



Università degli Studi di Ferrara

DOTTORATO DI RICERCA IN
STUDI UMANISTICI E SOCIALI

CICLO XXVI

COORDINATORE Prof.ssa Angela Andrisano

EDIZIONE E STUDIO DELL'
EPÍTOME DE LA ELOCUENCIA ESPAÑOLA
DI FRANCISCO JOSÉ ARTIGA

Settore Scientifico Disciplinare L-LIN/05

Dottorando
Dott. Staffa Marco

Tutore
Prof. Tanganelli Paolo

Anni 2011/2015

Sommario

STUDIO INTRODUTTIVO

1. Questioni preliminari.....	1
2. I paradigmi di Jiménez Patón.....	10
3. Echi della polemica ormaziana: <i>imitatio</i> e <i>inventio</i>	17
4. Da Hebrera y Esmir ad Artiga.....	25
5. La funzione sociale dell' <i>Epítome</i>	30
6. Le edizioni a stampa	37
Criteri di edizione.....	56

EPÍTOME DE LA ELOCUENCIA ESPAÑOLA

DIÁLOGO ENTRE EL AUTOR Y SU HIJO.....	61
DIÁLOGO I.....	67
DIÁLOGO II.....	84
DIÁLOGO III	105
DIÁLOGO IV	283
DIÁLOGO V.....	319
PINTURAS DIVERSAS.....	338

APPENDICE.....	341
-----------------------	------------

APPARATO ICONOGRAFICO	351
------------------------------------	------------

APPARATO CRITICO	353
-------------------------------	------------

BIBLIOGRAFIA.....	360
--------------------------	------------

STUDIO INTRODUTTIVO

1. Questioni preliminari

1.1. Breve profilo dell'autore

Poche sono le certezze in merito alla biografia dell'autore, versatile architetto¹, ingegnere e professore di matematica originario di Huesca. Purtroppo non si è conservata alcuna testimonianza diretta della sua vita e non vi sono elementi incontrovertibili neppure sull'esatto nome di battesimo e sulle date di nascita e di morte, vista l'incongruenza dei dati che riferiscono il primo, e la parziale assenza delle seconde.

All'interno del limitato *corpus* di Artiga², l'*Epítome de la elocuencia española* è sicuramente l'opera con maggiore diffusione. L'*Epítome* fu con buona probabilità composta nei dieci anni precedenti la *princeps* (1692)³, e comunque il sicuro *terminus post quem* è il 1677, data di pubblicazione di una delle sue fonti principali: il *Jardín de la elocuencia* di José Antonio de Hebrera y Esmir. Considerando che si tratta di un trattato che l'autore stesso definisce 'giovanile', è ipotizzabile che non dovesse avere più di 30-35 anni quando lo compose. Il testo viene dato alle stampe dal figlio, Francisco Manuel Artiga (quindi il padre all'epoca doveva aver passato la soglia dei quaranta, per avere un figlio adulto cui affidare il suo testo). Da questi scarni elementi si può ipotizzare che la nascita dell'autore si collochi in una data vicina al 1650. Sulla data di morte, da alcuni congetturata attorno al 1711, non si può avere invece alcuna

¹ In merito all'attività di architetto, cfr. Natalia Juan García *Un interesante trabajo del erudito y polifacético Francisco de Artiga: la descripción de la planta del Monasterio Nuevo de San Juan de la Peña*, Departamento de Historia del Arte de la Universidad de Zaragoza. L'articolo contiene anche molti spunti interessanti e aggiornati in merito alla biografia dell'autore.

² Di Artiga, oltre alla *Epítome de la elocuencia española*, sono sopravvissute altre due opere: il *Discurso de la naturaleza, propiedades, causas, y efectos de las cometas, y en particular del que apareció en el Diciembre de 1680*, Huesca, 1681 e i *Sonetos fúnebres de D. Francisco de Artiga a la felice muerte de N. Reina Madre Doña Mariana de Austria*, Huesca, Josef Lorenzo Larumbe, s.a. (probabilmente 1696). Altri testi dell'autore sono citati nell'*Epítome*, ma non se ne conoscono esemplari.

³ Lo suggerisce la quartina 19 dell'*Epítome*.

certezza⁴. La questione del nome è altrettanto caliginosa, in quanto sul frontespizio della *princeps* e di tutte le successive edizioni si legge *Francisco José Artiga, olim Artieda*, ad indicare che l'autore era probabilmente conosciuto con due varianti del medesimo cognome. Non del tutto chiara è anche la questione del nome di battesimo, poiché tutte le edizioni dell'*Epítome* recano sul frontespizio il nome Francisco José, ma altri critici e persino la *ficha* dell'edizione del 1692 alla BNE riporta un altro nome, quello di *Francisco Antonio de Artiga*, nome che si ritrova anche in uno dei repertori bibliografici di riferimento⁵. Il primo a citare Artiga fu Félix de Latassa y Ortín, che riporta il nome, a nostro avviso errato, di «Francisco Antonio de Artiga, olim Artieda»⁶; nel 1829 Llaguno y Amírola⁷, che pare avesse avuto accesso a carte autografe di Artiga, si riferisce all'autore chiamandolo semplicemente D. Francisco de Artiga, che è la medesima forma che si ritrova in calce al sonetto che figura nel paratesto. Marcelino Menéndez Pelayo⁸ non poteva di certo tacere in merito a questo autore, da lui peraltro chiamato *Artigas*, anche se lo fa relegandolo in una scarna nota a piè di pagina:

Así como la escuela conceptista tuvo su dogmatizador en Gracián, la *equivocista*, degeneración pedestre de aquella, como que no atendía ya la sutileza del concepto, sino a la agudeza verbal, tuvo el suyo, a principios del siglo XVIII, en Don Francisco José de Artigas, *olim Artieda*, autor del absurdo y chistoso *Epítome de la elocuencia española, arte de discurrir y hablar con agudeza y elegancia en todo género de asuntos, de orar, predicar, argüir, conversar, componer embajadas, cartas y recados, con chistes que previenen las faltas y exemplos que muestran los aciertos*. Pamplona, Alfonso Burguete, 1726. En romance.

Este libreo, que, como se ve por la portada, precedió en pocos años a la *Poética* de Luzán, indica el punto extremo de la decadencia literaria y la urgente necesidad del remedio.

⁴ Lo stato dell'arte intorno alla biografia di Artiga è tracciato da J. García Rodríguez in "Retórica y educación: el Epítome de la elocuencia española de Francisco de Artiga", *Retóricas y poéticas españolas, siglos XVI-XIX*, a cura di I. Paraíso, Valladolid, Secretariado de publicaciones e intercambio editorial, Universidad de Valladolid, 2000. In questo scarno articolo l'autore dichiara inoltre di star preparando la propria edizione critica del presente testo per l'Instituto de Estudios Altoaragoneses de la Diputación Provincial de Huesca, ma non si ha notizia della avvenuta pubblicazione del lavoro finale.

⁵ Cfr. J. Simón Díaz, *Bibliografía de la literatura hispánica*, Madrid, Consejo Superior de Investigaciones Científicas, 1973, Tomo VI.

⁶ F. de Latassa y Ortín, *Biblioteca de los escritores aragoneses que florecieron desde el año 1500 hasta 1802*, Pamplona, Joaquín de Domingo, 1792-1802.

⁷ E. Llaguno y Amírola, *Noticias de arquitectos y arquitectura de España*, Madrid, Imprenta Real, 1829.

⁸ M. Menéndez Pelayo, *Historia de las ideas estéticas en España*, Madrid, Consejo Superior de Investigaciones Científicas, 1974, tomo I, pp. 833-834, nota 1.

Artigas, aunque ridículo si se le mira como preceptista literario, fue hombre muy ingenioso y útil a su país y digno de buena memoria en otras cosas. Se le debe considerar como arquitecto, matemático, astrónomo, ingeniero hidráulico, ingeniero militar, pintor y grabador, con la circunstancia extranísima de tener gusto bastante severo y clásico en bellas artes, él mismo que le tenía tan depravado en literatura. Después de haber enseñado durante la mayor parte de su vida matemáticas en la Universidad de su patria sin estipendio y, lo que es peor, casi sin auditorio, fundó en su testamento una cátedra de aquellas ciencias, dejándola dotada con 120 escudos jacqueses de renta. Suya es la traza arquitectónica de la Universidad, que Llaguno elogia mucho por su severidad y buen gusto. Se le debe también el pantano del río *Isuela*, uno de los más antiguos de España. Dejó manuscrito un tratado de *Fortificación* y otro de *Fide Matemática*. Su comedia de *La Conquista de Huesca* (omitida por Barrera) tiene *algunas cosas buenas*, según Llaguno, que en este caso es testigo de mayor excepción como apasionado que era del clasicismo francés.

D'altronde, Menéndez Pelayo, nonostante le dure e risolutive parole con cui liquida Artiga, ha l'indiscutibile merito di ampliare l'orizzonte, inserendo questo trattatista in un preciso contesto storico e sociale. È importante però notare che l'erudito santanderino sbaglia ad individuare la data della prima pubblicazione dell'*Epítome*, postdatandola di 34 anni (conobbe dunque solo la seconda edizione, quella di Pamplona): il suo giudizio è di conseguenza più aspro, visto che lo considera un autore già del secolo XVIII. Questa stroncatura, che non è pienamente giustificata perché inficiata da una datazione inesatta, si riverbera sulle critiche di José Rico Verdú⁹ e Antonio Martí¹⁰. Entrambi, per la questione del nome, in due fondamentali studi degli anni '70, optano ovviamente per Francisco José Artiga.

In generale, dunque, tutti gli esegeti successivi a Menéndez Pelayo si rifanno alla sua opera per dare, a priori, un giudizio decisamente negativo sul testo (Martí, Verdú, fino a R. de la Flor¹¹). Forse il più sferzante è Antonio Martí, che scrive:

Se trata de una obra flojísima, con unas ideas extrañas y tan raras que nos maravilla cómo pudieran ocurrírsele al autor tales cosas. Es el último grito de un siglo en el terreno de la retórica: ¡bien lamentable por cierto! Desde el

⁹ J. Rico Verdú, *La retórica española de los siglos XVI y XVII*, Madrid, Centro Superior de Investigaciones Científicas, 1973.

¹⁰ A. Martí, *La preceptiva retórica española del Siglo de Oro*, Madrid, Gredos, 1972.

¹¹ F. Rodríguez de la Flor, "Un arte de la memoria rimado en el Epítome de la elocuencia española de F. A. de Artiga", *Anales de Literatura española*, 4, 1985, pp. 115-129.

pensamiento de los renacentistas a esta obra hay un abismo como aquel que clamaba Lázaro: “Entre nosotros y vosotros hay un abismo infranqueable”.¹²

Certo non si può mettere in dubbio la abissale differenza formale fra questo manuale e opere di impeccabile geometria come i *Libri sex ecclesiasticae rhetoricae, sive de ratione concionandi* di Fray Luis de Granada o il *De arte rhetorica* di Cipriano Suárez, ma sarebbe stata pensabile una strada differente per la retorica in quel momento storico?

La presente indagine vuole in parte chiarire quali siano state le correnti teoriche, nel campo della retorica barocca spagnola, a produrre tale esito. Senza porsi questo obiettivo, difficilmente si potrebbe riuscire a capire con una chiarezza sufficiente, seppur approssimativa, questo trattato.

1.2. L'Epítome e la critica

L'*Epítome* non ha avuto alcun commento moderno, fatta eccezione per i due testi ottocenteschi di Llaguno e Latassa, che perlopiù inquadravano l'autore piuttosto che il testo, fino almeno agli anni '70 del secolo scorso, quando si è risvegliato l'interesse per la retorica, in Spagna come nel resto d'Europa. Fino ad allora tracciare un percorso storico-filologico in merito alla trattatistica retorica significava affrontare una materia di secondo piano, abbassandosi a studiare argomenti esausti, meccanici, scevri di contenuto estetico. Non è il contenuto estetico che, peraltro, interessa nella presente introduzione, bensì il modo di operare dell'autore e i suoi legami con il mondo dei manuali retorici del suo tempo. Lo sviluppo delle retoriche nel 'secolo lungo' che fu il Siglo de oro attraversò molteplici fasi, e diverse furono le correnti che si diffusero sotto una patina di apparente uniformità¹³. Se il Cinquecento corse sul doppio binario della riscoperta del gusto rinascimentale per le *auctoritates* in materia retorica (la *Ad Herennium* e Cicerone prima di tutto, ma anche e soprattutto Quintiliano), e della scuola ellenizzante pseudo-ermogenica, il secolo successivo maturò concezioni filosofico-retoriche più originali e si andò formando una certa divergenza tra i modelli tradizionali del secolo precedente e le nuove tendenze, più

¹² A. Martí, (1972), p. 308.

¹³ Queste in parte devono ancora essere prese in esame e messe in relazione, e a ciascuna ancora spetta un migliore inquadramento storico e di periodizzazione.

orientate verso una retorica puramente sacra. Da un sostanziale equilibrio delle varie sezioni dell'architettura retorica classica (*inventio, dispositio, elocutio, actio e memoria*) si passò, in modo graduale, seppur inesorabile, a una preponderanza di certe parti a discapito di altre; e questo creò non solo opere originali e sempre più eclettiche, ma modificò definitivamente, anche all'interno dell'oratoria sacra, il gusto del secolo, che già aveva visto una rivoluzione nella poesia e nel teatro con Góngora, Lope de Vega e Calderón de la Barca. Tra le molteplici cause, sociali come letterarie, dello squilibrio delle componenti retoriche è necessario menzionare la diffusione della semiclandestina dottrina ramista, concepita dall'umanista e filosofo francese Pierre de la Ramée, che accordava cittadinanza nello stato retorico solamente alla *elocutio* e alla *actio*. Tale dottrina fu introdotta in terra spagnola da Francisco Sánchez *el Brocense* e poi sviluppata dai suoi epigoni Jiménez Patón e Baltasar de Céspedes (genere del *Brocense*), nei primi decenni del Seicento. Si trattava di una complessa teoria fondamentalmente filosofica, che stabiliva una precisa gerarchia logica tra le parti del procedimento retorico.

El arte imita la naturaleza, y el desarrollo de la naturaleza pide que primero sepamos hablar, después razonar y por último adornar el lenguaje; por tanto la Gramática tiene que ir primera, ya que pone en orden las palabras; luego viene la Dialéctica, que ordena los razonamientos, y por último la Retórica pone su colofón con la argumentación y configuración de las frases.¹⁴

Bartolomé Jiménez Patón, al principio della *Elocuencia española en arte* del 1604, ribadisce con precisione e piglio energico questa posizione:

La retórica es un arte que enseña adornar la oración, lo que se habla y dice; sus partes son dos: elocución y acción. En esto ha habido varias opiniones, y los que menos dijeron cinco, aunque ahora de los modernos no ha faltado quidn dijese ser quatro, mas lo cierto es ser dos: porque la invención y disposición son partes de la dialéctica y no de la retórica. Consta de Cicerón, que dice que la invención y disposición son del hombre prudente y la elocuencia del orador, y *rhetor* en griego significa lo que elocuencia, la qual no incluye en sí la invención ni disposición, porque la invención es traza del argumento, el argumento como quiera que sea es dialéctica, luego no retórica. Dirá alguno: nadie puede ser elocuente que no tenga invención y disposición, luego son partes de la elocuencia. A lo cual respondo que prueban bien ser necesarias, mas no todo lo que es

¹⁴ A. Martí, (1972), p. 74.

necesario para una cosa es parte de ella, como la azuela es necesaria para hacer el banco y no es parte de él, el cepillo en la puerta, la lima en la llave. Porque a no ser así ya fuera la gramática parte de la dialéctica y ambas de más ciencias, pues son necesarias para deprenderlas.¹⁵

Quella ramista rimase una dottrina guardata con sospetto, nonostante avesse assunto toni meno radicali e più concilianti nei confronti delle retoriche tradizionali, e formò una scuola parallela a quella classicista, che costituisce la pietra angolare delle retoriche posttridentine. Uno degli autori di spicco di questa 'restaurazione' fu Alfonso García Matamoros, professore di retorica ad Alcalá, il quale tentò di dare nuovo ordine al già confuso panorama della retorica sacra, che dal Concilio di Trento aveva tratto nuovo impulso, senza però essere supportata da alcuna innovazione teorica. Postulava, perciò, un mero ritorno all'umanesimo classicheggiante¹⁶. Malgrado una apparente scomparsa, dopo il secondo decennio del XVII secolo, la dottrina ramista continuò a riaffiorare in maniera sporadica: si emancipò dalla filosofia per divenire un mero strumento teorico che sanciva la preminenza della *elocutio*. E non è un dettaglio trascurabile, visto che nell'*Epítome* il paragrafo dedicato alla *elocución* occupa ben 1124 quartine, e quello della *invención*, per fare un raffronto, solo 158.

Elena Artaza, in un articolo in cui passa in rassegna le retoriche barocche della prima metà del Seicento, osserva:

[...] cabría preguntarse si la desaparición de estos tratados retóricos de estructura inequívocamente ramista que ocupan las dos primeras décadas del siglo puede interpretarse como un olvido total de las doctrinas del profesor de París o si, por el contrario, la preocupación obsesiva por la amplificación, las *acumina* y el ornato conceptual y formal, que hemos observado en el resto de las retóricas de la primera mitad del Seiscientos, podría explicarse como una secuela más de sus enseñanzas.¹⁷

¹⁵ B. J. Patón, *Elocuencia española en arte*, 1604, pp. 1r, 2v, 2r.

¹⁶ "La facilidad que le proporcionaba el tener la imprenta a cuatro pasos de su cátedra, y, sobre todo, el hecho de tener ya el ciclo de inquietudes intelectuales casi cerrado, motivaron que nuestro autor se satisficiera plenamente con las teorías peripatéticas -ya prácticamente estrujadas hasta sus últimas consecuencias-, y con la fama de Alcalá. Este es Matamoros: un gran orador, pero cien por cien tradicional. ¡Qué lástima que no se hubiera contagiado un poco de las inquietudes de Vives, Furió o del Brocense! Matamoros parece tener la psicología del que ha llegado a una plenitud que satisface enteramente con la posesión y perfecto dominio de un pasado incuestionable: el de los clásicos." A. Martí, (1972), p. 143.

¹⁷ E. Artaza, "Las retóricas barrocas (1600-1650). Notas introductorias", *Estudios de filología y retórica en homenaje a Luisa López Grigera*, Bilbao, Universidad de Deusto, 2000, pp. 45-66.

Questa è la domanda chiave per interpretare i fenomeni di evoluzione e successiva degenerazione della retorica ispanica aurisecolare, la cui parabola discendente non si chiude con l'*Epítome*, ma prosegue con l'esecrato *gerundismo* che contamina la predicazione settecentesca¹⁸.

Lo studio delle influenze del ramismo, sia in Italia che in Spagna, viene inoltre completato sempre da Elena Artaza in un recente articolo¹⁹. Ricordando che i tropi e le figure non vengono modificate dai trattatisti che si rifanno a Ramus, si fa presente la profonda influenza che questa dottrina ebbe nei trattatisti levantini –Furió, Sempere, Núñez tra gli altri–, ma che non riuscì ad imporsi in Castiglia e nelle sue università, se non sporadicamente. Estremamente interessante è sottolineare il metodo seguito dai trattatisti ermogenici:

[...] Es crucial en la doctrina dialéctica de Ramus, basada en el Peri Staseos hermogénico, la llamada doctrina del método, que Ramus dividió en método de doctrina y de prudencia. El primero consistía en disponer las cuestiones haciéndolas descender desde los principios universales y generales, dividiéndolas dicotómicamente hasta llegar a las partes singulares. En este sistema -observaba Ramus- debe preceder siempre la definición y una especie de sumario general; después debe seguir la especial explicación por distribución de partes, y por último la definición de cada una de las singulares, así como su clarificación por medio de ejemplos concretos. [...]

Proprio ciò che Artiga propone in maniera assolutamente impeccabile: elenco dei temi da trattare, le loro parti, le definizioni ed infine gli esempi.

Alcuni altri aspetti dell'opera in questione sono stati affrontati con attenzione negli ultimi anni; in particolare, è necessario menzionare il prezioso articolo di Fernando Rodríguez de la Flor, nel quale lo studioso si sofferma su un aspetto di originalità che contraddistingue l'opera del matematico *oscense*, ossia il fatto che contiene una delle ultime mnemotecniche, sullo stampo di quella ciceroniana.

[...] es de este modo, paradójico si se quiere, como el mantenimiento en una retórica de finales del XVII de un tratado de mnemotecnia evidencia, por un lado, una vocación anticuada y retardataria en la concepción de la disciplina, pero por

¹⁸ Cfr. J. F. de Isla, *Fray Gerundio de Campazas*, a cura di R. P. Sebold, Madrid, Espasa-Calpe, 1960, pp. 43-55.

¹⁹ E. Artaza, "De cambios estilísticos y paradigmas retóricos. Bizantinistas y antihermogénicos", *Bulletin Hispanique*, 117-1, 2015, pp. 11-22.

otro constituye un magnífico ejemplo de la vitalidad que mantienen ciertos paradigmas, contrarios ya en todo a la nueva situación de la ciencia y del mundo secularizado, en medio del cual son convocados. [...] ²⁰

Artiga dedica infatti alla memoria il quarto libro della sua *Epítome*, e non tralascia alcun precetto tra quelli proposti dai testi classici, a partire dalla *Ad Herennium* (digeriti attraverso autori medievali come Llull o contemporanei come Hebrera y Esmir), proponendo una universalizzazione dei *loci* adatti alla creazione di uno spazio 'virtuale' nel quale inserire le figure da tenere a mente: non più solo edifici o teatri, ma anche luoghi solo teorici o discipline scientifiche:

El teólogo usará
por lugares las supremas
operaciones de Dios,
así ad intra como ad extra,
 como son emanaciones,
ilustraciones, ideas,
relaciones, propiedades,
nociones y transcendencias,
 de atributos esenciales,
propios y con excelencia
de todos los personales
que hacen una inmensa idea [...]

El médico usar podrá
con utilidad inmensa
de todo lo que compone
la humana naturaleza,
 como espíritus, humores,
carne, sangre, quilo, arterias,
túnicas, huesos y nervios,
juntas, membranas y venas,
 de pies, piernas, brazos, manos
y de todo cuanto encierra
todo el hombre en todo el cuerpo,
de los pies a la cabeza.

Y últimamente el que no
se hallare docto en las ciencias
usar podrá por lugares
los que el hombre hace en la tierra,
 como son de las ciudades

²⁰ F. Rodríguez de la Flor "Un arte de memoria rimado en el Epítome de la Elocuencia Española de F. A. de Artiga", *Anales de literatura española*, 4, 1985, pp. 115-130 (p.120).

calles, portales, fronteras,
de palacios y de casas
y de pórticos de iglesias,
de columnas de capillas,
artesonados, testeras,
altares y pavimentos
y otras a la traza de éstas.²¹

Una mnemotecnica che, come il resto dell'edificio retorico di Artiga, intendeva ripercorrere i precetti tradizionali ben noti al variegato pubblico dell'epoca, e dunque non solo a predicatori o filosofi, ma anche a matematici, fisici, astrologi, medici, e infine a tutti coloro che avessero un interesse a memorizzare qualsiasi tipo di informazione: un'apertura divulgativa nuova, che evidenzia ancora una volta come la forza di questo testo risieda nella sua capacità di rinfrescare e ripulire tematiche allora già cadute in disuso.

²¹ F. J. Artiga, (1692), quartine 2812-2830.

2. I paradigmi di Jiménez Patón

L'opera di Jiménez Patón²² è fondamentale per lo sviluppo retorico secentesco, e viene ampiamente ripresa da Artiga: un debito mai riconosciuto dal retore di Huesca. Peculiarità di Jiménez Patón, anche nella *Elocuencia española en arte*, sono gli esempi in castigliano per illustrare il corretto impiego delle figure retoriche; non solo si tratta di esempi scritti in spagnolo ma, cosa più importante, appartenenti alla poesia o alla letteratura coeva²³. Artiga non si lascia sfuggire l'opportunità di saccheggiare il predecessore copiando, anzi, plagiando almeno una trentina di esempi. Il suo debito con Jiménez Patón, dunque, non è solo di tipo teorico, quanto anche squisitamente 'pratico'. Lo schema di rifacimento è spesso all'insegna dell'anafora, come in questi esempi:

¿Por qué, hombrecillo, estás vano?
¿Por tu riqueza? Es usura.
¿Por tu ingenio? Es ponzoñoso.
¿Por tu inteligencia? Es ruda.
¿Por tu linage? Es morisco.
¿Por tus bienes? Son industrias.
¿Por tu valor? Es pigmeo.
¿Por tu elocuencia? Es confusa.
¿Por tu rostro? Es de una mona.
¿Por tus prendas? No sé alguna.
¿Por tus años? Siempre verdes.
¿Por tu condición? Es cruda.
¿Por tu casa? Bien se sabe,
pero no de qué resulta
essa vanidad, que a todos
ofendes con tu tesura.²⁴

²² Jiménez Patón scrisse, oltre alla *Elocuencia Española en arte*, un ulteriore trattato retorico, il *Mercurius Trimegistus, de triplici eloquentia: sacra, española, romana* (1621). È un'analisi dello sviluppo della retorica attraverso le fasi più salienti, e Jiménez Patón anche in questo caso introduce numerosi esempi, sia in latino che in castigliano (molti già utilizzati nella *Elocuencia española en arte*).

²³ Come dimostrato da P. Tanganelli in un recente articolo, Artiga consultò e trasse esempi dall'edizione del 1604 della *Elocuencia Española en Arte*, non dal *Mercurius Trimegistus* (vd nota 22). Cfr. P. Tanganelli, "De la cita a la reescritura. El Epítome de Artiga ante la Elocuencia de Jiménez Patón y el Jardín de Hebrera y Esmir" *Bulletin Hispanique*, 117-1, 2015, pp. 187-207.

²⁴ F. J. Artiga, (1692), quartine 2023-2026.

Jiménez Patón, per esemplificare la medesima figura, la *sujeción*, aveva, tra gli altri esempi, citato il seguente:

¿Por qué estás tan contento de ti? ¿Por tu patria? Pues bárbara es. ¿Por tu linaje?
Es muy bajo. ¿Por tu ingenio? Diótele naturaleza muy bronco.²⁵

Linaje e ingenio hanno conservato la traccia dell'esempio di Jiménez Patón, ma Artiga ha optato per un rimaneggiamento sovrabbondante, amplificato. Ed ecco dunque comparire *riqueza, inteligencia, bienes, valor, elocuencia, rostro, prendas, años, condición, casa*.

Un altro caso analogo, qualche quartina più avanti, può spiegare ancora meglio questo procedimento di ricomposizione:

Confieso que Don Fulano
es muy bizarro, y son muchas
las gracias, prendas, donaires
con que su persona ilustra,
 que canta con gran primor,
que tañe con gran dulzura,
que pica bien un caballo,
que pelea con gran furia,
 que es muy entendido y sabio.²⁶

L'autore dell'*Elocuencia española en arte* aveva citato un *romance*, non meglio specificato:

Confieso que eres hermosa
bizarra y de lindo talle
y que con donaire y brío
bailas, danzas, cantas, tañes
 y que has muerto más christianos
que tienes gotas de sangre,
no con espada ni lanza
sino con armas más graves, &c.²⁷

²⁵ B. J. Patón, (1604), c. 73r.

²⁶ F. J. Artiga, (1692), quartine 2035-2037.

²⁷ B. J. Patón, (1604), c. 74v.

Ad Artiga (che esemplifica, ancora una volta, la medesima figura retorica di Jiménez Patón, in questo caso la *concesión*) non preme riportare l'originale *romance*, bensì sfruttare l'occasione per accumulare nuovamente elementi utilizzando l'anafora di *que*. Conserva la maggior parte dei vocaboli (*bizarro, donaire, canta, tañe, pelea*), ma ne inserisce altri nuovi (*pica, entendido, sabio*). Un altro caso di *accumulatio* anaforica si trova nell'esempio della *distribución* di entrambi i testi. Scrive Artiga:

¡Qué presto de amar se cansa
la mujer que más lo jura!
¡Qué presto se desvanece
la privanza más segura!
¡Qué presto el círculo acaba
de su rueda la fortuna!
¡Qué presto encumbra al que postra!
¡Qué presto postra al que encumbra!
Sabe, Fabio, que en el mundo
estas tres cosas no duran
ni permanecen, que son:
mujer, privanza y fortuna.²⁸

Jiménez Patón ci informa che questo passo è ripreso dall'*Angélica* di Lope:

Tres cosas tiene la mudanza en una:
la mujer, la privanza y la fortuna.
Justa privanza nunca vino al suelo,
leal amor jamás faltó a su cargo,
fortuna sí, que a el variar del cielo
está sujeta a plazo corto o largo.²⁹

È ancora una volta chiaro che Artiga non può che aver tratto ispirazione *a la chita callando* dall'esempio di Jiménez Patón, che aveva esplicitamente dichiarato la propria fonte; il procedimento di rielaborazione, inoltre, è interessante visto che è basato su una serie di esclamazioni, tutte introdotte dal medesimo *¡Qué presto!*, con uno scopo didattico-moraleggiante (di maniera, più che veramente sentito) riscontrabile anche in moltissimi altri esempi. La tecnica di riscrittura adottata da Artiga procede dunque combinando sapientemente rifacimento e accumulazione,

²⁸ F. J. Artiga, (1692), quartine 2197-2199.

²⁹ B. J. Patón, (1604), c. 96v.

anche se non mancano neppure casi di *detractio*³⁰; ad esempio il seguente, che Patón riprende da Lupercio Leonardo de Argensola:

No temo los peligros del mar fiero
ni de un scita la odiosa servidumbre,
pues alivia los hierros la costumbre
y el remo grave puede hacer ligero;
ni oponer este pecho por terrero
de flechas a la inmensa muchedumbre,
ni envuelta en humo la dudosa lumbre
ver ni esperar el plomo venidero.

Mal que tiene la muerte por extremo
no lo debe temer un desdichado,
mas antes escogerlo por partido.

La sombra sola del olvido temo,
pues es como no ser uno olvidado
y no hay mal que se iguale al no haber sido. ³¹

La riscrittura di Artiga potenzia l'aspetto anaforico della prima parte, per poi non amplificare quasi per niente le terzine finali, dando all'esempio il solito tono moraleggiante, assente in Argensola:

No temo del mar soberbio
las infaustas desventuras
que en desgraciadas tormentas
la humana ambición sepultan.

No temo el verme oprimido
entre la otomana chusma,
ni la esclavitud que el moro
viva muerte en remo anuncia.

Ni la lluvia de saetas
que a mi corazón se apuntan,
no las balas que dudosas
humo muestran, muerte ocultan.

Ni todas cuantas desdichas,
trabajos, penas y angustias,
si todas se han acabar.
No temo mal que no dura ³²

³⁰ P. Tanganelli, "De la cita a la reescritura. El Epítome de Artiga ante la Elocuencia de Jiménez Patón y el Jardín de Hebrera y Esmir" *Bulletin Hispanique*, 117-1, 2015, pp. 204-205.

³¹ B. J. Patón, (1604), c. 90r-90v.

³² F. J. Artiga, (1692), quartine 2170-2173.

Talvolta la tendenza a nascondere o rimaneggiare l'originale copiato viene meno e i passi collimano quasi del tutto. Un valido esempio si riscontra nella quartina 1951:

Así no marchite el tiempo
esse Abril de tu hermosura
que me digas, Clori bella,
dónde mi Celia se oculta.

La fonte di Jiménez Patón è ancora una volta un *romance*:

Así no marchite el tiempo
el Abril de du esperanza
que me digas, Tarse amigo,
dónde podré ver Zaida.³³

Altro caso simile è questo:

Plegue a Dios que en el camino
encuentres la desventura,
que tu cavallo te arrastre
y en nadie encuentres ayuda,
o que en el más mal camino
se te obscurezca la luna
porque te pierdas y encuentres
alguna traición oculta,
y que, perdido y culpado,
halles en las espesuras
alguna fiera que venga
el honor de mi hermosura.³⁴

In Jiménez Patón si leggeva:

Plega a la que en el camino
nunca su sol te amanezca
y que la luna se esconda
para que el camino pierdas
que tropiece tu caballo, &c.³⁵

³³ B. J. Patón, (1604), c. 69v.

³⁴ F. J. Artiga, (1692), quartine 1963-1965.

In questi ultimi frammenti il rifacimento non prevede particolari strategie retoriche, giacché Artiga si è limitato a riscrivere secondo le assonanze che prediligeva (*u-a*) e rispettando le costrizioni metriche. Gli esempi adducibili sarebbero ancora numerosi, ma probabilmente quelli fino ad ora citati sono sufficienti a dare un'idea del *modus operandi* dell'autore nei confronti di Jiménez Patón e di tutti gli altri scrittori da cui, apertamente³⁵ o di nascosto, ha 'prelevato' idee e *loci* imitabili. Ciò è sorprendente, anche tenendo conto del fatto che Artiga assicuri di essere l'autore di tutti gli esempi intercalati in questa serie di quartine inserite a guisa di *captatio benevolentia*e per esemplificare, allo stesso tempo, la medesima figura retorica: operazione in sé alquanto barocca.

Es verdad, yo lo confieso,
mas sírvenme de disculpa
mi fin, que ha sido abreviar
en la mía a todas juntas,
y en nuestra lengua española
y en verso, porque este ayuda
la memoria, y con ejemplos
hijos de mi propia industria,
y con otras novedades
que notarás si la estudias,
y con estas circunstancias
no has visto impresa ninguna.
Esta razón me ha obligado
a resumirlas en una,
en este epítome breve
con trabajo y con industria,
porque la vida en el hombre
ya es tan corta y diminuta
que no se llega a la ciencia
si el atajo no se busca,
que vida breve a arte larga
es preciso la conduzga
un epítome, pues es

³⁵ B. J. Patón, (1604), c. 70v.

³⁶ Solo in rari casi Artiga cita le proprie fonti: si tratta, perlopiù, di retori antichi (Cicerone) o di eruditi (Ramón Llull, Lambert Schenkel), ma non mancano neppure taluni autori contemporanei (Emanuele Tesauro, Francisco de Quevedo). Curiosamente non vengono mai citate, tuttavia, le fonti poetiche, ma solo quelle riferite a *chistes* o *cuentos*, di cui l'opera è particolarmente ricca.

nuestra vida abreviatura.³⁷

In questi versi si comprendono le motivazioni e i procedimenti che hanno creato l'opera stessa, e Artiga ha buon gioco nell'inserire proprio qui il trucco, celato dietro al *topos humilitatis*; la sua *industria* in realtà non è che un tentativo di nascondere citazioni tratte da altri testi sotto una patina manierista, utilizzando un belletto pesante. Il medesimo argomento si ritrova anche nella parte introduttiva dell'opera, in quel *prólogo al lector* poi tralasciato nelle successive edizioni.

[...] he juntado lo selecto de todos los autores, así griegos como latinos, italianos, portugueses y españoles (que de todos hallarás preceptos en este epítome) para componer este arte de discurrir con agudeza y de hablar con elegancia, cuyos preceptos, por ser tan insípidos, los he guisado con la sal de la poesía y con lo entretenido de el diálogo y con la variedad de chistes y con lo nuevo de réplicas y comentarios y con la novedad de ejemplos propios porque, aunque podría mejorarlos con otros ajenos, he juzgado aprovechan más para vestirse las telas propias y fabricadas en casa que las prestadas ni extranjeras, aunque éstas parezcan mejor. Porque si reparas en otras retóricas, verás que los preceptos propios los acomodan a ejemplares ajenos, pero en esta a los preceptos ajenos he acomodado los ejemplos propios, lo cual has de hacer si quieres aprender imitando y mejorándolos muchas veces. [...]

³⁷ F. J. Artiga, (1692), quartine 2048-2053. Il passo è analogo ad un altro, che si ritrova all'inizio del testo; si potrebbe definire come una 'dichiarazione di intenti' di Artiga: "De el humilde estilo he usado / con violencia, porque entiendo / que el sentencioso y florido / ofuscan los documentos, / porque los preceptos son / de sí oscuros y el ponerlos / entre los conceptos haze / difícil el entenderlos, / y lo que me mueve a mí / en librito tan pequeño / no es ostentar mi discurso, / sino aclararte tu ingenio. / Para mi estudio lo hize, / recogiendo los selectos / preceptos de grandes libros / en este que es tan pequeño, / que ay algunos tan crecidos, / que para bien comprenderlos / ha menester larga vida / un mediano entendimiento, / y es desdicha para el hombre / que las ciencias son su empleo, / por salir solo hablador, / malgastar la vida y tiempo. / Por esso hize este resumen / que se aprende en poco tiempo, / juzgo a nadie será malo, / pues para mí ha sido bueno." Quartine 65-71. Questi versi paleserebbero il proposito dell'autore: linguaggio 'humilde' e scopo didattico-divulgativo.

3. Echi della polemica ormaziana: *imitatio e inventio*

Uno dei momenti di maggiore interesse della dialettica che si sviluppò nell'ambito retorico attorno alla metà del Seicento fu la polemica a proposito della *predicación nueva*, interna alla compagnia di Gesù salmantina³⁸. La *querelle* vide contrapporsi le tendenze più conservatrici, legate ai paradigmi retorici tradizionali (Fray Luis de Granada, Cipriano Suárez) e nuovi modelli influenzati dalla letteratura *conceptista*. Alla descrizione veniva affidato il compito di traghettare la retorica da un livello arcinoto, di ripetitività sterile, ad un nuovo ambito espressivo, in cui la *delectatio* estetica prendesse chiaramente il sopravvento sulle altre funzioni retoriche (*movere e docere*). Questa polemica coinvolse direttamente due trattatisti, José Ormaza³⁹ e Valentín de Céspedes⁴⁰, ma la sua eco continuò a perdurare lungo tutto il secolo.

Se entiende entonces por qué, en dictamen de Ormaza, el «estilo» no es solo «parte principal», sino el todo del orador. Idealmente, si no siempre en la práctica, cada unidad léxica será escogida no tanto por su significado estable, codificado por sus empleos, como en virtud de la nebulosa de atracciones y

³⁸ La polemica attorno alla *predicación nueva* è stata approfondita da vari studi, tra cui quello di Mercedes Blanco è indubbiamente quello di maggior rilievo. Cfr. M. Blanco, *Humanismo rezagado frente a difícil modernidad. Al margen de la polémica Ormaza-Céspedes sobre la oratoria sagrada*, *Criticón*, 84-85 (2002), pp. 123-144. Si confrontino anche: Luis López Santos, *La oratoria sagrada en el Seiscientos. Un libro inédito del P. Valentín de Céspedes*, "Revista de Filología Española", XXX (1946), pp. 353-368; Giuseppina Ledda, *Introducción* in José de Ormaza [Gonzalo Pérez de Ledesma], *Censura de la Elocuencia*, ed. di Giuseppina Ledda e Vittoria Stagno, Madrid, El Crotalón, 1985, pp. 9-36; Francis Cerdan – José Enrique Laplana Gil, *Introducción*, in Valentín de Céspedes, *Trece por docena*, [Toulouse], Presses Universitaires du Mirail, 1998, pp. 7-73; F. Herrero Salgado, *La oratoria sagrada en los siglos XVI y XVII*, Madrid, FUE, 1996; G. Ledda, *Antiguos y nuevos predicadores: una polemica sull'oratoria sacra del '600*, Symbolae Pisanae. Studi in onore di Guido Mancini, ed. di B. Perrián e G. Guazzelli, Pisa, Giardini Editori, 1989; R. Bonilla Cerezo, *Últimos azotes: el Arte de sermones de Martín de Velasco a la luz de la polémica Ormaza/Céspedes*, *Lectura y Signo*, 7 (2012), pp. 121-163; P. Tanganelli, Paolo Tanganelli, *La polemica intorno alla 'Censura de la Elocuencia' e la teoria descrittiva barocca*, "Rivista di filologia e letterature ispaniche", VI (2003), pp. 327-337; *La crisis de la oratoria sagrada entre los siglos XVII y XVIII: el Epítome de la elocuencia española de Artiga y los modelos descriptivos de la predicación gerundiana*, *Annali Online di Ferrara-Lettere*, 1 (2008), pp. 124-138; P. Tanganelli, *Le macchine della descrizione*, Ibis, Como-Pavia, 2001, pp. 95-128.

³⁹ Ormaza si fa portavoce delle istanze della nuova predicazione, ed esprime le sue teorie nella *Censura de la elocuencia*, pubblicata a Zaragoza nel 1648 e scritta sotto lo pseudonimo di Gonzalo Pérez de Ledesma. Cfr. J. de Ormaza, *Censura de la elocuencia, para calificar sus obras y señaladamente las del púlpito*, a cura di G. Ledda e V. Stagno, Madrid, El Crotalón, 1985.

⁴⁰ La risposta più incisiva ad Ormaza fu il *Trece por docena* del gesuita Valentín de Céspedes, uno dei membri più anziani e conservatori della Compagnia. Cfr. F. Cerdan, J. E. Laplana Gil, *Introducción*, in V. de Céspedes, *Trece por docena*, s.l., Presses Universitaires du Mirail [Añejos del Criticón], 1998, pp. 7-73.

repulsiones fónicas y semánticas que la relacionan con otras unidades, de modo que el sonido sea eco del sentido [...].⁴¹

La testimonianza più evidente di questa continuità, ai fini del nostro studio, è la sezione dedicata alle descrizioni (*pinturas*), che sia la *Censura de la elocuencia* di Ormaza che l'*Epítome* riportano in appendice al testo. Sono due parti formalmente simili, ma in realtà differiscono nei contenuti e negli scopi, e rappresentano uno dei sintomi più chiari della degenerazione che conobbe in Spagna la retorica nella seconda metà del Seicento. Le *pinturas* del gesuita erano sì originali e inaspettate, frutto dell'ingegno e della fantasia, chiaramente ispirate alla letteratura, ma avevano una giustificazione: l'*agudeza de concepto* era sostenuta da un *acto del entendimiento*, da un attivo processo mentale, che doveva essere ricercato per poter godere degli effetti dello stesso, ossia il *delectare* e in seconda battuta il *movere*; Artiga, invece, riduce tutto a mera forma, il contenitore si confonde col contenuto, diventa il contenuto stesso, un contenitore elocutivo, non più frutto di alcuna invenzione originale. Si potevano imitare le forme, ma i collegamenti mentali che sorreggevano le *agudezas* erano divenuti ormai banali, 'standardizzati' e non assolvevano più quasi la loro funzione. La imitazione prende il posto della invenzione. Non stupisce dunque che Artiga dedichi importanti versi alla *imitatio*:

La imitación tu maestra
ha de ser, pues todas cuantas
ciencias, artes y primores
en la imitación se fraguan,
 porque como el ser del hombre
se fundó en la semejanza
de Dios, en quien se halla todo,
por similitud lo alcanza.

Y así el hombre a hablar aprende
imitando a aquel que habla,
imitando, aprende a andar
imitando a aquel que anda.

Imitando, el cantar logra
imitando a aquel que canta,
imitando, hace pinturas

⁴¹ M. Blanco, (2002), p. 137.

imitando a las pintadas.
Imitando, se hace santo
imitando a cosas santas;
y aun imitando a Dios, se hace
un dios en la semejanza,
y últimamente imitando
agudezas y elegancias,
será elegante y agudo
si el ingenio le acompaña.⁴²

Ciò è corroborato dal fatto che l'autore non spieghi mai per quale motivo e dove sarebbe appropriato intercalare le *pinturas*. Ciascuna di esse è un *morceau de bravoure*, una necessaria appendice. Non viene esplicitato il nesso che deve aiutare, in primo luogo, il lettore-predicatore ad imparare e, in secondo luogo, l'uditorio a godere appieno dell'*agudeza de concepto*. La retorica è ora svuotata della sua linfa: da questo momento in poi non ci si può aspettare altro che ripetitività e, alla lunga, incapacità di sostenere *conceptos* ed elaborazioni complesse.

Ciò affiora chiaramente dall'analisi testuale delle *pinturas*: descrizioni di vari luoghi o figure di uso comune che fungono da riserva di immagini per l'oratore pigro, per il *conceptuoso* di turno⁴³. Artiga propone le seguenti associazioni 'concettistiche' per descrivere una delle figure che dovevano suscitare una risposta emotiva nello spettatore: la morte⁴⁴. Essa viene definita nel seguente modo:

El monstruo más horrendo y espantoso compuesto del desorden y desgracia es la desconcertada y espantosa muerte.

Poi Artiga descrive *in absentia* la semi-umanità della morte, attraverso l'introduzione di termini di paragone, rintracciabili nel campo semantico del corpo umano:

⁴² F. J. Artiga, (1692), quartine 274-279.

⁴³ P. ¿No has visto alguna ocasión / algún mediano escribano / que a trechos forma en las letras / algunos bien hechos rasgos, / los cuales dan tal adorno / a la escritura y tal garbo, / que aunque no sea muy buena / tiene un garbo cortesano? /Pues así es un orador, / que aunque no sea muy alto, / su estilo lo encumbra mucho / con algo de decorado, / diciendo alguna pintura / o historia de cuando en cuando, / como las que abajo escribo / con brío y tono rodado, / con lo cual queda el oyente / gustoso y cree de llano, / que se lo deja caer / político sin cuidado, / como son estos ejemplos / que verás y al pronunciarlos / se han de hacer con voz gallarda / y con tono acelerado.

⁴⁴ Cfr. M. Á. Núñez Beltrán, *La oratoria sagrada de la época del barroco*, Sevilla, Universidad de Sevilla / Fundación Focus-Abengoa, 2000, pp. 423-434.

¡Sin pelo, sin frente, sin ojos, sin narices, sin boca, sin oídos, sin manos, sin pies, sin cuerpo y sin alma!

A questi termini vengono poi associate, in due fasi successive, le azioni e gli effetti che da essa scaturiscono e che ne rivelano la funzione:

No tiene pelo porque no tengan ninguno de que asirse los mortales, ni frente para no reducirse a la razón, ni ojos para no rendirse a la hermosura, ni orejas para no escuchar a los lamentos, ni narices para no asquear a la pobreza, ni boca para no gustarse del regalo, ni manos para no rendirse a las promesas, ni pies para no dejar señal ni aun de sus huellas, ni cuerpo para no adornarse del vestido, ni alma para no tenerla con ninguno.

[...]

¿Que sin tener pelo lo tenga para llevar pendientes de un cabello a los mortales?

¿Que sin frente tenga razón para igualar a todos su iusticia, al rico y al pobre, al noble y plebeyo, al prelado y súbdito, al viejo y al joven, al hermoso y feo? ¿Que sin ojos vea más que el lince para apuntar sus mortales saetas desde los más empiñados collados hasta los más profundos abismos?

¿Que sin narices guela la caza tan de lejos y de tan dilatadas partes que ni se le escapa el español en la de Europa, el tártaro en la de el Asia, el egipcio en la de el África, ni el indio en la de América?

Todo lo devoras, todo lo consumes, todo lo aniquilas y todo lo arrebatas, sin razón a unos la quitas, sin vista a otros la apagas, sin olor a este lo usurpas, sin oído a aquel aturdes, sin manos a este las atas, sin pasos todos los sigues, sin cuerpo lo postras, sin alma la apartas.

Cercando di schematizzare, emerge il seguente paradigma:

No tiene	pelo	para que los mortales no se asen	pero	tiene pendientes de un cabello a los mortales
	frente	para no reducirse a la razón		tiene razón para igualar a todos su justicia
	ojos	para no rendirse a la hermosura		ve más que el lince para apuntar sus saetas
	narices	para no asquear a la pobreza		huele la caza de lejos
	boca	para no gustarse del regalo		todo lo devora
	oídos	para no escuchar a los lamentos		aturde
	manos	para no rendirse a las		ata

pies	promesas para no dejar señal aun de sus huellas	a todos sigues
cuerpo	para no adornarse del vestido	lo postras
alma	para no tenerla con ninguno	la apartas

L'ordine delle parti del corpo, come secondo la precettistica antica, è rigorosamente scelto dall'alto verso il basso (*pelo, pies*) e poi dall'esterno all'interno (*cuerpo, alma*), e il processo è doppio: prima si manifesta un'assenza (non ha alcuna parte del corpo umano), poi, in un secondo tempo, si esaminano gli effetti che, nonostante l'assenza, la morte produce sugli uomini. Quindi dal basso all'alto e dall'alto al basso (*la muerte no tiene pelo, para que los mortales no se asen, pero tiene pendientes de un cabello a los mortales*). Spesso i due momenti descrittivi sono successivi o fanno riferimento allo stesso campo semantico (nel caso dei *pies*, per esempio, è la caccia). Uno schema costruttivo semplice, una parte del quale è applicabile alla descrizione degli *ángeles*, presentati in un'altra *pintura*. Si legge infatti:

[Los ángeles] ven sin tener ojos, obran sin tener manos, atraen sin tener rostro y entienden sin fatigar el discurso [...]

Sono sempre gli stessi occhi, le medesime mani, *la misma razón*. Si tratta, in sostanza, di un impianto 'prefabbricato', di una riproduzione automatica di contenitori, che con la loro sola presenza dovrebbero evocare un contenuto (di carattere morale, dottrinale, ecc.), che risulta tuttavia esangue.

Data la centralità della imitazione nell'*Epítome*, è a questo punto interessante analizzare il *modus scribendi* dell'autore e, soprattutto, il tipo di *inventio* cui ambiva. Scrive infatti:

La segunda [cosa esencial para inventar trazas] es artificio,
y es una invención gallarda,
que el predicador se finge,
al tema muy ajustada
y a más has de hacerla hermosa
y en materias elevadas,

como en ángel, cielo, estrella,
flor, diamante o esmeralda.

Artiga dà subito un esempio che chiarisce la sua maniera di inventare ‘nuovi’ e ‘sorprendenti’ giochi elocutivi, col fine di *delectare* l’uditorio tramite un elaborato *concepto*:

El diamante aragonés
Laurencio, a quien nadie ablanda,
ni el fuego ni sangre, pues
al fuego con sangre apaga,
 tan diamante que los ierros
garfios, parrillas, catastas
en vez de arañar lo pulen
y en vez de romper lo labran,
 tan diamante, en resistirse
a los yerros y amenazas
que en su diamantina fee
ni hacen mella ni quebrantan,
 Diamante en fin de tal fondo
que se vieron retratadas
todas las luces de el cielo
en los fondos de su alma.

Lo schema dell’esempio può essere ricostruito in questo modo:

1. Si identifica la figura del santo con quella del diamante.
2. Si introducono elementi di impatto visivo e sensitivo (*fuego, sangre*) per un efficace esordio.
3. Primo paragone: le prove del martirio sono come i colpi inferti per la forgiatura del gioiello.
4. Secondo paragone: le prove della ‘originalità’ del diamante sono come le tentazioni al momento del martirio.
5. Terzo paragone: la purezza del diamante è associata all’anima glorificata del santo.

Buona parte di queste caratteristiche del diamante sono riconducibili alla tradizione emblematica riguardante questa *res picta*, la cui iconografia lo ritrae o provato dal martello oppure attorniato dalle fiamme. Centrale, dunque, nella costruzione delle descrizioni è il vasto e noto repertorio emblematico, che

rappresenta il legame tra oggetto e virtù, quindi tra descrizione e messaggio. In questo caso l'analogia concettuale tra Santo e diamante è giustificata dal processo di forgiatura del gioiello, assimilabile alla tortura del martirio di San Lorenzo. Al pari di una gemma, egli fu provato nella fede tramite il fuoco, e fu sottoposto ai supplizi alla stregua di un diamante nell'officina dell'orafo. Tutto è espresso tramite accumulazioni di termini di forte impatto (*hierros, garfios, parrillas, catastas*), dall'anafora di *diamante* (ripetuto quattro volte, una volta compare *diamantina*) e dall'equivoco più trito della letteratura spagnola (*yerro-hierro*). Si viene così a configurare un reticolo verbale in cui, proprio perché i vari elementi simbolici abbinati o giustapposti sono i più prevedibili, non sono più esplicitati i nessi concettistici tra di essi, e si lascia all'uditorio 'colto' il compito (o, meglio, il piacere) di decifrarli.

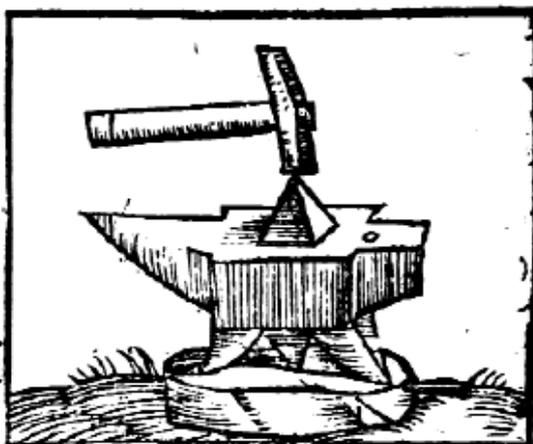


Vincenzo Ruscelli: rappresentazione emblematica del Diamante attorniato dalle fiamme, colpito da martelli e sormontato dal motto *Semper Adamas*⁴⁵.

⁴⁵ G. Ruscelli, *Le imprese illustri del s.or Ieronimo Ruscelli. Aggiuntoui nuouam.te il quarto libro da Vincenzo Ruscelli da Viterbo...*, In Venetia: appresso Francesco de Franceschi senesi, 1584, p. 119.



Emblema del diamante di Giulio Cesare Capaccio⁴⁶, in questo caso il motto cambia leggermente in "Semper idem", ma permane la raffigurazione della pietra attorniata dalle fiamme (senza i martelli); martello che ritroviamo in un terzo repertorio emblematico, quello di Pierio Valeriano⁴⁷:



⁴⁶ Giulio Cesare Capaccio, *Delle Imprese. Trattato di Giulio Cesare Capaccio in tre libri diviso*, Napoli, ex officina Horatij Salviani, 1592, p. 29v.

⁴⁷ Pierio Valeriano [Giovanni Pietro Dalle Fosse], *Hieroglyphica, sive de sacris aegyptiorum, aliarumque gentium literis Comentarj*, Basileae, per Thomam Guarinum, 1567, p. 306r.

4. Da Hebrera y Esmir ad Artiga

Nel 1677 a Saragozza viene pubblicato il *Jardín de la elocuencia. Flores que ofrece la retórica a los oradores, poetas y políticos*, opera di un francescano, Fray José Antonio de Hebrera y Hesmír⁴⁸. Si tratta di un manuale di retorica indirizzato a un pubblico non solo di oratori, in fondo senza altri meriti se non quello di offrire un buon numero di esempi in castigliano. Si legge nella *Oración panegírica a la elocuencia*, posta a preambolo del testo:

En los breves campos deste jardín están repartidas las flores (que aun no puedo llamarlas reglas) con que comúnmente hacen ramilletes los oradores, poetas, políticos. Indiferentes están para divinos y humanos fines; el mío es el primero. La mayor desgracia está en el ejercicio: no siempre se ajustan los ejemplares en tropos y figuras al púlpito, ni siempre al consistorio. Señálase el modo para una cosa y es el mismo para las demás: no tiene más reglas el soneto que se hace a un crucifijo que el que pinta una nave; las materias, los objetos, solo los distinguen. Por eso, cuando no hallaba que advertir dejaba en un ejemplar expresados los otros: lo que para los políticos podía notar, lo hallarán que no es apto para los oradores [...].⁴⁹

Gli *oradores, poetas, políticos* di Hebrera y Esmir sono gli stessi destinatari dell'*Epítome*, quel pubblico urbano che richiedeva una *ars bene dicendi* di facile assimilazione. Perde dunque importanza il fine della retorica così come era stata concepita dai precettisti precedenti, ossia la trasmissione della parola sacra e del suo immaginario; si va imponendo un'indifferenziazione e la retorica è ora concepita come un *passepartout* verbale, utilizzabile in ogni situazione della vita sociale. Artiga spiega all'inizio dell'opera il suo scopo, per una volta in modo conciso:

Es un epítome breve
de la eloquencia, que en verso
escribí, quando la sangre
dictava a mi entendimiento.

Aunque es pequeño, es muy grande,
pues cierra su encogimiento
de hablar bien y discurrir

⁴⁸ J. A. de Hebrera y Esmir, *Jardín de la elocuencia, flores que ofrece la retórica a los oradores, poetas y políticos*, en Zaragoza por los herederos de Diego Dormer, aprobación del 1677.

⁴⁹ J. A. de Hebrera y Esmir, (1677), s/p.

las frases y los preceptos.
Ojalá que en mi puericia
lo aprendiera, que con eso
bien hablara y natural
lo que ahora en mí es violento,
trae el uso de la lengua
para el uso de el ingenio
de conversar, predica
con agudeza y conceptos,
para cartas, embajadas,
recados y algunos cuentos
que manifiestan las faltas
de quien no ha estudiado en esto.⁵⁰

Chi desidera saper conversare, scrivere lettere (la medievale *ars dictaminis*⁵¹) o fare ambasciate con uno stile ameno, acuto e *conceptuoso* ha trovato il suo imprescindibile *vademecum*, un prontuario che, secondo le parole dello stesso Artiga, garantiva di acquisire uno stile forbito in soli tre mesi.⁵² Questa indifferenziazione del pubblico è una delle caratteristiche delle *artes* retoriche della seconda metà del Seicento di cui Hebrera y Esmir e Artiga sono testimonianza diretta. Leggendo, appunto, il manuale del francescano, sorprende quanto della sua organizzazione interna sia stato mutuato dall'aragonese nell'*Epítome*, tanto che si può parlare di due testi gemelli, perlomeno nelle sezioni principali (la *elocución* innanzi tutto). Non ci si riferisce solo alla parte 'teorica', che in ogni caso aveva una lunga tradizione alle spalle, ma segnatamente alla parte esemplificativa. Ci si trova di fronte, ancora una volta, a diversi passi rimaneggiati, ma non tanto da non permettere una chiara identificazione della fonte:

¿Hasta cuándo, mi Jesús,
han de durar las angustias?
¿Hasta cuándo han de durar
de este mar las amarguras?

⁵⁰ F. J. Artiga, (1692), quartine 55-59.

⁵¹ Cfr. M. Camargo, *Ars dictaminis, ars dictandi*, Turnhout, Brepols, 1991, e J. J. Murphy, *La retorica nel Medioevo: una storia delle teorie retoriche da S. Agostino al Rinascimento*, Napoli, Liguori, 1983, cap. V.

⁵² Lo tercero y más preciso /es acordar, siempre que hablas, / que hay elocuencia y probarte / a hablar con sus elegancias, / sea en la escuela si arguyes, / o en la calle cuando parlas, / o en la iglesia cuando oras / y aun en casa cuando mandas, / que yo te aseguro que / si usas bien de estas tres trazas / solo en tres meses consigas / en tus voces alabanzas, / porque en tres meses se puede / decorar, y para usarla / no hay sino imitar, porque / el imitar no es hurtarla. Quartine 270-273.

¿Hasta qué tiempo o qué día
queréis, señor, no se cumpla
el destierro de la gracia
y la prisión de la culpa?
¿Hasta cuándo heis de tenerme
preso en esta carne inmunda?
¿Cuándo saldré de esta cárcel
y entraré en la sepultura?
¿Cuándo, señor, he de veros?
¿Cuándo he de gozar la suma
gloria infinita que aguardan
tanta pena y tanta angustia?⁵³

Non si può dubitare che Artiga abbia modificato questo semplice esempio di Hebrera y Esmir, per spiegare la medesima figura retorica, la *interrogación*:

¿Hasta cuándo, Señor, hasta cuándo habéis de mostrarnos el rigor de vuestra justicia?⁵⁴

Quella di ripetere in modo ossessivo le domande, le interrogazioni retoriche, è, come si è visto, una delle peculiarità del retore di Huesca, e non poteva che darne un saggio apprezzabile in questo frammento. Si veda un altro esempio:

No hace sabios el andar
con pausas, no la miseria,
ni desprecio en la persona,
ni la enfática entereza,
ni el hablar poco y cortado,
ni el frecuentar las escuelas
sino es el continuo estudio
de las artes y las ciencias.⁵⁵

Così appare in Hebrera y Esmir:

No hace santo a un hombre el áspero vestido, la modestia del rostro, la mortificación de la vista, sino la limpieza de la conciencia y pureza del alma.⁵⁶

⁵³ F. J. Artiga, (1692), quartine 2001-2004.

⁵⁴ J. A. de Hebrera y Esmir, (1677), p. 134.

⁵⁵ F. J. Artiga, (1692), quartine 1923-1924.

⁵⁶ J. A. de Hebrera y Esmir, (1677), p. 132.

Artiga ha operato per accumulazione e per anafora del *ni*, conservando però il significato generico dell'esempio, anche se lo priva del contesto morale 'primigenio' e lo inserisce in un più generale e laico contesto sociale (da *santo* a *sabio*). Anche nella sezione dedicata alla *invención* i due testi coincidono più di una volta per lunghi tratti nella loro struttura, sebbene Artiga risulti ben meno lineare. A proposito della *definición* si legge nel retore francescano:

La difinición es la segunda. Llámase difinición la que explica la esencia de la cosa, como la del hombre, que nos dice ser animal racional.
Ejemplo: porque el hombre es animal racional, está obligado a medir sus operaciones con el dictamen de la razón.⁵⁷

Indicativo della concezione estetica di Artiga è il rifacimento del passo e dell'esempio:

La segunda senda en donde
encontrarás elegancias
es la definición,
de la elocuencia la vasa:
es la que en la cosa mesma,
dentro su mesma sustancia,
buscando sus propiedades
encuentra agudezas varias.
Ej: hombre, si en ser racional
toda tu esencia se zanja,
tu deseo y voluntad
en razón has de fundarlas,
si, por tener la ocasión,
su apetito el bruto sacia,
si eres racional, ¿por qué,
si la tienes, no la apartas?⁵⁸

La stessa *invención* è contaminata dalle *agudezas*, ossia in prima battuta viene posta la necessità di proporre uno schema elocutivo, e che il significato della *inventio* sia accettabile o meno non è di primaria importanza. Talvolta i passi sono riportati quasi nei medesimi termini, soprattutto se già si trovano in verso nell'esempio di partenza, come in questo caso. Artiga scrive nella quartina 1591:

⁵⁷ J. A. de Hebrera y Esmir, (1677), p. 19.

⁵⁸ F. J. Artiga, (1692), quartine 563-566.

Mozo novel, esa dama
no se inclina a tu hermosura
ni al cariño que le muestras,
sino al bolsillo que ocultas.

L'esempio originale è tratto da un passo attribuito a Quevedo, ripreso e citato da Hebrera y Esmir:

Ya conozco tus caricias:
tú engañas y no enamoras,
que el decirme que me quieres
se ha de entender por la bolsa.⁵⁹

Hebrera y Esmir non è solo una fonte di esempi, ma è anche determinante per le definizioni delle parti della eloquenza e di numerose figure retoriche, tra cui alcune centrali nell'universo retorico secentesco. Ecco, ad esempio, la *prosopopeya*. In Hebrera y Esmir si legge:

La prosopopeya tiene primer lugar entre las figuras de ficción. Esta pide atención a las peñas, da lengua a los árboles, ojos a los troncos y finalmente da a las cosas lo que esencialmente les repugna, y muchas veces aconseja lo aconsejable.⁶⁰

Artiga riformula la definizione. Da una parte recupera il lessico di Hebrera y Esmir, ma dall'altra inserisce alcuni elementi propri, sintomatici dell'evoluzione della retorica quali gli aggettivi *extrañas* e *agudas*, che rimandano a due pilastri del *conceptismo*: la poetica del meraviglioso e la ricerca di acutezza.

La prosopopeya tiene
en todas estas figuras
primer lugar porque hace
cosas *extrañas* y *agudas*:
ella da vida a los muertos,
hace hablar las peñas mudas,
hace responder los troncos,
da ser a quien le repugna.⁶¹

⁵⁹ J. A. de Hebrera y Esmir, (1677), pp. 104-105.

⁶⁰ J. A. de Hebrera y Esmir, (1677), pp. 139-140.

5. La funzione sociale dell'*Epítome*

La variegata mappa di possibili destinatari dell'*Epítome* consente una considerazione, da non ritenere scontata, che riguarda la relazione sempre più stretta tra la predicazione e le altre modalità di parlare in pubblico, da quelle artistiche o politiche all'arte della conversazione mondana. Ci si trova innanzi a un problema prettamente sociologico, che vede un rapporto dinamico tra il predicatore e l'uditorio, secondo un percorso sia ascendente che discendente. Non si possono infatti trascurare le osservazioni in merito di Cerdan:

[...] si como queda dicho, el sentido de la predicación es 'descendente' desde el predicador hasta el auditorio al que se dirige, no podemos dejar de añadir que, por otra parte, el predicador es también producto de la época en la que vive y que difícilmente puede quedar ajeno a las múltiples presiones ideológicas que ejerce el *idearium* dominante al que se adhiere. Diremos entonces que la predicación es reflejo de una influencia que llamaremos 'ascendiente' o que, al menos, va desde la sociedad hasta el ministro de la palabra.⁶²

È proprio su questo terreno che l'*Epítome* si differenzia e prende le distanze da quella che era stata la tradizione precedente delle *artes* retoriche. Si deve tenere conto dell'intreccio di tre fattori che mutano radicalmente nel corso del secolo: la configurazione della società, il ruolo in essa della letteratura e quello della predicazione all'interno del sistema letterario. L'*Epítome* infatti, oltre a contenere la tradizionale precettistica retorica (tropi, figure, ecc...), seppur con marcati accenti di *barroquismo*, dedica ampissimo spazio ad argomenti non strettamente legati al tipico schema della manualistica retorica secentesca, ma assimilabili ad una generica 'eloquenza', ad esempio considerando di primaria importanza la redazione di lettere (dalle commerciali alle politiche, fino alle private) e la migliore maniera di portare a termine ambasciate, il tutto inserito in una forma dialogica, con intercalati racconti ed *exempla* ameni. Non poteva che derivarne un generale alleggerimento della dottrina vera e propria verso una proteiformità che si è rivelata essere probabilmente l'arma vincente del testo: essendo un'opera coesa, ma formata da diversi capitoli

⁶¹ F. J. Artiga, (1692), quartine 2066-2067.

⁶² F. Cerdan, "La oratoria sagrada del siglo XVII: un espejo de la sociedad", *Siglo de Oro. Actas del IV Congreso internacional de AISO*, Alcalá, Universidad de Alcalá, 1998, vol. I, p. 26.

praticamente indipendenti uno dall'altro, era consultabile con agio e poteva essere utile in molte occasioni, non solo ai predicatori, ma a chiunque volesse esprimersi in modo forbito nelle più varie situazioni. La società, infatti, era attraversata da un profondo cambiamento di gusto, e le prime manifestazioni artistiche che recepirono il processo in atto furono quelle teatrali, che, oltre ad esprimere una forma artistica, davano conto di tutto un mondo di valori; da Lope de Vega in poi, il teatro era divenuto la principale industria artistica del secolo XVII, e il pulpito si configurò anch'esso come un palcoscenico dove l'officiante poteva godere della piena attenzione del suo pubblico. Gradualmente il teatro entrò nelle chiese, e le chiese a loro volta divennero teatro di prediche che avevano più a cuore gli aspetti formali della composizione omiletica che non la dottrina vera e propria⁶³. Jiménez Patón ancora una volta si rivela un testimone importante delle tendenze del suo tempo⁶⁴, descrivendo scene pittoresche:

Como testigo de vista puedo afirmar que predicando cierto predicador de los de este jaez, ciertos caballeros mozos más amigos de chocarrerías que de doctrina devota, en sabiendo cuando y donde predicaba hacían llevar silla con cuidado, diciendo que no había comedia más barata que oír aquel predicador.⁶⁵

Non importava più dunque, per riprendere un esempio esaminato, che l'uditorio conoscesse le vicende del martirio di san Lorenzo, ciò che importava era il *delectare* (e solo in seconda battuta il *movere*) per stupire e attrarre l'uditorio con acrobazie verbali, elocutive e fantasiose (alle volte anche scenografiche), anche in funzione di uno scopo didattico. Lo svuotamento del contenuto dottrinale non poteva che favorire la fioritura di una predicazione che trovava nella farcitura retorica del *verbum*

⁶³ Cfr. O. H. Green, "Se acicalaron los auditorios: an aspect of the Spanish literary baroque", *The literary mind of medieval & renaissance Spain*, Lexington, The University Press of Kentucky, 1970. Nel saggio viene presentata una convincente ricostruzione testuale del progressivo avvicinamento della manualistica retorica ai gusti dell'uditorio nel periodo 1570-1630 (da Matamoros a Fray Diego de León).

⁶⁴ La critica di Jiménez Patón si rivolge anche, e soprattutto, verso la *obscuritas* che taluni predicatori avevano adottato come cifra stilistica. Si legge infatti in un passaggio del testo: "La segunda virtud es hablar con claridad y los del vicio aquí notado van contra esta virtud, y todos los que procuran hablar de modo que no les entiendan; y lo que en el latín reprobamos de palabras de dos sentidos o sentencias en nuestros poetas castellanos está recibido por ornato, como diremos en su lugar. Mas suélese oscurecer lo que se dice o por muy largo, o muy breve, de los cuales vicios diremos en las figuras viciosas a este propósito".

⁶⁵ B. J. Patón, (1604), c. 11v-12r.

l'appel che faceva riempire il teatro-chiesa. Divenne centrale l'ambiente fisico, scenico, in cui la predicazione si realizzava:

La palabra de púlpito viene de un espacio altamente significativo; la eficaz inmediatez comunicativa de la Iglesia prebarroca y barroca deriva de la unión de distintos elementos: la nueva concepción del espacio, el dinamismo de las figuras en tamaño natural sorprendidas en movimiento, la expresión de los sentimientos en los rostros y gestos de las esculturas en madera y de los personajes pintados. Recuerdo solo la voluntad de romper la barrera entre la obra de arte y el mundo real, la posibilidad para los fieles de asistir a través de un contacto más íntimo y directo a la sagrada ceremonia. El ábside semicircular avanza ocupando con el efecto decorativo de las paredes laterales, se ensancha hacia el público acogiendo a los fieles.⁶⁶

È legittimo chiedersi che cosa accada quando si va oltre, quando è la stessa oratoria a uscire dalle chiese e a farsi permeare dalle tendenze letterarie del tempo, com'è il caso delle decine di esempi letterari di cui è disseminata *l'Epítome*: si giunge all'estremo paradosso di non poter più distinguere tra ciò che è oratoria sacra e ciò che invece riguarda la sfera più ampia della socialità; purtroppo poco hanno in comune ormai i sermoni di pregevole fattura, come quelli di Paravicino, e le proposte di Artiga, privi di originalità, agudeza o pregio letterario.

Senz'altro da questa tendenza alla contaminazione nasce il progetto dell'autore, che, come Lope quasi un secolo prima, è ben consapevole della centralità del pubblico⁶⁷:

Porque los más auditorios

⁶⁶ G. Ledda, "Predicar a los ojos", *Edad de Oro*, VIII, 1989, p. 135.

⁶⁷ Cfr. F. Sánchez Escribano, A. Porqueras Mayo, *Preceptiva dramática española del renacimiento y el barroco*, Gredos, Madrid, 1964. La ricca trattatistica del teatro barocco spagnolo illustra un percorso sociologico simile a quello della predicazione, anticipandone i temi. La pubblicazione dell'*Arte nuevo de hacer comedia en este tiempo* di Lope de Vega nel 1609 rende palese che i gusti del pubblico sono diventati il riferimento per i drammaturghi, ancor più della precettistica ispirata a modelli classici. Lope scrive: "Si pedís parecer de las que agora están en posesión, y que es forzoso que el vulgo con sus leyes establezca la vil quimera deste monstruo cómico, diré el que tengo, y perdonad, pues debo obedecer a quien mandarme puede, que dorando el error del vulgo, quiero deciros de qué modo las querría, ya que seguir el arte no hay remedio en estos dos extremos dando un medio". Questa tesi verrà riproposta nel 1618 da Guillén de Castro nel *Curioso impertinente*: "[...] si examinadas las comedias, con razón en las repúblicas son admitidas y estimadas, y es su fin procurar que las oiga un pueblo entero, dando al sabio y al grosero que reír y que gustar [...]" e anche da Tirso de Molina nel *El vergonzoso en palacio* (1621): "[...] para el alegre, ¿no hay risa? Para el triste, ¿no hay tristeza? Para el agudo agudeza, allí el necio ¿no se avisa? El ignorante ¿no sabe? ¿No hay guerra para el valiente, consejos para el prudente, y autoridad para el grave? [...]".

se componen de muy varias
diferencias de personas,
y a todas todo no agrada.
 Porque el noble ama lo grande,
lo honesto al sabio le cuadra,
al avaro la riqueza,
al valiente la arrogancia,
 el plebeyo cae en lo fácil,
el agudo quiere gracias,
el vulgacho la armonía
y el ignorante las chanzas,
 y así con suma destreza
juega tu eloquente espada,
hiriendo el gusto a cada uno
por aquello que le agrada.⁶⁸

Basta, in fondo, leggere il titolo completo per capire che le cose erano cambiate in modo significativo rispetto anche solo a mezzo secolo prima. Il gusto e il numero dei fruitori dell'arte retorica era cambiato ed era sempre più variegato. La retorica riacquista il suo spazio, dopo essere stata relegata a tecnica di composizione dei sermoni o poco altro per almeno un secolo; si amplia e abbraccia la società, ne diventa specchio nonché, in virtù di un processo osmotico, parte costitutiva. Bisogna considerare, inoltre, che la condizione sociale media del pubblico era uno degli elementi che più influenzavano lo stile, il linguaggio e il sistema semiotico del predicatore, in special modo nel periodo successivo ai decreti tridentini: predicare nei centri urbani era altra faccenda rispetto a farlo nei paesi dell'entroterra (*las Indias de acá*) e l'architettura delle prediche ne risentì profondamente, senza dimenticare la particolarità rappresentata dalle missioni nel Nuovo Mondo⁶⁹. Non va tralasciata, come ulteriore segmentazione sociale, quella particolare modalità di sermone che era il *sermón cortesano*, che ebbe in Fray Hortensio Paravicino⁷⁰ il suo più grande interprete, sotto i regni di Filippo III e Filippo IV. Non sermoni per un pubblico popolare, ma diretti a un uditorio selezionato, e per occasioni di grande solennità, tanto sacra quanto profana; un pubblico a cui si potevano indirizzare composizioni che avessero una costruzione linguistica complessa, riferimenti letterari o storici che

⁶⁸ F. J. Artiga, (1692), quartine 521-524.

⁶⁹ Cfr. R. Librandi, "Selecció de públic i selecció de registres comunicatius en la predicació de la contareforma", *Llengua i Religió a l'Europa Moderna*, Barcelona, Quaderns Crema, 1997.

⁷⁰ H. Paravicino, *Sermones Cortesanos*, a cura di F. Cerdan, Madrid, Castalia, 1994.

offerissero un valore aggiunto, anche se la struttura era quella tradizionale. Si nota molto chiaramente, in questo caso, come un certo tipo di società potesse influenzare la costruzione retorica, facendola allontanare dai *topoi* tradizionali della predicazione basati sulle sacre scritture per estendersi nell'ampio spazio del sermone letterario. Quest'ultimo non dovette aspettare molto per fiorire e con Paravicino si giunse all'apice di quell'*estilo culto* che aveva già preso piede nell'arte poetica.

Dalla seconda metà del Seicento furono prodotte quelle opere che già si possono definire 'mature', ossia manuali in cui traspaiono la difficoltà e la schematicità del modello descrittivo impostosi con Paravicino e Ormaza; si ebbe, peraltro, un forte calo numerico nella produzione di retoriche. Fondamentalmente, dell'impianto retorico tradizionale non rimaneva che l'accento sulla *elocutio*, sull'ornato formale di contenuti ormai arcinoti: pur avendo assorbito tendenze più moderne attraverso il ramismo e il modello pseudo-ermogenico, che in Artiga si evidenziano piuttosto chiaramente tramite la mediazione di Ormaza, si può affermare che la retorica spagnola nei Secoli d'oro non abbia prodotto delle vere e proprie innovazioni rispetto ai modelli di Cicerone o Quintiliano, ma si sia limitata a variare la forma, facendo della retorica un uso strumentale, sia in campo sacro che in quello profano, puntando tutto su uno 'stile' ormai decisamente orientato verso le declinazioni culterane. Se nella classicità romana l'oratore era il *vir bonus dicendi peritus*, dopo sant'Agostino era già divenuto *vir christianus dicendi peritus*, ossia si era ammodernato negli scopi, ma la sostanza dei dettami retorici classici rimaneva invariata. I procedimenti retorici, le regole, le norme, le definizioni e l'insieme coeso dell'eloquenza erano lentamente sfuggiti di mano al severo controllo degli ordini religiosi (nella *Ratio Studiorum* della compagnia di Gesù viene raccomandato il solo Cicerone come autorità in materia di teoria retorica, oltre a parziali concessioni verso Aristotele⁷¹) e si stava perdendo quel rigore che era stato richiesto dal concilio tridentino, che ebbe la sua parte nel ricostituire il canone degli autori latini da consultare in materia. La retorica si diresse verso rive meno sicure, in cui ritrovò, paradossalmente, la sua funzione più generale. Stava tornando al centro l'uomo, soggetto sociale e socievole, che aveva l'esigenza di

⁷¹ "Sebbene le regole si possano cogliere e osservare ovunque, tuttavia durante la lezione quotidiana non si devono spiegare altri testi se non le opere retoriche di Cicerone, la *Retorica* di Aristotele e, se sembrerà opportuno, la *Poetica*". E poi ancora: "Per le orazioni si deve usare solo Cicerone, per le regole, oltre a Cicerone, anche Aristotele". *Ordinamento degli Studi della Compagnia di Gesù*, a cura di A. Bianchi, Milano, Rizzoli, 2002, pp. 265 e 271.

conoscere le buone maniere nel parlare e nello scrivere, un nuovo *vir bonus dicendi peritus*, con un accento molto più marcato, tuttavia, sulle qualità esteriori del soggetto, sull'ostentazione di conoscenza (mascherata dalle parole, dalla retorica), sulla primaria necessità di 'parlar bene' e di possedere le maniere adeguate alla società a cui apparteneva.

Proprio da ciò deriva quella superficialità, quella ripetizione di moduli, schemi e procedimenti mentali, che era diventata la cifra del pensiero tardobarocco, il vicolo cieco che aveva portato poeti e, ovviamente, predicatori, verso quella stanca ripetitività, verso quegli automatismi psicologici che si risolvevano in sempre più brevi e acrobatici salti semantici, in fuochi fatui e giochi di parole tanto usurati da divenire quasi imprescindibili nelle descrizioni, anche le più banali. Ora forse è possibile capire esattamente a cosa si riferiva Menéndez Pelayo a proposito di *escuela equivoquista* nella sua presentazione del retore di Huesca. Artiga ci dà sin dall'inizio tracce di questa sua maniera di operare, intrecciandola significativamente con la questione sociale:

Si el arte de la eloquencia,
hijo, quieres alcanzarla,
has de observar tres preceptos,
que son estas tres palabras:
 decora, imita y acuerda
agudezas y elegancias
y sus preceptos, que en esto
la eloquencia está fundada.
 No temas el decorar,
pues que se decoran tantas
comedias, versos y juegos
que no valen para nada,
 que es esto tan importante
que a los más rudos aclara
el ingenio, y los enseña
a hablar con alguna gracia.⁷²

Non è un caso che il trattatista, pensando a quei *rudos*, si spinga fino a produrre due estesissime tabelle di *alabanza y vituperio*, che preconfezionano le possibili associazioni mentali fra sostantivi, aggettivi e verbi, ossia codificano in maniera

⁷² F. J. Artiga, (1692), quartine 260-262.

piuttosto univoca le immagini, con lo scopo di formare una griglia verbale in cui non fosse richiesta *inventio*, ma la sola abilità mnemonica. Ecco come queste griglie vengono introdotte:

Porque si bien consideras
la diferencia que se halla
entre el ingenio que es tardo
y el que discurre con gracia,
es que a este ocurren muchas
especies buenas y raras
y al tardo apenas le ocurre
alguna, y essa muy mala.

Pues yo he buscado un remedio,
que es hacer ver en las tablas
a todos todas las cosas
con sus especies más raras,
y la falta de ocurrencia
por las tablas se encontrará,
supliendo el arte muy pronta
la naturaleza tarda.

La conseguenza ultima di questa graduale estensione delle tecniche di produzione retorica ad un pubblico indifferenziato non può che essere rappresentata dalla definitiva bancarotta di quella parte di abilità inventiva (e di motivazione) che deve pur sempre esistere perché l'oratore, chiunque egli sia, possa raggiungere gli scopi che si prefigge. Ecco spiegata l'implosione estrema, l'inevitabile degrado della retorica predicatoria, che aveva tuttavia sostenuto e fatto progredire durante almeno due secoli le proprie tecniche compositive, facendole maturare in un modo equilibrato attraverso la dialettica di due correnti contrapposte (quella latinizzante e quella ellenistica) ed era stata infine superata dal lento e graduale cambiamento della società di cui era espressione.

6. Le edizioni a stampa

Le edizioni a stampa dell'*Epítome de la Elocuencia Española* sono otto, comprese tra la *princeps* del 1692 e l'ultima, stampata nel 1771. Le varie stampe presentano un alto grado di uniformità, anche se non mancano errori e varianti, che hanno permesso di ipotizzare uno stemma. Non sono conservati né il manoscritto originale né l'esemplare di tipografia. Non esistono ristampe o edizioni critiche, né moderne né contemporanee, salvo una riedizione anastatica, stampata a México, D.F nel 1992 dal *Frente de Afirmación Hispanista*. Il prologo a questa stampa non approfondisce né chiarisce gli essenziali aspetti filologici del testo.

Prenderemo ora in esame le varie edizioni, secondo un ordine non cronologico, ma che segue l'ipotesi di due famiglie che si separano a partire dagli anni '30 del XVIII secolo.

1692

Epítome de la Elocuencia Española, arte de discurriry bablar (sic) con agudeza y elegancia en todo género de asuntos, de orar, predicar, argüir, conversar, componer embajadas, cartas y recados. Con chistes que previenen las faltas y ejemplos que muestran los aciertos.

Compúsolo D. Francisco José Artiga, olim Artieda, infanzón, ciudadano de la Vencedora Ciudad de Huesca, profesor de matemáticas y receptor de la Universidad. Sácalo a luz su hijo D. Francisco Manuel Artiga, y lo dedican al Excelentísimo Señor Duque de Gandía, Conde de Oliba, Marqués de Nules, &c. Con licencia en Huesca. Por José Lorenzo de Larumbe, impresor de la Universidad. Año M.DC.XCII.

ESEMPLARI: Biblioteca Nacional de España (2/24529 - R/7544 - R/20793), British Library (000124780), Biblioteca Episcopal del Seminari de Barcelona (81.313), Biblioteca de la Universidad de Barcelona (a12, b6, A-X12), Biblioteca de la Real Academia de la Lengua Española (R. 35259), University of Cincinnati (PQ6279), Arizona State University (SPEC E-874), Oxford University (014784682), Manchester University (SC8720A). Si sono consultati due esemplari della BNE e quello della Biblioteca Episcopal del Seminari di Barcellona.

FORMATO: 12^o, (13 cm), 492 pagine.

DESCRIZIONE: il testo della *princeps* presenta alcuni paratesti che non verranno più rieditati successivamente, ma sostituiti con altri oppure tralasciati:

c. [2r-3v] Al Ex.mo Señor Don Pascual Francisco de Borja

c. [3v-4r] Soneto - F.do Francisco de Artiga

c. [4v-7r] Al lector

c. [7v-10r] Parecer y censura del R.P. Simón Plaza · Huesca, 1 de marzo de 1691

c. [10v-15r] Censura y aprobación del Doctor Juan Miguel Estarrues - Imprimatur Martínez Bueno V.G.

A seguire, il testo (così come in tutte le altre edizioni) presenta l'indice dei capitoli e dei paragrafi principali, l'introduzione dialogata *Entre el autor y su hijo* e infine il testo vero e proprio, suddiviso in cinque *diálogos*. Infine, concludono il volume dei testi in prosa che vanno sotto il titolo di *pinturas diversas*.

Questa edizione è la più antica conosciuta, ed è l'unica della tradizione ad essere stata pubblicata a Huesca, città natale dell'autore. Non riteniamo plausibile che ci siano state più emissioni della *princeps*. È necessario ricordare che fra i (pochi) critici che hanno considerato l'opera di Artiga, molti addirittura non conoscevano questa edizione, credendo invece l'*Epítome de la Elocuencia Española* un testo settecentesco: la più ampia diffusione del testo avverrà infatti con l'edizione del 1726 di Pamplona.

Questo volume ha un cospicuo numero di errori di composizione o cattive letture, in massima parte sanate nelle edizioni successive. Le corrottele più frequenti sono quelle attribuibili al *cajista*: alcune volte ci si trova di fronte a banali dittografie, ripetizioni o soppressioni sillabiche, come nella quartina 870:

Replicole el labrador
irritadodo y dijo: ¡es bueno
que más crédito que a mí
queráis dar a mi jumento!

Replicole el labrador
irritado y dijo: ¡es bueno
que más crédito que a mí
queráis dar a mi jumento!

O nella quartina 2950:

Cierón, Lulio, Eschenkelio,
traen otras muy diversas
figuras, mas todas se hacen,
bajo estas tres diferencias,

Cicerón, Lulio, Eschenkelio,
traen otras muy diversas
figuras, mas todas se hacen,
bajo estas tres diferencias,

O ancora la quartina 76:

H. Si la elocuencia es tan noble
y de dignidad **tan tan** alta
que su numen se deriva
de la esencia soberana,

H. Si la elocuencia es tan noble
y de dignidad **tan** alta
que su numen se deriva
de la esencia soberana,

Altre volte cade probabilmente un titulus, come nel caso della quartina 2434:

de libros se **hace** tambores,
de los procesos *fajinas*,
de las *garnachas corazas*,
de las *cátedras conquistas*,

de libros se **hacen** tambores,
de los procesos *fajinas*,
de las *garnachas corazas*,
de las *cátedras conquistas*,

O si colloca al contrario una lettera nella caja (q. 1860):

La *primera* antes corrige
lo que iba a decir, y apenas
lo pronuncia **cuau**do pronto
con repugnancia lo deja,

La *primera* antes corrige
lo que iba a decir, y apenas
lo pronuncia **cuando** pronto
con repugnancia lo deja,

Altrove l'errore del *cajista* ha provocato una correzione nelle edizioni successive.
Ad esempio la quartina 1556:

*Volvió la dueña a guiarlo
hasta que, llegando al puesto
donde estaba en la camilla
su dueña, y soltole luego;*

*Volvió la dueña a guiarlo
hasta que, llegando al puesto
donde estaba en la camilla
su dueña, lo soltó luego;*

La correzione di 1726, evidentemente congetturale, rivela la presenza di una corrottela. È altamente improbabile che “y”, prima di “soltole” sia un arcaismo per l'avverbio di luogo (“y”, da *ubi*); dunque, si può pensare che la congiunzione sia stata introdotta per errore dal *cajista* e che nell'originale l'ultimo verso della quartina fosse «*su dueña, soltole luego*».

Più interessanti sono certe sviste come quella della quartina 1632:

Ej. ¿Esta es aquella **fealdad**?
¿Esta es aquella dulzura
de palabras? ¿Esta es
aquella humildad profunda?

Ej. ¿Esta es aquella **lealtad**?
¿Esta es aquella dulzura
de palabras? ¿Esta es
aquella humildad profunda?

In casi come questo la corruttela si identifica perché viene meno il senso logico della frase, pur in presenza di un termine in sé e per sé accettabile (*fealdad, lealtad*): il cajista ha letto male il grafema “l” minuscolo, scambiandolo con “f” e ha poi corretto quella parola secondo il senso che le attribuiva, quindi sostituendo la “t” con la “d”. La correzione è stata possibile grazie alla quartina successiva:

Este modo da a entender
que no tiene cosa alguna
de humildad ni **lealtad**,
que antes lo contrario juzga.

Altrettanto interessanti sono le quartine 548 e 558, nelle quali il compositore della *princeps* ha sicuramente letto male il manoscritto:

Siempre explicando a una cosa
con otra que es más gallarda,
como con cielo a la selva,
al arroyo con la **planta**,

mirando a qué se *parecen*
y hallarás la *semejanza*
de algunas *flores al oro*
y sus *fuentes* a la **planta**,

Siempre explicando a una cosa
con otra que es más gallarda,
como con cielo a la selva,
al arroyo con la **plata**,

mirando a qué se *parecen*
y hallarás la *semejanza*
de algunas *flores al oro*
y sus *fuentes* a la **plata**,

Il banale errore *planta/plata* è sanabile con certezza grazie all’osservazione del campo semantico in cui le quartine sono collocate: se si leggono, infatti, le parti precedenti o successive, si incontrano termini come *jacintos, rosas, hierbas, quirnaldas, flores, frutos*. Niente di più facile, dunque, introdurre il termine *planta*, invece di *plata*, inteso come colore («hallarás la semejanza/de algunas flores al oro/y sus fuentes a la plata»). Il correttore dell’edizione di Pamplona, infatti, ha introdotto l’emendamento, che viene accettato senza dubbi dalla presente edizione.

C'è un passo, in particolare che porta alla luce un problema di difficile soluzione per un editore moderno. Si tratta di un verso che contiene un errore di contenuto "teorico" riguardo alle parti in cui si suddivide la retorica. È la quartina 313:

Las partes de la elocuencia
(rigurosamente usada)
no son más de tres, porque
las demás son aumentadas:
la *invención* y *elocución*
y *acción* son las necesarias,
disposición y *memoria*
y *pronunciación* la abrazan.

Chiunque si accinga a scrivere un manuale di retorica, con qualche ambizione letteraria, non può di certo ignorare che le parti essenziali di quell'arte sono *inventio*, *disposito* ed *elocutio*, e invece la *pronuntiatio*, la *memoria* e la *actio* sono ancillari, secondarie. Leggendo queste quartine, invece, parrebbe che la *disposición* si trovi in subordine rispetto a *invención*, *elocución* e, sorprendentemente, *acción*. In realtà, non sarebbe neanche lecito imputare ad Artiga un grossolano errore teorico di questo genere, in quanto nell'intera sua opera distingue correttamente le sei parti dell'arte retorica. Del resto, poche quartine dopo quella in esame (quartina 316) si enumerano correttamente le sei parti:

Las partes de la elocuencia
seis son todas, cuyas armas
ha de usar el orador
en la elocuente batalla:
invención, *disposición*,
elocución, y acompañan
memoria y *pronunciación*
y *acción*, que es quien les da gracia.

Dunque, come deve comportarsi un editore moderno davanti a questa difficoltà? Non è accettabile la soluzione di invertire le parole errate, perché ciò sarebbe intollerabile dal punto di vista metrico (con un endecasillabo e un verso esassillabo):

Las partes de la elocuencia
(rigurosamente usada)
no son más de tres, porque
las demás son aumentadas:

la *invención y elocución*
y *disposición* son las necesarias, (+3)
acción y memoria (-2)
y *pronunciación* la abrazan.

Si potrebbe, in alternativa, ipotizzare una “rielaborazione” del tutto nuova del testo:

Las partes de la elocuencia
(rigurosamente usada)
no son más de tres, porque
las demás son aumentadas:
la *invención y elocución*
y la *disposición* son
necesarias; *acción, memoria* (+1)
y *pronunciación* la abrazan.

Il penultimo verso, l'unico irregolare, è un novenario, cosa non infrequente in Artiga. La correzione ipotizzata è, tuttavia, antieconomica, perché prevede ben tre interventi su parole vuote in soli due versi, senza contare le permutazioni. Per questa ragione si è mantenuta a testo la versione della *princeps*.

Anche in un altro caso la presente edizione propone solo in nota una possibile correzione, si tratta della quartina 1637:

La injuria la hace el *escarnio*,
la voz no, porque no arguyan
contra ti algún **gran** notorio,
pues la voz no lo pronuncia

La prima ristampa settecentesca interviene in questo modo:

La injuria la hace el *escarnio*,
la voz no, porque no arguyan
contra ti algún **mal** notorio,
pues la voz no lo pronuncia

Né la versione della *princeps* né quella della stampa del 1726 sono convincenti. Si può immaginare che nell'originale ci potesse essere la lezione “tal” (nel senso di “persona”):

La injuria la hace el *escarnio*,
la voz no, porque no arguyan
contra ti algún **tal** notorio,
pues la voz no lo pronuncia

Di nuovo, la nostra limitata competenza filologica ci suggerisce la necessità di una correzione, ma non si può essere certi di ricostruire la volontà dell'autore. Pertanto, si è mantenuta la versione primigenia del verso, lasciando in nota la proposta di emendamento.

Gli errori metrici non sono sanati perché è lo stesso Artiga ad avvertirci, nel dialogo introduttivo (quartine 62-64), di essere stato «licencioso en el metro». Infatti, il testo della *princeps* contiene 14 versi ipermetri e 8 versi ipometri:

P. Hijo, tómallo con gusto
pero atiende, que protesto
que de entregarlo a la estampa
jamás tuve tal intento,
 porque en él algunas faltas
se encontrarán en el verso,
que por no hacerme confuso
fui licencioso en el metro,
 porque son griegos los nombres
de figuras y es violento
nuestro metro castellano
para nombres que son griegos.

L'intervento più oneroso in fase di ricostruzione del testo è stato compiuto alla quartina 1362; questa era la versione della *princeps*:

1359 P. Por esa mesma razón
 algo dejaba tan bueno
 que he experimentado en él
 todo mi mayor provecho,
1360 y pues te veo animoso
 notificártelo debo,
 porque no es arte difícil
 sino solo un fiel consejo,
1361 y no imagines que es mío,
 que es de varones muy cuerdos,
 que si han llegado a ser doctos
 lo han conseguido con esto,

1362^a y no pienses por ser fácil
que es de poco más o menos,
**que por un poco trabajo
dejan de ser muy discretos,**
1362^b que hay facilidad difícil,
que es la que sucede a aquellos
**que por un poco trabajo
dejan de ser muy discretos.**

Le quartine 1362^a e 1362^b, che figurano in tutte le edizioni, hanno due versi uguali; dunque c'è il fondato sospetto che si tratti di una correzione d'autore, ossia di una variante scritta a margine da Artiga nel *manuscrito de imprenta*. Ricostruendo il possibile guasto, si può congetturare che in un primo tempo Artiga avesse scritto la quartina 1362^a:

y no pienses por ser fácil
que es de poco más o menos,
que por un poco trabajo
dejan de ser muy discretos,

e che poi abbia corretto, magari di fianco, con la quartina 1362^b:

que hay facilidad difícil,
que es la que sucede a aquellos
que por un poco trabajo
dejan de ser muy discretos.

In casi come questo, pare logico a considerare più vicina all'intenzione finale dell'autore la seconda versione, in quanto molto probabilmente scritta per sostituire la versione primigenia. In buona sostanza, il *cajista* avrebbe sbagliato nel comporre entrambe. La prima delle due quartine, dunque, viene solo riportata in nota come variante "genetica" d'autore.

1726

Epítome de la Elocuencia Española, arte de discurrir y hablar con agudeza y elegancia en todo género de asuntos, de orar, predicar, argüir, conversar, componer embajadas, cartas y recados. Con chistes que previenen las faltas y ejemplos que muestran los aciertos.

Compúsolo D. Francisco José Artiga, olim Artieda, infanzón, ciudadano de la Vencedora Ciudad de Huesca, profesor de matemáticas y receptor de la Universidad. Segunda impresión dedicada a Nuestra Sra. del Pilar. Año 1726. Con licencia y privilegio, en Pamplona, por Alfonso Burguete y se hallará en su casa.

ESEMPLARI: Biblioteca Nacional de España (2/18947 - 2/52087 - 3/27774 - 3/28260 - 3/36468), Biblioteca de la Universidad de Castilla-La Mancha (E 5043), Bibliothèque Nationale Française (FRBNF 30032177), Oxford University (014784629), Universität Leipzig (Lit.hisp.173-io), Harvard College Library (5407.4.35). Si è consultato l'esemplare 2/18947 della BNE.

FORMATO: 12º, 448 pagine.

DESCRIZIONE: questa edizione è arricchita da una *portada* nella quale appare la *Virgen del Pilar*, protettrice dell'Aragona (immagine 1). I paratesti sono totalmente differenti rispetto a quelli della *princeps*:

c. [2r-3v] A la madre de Dios, Reina de los Ángeles y protectora de los hombres, María Santísima del Pilar - F.do Alfonso Burguete

c. [4r-7r] Aprobación del M.R.P. Joseph Corredera · Pamplona, 15 de octubre de 1725

c. [7v] Licencia del Ordinario, Doctor Don Gaspar de Miranda y Argaiz · Pamplona, 22 de octubre de 1725

c. [8r-12v] Aprobación del M.R.P. Joseph Carral · Pamplona, 12 de noviembre de 1725

c. [13r] Licencia, Tasa y Privilegio del Supremo Consejo de Navarra.

c. [13v] Decreto

c. [13v] Auto - F.do Francisco Ignacio de Ayerra, sec. · 27 de noviembre de 1725

Le restanti parti del testo sono uguali a quelle dell'edizione del 1692, tranne l'indice dei capitoli, che viene modificato.

L'edizione del 1726 è quella utilizzata da tutti i successivi editori come modello. Si tratta di un testo "corretto", nel quale sono stati emendati quasi del tutto i refusi tipografici della *princeps* e non si riscontrano quasi mai lacune o cattive letture. Tra le correzioni più rilevanti, questa edizione scova un altro *lapsus* dell'autore nella quartina 1548, che nella *princeps* trasmette:

la quinta a uno por muchos,

y muchas cosas por una
la sexta, y *séptima* toma
la *materia* por la *hechura*.

1726 rielabora a fondo:

la quinta a muchos por uno,
y una cosa por muchas
la sexta, y *séptima* toma
la *materia* por la *hechura*.

Si tratta della catalogazione delle sineddoche, l'errore –commesso probabilmente dall'autore stesso- si è reso manifesto perché, poco dopo, il testo elenca queste figure retoriche con l'ordine usato da 1726.

Tutte le edizioni successive rispettano questa correzione congetturale, pertanto tutte derivano, più o meno direttamente, da 1726. La nostra edizione, tuttavia, mantiene a testo il *lapsus calami* dell'autore, dato che non ci sono elementi per sostenere che la correzione *ope ingeniii* del 1726 possa ricostruire il “dettato interiore” dell'originale.

In un altro punto, la seconda edizione differisce sensibilmente dalla *princeps*; infatti si è verificato lo spostamento di sette quartine in un'altra sezione del testo. L'autore, alle quartine 536-539, elenca le 15 strategie dell'*inventio*:

Tiene esta quince caminos,
cuyas sendas dan entrada
al campo de la elocuencia
por la intrincada ignorancia,
son: *las partes de la cosa*, 1.
definición o *sustancia*, 2.
su *notación*, *conjugados*, 3. 4.
su *género*, ***semejanza***, 5. 6.
contrariedad, ***diferencias***, 7. 8.
antecedentes, y manan 9.
de aquestos los *consecuentes* 10.
pasando a las *repugnancias*, 11.
fenécese con *adjuntos* 12.
y *comparación* que iguala, 13.
y *de mayor a menor* 14.
y la que a esta es *contraria*. 15.

Nelle successive quartine del testo del 1692 la spiegazione ed esemplificazione di tali strategie non rispetta l'ordine annunciato nell'elenco preliminare in tre casi: *diferencia*, *semejanza* e *contrariedad*. Infatti, nell'elenco la *diferencia* segue la *semejanza* e la *contrariedad*, mentre nella glossa precede queste altre due figure:

La **diferencia** se sigue, **8.**
y es la que la cosa aparta
de parecerse con otra
de su especie o de otra extraña,

La **semejanza** se emplea **6.**
en paridades y saca
argumentos que convencen
por su mucha semejanza,

La **contrariedad** se hace **7.**
opuesta a la semejanza,
sacando argumentos fuertes
de propiedades contrarias,

Riteniamo che si possa trattare di un errore di composizione del *cajista*, che avrebbe anticipato la quartina della *diferencia*, accettando dunque la versione di 1726, fedele all'ordine indicato nell'elenco iniziale.

Altre volte questa edizione modifica arbitrariamente il testo; ad esempio, nella quartina 673 della *princeps* si legge:

Ej. por pagar *humana deuda*
Cristo muere en *forma humana*,
si la deuda fue infinita
tan infinita es la paga.

Ej. por pagar *humana deuda*
Cristo muere en *forma humana*,
si la deuda fue infinita
es infinita la paga.

Ulteriore esempio, analogo a quest'ultimo, affiora nella quartina 2884:

H. Yo no sé cómo acomode
dentro mi reminiscencia,
como caja dentro otra caja, (+1)
una idea entro otra idea.

H. Yo no sé cómo acomode
dentro mi reminiscencia,
como caja dentro de otra,
una idea entro otra idea.

Certo è, vale la pena ripeterlo, che i cambiamenti apportati da 1726 permangono in tutte le ristampe successive, tranne un paio di errori di composizione, come *imprimirlo* (quartina 74) e *alabaezas* (quartina 506), facilmente sanati in *imprimirlo* e *alabanzas*, certamente per congettura.

In generale, lo scrittore aragonese è piuttosto rispettoso degli ottonari, salvo rari casi di ipermetria e ipometria. Talvolta l'irregolarità metrica è segno di una correzione di editori successivi, come nella quartina 1098, in cui chi ha predisposto l'edizione del 1726 corregge *ope ingeni*, prestando poca attenzione all'isosillabismo:

y si con estas noticias
me dieseis algún ejemplo
de alguna docta embajada
pondrías con ella el sello.

y si con estas noticias
me dieseis algún ejemplo
de alguna docta embajada
pondrías con ella el sello. (+1)

La correzione di 1726 è di tipo grammaticale: infatti corregge il verbo *poner* alla forma di cortesia, come il suo precedente *dieseis*. Tuttavia, il computo sillabico del quarto verso non rispetta più il romance, aumentando di una sillaba. Qui perciò si è scelto di mantenere l'ottonario, tanto più che il figlio usa indistintamente il *tú* e il *vosotros* come pronomi per parlare con il padre.

Nel paratesto riservato al privilegio si legge: *Con prohibición y privilegio de que otro ninguno lo pueda reimprimir ni vender por tiempo de diez años*; ed in effetti bisognerà attendere undici anni prima che un terzo editore riproponga l'*Epítome* di Artiga.

LA FAMIGLIA MADRILENA

1737 - 1747 - 1771

1737

Epítome de la Elocuencia Española, arte de discurrir y hablar con agudeza y elegancia en todo género de asuntos, de orar, predicar, argüir, conversar, componer embajadas, cartas y recados. Con chistes que previenen las faltas y ejemplos que muestran los aciertos.

Compúsole D. Francisco José Artiga, olim Artieda, infanzón, ciudadano de la Vencedora Ciudad de Huesca, profesor de matemáticas y receptor de la Universidad. Tercera impresión dedicada a Nuestra Sra. del Pilar. Con licencia en Madrid, a costa de Francisco Rodríguez; se hallará en su casa, calle de Toledo.

ESEMPLARI: Biblioteca Nacional de España (2/26373, 3/5035), Universiteit Utrecht (ODA 9175), Universidad de Deusto (860-508). Si è consultato l'esemplare 3/5035 della BNE.

FORMATO: 8º, 512 pagine.

DESCRIZIONE: i paratesti di questa edizione sono

c. [2r-3v] A la madre de Dios, Reina de los ángeles y protectora de los hombres, María Santísima del Pilar - F.do Francisco Rodríguez

c. [4r-7r] Aprobación del M.R.P. Joseph Corredera · Pamplona, 15 de octubre de 1725

c. [7v] Licencia del Ordinario, Doctor Don Gaspar de Miranda y Argaiz · Pamplona, 22 de octubre de 1725

c. [8r-13r] Aprobación del M.R.P. Joseph Carral · Pamplona, 12 de noviembre de 1725

c. [13v] Suma de licencia y tasa

c. [13v] Fe de erratas · 26 de septiembre de 1737 - F.do Lic. D. Manuel García Alefón

1747

Epítome de la Elocuencia Española, arte de discurrir y hablar con agudeza y elegancia en todo género de asuntos, de orar, predicar, argüir, conversar, componer embajadas, cartas y recados. Con chistes que previenen las faltas y ejemplos que muestran los aciertos.

Compúsole D. Francisco José Artiga, olim Artieda, infanzón, ciudadano de la Vencedora Ciudad de Huesca, profesor de matemáticas y receptor de la Universidad. Cuarta impresión dedicada a Nuestra Sra. del Pilar. Con licencia en Madrid, a costa de la viuda de Alfonso Vindel. Se hallará en su casa, Puerta del Sol, frente la fuente.

ESEMPLARI: Biblioteca Nacional de España (2/36614), Biblioteca Nacional de Chile (555764). Si è consultato l'esemplare conservato alla BNE.

FORMATO: 8º, 512 pagine.

DESCRIZIONE: i paratesti di questa edizione sono

c. [2r-3v] A la madre de Dios, Reina de los ángeles y protectora de los hombres, María Santísima del Pilar - F.do María Saez Duque

c. [4r-6v] Aprobación del M.R.P. Joseph Corredera · Pamplona, 15 de octubre de 1725

c. [7r] Licencia del Ordinario, Doctor Don Gaspar de Miranda y Argaiz · Pamplona, 22 de octubre de 1725

c. [7v-12v] Aprobación del M.R.P. Joseph Carral · Pamplona, 12 de noviembre de 1725

c. [13r] Suma de licencia y tasa

c. [13r] Fe de erratas · 21 de marzo de 1747 - F.do Lic. D. Manuel Licardo de Rivera

1771

Epítome de la Elocuencia Española, arte de discurrir y hablar con agudeza y elegancia en todo género de asuntos, de orar, predicar, argüir, conversar, componer embajadas, cartas y recados. Con chistes que previenen las faltas y ejemplos que muestran los aciertos.

Compúsole D. Francisco José Artiga, olim Artieda, infanzón, ciudadano de la Vencedora Ciudad de Huesca, profesor de matemáticas y receptor de la Universidad. Con las licencias necesarias. En Madrid, en la oficina y a costa de D. Antonio Mayoral, Plazuela del Ángel. Año de 1771.

ESEMPLARI: Biblioteca Nacional de España (3/47641), Biblioteca Nacional de Chile (043301), Biblioteca dell'Università di San Marino (A-Z8.Aa-Ii8, fondo Young)) Si sono consultati gli esemplari conservati alla BNE e a San Marino.

FORMATO: 8º, 512 pagine.

DESCRIZIONE: i paratesti di questa edizione sono

c. [2r-3v] A la madre de Dios, Reina de los ángeles y protectora de los hombres, María Santísima del Pilar - F.do Antonio Mayoral

c. [4r-7r] Aprobación del M.R.P. Joseph Corredera · Pamplona, 15 de octubre de 1725

c. [7v] Licencia del Ordinario, Doctor Don Gaspar de Miranda y Argaiz · Pamplona, 22 de octubre de 1725

c. [8r-12r] Aprobación del M.R.P. Joseph Carral · Pamplona, 12 de noviembre de 1725

c. [12v] Erratas

Gli editori madrileni sono i primi a riproporre al pubblico il testo di Artiga. Attraverso queste tre edizioni, che sono le più diffuse ed attualmente reperibili, il testo gode di grande diffusione in pieno XVIII secolo. Il primo testimone della famiglia, 1737, deriva con molta probabilità direttamente da 1726. Due, in particolare, sono gli errori congiuntivi, ma probabilmente anche con valore separativo, adducibili come prove dell'indipendenza di questo ramo dello stemma: la *princeps* e 1726 leggono, alla quartina 215, «*solo acciones*», mentre 1737, 1747 e 1771 trasmettono «*salvaciones*»:

y es tan prodigiosa que
parece con mayor gracia
quien se explica en **solo acciones**
que quien *sin acciones* habla,

y es tan prodigiosa que
parece con mayor gracia
quien se explica en **salvaciones**
que quien *sin acciones* habla,

allo stesso modo 1692 e 1726 leggono *teatro*, laddove nelle edizioni madrilene troviamo *retrato* (quartina 3059):

porque la elocuencia es
una gran mesa, un **teatro**,
un banquete donde asisten
los ingenios convidados

porque la elocuencia es
una gran mesa, un **retrato**,
un banquete donde asisten
los ingenios convidados

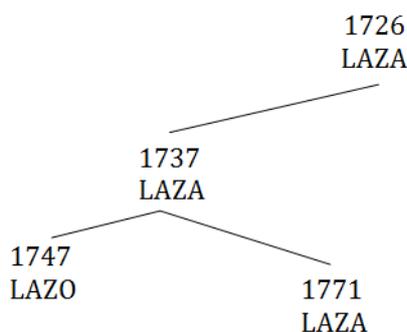
Molti altri errori sono caratteristici della famiglia madrilena, ma non paiono determinanti come questa coppia per definire lo stemma. Dunque, due sono le ipotesi che si possono fare per ricostruire la costellazione all'interno di questa famiglia. La prima è che si tratti di una derivazione diretta (ogni esemplare sarebbe *descriptus* di quello cronologicamente anteriore): i testi madrileni si sarebbero dunque mantenuti separati da quelli barcellonesi e ogni editore avrebbe preso a modello l'ultima edizione disponibile per comporre quella nuova. La seconda ipotesi, più probabile, è che 1747 e 1771 siano collaterali, e derivino direttamente da 1737. In concreto, un errore ci porta a preferire questa ipotesi: nella quartina 669, il testo del 1737 legge, seguendo 1726:

El *auxilio* está en el **laza**
y consiste su elegancia
en no ponerlo a su bolsa
y el ponerlo a su garganta

mentre 1747 emenda correttamente, ripristinando (inconsapevolmente) la lezione di 1692:

El *auxilio* está en el **lazo**
y consiste su elegancia
en no ponerlo a su bolsa
y el ponerlo a su garganta.

L'edizione del 1771, invece, mantiene la corrottela *laza*. Certamente si tratta di un solo grafema, facilmente confondibile, ma è più economico pensare che 1771 derivi direttamente da 1737:



LA FAMIGLIA BARCELLONESE

1750 - 1760 - 1770

1750

Epítome de la Elocuencia Española, arte de discurrir y hablar con agudeza y elegancia en todo género de asuntos, de orar, predicar, argüir, conversar, componer embajadas, cartas y recados. Con chistes que previenen las faltas y ejemplos que muestran los aciertos.

Compúsole D. Francisco José Artiga, olim Artieda, infanzón, ciudadano de la Vencedora Ciudad de Huesca, profesor de matemáticas y receptor de la Universidad. Dedicado a Nuestra Sra. del Pilar. Barcel., en la imprenta de Mauro Martí, en la Plaza de S. Jaime. Año 1750.

ESEMPLARI: Biblioteca Nacional de España (3/36972), Biblioteca de la Universidad Complutense de Madrid (BH FLL 29026), National Library of Scotland (G.30.f.14), Universitat Rovira i Virgili (R19-11), Universidad de Barcelona (07B-52/5/27), Wellesley College of Massachussets Library (865.3 Ar7). Si è consultato l'esemplare conservato alla BNE.

FORMATO: 8º, 511 pagine.

DESCRIZIONE: i paratesti di questa edizione sono

c. [3r-4v] A la madre de Dios, Reina de los ángeles y protectora de los hombres, María Santísima del Pilar - F.do Juan Pablo Martí

- c. [5r-8r] Aprobación del M.R.P. Joseph Corredera · Pamplona, 15 de octubre de 1725
- c. [8v] Licencia del Ordinario, Doctor Don Gaspar de Miranda y Argaiz · Pamplona, 22 de octubre de 1725
- c. [9r] Suma de licencia
- c. [9r-9v] Fe de erratas · Madrid, 22 de octubre de 1750 - F.do Lic. D. Manuel Licardo de Rivera
- c. [9v] Tasa · Madrid, 23 de octubre de 1750

1760

Epítome de la Elocuencia Española, arte de discurrir y hablar con agudeza y elegancia en todo género de asuntos, de orar, predicar, argüir, conversar, componer embajadas, cartas y recados. Con chistes que previenen las faltas y ejemplos que muestran los aciertos.

Compúsole D. Francisco José Artiga, olim Artieda, infanzón, ciudadano de la Vencedora Ciudad de Huesca, profesor de matemáticas y receptor de la Universidad. Barcelona, en la imprenta de María Ángela Martí, Viuda, en la Plaza de S. Jaime. Año 1760.

ESEMPLARI: Fundación Sierra-Pambley (León). Signatura 490. Documento Digitalizado.

FORMATO: 8º, 510 pagine.

DESCRIZIONE: i paratesti di questa edizione sono

- c. [2r-4v] Aprobación del M.R.P. Joseph Corredera · Pamplona, 15 de octubre de 1725
- c. [5r] Licencia del Ordinario, Doctor Don Gaspar de Miranda y Argaiz · Pamplona, 22 de octubre de 1725
- c. [5v] Licencia del Consejo, Don Juan de Peñuelas · Madrid, 2 de abril de 1758
- c. [5v-6r] Fe de erratas · Madrid, 11 de Julio de 1760 - F.do D. Manuel González Ollero
- c. [6r] Tasa, Don Juan de Peñuelas · Madrid, 20 de octubre de 1760

Coste total de 192 maravedíes de vellón

1770

Epítome de la Elocuencia Española, arte de discurrir y hablar con agudeza y elegancia en todo género de asuntos, de orar, predicar, argüir, conversar, componer embajadas, cartas y recados. Con chistes que previenen las faltas y ejemplos que muestran los aciertos.

Compúsole D. Francisco José Artiga, olim Artieda, infanzón, ciudadano de la Vencedora Ciudad de Huesca, profesor de matemáticas y receptor de la Universidad. Con las licencias necesarias. Barcelona, en la imprenta de María Ángela Martí, Viuda, en la Plaza de S. Jaime. Año 1770.

ESEMPLARI: Biblioteca Nacional de España (2/3188, U/1175), University of Cambridge (7743.E.51), Zentralbibliothek Zürich (DP48.A791), Biblioteca de la Universidad de Salamanca (BG/21700, BB/21883), Yale University Library (He72 15). Si è consultato l'esemplare 2/3188 della BNE.

FORMATO: 8º, 510 pagine.

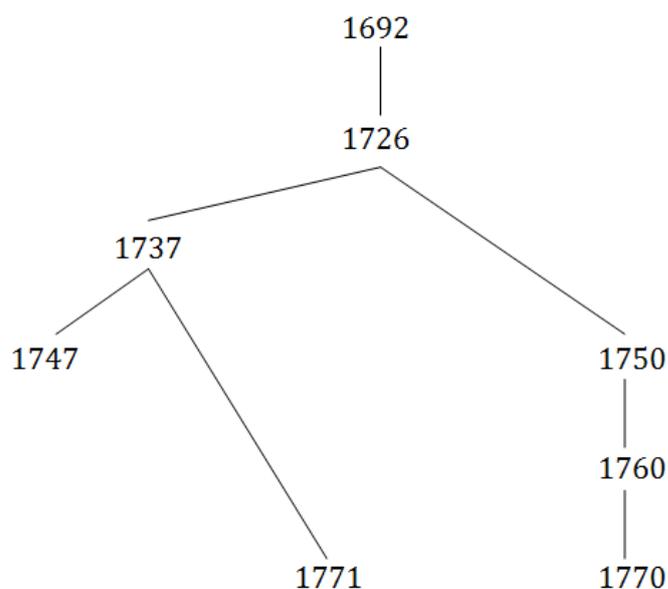
DESCRIZIONE: i paratesti di questa edizione non sono presenti, tranne la *aprobación*. c. [4v] Aprobó este libro el P. Joseph Corredera, Maestro de Sagrada Teología en el Colegio de la Compañía de Jesús de la Ciudad de Pamplona

La seconda famiglia di edizioni dell'*Epítome de la Elocuencia Española* raccoglie testimoni pubblicati nell'arco di venti anni a Barcellona dalla tipografia Martí. L'analisi delle varianti ci permette di rafforzare l'ipotesi di due famiglie separate. L'edizione del 1750 deriva da quella del 1726, mentre le altre sono solo *descriptae* di 1750. Si tratta di edizioni ben curate tipograficamente (soprattutto quella del 1770), ma che contengono innumerevoli varianti causate da cattive letture dell'ascendente. Per citarne alcune: 1726 legge «*aclararme el ingenio*», e le tre edizioni barcellonesi riportano «*aclarar mi ingenio*» (quartina 820), «*descontento*» diventa «*desconcierto*» (1142), «*conocemos*» è sostituito da «*entendemos*» (1439), «*imprecación*» viene rimpiazzato «*impetración*» (1961), «*crines*» diventa «*sienes*» (2099), «*palpable*» diventa «*probable*» (2527).

In totale sono 70 i passi che vengono modificati da 1750 e la cui lettura passa a 1760 e 1770; altresí, 57 errori di 1760 passano a 1770, che solo in pochi casi riesce ad emendare. Nessun errore di 1750 viene emendato solo da 1760 e non da 1770, pertanto non ci sono elementi per supporre una costellazione diversa dalla sequenza

cronologica tra le tre edizioni barcellonesi: 1760 deriva da 1750 e 1770 deriva da 1760. A proposito dell'ultima edizione di questa famiglia, è necessario evidenziare come cambi il titolo di una delle «*pinturas en prosa*» presenti a fine libro: «*Lucerna*» è stata sostituita dalla *facilior* «*Luna*».

Per riassumere, le edizioni a stampa dell'*Epítome de la Elocuencia Española* si possono collocare nel seguente stemma:



Criteri di edizione

Il presente testo critico vuole essere in primo luogo accessibile a un lettore contemporaneo, pur mantenendo alcune forme lessicali tipiche dello spagnolo secentesco, comunque nel rispetto della metrica del *romance*. Si sono dunque adottati i seguenti criteri di edizione:

- si è provveduto a normalizzare la punteggiatura, l'accentazione e l'uso di maiuscole e minuscole e dei corsivi;
- è stata ripristinata la nasale abbreviata con il *titulus*;
- si sono normalizzate le varianti grafiche di uno stesso fonema, come *b/v*, *z/c*, *ss/s*, *x/j*;
- si è normalizzato il fonema /s/ nei casi in cui attualmente si utilizza la fricativa sorda /ks/: «excusar» invece di «escusar», «explicar» invece di «esplicar»;
- gli arcaismi grafici *ph-* e *th-* sono stati riprodotti, rispettivamente, con la fricativa *f-* e la dentale *t-*;
- si sono risolte le contrazioni di *de* + pronome o aggettivo dimostrativo e di *de* + pronome personale: «de él» invece di «del», «de esta» invece di «desta»;
- si sono rispettate le oscillazioni vocaliche («difinición», «mesmo» etc.) consuete nella lingua dell'epoca.

EPÍTOME DE LA ELOCUENCIA ESPAÑOLA

ARTE DE DISCURRIR

y hablar con agudeza y elegancia en todo género de asuntos, de orar, predicar, argüir, conversar, componer embajadas, cartas y recados. Con chistes que previenen las faltas y ejemplos que muestran los aciertos

AL EX.MO SEÑOR DON PASCUAL FRANCISCO DE BORJA CARROZ Y CENTELLES, DUQUE DE GANDÍA, CONDE DE OLIBA, MARQUÉS DE NULES, MARQUÉS DE QUIRRA, CONDE DE CENTELLES, SEÑOR Y BARÓN DE LOS CASTILLOS DE REBOLLET, RUGAT Y GALLINERA, CON LAS VILLAS Y LUGARES DE SU JURISDICIÓN, CABALLERO DEL ÁBITO DE SANTIAGO Y COMENDADOR DE LA CALZADILLA, &C.

El Epítome de Dios y todas sus criaturas, excelentísimo señor, es el hombre, porque solo el hombre puede decir: *soy la semejanza de Dios y todas las cosas*, así como Dios puede decir: *soy todas las cosas*. Y Dios, por esencia, ¡gran cosa! Pero, ¿de qué resulta? De ser el hombre un microcosmos, un mundo abreviado y un retrato en pequeño de la grandeza de Dios y, por decirlo todo, un epítome de su inmensa y divina grandeza. Por esta razón coligieron los célebres filósofos de la docta antigüedad no haber cosa más semejante al máximo absoluto (que es aquello que no puede ser más) que el mínimo absoluto (que es aquello que no puede ser menos) por coincidir entrambos en lo infinito. Y por esta misma razón debo dedicar a la grandeza de V.Ex. (que no puede ser mayor) este Epítome, porque no puede ser más pequeño. Y si en su limitado volumen apenas he podido ceñir los primores de una lengua, siendo menester tantas para explicar la grandeza de la Augusta Casa de V.Ex., ¿cómo lo podré hacer en esta epístola, aun por epítome, sino sea citando a las mismas lenguas? A la francesa, que se subtiliza en elogios de los descendientes pares de la augusta Casa de V.Ex., a la italiana, que se remonta en los potentados y condestables progenitores de V.Ex., a la portuguesa, que se encumbra en los hechos y hazañas de los reyes y virreyes ascendientes y descendientes de V.Ex., a la vizcaína, que se ilustra con los timbres y blasones de los reyes y príncipes unidos a la augusta sangre de V.Ex., y aun a la otomana, que gime los fatales golpes de los marciales héroes de V.Ex. y últimamente a la española, que más que todas aumenta sus anales con las grandezas, títulos y virtudes de la regia sangre de V.Ex. y a todas las del mundo que aclaman el ilustre nombre de los Borjas, no solo por descendientes del celebrado Atarés, señor de Borja, sucesor de los serenísimos reyes de Aragón, sino por descender la esclarecida familia de los Borjas de tantos y tan valerosos reyes como son los de Aragón, los de Navarra, los de Nápoles, los de Bohemia, los de Francia, los de Castilla y los invictos Césares de Alemania, honrándose de Borjas todo el orbe. Borjas embajadores, virreyes y ministros. Borjas maeses de campo, capitanes y generales. Borjas potentados de Italia, Borjas pares de Francia, Borjas grandes de España, Borjas obispos y arzobispos, Borjas cardenales, Borjas pontífices, Borjas venerados y Borjas canonizados llenan de solo Borja el universo, Borja la mar, Borja la tierra y Borja los cielos, los cuales prosperen da grandeza de V.Ex. por tantos siglos como títulos. Huesca de Aragón y Junio a 22 del año de 1691, a lo cual hago punto con este

soneto

Ya no hay, Borjas, nación que no se asombre
en el orbe al oír vuestro apellido,
pues tan alta esfera habéis subido,
que la del cielo os canoniza el nombre,

Valencia os intitula y da el renombre,
que a reyes de Aragón habéis unido,
vicedioses España os ha debido
y el cielo un casi Dios en solo un hombre.

A las partes del mundo más extremas
ciñe la fama, y su elevado vuelo
a las aras divinas y supremas,

pues ha ilustrado vuestro augusto cielo
de coronas, tiaras y diademas
a Valencia, a Aragón, a España, al cielo.

B. L. P. de V.Ex.
Su menor criado

Francisco de Artiga

AL LECTOR

Todas las cosas, discretísimo lector, las disputó la unitrina providencia del Altísimo con un número, medida y proporción muy admirable. Pero al parecer del insaciable gusto de los hombres, ninguna como la nobleza, la discreción y la elocuencia, porque quedó el miserable mundo pequeño del hombre tan endiosado y tan pagado de sí de verse tan semejante a su unitrino creador, con una nobilísima potencia semejante a la del padre, con una doctísima sabiduría semejante a la del Espíritu Santo, que en punto de nobleza, discreción y de elocuencia todo hombre quedó pagado y satisfecho de la suya, porque le ofuscó la negra sombra de la culpa aquel resplandeciente rayo de la gracia y se desvaneció la imagen, el desvanecimiento quedó solo en el hombre.

Por esa razón verás que no hay ninguno que le parezca que es de sangre baja, entendimiento rudo ni de lengua torpe, porque toda aquella admirable semejanza divina se mudó en un confuso y racional parecer, tan incierto como la variedad de tantos hombres como pareceres, de que resulta que ya no tiene el mundo por santos, valientes, ricos, nobles, discretos, elocuentes &c. los que en la realidad lo son, sino los que con el arte lo parecen, y aunque hay algunos que lo son y lo parecen, son muchos más los que lo parecen y no lo son y sin número los que ni lo son, ni lo parecen, embelesando casi siempre este negro velo del parecer (hijo del accidente de la culpa) a la misma verdad de la sustancia.

Viendo yo pues que aun para Dios y para el mundo era tan bueno y poderoso el parecer, quise averiguar en la discreción y la elocuencia tan estimado primor, y atendiendo al orar, predicar, argüir, conversar, a embajadas, cartas, recados y libros (que son empeños y desempeños del discurso y de la lengua) he reparado que unos me halagaban la voluntad y otros me distraían la atención, causa que me obligó a buscar la de tan encontrados efectos, y hallé que lo que me aprisionaba el sentido era un sabroso manjar de la razón, donde las agudezas y sentencias, sazonadas con los picantes y sales de la lengua, eran sabrosos platos para el alma. Y así mismo hallé que lo que me empalagaba el apetito del gusto eran unas desabridas viandas de la ignorancia, donde las desconcertadas y disonantes voces amontonadas sin orden al concierto, a la frialdad de la tibieza eran viscosos sinsabores al oído.

De aquí inferí que nuestra artificiosa y racional naturaleza no se ceba ni complace en la vulgaridad ni desaliño, sino en la extrañeza, primor y consonancia, y conociendo en mí este daño, casi incapaz del remedio, porque la elocuencia, según Quintiliano, se había de aprender desde la cuna. Sin embargo, como mi fin ha sido escribir no de este asunto en que han escrito tantos, sino de otros mayores en que han escrito pocos, procuraré adestrar mi moderna pluma a lo que ya no se quería sujetar mi mal ensayada lengua, escribiendo para maestro de mí mismo este tratado, así como lo he hecho en otras mayores y más difíciles ciencias, de las cuales no he podido alcanzar la apreciable enseñanza de Maestro, en el cual he juntado lo selecto de todos los autores, así griegos como latinos, italianos, portugueses y españoles (que de todos hallarás preceptos en este epítome) para componer este arte de discurrir con agudeza y de hablar con elegancia, cuyos preceptos, por ser tan insípidos, los he guisado con la sal de la poesía y con lo entretenido de el diálogo y con la variedad de chistes y con lo nuevo de réplicas y comentarios y con la novedad de ejemplos propios porque, aunque podría mejorarlos con otros ajenos, he juzgado aprovechan más para vestirse las telas propias y fabricadas en casa que las prestadas ni extranjerías, aunque éstas parezcan mejor. Porque si reparas en otras retóricas, verás que los preceptos propios los acomodan a ejemplares ajenos, pero en esta a los preceptos ajenos he acomodado los ejemplos propios, lo cual has de hacer si quieres aprender imitando y mejorándolos muchas veces.

De todo lo dicho me formé un banquete sazonado, no solo para mi gusto, sino también para mi provecho, conocilo y lo participé a mis hijos y uno de ellos te lo presenta a ti para los tuyos. Si sabes más, compone otro mejor para nuestra enseñanza, que te lo estaremos, si no sabes tanto aprehende de éste, aunque no nos lo estimes, y si no gustares ni de aprehender ni de enseñar, sino de morder, que será lo más cierto, muerde, que quizá mordiendo hallarás con tu gusto el provecho que te deseo.

Vale.

DIÁLOGO ENTRE EL AUTOR Y SU HIJO *para introducción al libro*

P. Padre

H. Hijo

- 1 H. Padre y señor, que ocupado
a todo vos os contemplo
el cuerpo todo en la tierra,
el alma toda en el cielo,
2 aunque si bien lo imagino
con desigualdad de tiempos,
pues a lo celeste usurpa
mayor porción lo terreno,
3 porque solo vos servís
la república, y dos puestos,
ciudad y universidad,
descansan en vuestro esfuerzo
4 contra vuestra inclinación,
pues estuvierais contento
más dulcemente estudiando
que amargamente sirviendo,
5 no porque el servir no sea
gustoso, lo que es violento
es emplearse en andar
el que nació para vuelo,
6 porque se oponen en tanto
discurrir en tierra y cielo
como juntar en un punto
lo celeste y lo terreno.
7 La tierra el ingenio humilla,
el cielo eleva el ingenio:
no es fácil lograr dos fines
el que se va por un medio.
8 ¡O mal haya la sentencia
de aquel celebrado ingenio,
que mezclar juzgó preciso
el gusto con el provecho!
9 Porque en tanta ocupación
jamás lograréis el sosiego,
continuamente estudiando,
continuamente escribiendo,
10 leyendo de día y noche,
hurtando lo suyo al sueño,
de día el libro de hacienda,
de noche el libro del cielo,
11 causa que, entre manuscritos,
voces dan vuestros desvelos,
la libertad invocando
en la prisión del silencio.

*Omne tulit punctum,
qui miscuit utile dulci.
Horat. ⁷³*

⁷³ "Omne tulit punctum, qui miscuit utile dulci, lectorem delectando pariterque monendo." Orazio, *Ars Poetica*, ed. e trad. di Mario Ramous, 1985, p. 52.

12 Por cuya razón os pido
alguna noticia de ellos
para poder yo imprimirlos
si a vos os faltare el tiempo;
13 y así decidme: este lío
en donde hay tantos cuadernos,
círculos, líneas, con que
juzgo explicáis sus conceptos,
14 ¿qué libro es, y de qué trata?
Que según os cuesta, creo,
han de ser tantos trabajos
de algún aprovechamiento.
15 P. Hijo, mis ocupaciones
no solo les dan silencio
a estos libros, ni al sacarlos
la falta de algunos medios,
16 sino que, como son hijos
también de mi humilde ingenio,
los detengo en mi poder
para castigar sus yerros,
17 porque los libros son hijos
que salen malos o buenos:
el malo afrenta a su padre,
hónrale el que sale bueno,
18 y entre tanto se conservan
en el dominio paterno
admiten la corrección,
pero después ya no hay tiempo,
19 y así es consejo de un sabio
tener cualquier libro nuevo
antes de sacarlo a luz
nueve años en silencio,
20 es porque la dilación
es una muela de acero
con que el voraz tiempo saca
el tosco orín de los yerros:
21 salen los yerros lúcidos
de la fragua del ingenio,
y encendidos de amor propio
no parece que son yerros,
22 y cuando falta el calor
con que del ingenio salieron
se ve yerro el que era luz
resfriado con el tiempo.
23 Y así yo, aunque no sea docto,
quiero parecer atento
a mis yerros, esperando
que se enfríen para verlos.
24 H. Padre, decidme siquiera
lo que contienen: que entiendo
dar a los que los desean
alguna esperanza en esto.

Horat. in arte poética

74

*Libros manuscritos
del autor*

⁷⁴“Si quid tamen olim scripseris, in Maeci descendat iudicis aures et patris et nostras, nonumque prematur in annum, membranis intus positis. Delere licebit quod non edideris; nescit vox missa reverti.” Orazio, *Ars Poetica*, ed. e trad. di Mario Ramous, 1985, p. 57.

25 P. El que preguntas, ya sabes,
que es el Laberinto mismo
que ofrecí cuatro años ha
en mi Astronómico Espejo⁷⁵,
26 y aunque confieso que falto
no haberlo estampado al tiempo,
ha sido por imprimir
muchos en un libro mismo,
27 porque en él pienso explicar
todas las causas y efectos,
desde Dios hasta el demonio,
del empíreo hasta el infierno,
28 explicando cómo obran
una en otra y en qué tiempo,
desde debajo la tierra
hasta encima de los cielos,
29 y esto sin usar más ciencia
que matemática, haciendo
demostraciones visibles
de lo que ver no podemos,
30 haciendo ver lo invisible
y midiendo a lo inmenso
en aquel modo posible
a humano entendimiento;
31 y el llamarlo Laberinto
ha sido porque al intento
Matemática obra de oro
da salida a sus enredos.
32 Y como alargué el asunto
alargué también el tiempo,
para un asunto tan grande
y para un modo tan nuevo,
33 el cual saldrá, si Dios quiere,
antes pase mucho tiempo,
que no lo pierdo en trabajo
si en el asunto lo aumento.
34 H. Y este otro libro más grande
en que hay tantos diseños
de fortalezas, castillos,
templos, fuentes, naves, puertos,
35 ¿qué libro es, y de qué trata?
Que, según tantos ingenios
como en él veo, ha de ser
libro de grande provecho.
36 P. Una Fortificación
Elementar es su intento,
cuyo libro enseña al hombre
a domar los elementos
37 por ser a ellos superior
en naturaleza, puesto
los dispuso Dios a todos
a la humanidad sujetos.

*Laberinto intelectual,
astronómico y
elementar*

*Fortificación
elementar*

⁷⁵ Según Latassa: *Espejo Astronómico*, 1684, impreso por José Lorenzo de Larumbe, Huesca, en 8^o.

38	En cuatro partes explico a todos cuatro elementos, su naturaleza y usos para el humano comercio.	
39	En la primera la tierra, como basa y fundamento de todos, traigo los modos de edificar en su suelo:	<i>Tierra</i>
40	en esta enseño a hacer plantas de edificios y cimientos, sus materiales, sus formas ajustadas al terreno,	
41	plazas fuertes, regulares e irregulares pertrechos, máquinas para subir los materiales y pesos,	
42	muestra a plantear edificios de casas, torres y templos, con muchas curiosidades concernientes al intento.	
43	La segunda parte, el agua, de este libro es el objeto, y la enseño a manejar con rarísimos ingenios:	<i>Agua</i>
44	de hacer fuentes y guiarlas por inaccesibles puestos, y hacer presas en los ríos para cualquier ministerio,	
45	de cerrar, batir papel, hacer molinos y puertos y a sacar naves hundidas fácil y en muy poco tiempo.	
46	La tercer parte del libro trata del aire, en que enseño a usar de él, para formar los músicos instrumentos:	<i>Aire</i>
47	órganos, trompas, bocinas y clarines, eligiendo la música y consonancia se hace por medio del viento.	
48	La cuarta y última parte en este libro es el fuego y enseño a forjar las bombas, tiros, cañones, morteros,	<i>Fuego</i>
49	las minas, las contraminas, tirar bombas por el viento, con sulfúreas invenciones de artificiales incendios;	
50	sin traer cosas vulgares, sino lo nuevo, advirtiéndome para qué puede servir tierra, agua, aire y fuego.	
51	Éste saldrá en mi vejez o quizá después de muerto, dejando en él un gran útil para el humano comercio,	

52 porque ha de ser tanto el coste
de las láminas, que temo
no podrán lograr sus fines
por faltarme a mí los medios.

53 H. Y este otro libro acabado
y en volumen tan pequeño,
¿qué libro es? Que por chiquito
juzgo tiene más misterio.

54 P. Ese es un trabajo que
hace muchísimo tiempo
trabajé en mis pocos años
para excitar mi talento,

55 es un *Epítome breve*
de la Elocuencia que en verso
escribí cuando la sangre
dictava a mi entendimiento:

56 aunque es pequeño, es muy grande,
pues cierra su encogimiento
de hablar bien y discurrir
las frases y los preceptos.

57 ¡Ojalá que en mi puericia
lo aprendiera, que con eso
bien hablara y natural
lo que ahora en mí es violento!

58 Trae el uso de la lengua
para el uso del ingenio
de conversar, predicar
con agudeza y conceptos,

59 para cartas, embajadas,
recados y algunos cuentos
que manifiestan las faltas
de quien no ha estudiado en esto.

60 H. Pues padre, si acaso os place
dádmele, que ya estoy cierto
no lo habéis querido dar
a la prensa en tanto tiempo,

61 porque ahora me le piden
mis amigos y no puedo
resistirme, ni aun vos mesmo,
de ayudar a los ingenios.

62 P. Hijo, tómallo con gusto
pero atiende, que protesto
que de entregarlo a la estampa
jamás tuve tal intento,

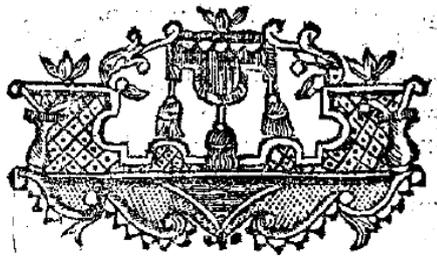
63 porque en él algunas faltas
se encontrarán en el verso,
que por no hacerme confuso
fui licencioso en el metro,

64 porque son griegos los nombres
de figuras y es violento
nuestro metro castellano
para nombres que son griegos.

65 Del humilde estilo he usado
con violencia, porque entiendo
que el sentencioso y florido
ofuscan los documentos,

*El presente libro,
Epítome de la
Elocuencia*

66 porque los preceptos son
de sí oscuros y el ponerlos
entre los conceptos hace
difícil el entenderlos,
67 y lo que me mueve a mí
en librito tan pequeño
no es ostentar mi discurso,
sino aclararte tu ingenio.
68 Para mi estudio lo hice,
recogiendo los selectos
preceptos de grandes libros
en éste, que es tan pequeño,
69 que hay algunos tan crecidos
que para bien comprenderlos
ha menester larga vida
un mediano entendimiento,
70 y es desdicha para el hombre,
que las ciencias son su empleo,
por salir solo hablador
malgastar la vida y tiempo,
71 por eso hice este resumen
que se aprende en poco tiempo,
juzgo a nadie será malo,
pues para mí ha sido bueno.
72 Trabajelo en mis principios,
porque, como mis deseos
son escribir de las ciencias,
saber quise hablar primero,
73 y pues me ha servido a mí,
sírivate a ti, y tú, cumpliendo
con la obligación que dices,
sirve a todos con el mismo.
74 H. Yo os agradezco el favor
y para imprimirlo os ruego
le hagáis diálogo, porque
hace dulces los preceptos.
75 P. Hijo, pregunta, que yo
a responderte me ofrezco,
así supla a mi enseñanza
la aplicación de tu ingenio.





EPÍTOME DE LA ELOCUENCIA ESPAÑOLA

DIÁLOGO I

De las alabanzas de la elocuencia

- 76 H. Si la elocuencia es tan noble
y de dignidad tan alta
que su numen se deriva
de la esencia soberana,
77 (puesto que aun el mesmo Dios
y angelicales sustancias,
si han hablado con los hombres,
ha sido con elegancias⁷⁶),
78 y si en lo divino es
tan divina que aun se ensalza
en lo divino, pues luce
entre las letras sagradas,
79 (pues los más insignes santos
escrito han todos con tanta
elocuencia, que parece
más divina que no humana,
80 como se lee en Isaías,
san Pablo y la madre santa
Teresa, en cuyos escritos
es la elocuencia su gracia,
81 en quienes el mesmo Dios
insinuó ser necesaria,
pues si les dió ciencia infusa,
fue de elocuencia ilustrada,
82 y en la venerable madre
María⁷⁷, cuya elegancia
no solo de Ágreda es timbre,
sino gran blasón de España,
83 y cuantos la han profesado
con acierto han dado tantas
estatuas de inmortal gloria
para el templo de la fama);
84 siendo tan noble y tan útil,
tan divina y tan humana,
¿quién no se inclina a aprenderla?
¿quién no se mueve a enseñarla?

⁷⁶ *elegancias*: «eficaz y grave compostura de estilo, con que se expresan en la oración los conceptos, usando de términos propios, puros y sin afectación» (*Aut.*).

⁷⁷ Si riferisce a Suor María de Ágreda (Ágreda, Soria 1602-1665), autrice di vari testi di mistica e ascetica, fu corrispondente del sovrano Felipe IV e sua consigliera. Dichiarata Venerabile da Clemente X nel 1673, dopo essere stata anche accusata di eresia. Pubblicò nel 1670 *“Mística Ciudad de Dios”*, per un periodo censurata dall’Inquisizione.

85	Y así os ruego, padre mío, me la enseñéis, que no espanta el trabajo de aprenderla por el premio de alcanzarla.	
86	Decidme ¿qué cosa es elocuencia? Que son tantas sus honras y dignidades cuantas son sus elegancias.	
87	P. Aunque debiera excusarme, hijo, el ver estas distancias, mi ingenio y libro chiquitos, la empresa y ciencia tan altas,	
88	no obstante diré en común algo de ciencia tan larga, que es <i>epítome</i> muy corto, el que ves, para elogiarla.	
89	La elocuencia es un <i>concento</i> ⁷⁸ de la unitrina asonancia, que en tres puntos igual forma la causa de tantas causas,	<i>Elocuencia, rayo de la divina luz</i>
90	es una china, es un <i>rayo</i> de aquella unitrina llama, que al que la mira es confusa, pero al que la cree es muy clara;	
91	es tan <i>eficaz</i> que logra lo que no pueden las armas, razón, pleitos, ni justicia, pues la elocuencia lo alcanza,	<i>Eficaz</i>
92	porque esta concilia amigos, esta un gran furor aplaca, esta suspende un castigo, esta humilla una arrogancia,	
93	a esta suelta el que es avaro, a esta la mujer resbala, a esta se aplaca un motín, a esta se rinde un monarca	
94	y en conclusión de sus fuerzas todo cuanto hay avasalla: sin ella nada se logra, con ella todo se alcanza. ⁷⁹	
95	Es tan <i>útil</i> como al mundo son letras y armas, pues pasa a ser la elocuencia en letras lo que es destreza en las armas;	<i>Útil</i>
96	es tan <i>antigua</i> que al orbe ya en sus primeras infancias ilustró en Adán a toda la naturaleza humana;	<i>Antigua</i>

⁷⁸ *concento*: «canto acordado, armonioso y dulce, que resulta de diversas voces concertadas. Viene del Latino *Concentus*, que significa esto mismo» (*Aut.*).

⁷⁹ “No pudo dar al hombre la providencia cosa más excelente que la oración, exclama Fabio. Tan valiente es, que pareciéndole a Antonio corta ponderación llamarla árbitro de las almas, la corona con el título de reina universal de las cosas, pues al imperio suyo, desde el cetro más elevado hasta el cayado más humilde se rinden y subordinan.” Hebrera y Esmir (1677), p. 49.

<p>97 es de más poder que el cielo, pues no solamente alcanza mover los cuerpos, que aun llega a conmover a las almas;</p> <p>98 tan preciosa es que con oro ni con plata no se alcanza, más con sola la elocuencia, honras, puestos, oro y plata.</p> <p>99 Es lo que Dios en el mundo, para nuestro cuerpo el alma y lo que el alma en el cuerpo, para el cuerpo es la elegancia,⁸⁰</p> <p>100 y en fin es un <i>simulacro</i> <i>de Dios</i> con tal semejanza que son sus operaciones más divinas que no humanas,</p> <p>101 pues su espiritual esencia a la elocuencia le cuadra, porque si espíritu es Dios, la elocuencia toda es alma.</p> <p>102 Si Dios manda y predomina todas las cosas criadas, sujetando a su obediencia sus virtudes y sustancias,</p> <p>103 la elocuencia a todo vence, pues a fuerza de elegancias de la furia hace blandura, de la blandura hace saña.</p> <p>104 Si Dios luce a todo el mundo dándole al sol la luz clara que resucita vivientes de las nocturnas mortajas,</p> <p>105 ¿qué sol más claro y lucido que un ingenio cuando habla? Pues, luciendo, a todos quita la noche de la ignorancia.</p> <p>106 Si Dios todo el cielo alumbra con estrellas dedicadas para servirle en la noche de lámparas a sus aras,</p> <p>107 ¿no brillan tanto en el cielo las estrellas como aclaran en los consejos confusos las elocuentes palabras?</p>	<p><i>Poderosa</i></p> <p><i>Preciosa*</i></p> <p><i>Simulacro de Dios</i></p> <p><i>Simulacro del espíritu divino</i></p> <p><i>Simulacro del poder divino</i></p> <p><i>Simulacro de la luz divina</i></p>
---	--

⁸⁰“Emperatriz de los orbes, reina de los albedríos, imán de los afectos, luciente destello de la eterna luz, parto del cielo la llamaron muchos; deidad la llamó el ateniense, por ser tenidos por dioses los elocuentes oradores. Y si miramos a sus efectos, la llamaremos divina, porque a su fuerza temen los imperios, con su eficacia se defienden, las Ciudades se gobiernan, se mantienen, los súbditos la reverencian, los entendimientos la aclaman, todas las ciencias la aplauden. ¡Oh poderosa, oh eficazísima elocuencia! ¡Oh dulce! ¡Oh divina arte! Espada de la guerra, vínculo de la paz, oebalio de discordias, rayo de los afectos, fuego del corazón, lustre del alma; por ti los pupilos se escuchan, se castigan los reos, los inocentes se libran, los necesitados se socorren, se administra la justicia, se exercita la misericordia, se rompe la guerra, se confirma la paz.” Hebrera y Esmir (1677), p. 7.

<p>108 Si a las almas Dios da vida, ¿qué más vida para una alma muerta en hablar, que enseñarle con viveza y elegancia?</p>	<p><i>Simulacro de la vida</i></p>
<p>109 Si Dios hace hablar los muertos, la elocuencia con su gracia les pregunta y les responde con agudeza elevada,</p>	<p><i>Simulacro de las obras de Dios</i></p>
<p>110 si Dios a los insensibles brutos, aves, flores, plantas ha hecho milagrosamente articularles palabras,</p>	
<p>111 la elocuencia prodigiosa finge que los brutos hablan, que los peñascos responden con afecto a quien los llama.</p>	
<p>112 Si Dios a la primavera florear y su estío abrasa y al otoño lo sazona y al invierno lo aborrasca,</p>	<p><i>Simulacro de los tiempos</i></p>
<p>113 ¿qué más primavera que un predicador que habla floridas voces con que se corona en sus palabras?</p>	<p><i>Primavera</i></p>
<p>114 ¿Qué más abrasante estío que los afectos que exhala, tan ardientes que sus chinas penetran hasta las almas?</p>	<p><i>Estío</i></p>
<p>115 ¿Qué otoño habrá de más frutos que su doctrina sagrada? ¿Qué fruto habrá como el grano de la divina palabra?</p>	<p><i>Otoño</i></p>
<p>116 ¿Qué invierno más formidable habrá que sus amenazas, ni qué hielo oprima como la reprensión que descarga?</p>	<p><i>Invierno</i></p>
<p>117 En una hora de tiempo produce con su elegancia todo cuanto el año y tiempo en cuatro tiempos abarca.</p>	
<p>118 Ni lira ni ruseñor suspende, alegre y agrada tanto como un orador con elocuentes palabras,</p>	
<p>119 y en fin Dios y la elocuencia todo lo ciñen y abarcan, y nadie a los dos llegó a alcanzarlo, ni a alcanzarla.</p>	
<p>120 H. Pues dijisteis de elocuencia sus virtudes y alabanzas, decidme: ¿qué cosa es en común y en la sustancia?</p>	
<p>121 Porque vamos poco a poco logrando alguna enseñanza, de grada en grada subiendo a ciencia tan elevada.</p>	

§ 1
De la elocuencia universal,
su definición y géneros.

- 122 P. La Elocuencia Universal
es una explicación rara
que con las cosas distintas
se hace por la semejanza.
- 123 H. Si en si semejanza tienen,
¿cómo distintas las llamas?
Que en esta definición
encuentro gran repugnancia.
- 124 P. No hay repugnancia, porque
cuantas Dios crea y abarca
distinción tienen y algunas
con algunas semejanza,
- 125 en cuyas dos propiedades
su ser consiste y sustancia:
la una, con que se distinguen,
la otra, con que se igualan.
- 126 La una es antipatía,
la otra simpatía y carga
todo el mundo universal
solo en aquestas dos basas,
- 127 por cuya razón resulta
una elocuencia elevada
que universal forma en todas
la explicación de sus causas:
- 128 como hay diez predicamentos,
diez maneras de elegancias,
en los diez universales
la elocuencia está fundada.
- 129 La divina es la primera,
la angélica le acompaña
por segunda y la tercera
celeste y etérea es cuarta,
- 130 la elemental es la quinta,
la sexta es la mixta varia,
la séptima instrumental
y la octava figurada,
- 131 la nona se llama muda
y la décima la humana,
que es epílogo de todas
y de todas semejanza.
- 132 Todas estas elocuencias
y todas sus elegancias
tres géneros las comprenden
en tres géneros de causas:
- 133 el primero es arquetipo,
o mental, el cual se halla
solo en Dios, ángel y hombre
con modo mental usada,

*Definición de la
elocuencia universal*

*Es la elocuencia del
mundo simpatía y
antipatía*

*Tres géneros de
elocuencia universal*

Género mental

<p>134 fórmanla solo en sus mentes Dios con <i>ideas sagradas</i>, ángel con <i>ilustraciones</i>, el hombre con las <i>fantasmas</i>.</p>	
<p>135 Dios, como cuando propuso explicársenos por causas: antes las formó en su mente con <i>ideas sacrosantas</i>,</p>	<i>Dios</i>
<p>136 el ángel, como un espejo que las ideas sagradas ha de explicar, las recibe con <i>imágenes gallardas</i>,</p>	<i>Ángel</i>
<p>137 el hombre, como yo mismo cuando, sin hablar palabra, acullá en mi <i>entendimiento</i> este <i>epítome ideaba</i>.</p>	<i>Hombre</i>
<p>138 Simbólico es el segundo género, y éste se halla <i>en todas aquellas cosas</i> <i>que en nuestros sentidos paran</i>,</p>	<i>Género simbólico</i>
<p>139 en los <i>cielos, elementos</i>, <i>aves, brutos, flores, plantas</i>, <i>e instrumentos</i> que algún fin simbólico nos declaran.</p>	
<p>140 El tercero es el verbal, <i>que es nuestro asunto</i>, y se fragua en todas las <i>agudezas</i> <i>que se forman de palabras</i>.</p>	<i>Género verbal</i>
<p>141 H. Quisiera que me explicaseis qué es la razón y la causa por que hay tantas elocuencias y en tan diversas sustancias,</p>	
<p>142 y también cómo está en <i>Dios</i>, <i>ángeles, cielos y plantas</i> <i>y en lo demás</i>, que aún me hallo en esto con ignorancia,</p>	
<p>143 con algunos ejemplares que a esta doctrina den alma, supliendo con vuestro ejemplo lo que mi ingenio no alcanza,</p>	
<p>144 porque al orador le importa saber algo de las causas en común, para si acaso en la elocuencia ha de usarlas.</p>	
<p>145 P. Aunque solo para eso un gran libro no bastará algo diré, y lo demás cuando el <i>Laberinto</i> salga;</p>	
<p>146 ya he dicho que la elocuencia, generalmente tomada, no es otro que <i>explicación</i> <i>distinta</i> y por <i>semejanza</i>,</p>	
<p>147 esta <i>explicación común</i> o <i>elocuencia</i> asiste en cuantas cosas hay en todo el mundo, de la más <i>alta</i> a más <i>baja</i>,</p>	

148 la razón es porque todas
 se explican por semejanza,
 desde el *altísimo Dios,*
 a la más *humilde planta,*
149 porque todas las criaturas
 a su creador declaran
 y cada una apetece
 suplir de la otra falta,
150 esta declaración es
 elocuencia, pues declara
 su ser por estas dos cosas:
 distinción y semejanza.



§ 2
***De las diferencias de la elocuencia
universal***

151 H. Pues con tanta erudición
 habéis explicado tantas
 elocuencias diferentes
 que en la universal se hallan
152 y también cómo a sus géneros
 se cifran las circunstancias,
 dadme vivos ejemplares
 que a esa doctrina den alma.
153 P. Yo lo haré, porque así como
 la elocuencia está fundada
 en lo símil, sus ejemplos
 son la misma semejanza,
154 y procuraré ponerlas
 aun en las *ciencias más altas,*
 para que a un tiempo te sirvan
 de *ejemplos* y de *enseñanza;*
155 también pondré otros ejemplos
 en cosas *humildes* claras,
 para que *doctos* e *indoctos*
 escojan lo que les cuadra.
156 El primero pongo en *Dios,*
 por ser la *primera* estampa
 arquetipa, de quien todos
 los ejemplares dimanen;
157 y así Dios, para explicarse,
 fue preciso que engendrara
 otra persona *distinta,*
 pero con gran *semejanza:*

158 esta es el *verbo*, el cual es
semejante por palabra
y *distinto* por persona
a su mente soberana;

159 y *semejante* y *distinto*
en infinito *declara*
aquel eterno principio
de la causa de las causas,

160 con que la elocuencia en *Dios*
principió y fue necesaria
para que Dios se explicase
distinción y *semejanza*.

161 Por cuya razón San Juan,
viendo dificultad tanta
para explicárnoslo, usa
de esta divina elegancia:

162 abeterno estaba el Verbo
y el *verbo* con Dios estaba,
y Dios era el Verbo mismo
con abeterna eficacia.

163 Llama a Dios *verbo*, y al Verbo
Dios también, y así declara
entre el Verbo y entre *Dios*
distinción y *semejanza*,

164 y así en Dios esta elocuencia
es la *divina elegancia*
con que el *hijo* explica al *padre*
la mente con su *palabra*.

165 Su *origen* tuvo en el *verbo*,
pues su abeterna elegancia
a un *eterno entendimiento*
palabra eterna explicaba.

166 Y ser padre *entendimiento*,
Palabra el *hijo* es por causa,
que al *entendimiento* explica
con propiedad la palabra.

167 Ya ves altísimamente
y divinamente usada
toda la elocuencia en Dios
con la mayor elegancia,

168 porque es de fe que distintos
mente y *palabra* se llaman
y es de fe que *esta lo explica*
con divina *semejanza*.

Imago: Sap. ca.
7 lit. d.
Figura: Paul ad Heb,
cap. I, lit. A⁸¹

Origen de la
elocuencia universal

Elocuencia divina

⁸¹ Ad Hebraeos epistula sancti Pauli apostoli: [1] Multifariam, multisque modis olim Deus loquens patribus in prophetis: [2] novissime, diebus istis locutus est nobis in Filio, quem constituit haerodem universorum, per quem fecit et saecula: [3] qui cum sit splendor gloriae, et figura substantiae ejus, portansque omnia verbo virtutis suae, purgationem peccatorum faciens, sedet ad dexteram majestatis in excelsis: [4] tanto melior angelis effectus, quanto differentius prae illis nomen haereditavit. [5] Cui enim dixit aliquando angelorum: Filius meus es tu, ego hodie genui te? Et rursum: Ego ero illi in patrem, et ipse erit mihi in filium? *Nova Vulgata Bibliorum Sanctorum*, Libreria Editrice Vaticana, 1986, p. 1564.

169 Luego si en *Dios* trino hay
explicación, que la causan
semejanza y *distinción*,
170 y así no te maravilles
que en la escritura sagrada
haya elocuencia, si en Dios
tuvo origen la elegancia.
171 H. Por cierto me maravilla
prueba tan nueva y tan rara,
que del modo que se explica
jamás la he visto estampada;
172 proseguid ¿en las demás
criaturas, cómo se halla
la elocuencia? Que lo nuevo
y lo curioso no sacia.
173 P. Yo lo haré, aunque no quisiera
hacer mi empresa cansada
llamándolas con los nombres
que a cada una les cuadra.
174 En el *ángel* la elocuencia
con menos nobleza se halla
que en Dios, aunque parecida
a su divina elegancia,
175 la *elocuencia angélica* es
una elocuencia tan rara,
que se ilustra en los conceptos
de la mente soberana,
176 la cual, ilustrada así
de aquella luz soberana
nos la participa en otras
a las inferiores causas,
177 difícil es de explicar
con materiales palabras,
porque es espíritu toda
su elocuencia y elegancia.
178 ¿No has visto cómo la *luna*
nos explica la gran *llama*
de luz que del *sol* recibe
con su *luz*, que es más *templada*?
179 Pues así el *ángel* recibe
las *ilustraciones* claras
de *Dios* y con su *elocuencia*
nos las *explica* a las *almas*,
180 y como es de Dios *espejo*,
de *simbólicas* palabras
usa, haciendo su elocuencia
de imágenes de elegancias,
181 tanto que para entenderlas
son menester ciencias varias,
en quienes toda la ciencia
jeroglífica se zanja.
182 ¿Cómo en el Apocalipsis
se ven al vivo pintadas
todas las cosas del mundo?
Porque es ángel quien las habla,

Elocuencia angélica

Ejemplo

183 porque es pronóstico cierto
que con figuras señala
todos los tiempos: pasado
porvenir y el que nos pasa,
184 el cual, como lo hizo un *ángel*,
usó de las semejanzas
simbólicas y conformes
a su *angélica* sustancia.
185 Es la elocuencia celeste
la *configuración rara*
que en astros fijos y errantes
noche y día se baraja,
186 de cuya gran variedad
resultan cosas tan varias
en todo el mundo inferior
por la causa de las causas,
187 las cuales *celestemente*
con su elocuencia nos *hablan*
y lo que ha de suceder
nos anuncian o amenazan:
188 no solo salud o peste,
o del tiempo la abundancia,
sino que Dios hace, anuncien
aun otras cosas más raras,
189 como en la muerte de *Cristo*,
que el sol con *negras palabras*
explicó en *negra elocuencia*
de *otro sol* las *funerarias*,
190 haciendo del *día noche*
enlutó al mundo y su *cara*,
porque no tuviera *luz*
quien a su *autor* la quitaba,
191 con un milagroso *eclipse*
a los hombres les declara
quitaban la vida y *luz*
al *sol* que a él se la *daba*,
192 ya en el sol y ya en la luna
se han visto *cruces* y *espadas*
para explicar a los hombres
la ira y divina saña,
193 como sucedió algo antes
de la secta luterana,
que aparecieron *tres soles*
y en cada uno su *espada*,
194 para darnos a entender
que esa herida tan infausta
Lutero en *sangre lucida*
había de ejecutarla,
195 una *cruz* dentro la luna
explicó serían cercadas
las *cruces* de los *crístianos*
de las *lunas otomanas*.

*La elocuencia
celeste*

*Núñez in lib. de
Cometis cap. 3 pag.
19⁸²*

*Zamorano in
Chronología Mundi
pag. 36⁸³*

⁸² Núñez de Zamora, *Liber de Cometis, in quo demonstratur cometam anni 1604 fuisse in firmamento*, Salamanca, Antonio Ramírez, 1610.

196	También la <i>elocuencia</i> etérea es de este modo y nos habla con ignitas impresiones que en el aire nos estampa	<i>Elocuencia etérea</i>
197	ya en <i>cometas</i> , con figuras de coronas y de lanzas, que anuncian cosas conformes a su misma semejanza.	
198	La <i>elocuencia</i> elemental es la que explica y declara con <i>elementares voces</i> <i>las dichas o las desgracias:</i>	<i>Elocuencia elementar</i>
199	el aire explica <i>tristezas</i> <i>turbio y negro</i> , y si se aclara <i>salud, fuerza, flor y frutos</i> a los hombres y a las plantas;	
200	la tierra, cuando en sí siente alguna desgracia infausta nos la explica su <i>elocuencia</i> con <i>temblor</i> en sus palabras,	
201	y cuando todos se enojan en una horrenda tronada, son sus <i>palabras</i> los truenos y sus <i>sollozos</i> las <i>aguas</i> .	
202	La <i>elocuencia</i> mixta es <i>toda</i> <i>la naturaleza</i> cuanta <i>vemos en aves y en brutos,</i> <i>flores, frutos, hierbas, plantas,</i>	<i>Elocuencia mixta</i>
203	cuya <i>elocuencia</i> admirable es la mayor, <i>pues declara</i> <i>una providencia sola</i> <i>para innumerables causas.</i>	
204	Nunca duerme y siempre estudia en <i>discurrir</i> con más gala, por poblar de aves al viento y de flores la campaña,	
205	de manera que, así como a las elegancias llaman flores, en naturaleza son éstas sus elegancias.	
206	Tan elocuente es que a todos nos enseña, pues no habla bien a quien naturaleza no le ayuda y acompaña.	
207	La <i>elocuencia</i> instrumental es la que explica y declara por medio algún instrumento <i>algún concepto o hazaña,</i>	<i>Elocuencia instrumental</i>
208	como a mi compatriota <i>S. Laurencio</i> le declaran un <i>lauro</i> y unas <i>parrillas</i> su <i>nombre, patria y hazañas;</i>	

⁸³ Di questo testo non si è trovato riscontro alcuno nei repertori bibliografici consultati.

209 la *cruz de Cristo* es a todos
instrumental elegancia
 que dice es *muerte* a la *culpa*
 y *vida* para la *gracia*,

210 la cual elocuente explica
 con elegancia sagrada
 el más *enorme delito*
 y la más *heroica hazaña*.

211 La figurada *elocuencia*,
 de otro nombre *lapidaria*,
 es *la que en pintura o bulto*
algún concepto declara:

212 es esta muy abundante,
 porque los *blasones, armas,*
empresas y timbres son
elocuencias figuradas,

213 como en nuestra *vencedora*
Huesca el *ecuestre* declara
 sobre un *bruto desbocado*
 los *alientos* de esta *patria*.

214 También la *elocuencia muda*
 no es de menos elegancia,
 porque *explica sus conceptos*
sin acentos ni palabras,

215 y es tan prodigiosa que
 parece con mayor gracia
 quien se explica en *solo acciones*
 que quien *sin acciones* habla,

216 porque éstas con mayor fuerza
 nos explican y declaran
 con las acciones del cuerpo
 los afectos de nuestra alma:

217 se pueden hacer comedias,
 fiestas, escenas y danzas
 decorándolas y haciendo
 solo acciones sin palabras;

218 supliendo el verso y cadencia
 con las manos y las plantas,
 ya el ceño mostrando airado,
 ya alegre el bulto⁸⁴ y la cara,

219 con grande entretenimiento
 si se hacen con eficacia,
 en veras, acción de veras,
 y en chanzas, acción de chanza.

220 *Dice* sentencias agudas
sin hablar ni decir nada,
 como la que hizo elegante
 Pitágoras sin palabras:

221 preguntáronle unos hombres
 qué cosa era vida humana,
calló, se fue y dio una vuelta
 dando a entender era nada.

Elocuencia figurada

Elocuencia muda

⁸⁴ dal latino *Vultus*: viso, semiante.

222 El epílogo de todas
 es nuestra *elocuencia* humana
 porque *usa elocuencia en todas*
las elocuencias pasadas:

223 a la *elocuencia* divina
 imita cuando *nuestra alma*
sin hablar sino consigo
habla en sí misma encerrada,

224 a la del ángel también
 con *ilustraciones* varias,
 ya del *ángel bueno, buenas,*
 ya del *ángel malo, malas,*

225 a la *celestes y etérea*
 de *elementos, flores, plantas*
en nuestros ojos y miembros
 la vemos bien imitada,

226 finalmente está en el *hombre,*
Dios, ángel, cielos y cuantas
 cosas Dios crea y comprende
 dentro su misma sustancia,

227 aunque con modo distinto
 todo en todo el hombre se halla,
 pues lo que allá es realidad
 en el hombre es semejanza,

228 mundo pequeño, en quien Dios
 todas las cosas abarca,
 en fin retrato en pequeño
 de su mano y de su cara.

229 H. Cierta me habéis admirado
 que en tan ceñidas palabras
 traigáis para la *elocuencia*
 cosas de ciencias tan altas.

230 P. Me he valido de otras ciencias
 por universalizarla,
 que ciencia no hay más de una
 que asiste en todas las causas,

231 y es bien que de todas sepa
 algo el orador que parla,
 pues todo se hace *elocuencia*
 cuanto en las ciencias se trata,

232 porque *elocuencia* en Dios y ángel
 es *teología* sagrada,
astrología en los cielos,
filosofía en las causas,

233 *física* en los elementos;
pintura es la figurada,
jeroglífica la muda
 y toda *elocuencia* humana,

234 porque las ciencias no son
 otro que *elocuencias* varias,
 y, según son los objetos
 que explican, así se llaman.

235 H. Pues que ya avemos llegado
 y avemos visto que paran
 todas esas *elocuencias*
 en nuestra *elocuencia* humana,

Elocuencia humana,
epílogo de todas

Omnes ingenus artes
necesaria eloquent.
Cicer. lib I de Orat.

236 enseñadme qué cosa es
esta elocuencia y qué trata,
qué *fin* y *géneros* tiene,
qué *diferencias* y *causas*.

§ 3

De la división de la elocuencia humana

237 P. Tres géneros de elocuencia
hay en la elocuencia humana,
la cual comprende a la *escrita*,
la *verbal* y *figurada*.

238 La *escrita* es la de los libros,
la *verbal* la de las palabras,
la *figurada* la que
con efigies se declara,

239 estas *tres* de *tres maneras*
en el hombre asisten para
explicar su entendimiento
con viveza y elegancia.

240 La primera es la divina
o la infusa, cuya gracia
o elegancia *Dios infunde*
en las personas más santas,

241 no se aprende en las escuelas,
ni en los libros que la tratan,
sino solo conversando
con la esencia soberana

242 como sucedió a *Moisés*,
que jamás la aprendió hasta
que *habló a Dios*, y luego habló
con divinas elegancias:

243 con esta comovió al mundo
idolatra a la sagrada
ley, y con aquesta misma
Cristo habló en la ley de gracia.

244 La segunda es natural
y es una locución vaga
que da la naturaleza
al que abunda de palabras,

245 esta es la más humilde,
más pueril y desdichada,
porque aunque envanece a tontos,
a los científicos cansa.

246 Es la tercera la heroica
o la artificial, *que ensaya*
a imitar con sus preceptos
a la elocuencia sagrada:

247 es la que los santos padres,
con admirable elegancia,
san Agustín, san Gregorio,
y otros muy santos usaban,

La elocuencia humana se divide en tres géneros: en escrita, verbal y figurada

Cada una se subdivide en otras tres: en infusa, natural y artificial. Elocuencia infusa

Divus Gregorius & Origin. in Exo. 4

Elocuencia natural

Iulianus apud Causin. de Eloquent. pag. 3

Elocuencia heroica o artificial

Nicolaus Causinus⁸⁵ in Eloq. ubi supra.

⁸⁵ Nicola Cusano (Nikolaus Krebs, 1401-1464) fu un cardinale, giurista, matematico ed astronomo tedesco. Autore, tra gli altri, del testo *De docta ignorantia* (1440) e sostenitore di una filosofia

248 también filósofos grandes
y poetas cuya gracia,
si no mereció la gloria,
no desmereció la fama,
249 pues hoy logran Cicerón,
Séneca y Homero tantas
coronas de inmortal gloria
cuantas fueron sus palabras.
250 La primera la da Dios,
infundiéndola en las *almas*
de los que aman y sirven
con humilde confianza;
251 la segunda la franquea
la naturaleza varia,
tal vez *para hacer patente*
a los necios su ignorancia;
252 la tercera la da el *arte*
que este *epítome* declara,
mostrando *a huir de los yerros*
y a usar de las elegancias,
253 y es para todos, porque
el que en la infusa se halla
es cierto que este artificio
le ha de enseñar a aumentarla,
254 para el que la *natural*
tiene es de grande importancia,
porque se levantará
a la elocuencia más alta,
255 y para el que *nada tiene*
en *una* ni *otra* elegancia,
es más útil, porque todo
con artificio se alcanza.
256 H. Yo estoy de todo informado
de elocuencia, y así bastan
noticias, dadme preceptos
del arte y de su enseñanza:
257 y así decidme qué cosa
es esta *elocuencia humana*,
su *definición y géneros*,
fin, diferencias y causas,
258 su *materia y documentos*,
sus *partes* y todas cuantas
cosas han de conducirme
para lograr dicha tanta.

*La elocuencia infusa
la da Dios*

*La natural la da la
naturaleza*

*La heroica la da el
artificio*

§ 4

De los documentos de la elocuencia

259 P. Si el arte de la elocuencia,
hijo, quieres alcanzarla,
has de observar tres preceptos
que son estas tres palabras:

*Preceptos y
fundamentos para la
elocuencia*

260 decora, imita y acuerda
 agudezas y elegancias
 y sus preceptos, que en esto
 la elocuencia está fundada.

261 No temas el decorar,
 pues que se decoran tantas
 comedias, versos y juegos
 que no valen para nada,

262 que es esto tan importante
 que a los más rudos aclara
 el ingenio y los enseña
 a hablar con alguna gracia,

263 como sucede a los *ciegos*
 que, aun siendo ignorantes, *parlan*
 conversando la *elocuencia*
 de *oraciones decoradas*.

264 Si has de saber elocuencia
 lo primero es decorarla,
 que por eso la hice en verso,
 porque mejor decoraras,

265 hecho esto, lo segundo
 es imitar con gran gracia
 los ejemplares que escribo
 con estas *letras bastardas*,

266 esto es, componiendo tú otros
 a la misma semejanza,
 parecidos en el modo,
 distintos en las palabras,

267 rumiándolos o escribiendo
 cuando más ocioso te hallas
 o ya en la cama sin sueño
 o desocupado en casa,

268 y en cualquier puesto te hallares
 los podrás usar con gracia,
 pues no se agravia aun la iglesia
 del orar con elegancia:

269 mira, que esta imitación
 es el fundamento para
 saber, porque el saber logra
 el hombre por semejanza.

270 Lo tercero y más preciso
 es acordar, siempre que hablas,
 que hay elocuencia y probarte
 a hablar con sus elegancias,

271 sea en la escuela si arguyes,
 o en la calle cuando parlas,
 o en la iglesia cuando oras
 y aun en casa cuando mandas,

272 que yo te aseguro que
 si usas bien de estas *tres trazas*
 solo en *tres meses* consigas
 en tus voces alabanzas,

273 porque en tres meses se puede
 decorar, y para usarla
 no hay sino imitar, porque
 el imitar no es hurtarla:

*El saber está en
saber imitar*

274 la imitación tu maestra
ha de ser, pues todas cuantas
ciencias, artes y primores
en la imitación se fraguan,
275 porque como el ser del hombre
se fundó en la semejanza
de Dios, en *quien se halla todo*,
por similitud lo alcanza;
276 y así el hombre a *hablar* aprende
imitando a aquel que *habla*,
imitando aprende a *andar*
imitando a aquel que *anda*,
277 imitando el *cantar* logra
imitando a aquel que *canta*,
imitando hace *pinturas*
imitando a las *pintadas*,
278 imitando se hace *santo*
imitando a cosas *santas*,
y aun imitando a *Dios* se hace
un *dios* en la semejanza,
279 y últimamente imitando
agudezas y elegancias
será *elegante y agudo*
si el ingenio le acompaña.
280 H. Si con tan poco trabajo
tanta elocuencia se alcanza,
¿de dónde he de principiar
a imitar y decorarla?
281 P. Imitar los ejemplares
es cosa muy necesaria
pero al menos *desde aquí*
es preciso el decorarla.

*La imitación es la
madre de la
sabiduría*

DIÁLOGO II DEL EPÍTOME DE LA ELOCUENCIA

De la definición, géneros, diferencias, fin, materia y partes de la elocuencia

<p>282 P. Es un arte la elocuencia que muestra al ingenio traza de discurrir con viveza para hablar con elegancia,</p>	<p>283 sus géneros solo a tres reduce su dilatada elegancia, cuyos nombres con estos tres los declara:</p>	<p>284 <i>judicial, demostrativo, deliberativo, y atan</i> el círculo de estos tres todo género de causas.</p>	<p>285 el primero es judicial y es elocuencia que trata de defender o acusar a la virtud o a la infamia,</p>	<p>286 el segundo y más usado es demostrativo y habla de todo aquello que incumbe a oprobio o alabanza,</p>	<p>287 el tercero y último es deliberativo, es para persuadir o disuadir todo género de causas.⁸⁶</p>	<p>288 En solo dos diferencias estos tres géneros se hallan de la elocuencia, y no hay más en todo cuanto se parla:</p>	<p>289 la primera es general, que es elocuencia que explaya sus discursos generales con generales palabras,</p>	<p>290 particular la segunda se dice porque señala persona, vicio o otra cosa con particularizarla.⁸⁷</p>	<p><i>Definición de la elocuencia heroica o artificial</i></p> <p><i>La elocuencia se divide en tres géneros</i></p> <p><i>Judicial</i></p> <p><i>Demonstrativo</i></p> <p><i>Deliberativo</i></p> <p><i>Dos diferencias de la elocuencia</i></p> <p><i>General</i></p> <p><i>Particular</i></p>
--	--	--	--	---	--	---	---	--	--

⁸⁶ “Esta cuestión última y particular la dividían en tres partes, a las cuales llamaban géneros de causas, porque cuando habían de orar cerca de los vicios o virtudes de alguno, le decían género exornativo o demostrativo o de alabanza; cuando se había de tratar del provecho o daño le decían suasorio, como le hemos llamado en los capítulos pasados, o deliberativo, cuando de la justicia e igualdad y rectitud o fin justicia, se reducía a el judicial.” Jiménez Patón (1604), p. 119.

⁸⁷ “Cuando la cuestión que proponían era general sin particularidad de personas, lugares o tiempos, la llamaban en griego Tesis, en latín propósito o consultación, [...] y cuando la cuestión era de personas, lugares o tiempos particulares y determinados, la llamaron en griego hypótesis, en latín causa o controversia.” Jiménez Patón (1604), p. 119.

291	H. Suplico me propongáis ejemplos que, aunque son claras las definiciones, siempre me servirán de enseñanza.	
292	P. La <i>definición</i> de este arte y <i>géneros</i> se declaran por si mismos y ellas mismas son ejemplos que les cuadra.	
293	Oye de las diferencias algo para declararlas en los versos que se siguen aquí con <i>letras bastardas</i> .	
294	Ej. <i>Si el vicio es quien postra al hombre y la virtud quien lo ensalza, ¿quién no aborrece a la culpa? ¿quién a la virtud no ama?</i>	Ejemplo de la elocuencia general
295	<i>Si tan horrendos estragos fueron castigo a la infamia, ¿qué hombre habrá que de sí luego no procure desecharla?</i>	
296	<i>Si tan lucidos blasones de honras, glorias y alabanzas premiaron a la virtud, ¿quién no procura abrazarla?</i>	
297	Esta manera de hablar con mucha razón se llama <i>elocuencia general</i> por no especificar nada:	Comento
298	ni <i>vicio</i> , ni <i>hombre</i> , ni <i>puesto</i> , ni <i>castigo</i> , ni <i>amenaza</i> , ni <i>premio</i> , ni <i>honra</i> , ni <i>gloria</i> en particular señala.	
299	La particular lo hace siempre en cosas señaladas, declarando el <i>vicio</i> o el <i>daño</i> , la <i>virtud</i> y <i>quien</i> la fragua.	
300	Ej. <i>Con hambre, con guerra y peste Dios castiga y amenaza a David por sus pecados de lujuria y arrogancia:</i>	Ejemplo de la elocuencia particular
301	<i>si caro compró el delito, la penitencia no es cara, que mayor peste es su culpa y mayor muerte su infamia,</i>	
302	<i>no así José, que incitado de la lasciva gitana, por no infamarse a sí mismo, quiso más perder la capa,</i>	
303	<i>huyó y dejola en sus manos con resolución gallarda, que más quiso huir desnudo que desnudarse de gracia.</i>	
304	<i>¡Oh envenenadas arpías, qué estrago harán vuestras trampas en quien os busca, si así desnudáis a quien se aparta!</i>	

305 El señalar y nombrar
personas, vicios y alhajas
 es la que *particular*
elocuencia es y elegancia.

306 H. Ya entiendo las *diferencias*
 de la elocuencia y me falta
 de su *fin, materia y partes*
 lograr la misma enseñanza,
 307 y así os ruego me enseñéis
 qué es el fin de la elegancia
 y en qué materias se forma
 y en qué partes se dilata.

308 P. En breve lo entenderás
 porque son sus mismas causas
 la final y material
 y las partes que la fraguan.

309 Su fin se divide en tres
 y solo a estas tres palabras:
 deleitar y persuadir
 y disuadir se dilata,
 310 y los efectos que logran
 son deleitar *con palabras*,
 persuadir *con las razones*,
 disuadir *con la enseñanza*,

311 su materia es cualquier *texto*,
cuestión y plática que habla
 quien *predica, arguye o dice*
 en *púlpito, escuela o plaza*.

312 Las *partes de la elocuencia*
 (rigurosamente usada)
 no son más de tres, porque
las demás son aumentadas:
 313 la *invención y elocución*
 y *acción* son las necesarias,
disposición y memoria
 y *pronunciación* la abrazan⁸⁸.

314 H. Yo os ruego me las mostréis
 todas, porque a mi me basta
 afición para aprender
 lo que me puede hacer falta.

315 P. Todas las diré en el orden
 que se han de usar, porque cargan
 una en otra y sobre todas
 la elocuencia está fundada.

316 Las partes de la elocuencia
seis son todas, cuyas armas
 ha de usar el orador
 en la elocuente batalla:
 317 *invención, disposición,*
elocución, y acompañan
memoria y pronunciación
 y *acción*, que es quien les da gracia.

Comento

*El fin de la elocuencia
 son tres: deleitar,
 persuadir, disuadir*

*La materia de la
 elocuencia es: sermón,
 argumento y
 conversación*

*Las partes de la
 elocuencia son seis*

⁸⁸ Su questo passo corrotto si veda l'introduzione al testo. Pare essere un errore già presente nel *manuscrito de imprenta* o esemplare di tipografia, mai sanato in nessuna edizione.

318	H. Si no me las explicáis con alguna circunstancia confieso estoy más confuso que cuando las ignoraba.	
319	P. La invención <i>es la que enseña un primor, método o traza para hallar cuantos conceptos en un asunto se enlazan,</i>	<i>Invención</i>
320	la disposición <i>nos muestra disponerlos, dando sabia su asiento proporcionado a las cosas inventadas,</i>	<i>Disposición</i>
321	la elocución <i>es la que nos muestra las elegancias de las voces con figuras de sentencias y palabras,</i>	<i>Elocución</i>
322	la memoria, <i>aunque no es parte, es una muy necesaria comprensión con la que se acuerdan las agudezas halladas,</i>	<i>Memoria</i>
323	la pronunciación <i>sublima todo lo dicho en el habla mostrando dar armonía y sonido a las palabras,</i>	<i>Pronunciación</i>
324	la acción <i>es la que compone la persona con más gracia y le da a sus movimientos acciones proporcionadas,</i>	<i>Acción</i>
325	y aunque es <i>elocuencia muda</i> se ve si es buena o es mala, por los ojos infiriendo ser elocuencia del alma. ⁸⁹	
326	A estas seis partes con <i>tres</i> se subliman y levantan tanto que nadie hallará el término en donde paran,	
327	porque ni el gran Cicerón, Platón, Séneca a la raya llegaron, que bien pudieron dar mayor vuelo sus alas;	
328	natural, arte, ejercicio son las <i>tres partes</i> que ensalzan la elocuencia hasta llegar a divina, siendo humana,	
329	disposición e invención requieren natural gracia, la elocución artificio, las <i>demás</i> ejercitarlas, ⁹⁰	

⁸⁹ “Las partes de la retórica son seis: invención, disposición, elocución, memoria, pronunciación y acción. La invención busca razones verdaderas y argumentos que prueven y fortalezcan la cuestión propuesta a la oración. La disposición es una congrua distribución de las razones y argumentos inventados. La elocución es una acomodación o colocación aliñada con ornato y dulzura de las palabras y sentencias. La memoria es una fija comprensión de la oración. La pronunciación es una clara y moderada prolación de las palabras, y la acción una compañía de manos y cuerpo de lo que la boca pronuncia.” Hebrera y Esmir (1677), p. 11.

330 si el orador tiene suerte
de ceñirse estas seis alas,
dará un elocuente vuelo
al palacio de la fama.
331 H. Todo lo habéis declarado
con muy notable elegancia,
mas quisiera cada cosa
a parte me la explicarais.
332 P. Las cosas que hasta aquí he dicho
es para notificarlas,
oye lo que ahora se sigue,
aprenderás su enseñanza,
333 porque he dicho por mayor
sus definiciones varias,
ahora por menor diré
su ejercicio y circunstancias.



§ 1 *Del género judicial*

334 H. Si por menudo me habéis
de explicar cuestiones tantas,
decídmelas por el orden,
que me importa decorarlas,
335 y así explicadme primero
los *géneros* con sus causas,
porque las definiciones
que habéis dicho no me bastan,
336 porque me habéis de enseñar
en qué sujetos y en cuántas
maneras se usan, mostrando
tus ejemplos mi enseñanza.
337 El *género* judicial
¿cómo acusa? ¿Cómo ampara?
¿Cómo una razón defiende?
¿Cómo acrimina una falta?
338 P. Aunque los más de él no escriben,
escribiré, pues me basta,
si no para todos, sea
para algunos de importancia,
339 porque es imposible haya hombre
que alguna ocasión no haya
de agravar alguna culpa
o amparar una desgracia,

⁹⁰ “Para la invención y disposición se requiere natural, para cultivo de la elocución arte, y para memoria, pronunciación y acción ejercicio.” Hebrera y Esmir (1677), p. 11.

340 para lo cual daré reglas
que el gran Cicerón usaba
en su oratoria, y las otras
dejaré a la judicaria.

341 En *tres sujetos* distintos
puede usarse y por *tres causas*:
en *juez, abogado y reo,*
dignidad, mérito y gracia.

342 Si al juez que da la sentencia
quieres exhortar que haga
justicia, en su *digno oficio*
puedes agravar la causa,

343 y así con el tono y voz
algún tanto levantada,
después de un curioso exordio,
le dirás estas palabras.

344 Ej. Di, revistiéndote afectos,
que la dignidad que ensalza
su persona es fundamento
donde la justicia carga,

345 di: *esa estatua de justicia*
sustenta vuestra constancia,
no por la fragilidad
permitáis que en vos decaiga,

346 y *que la vara de juez*
siempre recta, no inclinada,
ha de estar, porque es muy fácil
al que la inclina el doblarla,

347 *que a la templanza el rigor*
ha de exceder con ventaja,
porque el rigor amedrenta
y da bríos la templanza,

348 *que su dignidad herida*
a él mismo pide le haga
justicia contra aquel reo
que escandaloso la ultraja;

349 por los méritos dirás
en *reo y juez,* con voz alta,
que el mérito solo atiende
a la virtud o a la infamia,

350 *que la horca en un ladrón*
está tan bien empleada
por castigo, como en premio
está en un juez la garnacha⁹¹,

351 por su gracia o su virtud,
ponderándola, di, *es tanta*
que le sobra tanto bueno,
como de justo le falta.

*Ejemplos del género
judicial en juez,
abogado y reo, y en
dignidad, mérito y
virtud*

*Ejemplo del juez por
la dignidad*

*Ejemplo al reo por el
mérito para acusar.*

*Ejemplo por la virtud
de el juez*

⁹¹ *garnacha*: «vestidura talar con mangas y una vuelta, que desde los hombros cae a las espaldas. Usan de ella solo los Consejeros, y los Jueces de las Reales Audiencias y Cancillerías. Covarr. dice sale del verbo *Guarnir*, que en lo antiguo valía defender: porque no solo les defiende del frío, sino que los concilia respeto y reverencia» (*Aut.*).

352 Y por estos *tres caminos*
hallarás razones tantas
en *juez, abogado y reo*
que es ocioso aquí explicarlas.

353 H. Y si en vez de conmover
al castigo me inclinara
al perdón (que en mí es muy fácil)
¿cómo usaré de esas trazas?

354 P. Es muy fácil, porque aunque
la *defensa* es tan contraria
de la *ofensa*, con el arte
todo se vence y alcanza,

355 porque quiso Dios inmenso
con su providencia extraña
poner en todas las cosas
calidades muy contrarias,

356 de las cuales nos resultan
las opiniones tan varias,
pues aquello que uno *impugna*
es lo que al otro le *cuadra*,

357 y así de una misma cosa
nacen cuestiones tan raras
que en cualquiera se halla asunto
para *oprobio* o *alabanza*.

358 H. Quisiera que algun ejemplo
fuese norma y me explicara
eso que decís que es fácil,
porque a la verdad me espanta.

359 P. Escucha, que aunque me alargue
algún tanto, diré tantas
que basten a dar el fin
al asunto que se trata;

360 escucha cómo definiendo
por las *seis dichas palabras*
de *juez, abogado y reo*,
dignidad, mérito y gracia.

361 Ej. Por la dignidad *al juez*
se le dice en voz templada
que es grande virtud
medir la justicia y la templanza,

362 *y supuesto que sus letras*
logran dignidad tan alta
de juez, imagen de Dios,
le parezca en la templanza,

363 *que mucho aplauso merece*
un juez que docto halla traza
para librar de la muerte
a un reo tan de importancia,

364 *tanto como el que castiga*
recto gente infame y baja,
porque si éste limpia el pueblo,
el primero lo restaura.

365 *Por los méritos, al juez*
pondera cuán acertada
elección fue la del rey
en premiarle con la plaza,

*Ejemplo de defensa
para la dignidad y
juez*

*Ejemplo por los
méritos del juez para
defender.*

366 y pues sus merecimientos
por premio fueron, no valgan
esta vez para castigo
de una culpa desgraciada,
367 que en merecer y en lograr
hay desigualdades tantas
que son pocos los que llegan
donde su mérito alcanza,
368 y que esto se experimenta
en el mismo juez, pues faltan
premios para los servicios
con que ha servido a su patria,
369 y pues los premios no llegan
donde los méritos pasan,
no es bien pisen los castigos
de los delitos la raya.
370 Por la gracia o la virtud
al mismo juez dirás haga
justicia en misericordia,
pues son virtudes entrambas,
371 que Dios quiere a compasivos
y a los que al próximo tratan
no con el rigor, sino
con compasiva templanza,
372 que su divina justicia
no nos consta que mandara
tratar con rigor al próximo,
que antes lo contrario manda.
373 Si eres abogado y oras
o ya si acusas o amparas,
puedes discurrir contigo
por las ya tres dichas causas,
374 por tu dignidad suplica
diciendo: esta vez te valga
ser abogado y lo logres,
pues que lo lograste tantas;
375 por tus méritos los dices
modesto y sin arrogancia,
que no parezca soberbia
repetirlos, sino maña;
376 dirás cuántos años ha
estás sirviendo a tu patria
en literarios empleos,
solicitando sus causas,
377 y cuán malogrados son,
pues que a merecer no alcanzan
misericordia a una culpa
que tuvo más de desgracia;
378 por tu virtud con modestia,
no parezca que te alabas,
has de decir que desprecias
tu buena opinión y fama,
379 pues de crédito no sirve
contra una falsa probanza,
contra una maligna envidia,
que contra un pobre se arma.

*Ejemplo de defender
por la virtud*

*Ejemplo de defender
por el abogado*

Por tu dignidad

Por tus méritos

Por tu virtud

<p>380 En el reo también se usan por las ya <i>tres</i> dichas causas muchos modos de argumentos, con muy lindas elegancias:</p> <p>381 por dignidad di, si es clérigo, <i>que el que esta vez a sus plantas les pide perdón, por ellos a Dios lo ha pedido varias;</i></p> <p>382 si es <i>bien nacido</i> o si es <i>noble</i>, dirás <i>que está abandonada toda la nobleza junta si aquel caballero infaman,</i></p> <p>383 <i>que si tal pena ejecutan pasa el castigo de raya, pues siendo uno el delincuente, son muchos los que lo pagan;</i></p> <p>384 si es <i>soldado</i>, por sus méritos <i>la vida pides, pues tantas ocasiones la ha arriesgado por ellos en las campañas, que si por aquella vez muerte merece, le valgan tantas en que mereció eterna vida su fama;</i>⁹²</p> <p>386 por la virtud si es <i>letrado o artífice, que a su patria es preciso, di, y que a todos ha de hacer notable falta,</i></p> <p>387 <i>que si él no hubiera estudiado, con sus escritos no hallaran tanta razón en los pleitos, tanta justicia en las causas.</i></p> <p>388 Estos y otros documentos ha de advertir el que ampara o acusa, y que más afectos ha de aspirar que palabras,</p> <p>389 porque para conmover las voces solas no bastan, que a los ánimos no mueven solo las voces del alma.</p>	<p><i>Ejemplos de defensa en el reo</i></p> <p><i>Dignidad</i></p> <p><i>Méritos</i></p> <p><i>Virtud</i></p>
---	--

§ 2
Del género demostrativo

⁹² “De parte del reo se puede argüir mostrando los daños que de su afrentosa muerte se siguen, los beneficios que la república le ha debido siendo su ministro, el haber defendido la patria, el haberla socorrido, si enseñó muchas artes, si es singular en alguna facultad, si es noble que es herir a toda la nobleza de la ciudad, que es irritar a los ciudadanos, que es quitarle la cabeza, derribar la mayor columna de la república y finalmente, según la calidad del reo, se han de sacar los argumentos. De parte del juez debe el abogado o procurador argüir que, aunque es verdad que el juez ha de ser recto, no por eso ha de dejar de ser misericordioso y favorable, que en el mayor sagrado suele hallarse la mayor injuria. No siempre se miden los castigos con las ofensas, dévense mirar los méritos y calidades de algunas personas, que si por aquel crimen merece la muerte, por otros muchos beneficios ha merecido la vida.” Hebrera y Esmir (1677), pp. 42-43.

390 H. Mostrad del segundo género
demonstrativo la traza
con que lo elegante forma
del *oprobio* o *alabanza*.

391 P. El segundo género es
demonstrativo, *que alaba*
o *vitupera* y a todas
cosas cuantas hay abarca:⁹³

392 *da preceptos, busca reglas,*
voces, frases y elegancias,
ipérboles apartando,⁹⁴
pues de la verdad se apartan,

393 fórmase un corriente estilo
hermoseado de palabras,
ilustrado de sentencias,
y florecido de gracias;⁹⁵

394 en siete minas distintas
se buscan las *alabanzas*
o *vituperios*, por donde
se vitupera o alaba,

395 las cuales nombraré ahora
solo para decorarlas,
y su explicación después
tendrá su debida estancia,

396 y si aquestas y las otras
que en este libro se tratan
quieres saber, búscalas
por sus nombres en la tabla.

397 Son las *partes de la cosa*
y *definición*, que manan
en raudales de elocuencia
muchos mares de alabanza,

398 úsanse bien los *adjuntos*,
los *contrarios* y con gracia
las figuras de sentencias
y *también las de palabras*⁹⁶

399 con buena *disposición*,
que es el ornato y la gala
siendo buena y siendo *breve*,
pues no es buena siendo larga.

400 En *tres puntos*, por lo más,
dispondrás tu *oración* clara,
porque el oyente gustoso
te escuche y sin repugnancia,

*En tres puntos se
dividirá la oración*

⁹³ “Es el género demostrativo el que comprende toda alabanza y vituperio. Siempre que se alaba o cosa animada o inanimada, creada o increada, espiritual o material, toca a este género el dar reglas para la alabanza o vituperio.” Hebrera y Esmir (1677), p. 29.

⁹⁴ “Antes que entremos descubriendo lugares, se ha de notar que cuando se alaba alguna cosa se dejen algunos vanos hipérboles, que en vez de engrandecer humillan la cosa y causan risa.” Hebrera y Esmir (1677), p. 30.

⁹⁵ “El estilo ha de ser corriente, garvoso, florido, deleitable.” Hebrera y Esmir (1677), p. 30.

⁹⁶ “Los artificios de que con más propiedad ha de usar en este género son: definición, partes, semejanzas, adjuntos, efectos, contrarios, sentencias graves, cultas, eruditas, historias insignes.” Hebrera y Esmir (1677), p. 30.

401	esto es, compartiendo el tiempo que has de orar en circunstancias de tu oración para hacerla gustosa, benigna y clara.	
402	H. Dadme algún ejemplo que, aunque no me satisfaga en todo, logre siquiera alguna leve enseñanza.	
403	P. En los siguientes ejemplos puedes aprender las trazas que en ideas o artificios han de hacer tu oración clara.	
404	Ej. <i>¿Quién podrá hallar tiempo al tiempo para epilogar las gracias que en su concepción sobraron a María sacrosanta?</i>	Ejemplo
405	<i>En tres puntos las diré, porque la unitrina causa con tres puntos formó el punto de su concepción humana:</i>	
406	<i>en el primero diré de la paterna sustancia cómo la adornó al principio de su omnipotente gala,</i>	
407	<i>en el segundo será manifestar la elegancia con que aquel verbo divino le infundió su semejanza,</i>	
408	<i>en el último y tercero serán amorosas gracias, con que el Espíritu Santo la perficionó agraciada.</i>	
409	H. Esos curiosos ejemplos, aunque no parecen nada, veo importan a la lengua tanto como la elegancia	
410	por no cansar al oyente, y si sabéis otras trazas decidlas, que todas caben dentro la misma enseñanza.	
411	P. Cinco cosas advertidas ha de acordarse el que alaba, sea <i>plática o sermón</i> o ya <i>conversación llana</i> ;	
412	son las siguientes, e importa decorarlas para usarlas: <i>orden, artificio, aumento,</i> <i>extrañeza y propia planta.</i> ⁹⁷	<i>Cinco cosas esenciales para el sermón o oración</i>

⁹⁷ “Cinco advertencias ha de tener el orador en los panegyris. La primera, que se guarde el orden en los tiempos, antes pasado que presente, y presente que venidero, antes la patria, padres y puericia que las hazañas y ejercicios de la mayor edad. La segunda, que en lo artificial se ciña con propiedad y elegancia lo plausible del sujeto [...] La tercera, que en los elogios y comparaciones se vaya siempre en aumento, esto es, de menos a más. La cuarta, que entre lo más grande del sujeto se mezcle con arte alguna cosa leve, extraña, para que así campee más la grandeca de la propia. La quinta, que si ha de fundar su panegyris en flor, río, corona, &c., que comúnmente llama planta, sea con la propiedad que conviene,

413	Con el orden lo primero harás los tiempos que vayan siguiendo aquel orden mesmo con que suceden y pasan.	<i>Orden</i>
414	Ej. <i>Engendrado fui en la culpa con que nací, ¡qué desgracia! Si a Dios ofendo, ¡qué pena! Si me condeno, qué rabia!</i>	<i>Ejemplo del orden</i>
415	Ot. <i>San Laurencio nace en Huesca, vencedora leche mama, fe invencible en ella toma y ciencia en su sertoriana,</i>	
416	<i>así fue a Roma y murió vencedor, pues que retaban a los voraces incendios las chinas de su arrogancia.</i>	
417	En donde se ve cuanto antes de decir obras ni hazañas de vida y muerte se dicen del nacimiento las causas.	<i>Comento</i>
418	La segunda es artificio <i>y es una invención gallarda que el predicador se finge al tema muy ajustada,</i>	
419	y a más has de hacerla <i>hermosa</i> y en materias elevadas, como en <i>ángel, cielo, estrella, flor, diamante, o esmeralda,</i>	
420	sin mezclar a <i>Dios</i> , porque hay de un <i>santo</i> a <i>Dios</i> más distancia que hay del <i>más santo</i> a un <i>demonio</i> , ni que hay del <i>mundo</i> a la <i>nada</i> ,	
421	y es vergüenza el ver que algunos que si a fuerza de alabanzas no hacen más que <i>Dios</i> a un <i>santo</i> no parece que hacen nada.	
422	Tampoco en cosas humildes, aunque vengan ajustadas, has de hacerlo, porque así en vez de alabar ultrajas,	
423	como uno que a un gran soldado dijo era como la <i>rana</i> , que callaba en el cuartel y garlaba en la campaña,	
424	y otro de desigual frente dijo se verificaba en él que <i>frente cornuda</i> muestra agudeza elevada,	<i>Frons cornuta, mens acuta</i>
425	y otro alabando a San Pedro porque el ser <i>piedra</i> le cuadra, llamó <i>piedra</i> de granizo porque se <i>convierte en agua</i> .	<i>Otro humilde indecoroso símil</i>

procurando brillen las luces de la persona en las excelencias de la planta." Hebrera y Esmir (1677), p. 31-32.

426 Todos estos artificios
y otros a esta semejanza
procura huir no diciendo
los disparates por gracias:

427 ha de ser el artificio
tan gallardo que equivalga
y aun sublime a lo que intentas
con sublime semejanza.

428 H. Dadme algún ejemplo en donde
vuestra operación gallarda
manifieste a mi experiencia
lo que ordena tu enseñanza.

429 P. Escucha, te lo dirán
mis humildes elegancias,
pues siendo de mi talento
no pueden ser elevadas.

430 Ej. *El diamante aragonés*
Laurencio, a quien nada ablanda,
ni el fuego, ni sangre, pues
al fuego con sangre apaga,

431 *tan diamante que los hierros*
garfíos, parrillas, catastas
en vez de arañar lo pulen
y en vez de romper lo labran,

432 *tan diamante en resistirse*
a los yerros y amenazas
que en su diamantina fe
ni hacen mella ni quebrantan,

433 *diamante en fin de tal fondo*
que se vieron retratadas
todas las luces del cielo
en los fondos de su alma.

434 H. Gustoso estoy y enseñado
en vuestra doctrina y gracia.
Mostradme ahora el *aumento*,
su ejercicio y su enseñanza.

435 P. El aumento es *un concierto*
que a la elocuencia levanta
subiendo de grado en grado,
de alabanza en alabanza,

436 *de una grande a otra mayor,*
siempre aumentando con gracia
los elogios, porque no
desfalezca lo que alabas.

437 Si a un *santo* dices que es *sol*
y después dices que es *planta*
dices un gran disparate,
pues por *subirlo* lo *abajas*;

438 tampoco se ha de *subir*
de una vez a la más alta
perfección, porque el *subir*
ha de ser *de grada en grada*.

439 Ej. *Flor fragante eres, María,*
ave al cielo remontada,
estrella que al mundo alumbra,
luna que la noche aclara,

Ejemplo o artificio a S.
Laurencio en un
diamante

Aumento

Ejemplo del aumento

440	sol <i>hermoso del empíreo</i> , hasta aquí no he dicho nada, madre <i>del inmenso</i> Dios: aquí mi afecto descansa.	
441	De <i>flor</i> se asciende a ser <i>ave</i> , de <i>ave</i> a <i>estrella</i> y <i>luna</i> clara, de <i>luna</i> a <i>sol</i> , feneciendo con la mayor alabanza.	Comento
442	La cuarta es la <i>extrañeza</i> , <i>que es mezclar alguna gracia</i> <i>extraña y fuera el asunto</i> <i>porque mejor sobresalga</i> ,	Extrañeza
443	tal vez diciendo un concepto de <i>equivoco</i> o de <i>otra gracia</i> , que alegrando a los oyentes su benevolencia captas.	
444	Ej. <i>Cuando Laurencio</i> arrogante <i>volcanes de fuego abraza</i> , <i>no es Laurencio el que se quema</i> , <i>que Daciano⁹⁸ es quien se abrasa</i> ;	Ejemplo de la extrañeza
445	¡ <i>come de esta ardiente carne!</i> <i>le dice, porque abrasará</i> <i>tanto su alma, que a la iglesia</i> <i>agua pidiese y más agua</i> ,	
446	<i>que en burlarse del tirano</i> <i>no pretendió su arrogancia</i> <i>hacerlo desbautizar</i> , <i>sino que se bautizara</i> .	
447	En todos estos juguetes de <i>equivocos</i> y otras <i>gracias</i> está la <i>extrañeza</i> , en donde están las letras más largas.	Comento
448	La quinta y última es la <i>idea, basa o la planta</i> en que toda la <i>oración</i> , <i>sermón</i> o <i>cuestión</i> se zanja,	Planta
449	has de procurar que sea <i>primorosa y ajustada</i> al terreno de tu <i>asunto</i> y al <i>gusto</i> de quien te <i>llama</i> ,	
450	sobre todo has de elegirla de sí <i>hermosa, firme y clara</i> , porque salen los discursos parecidos a la planta;	
451	si es <i>sermón</i> , elegir puedes alguna <i>planta sagrada</i> , como la <i>carroza</i> , el <i>monte</i> , la <i>sierpe</i> , el <i>templo</i> , la <i>vara</i> ,	

⁹⁸ *Publio Daciano*: proconsole romano nella penisola iberica agli inizi del IV sec. d.C., presente in numerose agiografie protocristiane come rappresentante dell'ordine romano nelle provincie spagnole; avrebbe perseguitato e sottoposto a martirio vari santi cristiani. Cfr. Juan Francisco Masdeu, *Historia crítica de España*, tomo VII, España Romana, Libro Segundo, Madrid, 1807.

452 también lo puedes fundar
en *cualquier cosa mundana*,
como sea *hermosa y nueva*
y en *materias elevadas*,
453 como en el *cielo* y sus *signos*,
en *flores, frutos y plantas*,
en *piedras y minerales*,
en el *oro* y en la *plata*.
454 H. Quisiera que algún ejemplo
me sirviese a mí de planta
o diseño, en donde viese
alguna de éstas usada.
455 P. Óyelo, aunque no quisiera
dilatarme, que me llaman
a enseñarte otros preceptos
de mucha más importancia;
456 oye en esta *Ave María*
a María retratada,
que por ser *reina del cielo*
tomó a los *cielos* por *planta*.
457 Ej. *Aquel divino pintor*
que en admirable elegancia
fue el más primoroso apeles
en la pintura sagrada,
458 *aquel que en su inmensa idea*
desde ab eterno ideaba
realidades por pinturas
en el lienzo de su gracia,
459 Dios *digo, que otro pintor*
no tuviera ciencia tanta,
que original de la virgen
podiera pintar sin manchas,
460 *quiso hacer una pintura*
de una virgen y juntarlas
todas en un fiel retrato
divinamente copiadas,
461 *y no hallando en lo terreno*
belleza en quien imitarla,
ni original tan perfecto,
ni viveza de tal alma,
462 *ni colores tan lustrosos*,
ni sombras tan delicadas,
ni hermosura que no fuese
falsa, aparente o pintada,
463 *al cielo volvió los ojos*
con industria soberana
para buscar en el cielo
lo que en la tierra no hallaba.
464 *Vio los celestes colores*,
de quienes tomó en la tabla
de su terso entendimiento
aquellos que más brillaban:
465 *para albayalde tomó*
al día la su luz blanca,
y para bermellón rojo
los arboles del alba,

*Ejemplo de una
planta en los cielos*

466 *por ocre o g nuli⁹⁹ al sol,*
por cambiante la v a l ctea,
por reflejos las estrellas,
y para la uni n al aura,
 467 *por sombra tierna la tarde,*
por buena luz la ma ana,
y por lienzo al firmamento,
y por pincel a su gracia,
 468 *y as  tanto enriquecida*
aquella idea sagrada,
dentro de su inmensidad
en s  mismo se arrebatada,
 469 *y dibujando veloz*
con las l neas planetarias,
al punto del norte fija
perspectiva soberana,
 470 *con las luces de los astros*
sus hermosos ojos rasga,
y con lo blanco del d a
su blanca frente dilata,
 471 *de p rpura de la aurora*
a sus mejillas encarna,
y en su breve boca y labios
sus arrebales retrata;
 472 *de la v a l ctea y luna*
blanco para su garganta
toma, y para sus cabellos
del sol las hebras doradas,
 473 *todo el azul de los cielos*
puso en su ropa por gala
y el punto de las esferas
por pie a perfecciones tantas.
 474 *Vi ndose naturaleza*
tan pobre y tan afrentada,
puesto que a tantos primores
no pudo contribuir nada,
 475 *no dando blanco en jazmines,*
ni verde en las esmeraldas,
ni rojo en los ababoles¹⁰⁰,
ni amarillo en las retamas,
 476 *ni lo encarnado en las violas,*
ni lo azul en las toscanas,
ni cosa natural, dijo,
oh corrida, oh afrentada:
 477 * esta mujer es divina,*
esta beldad no es humana,
no puede ser que no sea
Mar a llena de gracia!
 478 *De esta necesito, & c etera.*
Mira en Mar a copiadas
sus celestes perfecciones
solo en celestes palabras.

⁹⁹ *g nuli*: «pasta de color amarillo claro, de que se valen los pintores para pintar» (Aut.).

¹⁰⁰ *ababoles*: «nombre que en algunas partes de Espa a se da a la hierba, que en lo restante de ella se llama “Amapola”» (Aut.).

479 H. Por cierto me habéis gustado
 tanto que no imaginara
 que se hallara la delicia
 unida con la enseñanza;
 480 mostradme ahora algún modo,
 que me muestre alguna traza
 para encontrar de un sujeto
 sus oprobios o alabanzas.

§ 3 *Tiempos para la alabanza*

481 P. Tres tiempos le has de buscar
 a la persona que *alabas*
 o *vituperas* después
 de haber formado tu *planta*,
 482 son *principio, medio y fin*,
 y en estas tres circunstancias
 de *concepción, vida y muerte*
 hallarás todas sus *gracias*.¹⁰¹
 483 El *primero* es cuando estuvo
 en el *vientre*, circunstancia
 que suele anunciar *visiones*,
sueños, vaticinios, armas,
 484 si algún raro *sueño* tuvo
 su madre estando *preñada*,
 si algún *astrólogo* hizo
 pronóstico *extraña*;¹⁰²⁻¹⁰³
 485 el *segundo* tiempo es
estando en el mundo, y basta
 este solo para hallar
 mil *oprobios* o *alabanzas*;

*Tres tiempos para
 buscar alabanzas o
 vituperios*

Principio, medio y fin

Concepción

Vida

¹⁰¹ “En cualquier persona que se elixa para blanco de la alabanza o vituperio, sea eclesiástica o secular, se han de inquirir tres tiempos: el que estuvo en el vientre de su madre, el que vivió en el mundo, y el tiempo después de su fin.” Hebrera y Esmir (1677), p. 32.

¹⁰² “Hecha esta división, entra examinando el primer tiempo, que es antes de nacer, y escudriña lo que le parece digno de alabanza o vituperio. Hallará en este tiempo las fuentes que se siguen: patria, nación, nobleza de padres y parientes, accidentes del parto, felicidad o desgracia, facilidad o pesadumbre, sueño de la madre en la preñez viendo hacha, perro, águila, espada, &c. de qué pronosticará prosperidades o malos sucesos, profecías de santos y consulta de oráculos, oróscopos, influencias de este o aquel astro o planeta, año, mes, día y hora del parto, que de todo se saca misterios.” Hebrera y Esmir (1677), p. 33.

¹⁰³ In questo passo è più che sospettabile l’influenza (diretta o indiretta) de *La vida es Sueño* di Pedro Calderón de la Barca, (ci mette in allarme l’uso del termine *vientre*, non usato da Hebrera y Esmir) nel passo in cui il re Basilio descrive le funeste vicende del parto di Segismundo (vv. 660 - 675):

En Clorilene, mi esposa / tuve un infelice Hijo / en cuyo parto los cielos / se agotaron de prodigios / antes que a la luz hermosa le diese el sepulcro vivo / de un vientre, porque el nacer / y el morir son parecidos. / Su madre infinitas veces / entre ideas y delirios / del sueño, vio que rompía / sus entrañas atrevido / un monstruo en forma de hombre / y entre su sangre teñido / le daba muerte, naciendo / la víbora humana del siglo.

Posiamo far risalire questo modo di *descriptio* personale alla scuola pseudo-ermogenica in voga nei collegi gesuiti del Seicento, che si occupava di descrivere tutti gli aspetti della vita di un uomo, ancor prima della sua nascita, tramite associazioni prodigi/virtù/viltà, per sottolinearne le inclinazioni caratteriali e sociali. Cfr. P. Tanganelli, *Intertextualidad y parodia en La Vida es Sueño: la oración de Basilio*, Annali Online dell’Università di Ferrara - Lettere, vol. 1, 2007, pp. 227-237.

486 el *tercero* tiempo es
después de muerto, y se hallan
sus virtudes que alabar,
que la muerte no las mata.

487 Y para encontrarlas todas,
su *vida* divide en tantas
edades como se cuentan
de la edad *niña* a la *anciana*,

488 *ocho edades* tiene el *hombre*:
es la *primera* la *infancia*,
la *segunda* es la *puericia*,
la *tercera* es muy gallarda

489 porque es ella *adolescencia*,
la *juventud* es la *cuarta*,
la *quinta* es *virilidad*,
sexta *provecta* o *anciana*,

490 la *séptima* *senectud*
y *decrepitud* la *octava*,
en la cual todas y el hombre
se aniquilan y se acaban.

491 Son los tiempos que se cuentan
hasta tres años *infancia*
y *puericia* veloz
hasta *catorce* años pasa,

492 la *adolescencia* florida
a los *veinticinco* y hasta
los *treinta* y *cinco* años llega
la *virilidad* gallarda,

493 en la edad *provecta* se entra
a los *cinquenta* y se embarca
en llegar a los *sesenta*
en la *senectud cansada*,

494 y desde aquí ya va entrando
en la *decrepitud*, hasta
que la muerte a *edad eterna*
de la *temporal* lo pasa.

495 Por todas estas edades
has de buscar circunstancias
raras, nobles, exquisitas,
portentosas y extremadas:

496 en su alegre *nacimiento*
has de advertir y en su *infancia*
sus *horóscopos celestes*
que a ser *feliz* le acompañan,

497 también la *felicidad*
del *parto* y los que le sacan
padrinos de pila, y santo
de cuyo nombre se *llama*;

498 en la *puericia* hallarás
sus *inclinaciones* varias,
virtud, *obediencia a padres*,
genio, *talle*, *garbo*, *gracias*;

Muerte

Las ocho edades del hombre.

Infancia, puericia, adolescencia, juventud, virilidad, provecta, senectud, decrepitud

Ejemplos por las edades del hombre

499 entrando en la *adolescencia*
verás su *buena crianza*,
si fue aplicado a las *ciencias*,
o se aficionó a las *armas*.

500 Entrando en la *juventud*
y *virilidad* se hallan
una inmensidad de asuntos,
en un mar de circunstancias:

501 si es *religioso* su *vida*
abstinente o *retirada*,
cilicio, *ayuno*, *limosna*,
su buena *opinión*, su *fama*,

502 si es *soldado* sus *servicios*,
valor, *trabajos*, *campañas*,
los asaltos, con los *premios*
que consiguió por su *espada*,

503 si es *caballero* lo *noble*,
si está adornado de *gracias*,
si se aficionó a las *letras*,
si floreció en las *humanas*,

504 si fue *estrago* de las fieras
en la entretenida caza,
si *pica* bien a un *caballo*,
si *empuña* diestro una *lanza*,

505 si es *elocuente*, si es *docto*,
si *músico*, si acompaña
las perfecciones del *cuerpo*
con las virtudes del *alma*.

506 En las últimas edades
que son *provecta* y *anciana*
y *decrepitud* se encuentran
inmensidad de alabanzas:

507 en ellas se encuentran *frutos*,
que entre las *floridas canas*
la *vejez sazona aquellos*
que *verde* anunció la *infancia*:

508 esta toda es *perfecciones*,
consejos, *doctrinas santas*,
actos de temor de Dios,
toda es *virtud*, toda es *gracia*.

509 Mira en sus operaciones
los encomios de su fama,
si fue *recto* en la *justicia*,
si en ella tuvo *templanza*,

510 si se rindió a la *razón*,
si ejecutó su constancia
con *obras* en sus *empresas*
lo que *ofreció* con *palabras*.¹⁰⁴

¹⁰⁴ “El segundo tiempo abraza todo el progreso de la vida. Dos caminos hay para andar los lugares de este tiempo, el primero muestra por edades las grandecas. La primera edad desde el punto del nacer hasta los tres años llámase infancia: esta da por lugares la alegría y fiestas del nacimiento, nombre y ama. La segunda edad es desde los tres asta los catorze años, llámase puericia: en ella se alaba el ayo, inclinación del natural, quietud, obediencia a padres y maestros, noticia de letras, disposición de cuerpo, con qué niños se deleita y las demás cosas que solamente insinúan o vaticinan lo futuro. La tercera edad es desde los catorze hasta los veinte y cinco años, llámase adolescencia: en esta ya hallará

511 El *tercer tiempo* se cuenta
después que *murió* y no falta
que alabar, pues llega a todos
con la *muerte* la *alabanza*:
512 se alaba la *ejemplar muerte*,
mirando las circunstancias
del *día*, *hora* y el *tiempo*,
pompa, *entierro* y *funerarias*,¹⁰⁵
513 el *llanto* universal, que
por aclamación lo llama
venerable, *santo* y *pío*,
lleno de *virtud* y *gracia*,
514 los que sus *limosnas gimen*,
sus *socorros* cuánta *falta*
han de hacer a la *ciudad*
con gente necesitada,
515 templose el *llanto*, diciendo
que no *murió*, que antes pasa
a *eterna vida* por darles
remedio eterno a sus ansias.¹⁰⁶

§ 4 *Del género deliberativo*

516 H. En breve espacio tocáis
tantas cosas y tan raras
que este modo de aprender
más me divierte que cansa.
517 Decid, del tercero género
deliberativo, ¿a cuántas
diferencias se reduce,
y a cuántos modos se explaya?
518 P. El tercer género, que
deliberativo llaman,
es para *persuadir*
o *disuadir cualquier causa*,

más soberanos asuntos para alabar, como son el conocimiento de muchas lenguas y artes, los maestros, los ejercicios de virtud, el menosprecio del mundo, el retiro a monasterios, apacibilidad, gravedad, liberalidad, modestia, honores adquiridos por letras y armas y cuantas ocurren en tal edad. La cuarta edad corre desde los veinte y cinco hasta los treinta y cinco; la quinta desde los treinta y cinco hasta los cincuenta años, llámense juventud y virilidad, dilatadísimos campos de alabanza: pondérase en ellas las condiciones de la vida eclesiástica o seglar, hazáñas públicas o privadas, y entre ellas cuáles religiosas, prudentes, justas, pías, arrojadas, con espera, con felicidad, con valentía, triunfos, victorias, dignidades &c. Cumplidos los cincuenta, entran las dos ancianidades, propecta y decrépita, en que todo es fruto, todo provecho, severidad, silencio, circunspección, piedad, ingenuidad, consejo, entereza, retiro, providencia, virtud, frecuencia de templos, y cuanto hasta morir se hallare en el sujeto que se alaba memorable." Hebrera y Esmir (1677), pp. 33-34.

¹⁰⁵ "En la muerte se alaba la tolerancia, sufrimiento, resignación, favores del cielo, pronóstico de su muerte, lágrimas, actos de virtud, hora de la muerte, pompa funeral, oraciones fúnebres y lo demás, que el estado de la persona hace grande circunstancia en que brillan las antorchas de los sucesos, como siendo niño, caballero delicado, religioso, soldado, &c." Hebrera y Esmir (1677), p. 34.

¹⁰⁶ "Acerca de su muerte se alaba el llanto universal, la aclamación de todos, arguyendo que era grande cuanto así se llora ausencia, excelente, cuando todos lo quisieran inmortal, agradable, bueno, cuando ninguno de su mal se alegra, que las lágrimas le elogian, que los suspiros se elevan, que los sentimientos lo aplauden, concluyendo con las consolatorias." Hebrera y Esmir (1677), p. 37.

519 en cualquier *puesto o persona*
 puedes usarlo con maña,
 con él se arguye en escuelas
 y con él se habla en las plazas,
 520 y así el que *persuadir*
 pretende mirará a *cuántas*
calidades de sujetos
encamina sus palabras,
 521 porque los más *auditorios*
 se componen de muy varias
 diferencias de personas
 y a todas todo no agrada,
 522 porque el *noble* ama lo *grande,*
 lo *honesto* al *sabio* le cuadra,
 al *avaro* la *riqueza,*
 al *valiente* la *arrogancia,*
 523 el *plebeyo* cae en lo *fácil,*
 el *agudo* quiere *gracias,*
 el *vulgacho* la *armonía*
 y el *ignorante* las *chanzas.*
 524 Y así con suma destreza
 juega tu elocuente espada,
 hiriendo el gusto a cada uno
 por aquello que le agrada,¹⁰⁷
 525 y de *uno, dos y tres géneros*
 usarás en una causa
 sin parecer mal, porque
 no es yerro, sino elegancia.
 526 Ej. *Jesús al ingrato Malco*
volvió la oreja cortada
y Malco se lo agradece
dándole una bofetada;
 527 *Jesús entre tanta injuria*
solo a esta injuria no calla,
¡qué mal visto es un ingrato
que el mesmo Dios lo señala!
 528 *Hombre, aunque lleno de culpas,*
si de ingratitud te escapas
sobrará paciencia en Dios
para perdonar tus faltas,
 529 *mas si ingrato en Dios apuras*
su paciencia sacrosanta,
aunque en Dios todo bien sobra,
puede ser tú lo halles falta.

*Ejemplos en los tres
 géneros: judicial,
 demonstrativo,
 deliberativo*

Deliberativo

¹⁰⁷ “Antes que se persuada o disuada, se han de examinar las calidades y genios de los oyentes, y porque comúnmente se componen los auditorios de sabios, ignorantes, nobles, plebeyos, malos, simples, maliciosos, animosos, pusilánimes, liberales y avaros, se han de guisar los manjares del documento con tantas sales que a todos gusten, a todos aprovechen y a ninguno dañen.” Hebrera y Esmir (1677), pp. 38-39.

DIÁLOGO III

De las partes de la elocuencia

Introducción

- 530 H. Pues los géneros van dichos,
de vuestra lengua explicadas
las partes de la elocuencia
piden y esperan mis ansias,
531 mostrándome cómo encuentra
la elocuencia su elegancia
y cómo el orador forma
el método para usarlas.
532 P. *Las partes de la elocuencia*
dije eran seis, donde carga
la fábrica suntuosa
de la elocuencia elevada:
533 *invención, disposición,*
elocución y la rara
memoria y pronunciación
y *acción*, que las acompaña.
534 Explicarelas por su orden
para que el mismo sea causa
las zanjen¹⁰⁸ en tu memoria
tu deseo y mi enseñanza.

§ 1

De la invención. *Primera parte de la elocuencia*

- 535 Es la primera *invención*
y es la que, inventando trazas,
sacando agudos conceptos
al asunto desentraña.¹⁰⁹
536 Tiene esta quince caminos,
cuyas sendas dan entrada
al campo de la *elocuencia*
por la *intrincada ignorancia*,
537 son: *las partes de la cosa*,
definición o sustancia,
su *notación, conjugados*,
su *género, semejanza*,
538 *contrariedad, diferencias*,
antecedentes, y manan
de aquestos los *consecuentes*
pasando a las *repugnancias*,

Invención

La invención tiene quince caminos: las partes de la cosa, definición, notación, conjugados, semejanza, contrariedad, diferencias, antecedentes, consecuentes, repugnancias, adjuntos, comparación igual, comparación de mayor a menor, comparacion de

¹⁰⁸ *zanjar*: «metafóricamente vale establecer, afirmar, y fundar, para hacer alguna cosa seguramente» (Aut.).

¹⁰⁹ “Porque la invención es la traza del argumento, el argumento como quiera que sea es dialéctica, luego no retórica”. Jiménez Patón (1604), p. 2.

539 fenécese con *adjuntos*
y *comparación* que iguala,
y de *mayor a menor*
y la que a esta es *contraria*.¹¹⁰

540 H. Más parecen *laberintos*
que *sendas* y es cosa clara
que he de perderme si el hilo
de tu explicación me falta.

541 P. Oye y verás fácilmente
con qué facilidad se andan,
aun con los ojos cerrados,
si las tienes decoradas.

542 *Partes de la cosa* son
aquellas que la acompañan
más de cerca y la componen,
la fabrican y la arman,

543 como al *templo* son las *pedras,*
a la *galera* las *jarcias,*
a una *ciudad* los *concives*
y a un *consejo* las *garnachas*

544 Si has de hablar de algún *jardín*
para descubrir su estancia
y quieres buscar vivezas,
con la *invención* has de hallarlas

545 por las *partes* que lo ilustran:
ves caminando y notarlas
en tu mismo entendimiento
notando su semejanza,

546 porque ya he dicho que toda
la elocuencia está fundada
en *semejanza* y en esta
consiste toda elegancia,

547 y así advierte entre las *partes*
que *componen* las *estancias*
del *jardín*, como son *flores,*
hierbas, frutos, fuentes claras

548 mirando a qué se *parecen*
y hallarás la *semejanza*
de algunas *flores* al *oro*
y sus *fuentes* a la *plata,*

549 las *violas* a los *jacintos,*
a *rubís* las *coloradas,*
y aun a las *estrellas* mismas
se parecen en ser *claras*.

550 H. Quisiera en algún ejemplo
veros a vos mesmo usarlas,
porque la experiencia dicen
ser madre de la enseñanza.

551 P. Si has de alabar a un jardín
con primorosa elegancia,
por las *partes de la cosa*
advierte cómo se alaba.

menor a mayor

*Definición de las
partes de la cosa*

¹¹⁰ “Son las minas de las cosas intrínsecas las partes de la cosa, definición, notación, conjugados, género, diferencia, similitud, contrariedad, adjuntos, antecedentes, consecuentes, repugnantes, causas, efectos y comparación.” Hebrera y Esmir (1677), p. 18.

552 Ej. Oye y di con voz risueña
que *naturaleza varia*
de *aquella florida tela*
le vistió una rica gala,
553 *y cuán hermosas parecen*
entre las verdes retamas
las cándidas azucenas
en el campo de esmeralda;
554 o si no, *que los tesoros,*
perlas, piedras, *oro y plata*
que en la tierra son embriones,
los abortó en dicha estancia:
555 *los jacintos en violetas,*
las perlas en ricas aguas,
las rosas en amatistas,
las hierbas en esmeraldas;
556 o si no *que el firmamento,*
por gozar de tal fragancia,
trocó diademas de luces
por coronas de guirnaldas,
557 *y que astros y planetas,*
cambiándose en flores varias,
dejaron campos celestes
por alfombras de esmeraldas.
558 Siempre explicando *a una cosa*
con *otra* que es *más gallarda,*
como con *cielo* a la *selva,*
al *arroyo* con la *plata,*
559 con la *esmeralda* a la *hierba,*
y en vez de *flores* las *claras*
luces, astros, minerales
que tienen más *semejanza.*
560 Mira en *partes de la cosa,*
que son las *flores y estancias*
del *jardín,* cómo en el arte
se subliman y levantan.
561 H. Yo voy entendiendo mucho,
poco a poco, de elegancia
pues cuanto me era confusa
ahora me parece clara.
562 P. Pues aún no avemos entrado
en lo acendrado, que faltan
que decore y que aprendas
las restantes circunstancias.
563 La segunda senda en donde
encontrarás elegancias
es la *definición,*
de la elocuencia la basa:
564 *es la que en la cosa mesma,*
dentro su mesma sustancia,
buscando sus propiedades
encuentra agudezas varias.
565 Ej. *Hombre, si en ser racional*
toda tu esencia se zanja,
tu deseo y voluntad
en razón has de fundarlas:

*Ejemplos por las
partes de la cosa*

*Definición de la
definición*

566	<i>si por tener la ocasión su apetito el bruto sacia, si eres racional, ¿por qué, si la tienes, no la apartas?</i> ¹¹¹	<i>Ejemplo</i>
567	Por lo racional se encuentra que en el <i>hombre</i> es cosa baja el parecerse a los <i>brutos</i> en sus acciones <i>livianas</i> .	<i>Comento</i>
568	La tercera es <i>notación</i> , <i>que es la que repite varias sílabas, letras o partes del nombre o de su palabra.</i>	<i>Definición de la notación</i>
569	Ej. <i>Si te precias de cristiano hombre y a Cristo no amas, eres mal cristiano, pues de Jesúcristo te apartas.</i>	<i>Ejemplos de notación</i>
570	Parte del nombre de <i>Cristo</i> se repite aquí con gracia en Jesús <i>Cristo</i> y <i>Cristiano</i> , en que se hace esta elegancia.	
571	Ot. <i>celia, el celo, que me obliga recelarme en ti, es por causa que tu celeste hermosura celos rabiosos me causa.</i>	
572	Los <i>conjugados</i> imitan a la <i>notación</i> pasada, menos que esta solo es <i>parte</i> y el <i>conjugado</i> es <i>palabra</i> ,	<i>Definición de conjugados</i>
573	<i>fórmase cuando una voz se conjuga en muchas causas, repitiéndola en efectos distintos con eficacia.</i> ¹¹²	
574	Ej. Dios es la misma <i>bondad</i> y así es <i>bueno</i> quien le ama, <i>bueno</i> la vida en que vive, <i>bueno</i> la muerte en que acaba,	<i>Ejemplo del conjugado</i>
575	<i>bueno</i> la fama que deja, <i>bueno</i> la gloria a que pasa y <i>bueno</i> la eterna vista de la <i>bondad</i> soberana.	
576	En repetir tantas veces y en tan diferentes causas <i>bondad</i> es donde elegante el <i>conjugado</i> se fragua.	<i>Comento</i>
577	Ot. para abrasar a Laurencio todos los fuegos se inflaman, el del <i>cielo</i> , el de la <i>tierra</i> y el del <i>infierno</i> , y no bastan.	

¹¹¹ “La definición es la segunda. Llámase definición la que explica la esencia de la cosa, como la del hombre, que nos dice ser animal racional, ejemplo: *porque el hombre es animal racional, está obligado a medir sus operaciones con el dictamen de la razón.*” Hebrera y Esmir (1677), p. 19.

¹¹² “La cuarta es por conjugados, quiere decir por el nombre que se repite, siendo uno mismo muchas veces, variando tiempos y significaciones.” Hebrera y Esmir (1677), p. 20.

578	<i>Fuego de infierno es Daciano,</i>	
	que revienta en sus pestañas	
	<i>fuego</i> de volcán, quien vuelve	
	a sus parrillas en brasas;	
579	<i>fuego</i> es Laurencio y más <i>fuego</i> ,	
	pues llama llama a las llamas,	
	y Dios más <i>fuego</i> , que alienta	
	su fuerza abrasada, asada.	
580	Dios y <i>Daciano</i> a porfía:	
	éste <i>atiza</i> , aquel <i>regala</i> ,	
	<i>fuego</i> en <i>fuego</i> , a <i>fuego</i> quema,	
	<i>fuego</i> en <i>fuego</i> , a <i>fuego</i> esmalta,	
581	y todos, dice Laurencio,	
	excitémonos, pues basta	
	que <i>aquel</i> se consume, <i>ese</i> arde,	
	<i>yo</i> me aliento, <i>éste</i> me salva.	
582	Por conjugar la voz <i>fuego</i>	Comento
	con distintas circunstancias	
	y en diferentes sujetos	
	a éstos <i>conjugados</i> llaman.	
583	El género en <i>una voz</i>	Definición del género
	<i>a muchas cosas abraza</i> ,	
	como en la virtud, <i>paciencia</i> ,	
	<i>castidad</i> , <i>bondad</i> , <i>templanza</i> . ¹¹³	
584	Ej. <i>Aunque a Cicerón le dieron</i>	Ejemplos del género
	<i>honor sus letras, la causa</i>	
	<i>fue por darle la elocuencia</i>	
	<i>moción, opinión y fama.</i>	
585	Ot. Amor <i>padecí</i> , y con esto	
	<i>digo mi mayor desgracia:</i>	
	<i>pues cuando amor digo, digo</i>	
	<i>tormentos, afanes, rabias.</i>	
586	Tormentos, rabias y afanes,	Comento
	opinión, moción y fama	
	dije, porque abarca a todos	
	el <i>amor</i> y la <i>elegancia</i> .	
587	La <i>semejanza</i> se emplea	Definición de la
	<i>en paridades y saca</i>	<i>semejanza</i>
	<i>argumentos que convencen</i>	
	<i>por su mucha semejanza</i> , ¹¹⁴	
588	es pasto de la elocuencia	
	y asilo de la elegancia,	
	pues si falta otra agudeza	
	<i>semejanza</i> nunca falta,	
589	tanto que en todo rigor	
	cuantas agudezas se hablan	
	en los tropos y figuras	
	en <i>semejanza</i> se fraguan.	

¹¹³ “La quinta es el género, el cual avasalla debajo de sí a todas las cosas de un nombre, como esta voz animal a hombre y bruto, flor a rosa, clavel, alelí y las demás [...], virtud a la castidad, obediencia, humildad, &c..” Hebrera y Esmir (1677), p. 21.

¹¹⁴ “La séptima es semejanza de lo que en una cosa hallamos, que es semejante a otra, sacamos el argumento.” Hebrera y Esmir (1677), p. 22.

590 Ej. *Si el humilde pajarillo*
a su Dios cada mañana
 saluda, con más razón
 debe el *hombre darle gracias*.

591 Ot. Nuestros amores imitan,
 Celia, a los *ríos y aguas*,
 que a veces vienen *crecidas*
 y a veces vienen *menguadas*,

592 y aun sus gustos se parecen,
 pues, si *dulces* corren, paran
 después de todo su *curso*
 por fin en la *mar amarga*.

593 La *contrariedad* se hace
opuesta a la semejanza,
sacando argumentos fuertes
de propiedades contrarias,

594 es la mina más fecunda
 de todas, porque las faltas
 de las demás solo en esta
 se suplen con abundancia,

595 es la sal de la elocuencia,
 pues sin ella es disgustada,
 porque en la *contrariedad*
 pica más bien la elegancia

596 de dos lugares *contrarios*,
 como en dos *nubes* contrarias
 sale por concepto un *trueno*
 que a los auditorios *pasma*,

597 de dos *sentencias opuestas*
 en *dos opuestas palabras*
 como *de dos pedernales*
 salen conceptos que abrasan.

598 Ej. Al grande altísimo *Dios*
 apostó la *semejanza*
Luzbel, y vuelto en *demonio*
 fue la cosa más *contraria*,

599 pues de *luz* pasó a *tiniebla*,
 y de *lucero* del alba
 a negro *carbón* que ardiendo
 se ennegrece y no se acaba,

600 de *resplandor* a *volcán*
 instantáneamente pasa
 a comer hediondos humos
 y a beber sulfúreas llamas;

601 de *ilustración* pasó a *furia*,
 del *contento* pasó a *rabia*,
 de *cielo* pasó a ser *cieno*,
 de *estrella* pasó a ser *brasa*,

602 de *precioso* pasó a *inútil*,
 de *nobleza* pasó a *infamia*,
 de *máximo* pasó a *mínimo*
 y de *todo* pasó a *nada*.

603 Burlado quedó su intento,
 pues dejando su arrogancia
 ser todas las *cosas buenas*
 fue todas las *cosas malas*:

Ejemplos de la
 semejanza

Definición de
 contrariedad

Ejemplo por la
 contrariedad

604 de *oro* se volvió en vil *hierro*,
 de *grano* se volvió en *paja*,
 de *noble* se volvió en *vil*,
 de *sobra* se volvió en *falta*,
 605 de la *verdad* en *mentira*,
 del *saber* en *ignorancia*,
 de la *salud* en *dolencia*,
 de la *robustez* en *sarna*,
 606 de *águila* se volvió *buho*,
 de *mariposa* en *araña*,
 de *ruiseñor* en *serpiente*,
 de *ilustración* en *fantasma*,
 607 ya no tiene sino el ser
 de todas las cosas malas,
 pues todas se han vuelto en eco
 de lo que fue para rabia.
 608 De *Luzbel* en *Lucifer*,
 de la *gracia* en la *desgracia*,
 del *favor* al *disfavor*,
 desde la *palma* a la *calma*,
 609 desde el *olor* al *hedor*,
 desde la *cama* a la *escama*,
 desde *honrado* a *deshonrado*,
 de la *gana* a la *desgana*,
 610 y de un *instante* de *ángel*
 a un *demonio* eterno pasa,
 que en la *desesperación*
 tiene toda su *esperanza*.
 611 Aún se prosigue el despique
 de la divina venganza,
 castigando a la soberbia
 con la más humilde hazaña:
 612 viendo el altísimo Dios
 sus sillas desocupadas
 por querer ser semejante
 a la *humildad* la *arrogancia*,
 613 en lo ínfimo del polvo
 su *semejanza* traslada
 en el *hombre* porque suba
 a ocupar sillas tan *altas*.
 614 ¡Ah *soberbia* allá abatida!
 ¡Ah *humildad* aquí elevada!
 Tanto *sube* la *humildad*
 cuanto la *soberbia* *baja*,
 615 pues cuanto el ángel *soberbio*
pierde, el hombre *humilde* alcanza,
 pues logra en su *humilde* polvo
 la *divina* *semejanza*.
 616 ¡Oh semejanza divina!
 ¿Quién no se humilla y arrastra?
 ¡*Soberbio* el *ángel* te *pierde*,
humilde el *polvo* te *gana*!
 617 ¿No has visto que de agudezas
 de la *contrariedad* manan?
 Pues no he dicho la menor
 parte de sus elegancias.

618 ¿No ves cómo la elocuencia
brilla en palabras contrarias?
como en humildad, *soberbia*,
gloria, *pena*, gusto, *rabia*,
619 cielo, *tierra*, alto, *bajo*,
luz, *tinieblas*, todo, *nada*,
siendo la *contrariedad*
espejo a la semejanza.

620 H. De cada instante conozco
ciertas luces que me aclaran
quitándome de los ojos
las nubes de la ignorancia:
621 proseguid en las demás
sendas por donde se pasa
a encontrar tales ejemplos,
que aunque son muchos no cansan.

622 La *diferencia* se sigue,
y es la que la cosa aparta
de parecerse con otra
de su especie o de otra extraña,
623 como el *racional* del *bruto*,
el *bruto* de *flor* o *planta*,
la *planta* de *piedra*, en quienes
se hacen agudezas varias¹¹⁵

624 examinando sus hechos
en sus virtudes contrarias,
ponderando aquellas donde
se encuentra la semejanza.

625 Ej. *Los hombres fieros arrojan*
a Daniel dentro la infausta
leonera, donde los leones
en vez de matar le halagan:

626 *¡qué infamia para los hombres!*
¡para los brutos qué hazaña
que los hombres se enfierezcan
cuando los brutos se humanan!

627 La *humanidad* en los *hombres*
es propia y también les cuadra
a los *brutos* la *fiereza*
y aquí todas son contrarias,
628 porque los *leones* toman
la *humanidad*, y la *rabia*
toman los *hombres*, en que
se funda aquesta elegancia,
629 porque de la *diferencia*
del *hombre* al *bruto* se saca
que el *hombre* se iguala al *bruto*
y el *bruto* al *hombre* se iguala.

630 Por cierto son admirables
diferencia y *repugnancia*,
explicadme *antecedentes*
y los demás que nos faltan.

*Definición de la
diferencia*

Ejemplo

Comento

¹¹⁵ “La sexta es diferencia, menos dilatada que el género, esta a una especie se ensancha, aquel a todas. El racional a todos los hombres conviene, y no a más.” Hebrera y Esmir (1677), p. 21.

631	P. Los antecedentes son elocuencias muy gallardas porque <i>sus discursos son argumentos</i> de elegancia.	<i>Definición de antecedentes</i>
632	Ej. <i>Un mortal pecado hiciste, luego perdiste la gracia, después contrito lloraste, luego volviste a alcanzarla.</i>	
633	Otro: <i>¿sabes tú lo que consigues, hombre, cuando te regalas¹¹⁶? Grande grosura en tu cuerpo y gran flaqueza en tu alma.</i>	
634	Ot. <i>Dices que te quieren mal y que no sabes la causa: si siembras cizaña ¿cómo piensas coger alabanzas?</i>	
635	Ot. <i>Si por juntar mucha hacienda mal vendida y mal comprada pierdes la tuya pleiteando, mucho más pierdes que ganas.</i>	
636	Todas estas elocuencias has de advertir que dimanan de aquellos antecedentes que a los principios se zanan,	<i>Comento</i>
637	como se ve que resulta del <i>pecado</i> la <i>desgracia</i> , del <i>regalo</i> la <i>lujuria</i> y del <i>mal hablar</i> la <i>infamia</i> .	
638	Los <i>consecuentes</i> se hacen así de la misma traza buscando las agudezas al revés que las buscabas,	<i>Consecuentes</i>
639	como allá de antecedentes las consecuencias dimanan, aquí de las <i>consecuencias antecedentes</i> se sacan.	<i>Comento</i>
640	Ej. <i>Eres elocuente y sabio, luego tuviste constancia, de antes saber la elocuencia y en las ciencias emplearla.</i>	<i>Ejemplo</i>
641	De ser <i>sabio y elocuente</i> se infiere por necesaria la <i>elocuencia</i> , y el <i>estudio</i> por <i>antecedentes</i> causas,	<i>Comento</i>
642	úsanse en conversaciones, ya con cuentos, ya con gracias, como la que respondió un niño con elegancia.	
643	Ej. <i>Dijo un viejo a un niño agudo que su agudeza temprana era señal que en ser viejo tendría grande ignorancia,</i>	<i>Otro ejemplo</i>

¹¹⁶ *regalarse*: «Tratarse bien y con regalo en el comer y beber» (*Aut.*).

<p>644 <i>respondió el niño muy pronto</i> <i>mirádoselo a la cara:</i> <i>¡qué agudo debió de ser</i> <i>el viejo en su tierna infancia!</i></p>	
<p>645 Es muy picaresco el dicho del niño que al viejo trata de <i>ignorante</i> en lo <i>presente</i> por su <i>agudeza pasada</i>.</p>	Comento
<p>646 H. Es tan gracioso que os ruego si os ocurren tales gracias las digáis, mostrando ahora lo que son las repugnancias.</p>	
<p>647 P. Las <i>repugnancias pelean</i> <i>en elocuente batalla</i> <i>conceptuosa escaramuza,</i> <i>todas con armas contrarias:</i>¹¹⁷</p>	Definición de las repugnancias
<p>648 éstas sacan de la cosa <i>aquello que más les cuadra</i> <i>de lo que más le repugna</i> <i>y también a la contraria.</i></p>	
<p>649 Ej. La <i>virtud</i> conquista <i>glorias,</i> el <i>vicio</i> penas y ansias, tras la <i>virtud</i> van las <i>dichas,</i> tras el <i>vicio</i> las <i>desgracias:</i></p>	Ejemplo de las repugnancias
<p>650 mira cuán <i>amargo</i> es el <i>pecado,</i> pues se <i>paga</i> de un <i>instante</i> de <i>dulzura</i> una <i>eternidad amarga.</i></p>	
<p>651 Vicio y <i>virtud</i> son contrarios, también lo son <i>dichas</i> y <i>ansias,</i> amargo y <i>dulce,</i> y a instante la <i>eternidad</i> es contraria,¹¹⁸</p>	Comento
<p>652 y así el orador curioso entretejiendo estas causas hace una vistosa tela donde refleja su gracia.</p>	
<p>653 Los <i>adjuntos</i> son la fuente mayor, porque de ellos manan siete conductos que riegan las elocuentes campañas,</p>	Definición de los adjuntos
<p>654 decoraraslos porque, si en tu memoria los zanjas, son espada en vaina abierta que sale presto a campaña.</p>	
<p>655 Son éstas siete dicciones, aunque otros discurren tantas que a la más feliz memoria más la confunden que aclaran:</p>	Adjuntos son siete: quién, qué negocio, en dónde, con qué auxilio, por qué causa,

¹¹⁷ “Este lugar es trabada lucha, donde a vista los contrarios elevan sus qualidades.”, Hebrera y Esmir (1677), p. 26.

¹¹⁸ “En el género deliberativo: el vicio te desespera, te precipita, te acaba, te infama, te atormenta; la virtud te encamina, te aprovecha, te guía, te honra, te deleita. Luego de necesidad, si eres hombre, has de aborrecer al vicio y amar a la virtud.” Hebrera y Esmir (1677), p. 19.

656	<i>quién, qué negocio, en dónde, con qué auxilio, por qué causa, cómo y cuándo, y estas son las maneras más usadas.</i> ¹¹⁹	<i>cómo, cuándo</i>
657	H. <i>Paréceme algarabía</i> ¹²⁰ de elocuencia esas palabras y dudo puedan servirme con utilidades tantas.	
658	P. Tantas son que si en el arte de la elocuencia faltaran, el ingenio más florido es preciso se agostara ¹²¹ .	
659	H. Pues explicadlas, que anhelo saber de vuestra enseñanza el útil que ha de nacer de palabras tan preñadas.	
660	P. Escucha, que en cada una pondré ejemplo tal que salgan agudezas para el gusto y virtudes para el alma.	
661	El <i>quién</i> dice a la persona y discurrendo le hallas sus méritos y virtudes, vicios, artes, ciencias, gracias. ¹²²	<i>Quién</i>
662	Ej. <i>¿Quién lleva ansioso a Jesús a padecer penas tantas? Amor. Ociosas son, pues sobrado pena quien ama.</i>	<i>Ejemplo del quién</i>
663	El <i>qué negocio</i> te advierte mires la materia que hablas, si es política o moral, si es divina o si es humana. ¹²³	<i>Qué negocio</i>
664	Ej. <i>A la elocuencia los sabios Filóstrato y Platón llaman llave y puerta, que a las ciencias hace muy fácil la entrada.</i>	<i>Ejemplo del qué negocio</i>
665	Con el <i>en dónde</i> te acuerdas del puesto, lugar o plaza, que tal vez se hallan discursos que proceden de la estancia. ¹²⁴	<i>En dónde</i>

¹¹⁹ "Siete son las dicciones: quién, qué negocio, en dónde, con qué auxilio, porqué, cómo, cuándo." Hebrera y Esmir (1677), p. 23.

¹²⁰ *algarabía*: «es propiamente la lengua de los Alárabes o Algárabes, que quiere decir gente que vive hacia el poniente, porque *garbi* en Árábigo es poniente. Así lo dice Covarr. Esta voz comúnmente se entiende por cualquiera cosa hablada, o escrita de modo que no se entiende» (*Aut.*).

¹²¹ *agostar*: «metafóricamente se halla usado por malbaratar, destruir, u ocasionar daño» (*Aut.*).

¹²² "Quién significa la persona en la cual se hallan tres lugares, tres fuentes caudalosas: prendas del ánimo, forma del cuerpo y bienes de fortuna. En el ánimo se hallan los afectos, amor, aborrecimiento, virtudes, vicios, artes liberales y muchas inclinaciones. En el cuerpo forma, gallardía, garbo, color, hermosura, robustez, agilidad [...]." Hebrera y Esmir (1677), p. 23.

¹²³ "Qué negocio denota la causa que se trata, la materia, si política, si moral, si escolástica o militar o lo que fuere." Hebrera y Esmir (1677), p. 23.

¹²⁴ "En dónde explica las circunstancias del lugar." Hebrera y Esmir (1677), p. 23.

666	Ej. <i>Porque el paraíso en medio está del mundo, fue tanta la raíz que hizo un pecado que a toda la tierra pasa.</i>	<i>Ejemplo</i>
667	Con <i>qué auxilio</i> es enarrar del hecho las circunstancias, diciendo los instrumentos que a la cuestión acompañan.	<i>Definición del auxilio</i>
668	Ej. <i>No apretó el lazo a la bolsa Judas, que antes la derrama, que el apretador guardó para lazo a su garganta.</i>	<i>Ejemplo</i>
669	El <i>auxilio</i> está en el lazo y consiste su elegancia en no ponerlo a su bolsa y el ponerlo a su garganta.	
670	El <i>porqué</i> da la razón discurrendo de las causas, y a la cuestión y a sus dudas da satisfacciones claras. ¹²⁵	<i>Definición del porqué</i>
671	Ej. <i>Cristo murió en un madero, porque quiso satisfaga a árbol que vivo dio culpa, árbol que muerto dé gracia.</i>	
672	El <i>cómo</i> dice la suerte, la manera, forma o maña de la cuestión y nos muestra sacar de ella la sustancia.	<i>Cómo</i>
673	Ej. Por pagar <i>humana deuda</i> Cristo muere en <i>forma humana</i> , si la deuda fue infinita tan infinita es la paga.	<i>Ejemplo</i>
674	El <i>cuándo</i> te acuerda el tiempo: si la tarde o la mañana, si en el erizado invierno, si en primavera templada. ¹²⁶	<i>Cuándo</i>
675	Ej. Jesús nace de una virgen <i>de noche</i> , y es cosa rara que nazca a la <i>media noche</i> el <i>sol sin romper el alba</i> .	<i>Ejemplo</i>
676	Estos son los siete adjuntos, mira cuántas elegancias de agudezas y discursos encierran siete palabras.	
677	H. Por cierto jamás creyera curiosidad tan extraña, que con solo siete voces tantos conceptos sacara.	

¹²⁵ "Porqué: notifico la causa, si una, si muchas, si era suficiente o no, ayudantes y cuantas cosas ocurren que son causa de algún efecto o bien favorable o bien perjudicial." Hebrera y Esmir (1677), p. 24.

¹²⁶ "Cuándo exprime el tiempo, hora, día, mes, año, verano, invierno, primavera, otoño, presente, pasado o porvenir, si próximo, si antiguo &c.." Hebrera y Esmir (1677), p. 24.

678	P. Yo no he dicho sino una por ejemplar, que son tantas se compondría un gran libro de solo las que allí faltan.	
679	Oye la comparación, que es curiosa, porque enlaza en tres géneros distintos tres géneros de elegancias:	<i>Comparación</i>
680	compara el igual a igual, el más al menos compara, y el menos al más, diciendo más sentencias que palabras. ¹²⁷	
681	Ej. De <i>igual a igual</i> : si como <i>hombre</i> pecando Adán nos <i>ultraja</i> , muriendo Cristo como <i>hombre</i> todos los hombres <i>ensalza</i> .	<i>De igual a igual</i>
682	Del <i>más</i> al <i>menos</i> : tu culpa infinitamente amarga muerte causó al mismo <i>Cristo</i> , mira lo que hará en tu <i>alma</i> .	<i>De más a menos</i>
683	El más es <i>Cristo</i> y el menos es <i>alma</i> , y así compara la elocuencia ponderando la mortal culpa y desgracia.	<i>Comento</i>
684	Del <i>menos</i> al <i>más</i> : si el ángel del cielo al inferno baja por <i>una</i> culpa no más, ¿adónde irás tú con <i>tantas</i> ?	<i>De menos a más</i>
685	Ot. Otra vez pequé, señor, y a llorar vuelvo a tus plantas, perdóname <i>esta vez</i> , pues, mi Dios, lo habéis hecho <i>varias</i> .	
686	Las reglas de la invención aquí fenecen y usarlas podrás tú con discreción y mucha más elegancia,	
687	éstos son los artificios que para inventar usaban y usan cuantos han escrito de agudeza y elegancia,	
688	pero al fin de este librito encontrarás una traza tan nueva que en este punto sale a la luz de la fragua,	
689	tan preciosa que con ella encontrarás todas cuantas agudezas y conceptos en un asunto se enlazan,	
690	tan fácil que al menos docto le parecerá tan clara que en sus aprovechamientos ha de rendirme las gracias,	

¹²⁷ “Comparando unas cosas a otras, se puede hacer el argumento de tres maneras: de igual a igual, [...] de más a menos, [...] de menos a más.” Hebrera y Esmir (1677), p. 28.

691 y no por ser clara pienses
 me cuesta poco el buscarla,
 que antes bien hacerla fácil
 más dificultad me causa,
 692 es hija de mi discurso
 y la doctrina *luliana*,
 que lo que esta hace por ruedas
 mi doctrina hace por tablas,
 693 no la estudies hasta ver
 este epítome, por causa
 que es éste para la misma
 doctrina muy necesaria.

§ 2
De la disposición.
Segunda parte de la elocuencia

694 H. Tan curiosos ejemplares
 me dais, señor, que contemplo
 los ejemplos elegancias
 y elegancias los ejemplos,
 695 y así la segunda parte
 de la elocuencia pretendo
 me expliquéis, porque se logre
 mi enseñanza en vuestro celo,
 696 y pues la disposición
 es la segunda, yo os ruego
 expliquéis que el disponer
 lo inventado no es lo menos.

697 P. La *disposición* por norte
 de la elocuencia tenemos,
 porque un ingenio es sin ella
 un laberinto de enredos,¹²⁸

698 hácese en *cuatro maneras*:
 en *palabras, argumentos,*
 en *elogios* y en *las partes,*
 graduándoles los puestos.

699 En las palabras se hace
 diciendo aquellas primero
 de mayor graduación,
 su nobleza anteponiendo:

700 *ángeles* antes que *estrellas*,
 antes que a la *tierra* el cielo,
 después del *fénix* el *águila*,
 antes la *plata* que el *hierro*.

701 Ej. Si 1. Dios conmueve a los *ángeles*,
 los *ángeles* a los *cielos*,
 los *cielos* mueven los *astros*,
 los *astros* los *elementos*,

Disposición

*En cuatro cosas: en
 palabras, en
 argumentos, en
 elogios, en las partes
 En palabras*

2
 3
 4
 5

¹²⁸ "Es la disposición en la retórica el eje de la oración, es el norte, sin cuyo influxo será todo un naufragio y confusión." Hebrera y Esmir (1677), p. 46.

702	los elementos los <i>mixtos</i> y por consiguiente al <i>tiempo</i> y a mí, ¿que a servir Dios no me muevan todos estos?	6 7 8
703	También con la misma orden los tiempos pondrás diciendo antes el <i>pasado</i> que el <i>presente</i> y <i>venidero</i> . ¹²⁹	
704	Ej. Cristo 1. <i>nació</i> y 2. <i>lloró</i> niño, y 3. <i>murió</i> humano cordero, más a 4. <i>juzgarnos</i> león justicias vendrá rugiendo.	
705	La segunda forma se hace en elogios, excediendo el que dices al pasado, como hice en el aumento.	<i>Disposición de elogios</i>
706	Ej. Con sus 1. <i>plantas</i> de las <i>flores</i> Celia se burló y del <i>viento</i> con su 2. <i>donaire</i> y burló con su 3. <i>hermosura</i> a los <i>cielos</i> .	<i>Ejemplo</i>
707	Si alabas a una <i>hermosura</i> y le dices que es <i>lucero</i> no le digas después <i>flor</i> , que desfallece el concepto,	<i>Comento</i>
708	porque este modo se observa solo cuando pretendemos vituperar, porque dice el descender vituperio. ¹³⁰	
709	La tercera <i>disposición</i> es de partes y te advierto no sean muchas, porque hacen al oyente desatento, ¹³¹	
710	a <i>tres</i> o <i>cuatro</i> lo más las dilatarás, diciendo: <i>a tres puntos ceñiré</i> <i>de este sermón todo el resto,</i>	
711	<i>el primero es al asunto,</i> <i>el segundo a este cortejo,</i> <i>y otro a quien hace la fiesta,</i> a este modo discurriendo.	
712	Es la cuarta la más noble porque son los argumentos, y en buena <i>disposición</i> consiste todo su acierto:	

¹²⁹ “La primera en las palabras solas, graduándolas de suerte que las superiores precedan a las inferiores, nombrando hombres, después mujeres, día antes que noche, padre antes que hijo, virtud después vicio, pasado, presente y venidero, y en ocasiones graduar las excelencias por grados: bueno, mejor, buenísimo, mirando al aumento y no a la disminución.” Hebrera y Esmir (1677), p. 47.

¹³⁰ “La segunda, en los elogios, advirtiendo no descaezca en su graduación: si al que alaba lo ha hecho flor, sea después en el elogio fénix, después sol y después ángel. En el vituperio es al contrario, como queda dicho en el género demostrativo.” Hebrera y Esmir (1677), p. 47.

¹³¹ “La cuarta es en las partes de la oración, esto es, que no sean tantas que confundan ni tan desiguales que sea mostruosidad.” Hebrera y Esmir (1677), p. 48.

713 a los *menos eficaces*
has de colocar en medio
y a los mejores al fin
y a los medianos primero,¹³²
714 porque en el *principio* importa
colocar de lo *selecto*,
pues tal cual fuere el principio
han de hacer de ti el *concepto*,¹³³
715 a más que haciendo elegante
principio atraes a un tiempo
el gusto y benevolencia
y haces al oyente *atento*,
716 en los medios dispensarse
puede algún leve concepto,
porque aún le dura al oyente
el buen gusto del primero,
717 lo ÚLTIMO con llave de oro
has de cerrar y te advierto
importa escojas de todo
lo acendrado y más selecto,
718 porque lo último se lleva
el oyente en su concepto,
bueno o malo, y no se acuerda
del principio, ni del medio.
719 Éstas son las cuatro cosas
en que el orador discreto
toda la disposición
ha de usar para su acierto.

§ 3 *De la elocución.* *Tercera parte de la elocuencia*

720 H. No creeréis lo que os estimo
tan útiles documentos:
proseguid la *elocución*,
pues tanto importa al intento,

¹³² “Así que siempre se a de asentar lo primero en la oración aquello que tenga más fuerza, aunque también hará al caso guardar para la conclusión y epílogo cosas de importancia y fuerza, y desde el principio al fin en las demás confirmaciones traeremos las que tengan medianía, que las viciosas de ninguna suerte se han de usar.” Jiménez Patón (1604), p. 115.

¹³³ “La tercera es en los argumentos o pruebas de la proposición. Si quiere traer tres, la menos eficaz será la primera, la mediana segunda y cerrará con la de más nervio. O si no, así como en la campaña ponen a los más briosos soldados a la frente de enemigo, en el centro o cuerpo del ejército a los de menos valor, para que los corrobore el ánimo de los primeros, y en la retaguardia a los más probados en valor y destreza, podrá el orador colocar en primer lugar a los lugares más gallardos, que arrebatan atenciones y se cebe en ellos el deseo de los oyentes, y en segundo lugar, o en el medio de su oración, a los que le pareciere no son tan genuinos ni literales, porque aun como conserva el oyente la admiración de los primeros, no siente tan presto la flaqueza de los segundos; cerrando el elocuente campo y retórico ejército con un escuadrón de gallardos y valientes textos, argumentos y discursos, vistiéndoles los más ricos adornos de la retórica, de cuya gala será esmalte la causa de su oración, según uno de los tres géneros.” Hebrera y Esmir (1677), p. 47-48.

721 mostrándome qué cosa es
en la elocuencia, que entiendo
que es lo más, y así mostradme
sus útiles documentos.

722 P. Que en la elocución está
todo nuestro asunto es cierto,
pues sin ella se malogra
lo *inventado* y lo *dispuesto*.

723 La elocución *se fabrica*
con vocablos, advirtiendo
cuánto importa al edificio
los materiales sean buenos,

724 y así observa cuatro cosas,
cuando hables: lo primero
sea en *español* muy puro,
lo segundo *claro* y terso,¹³⁴

725 lo tercero es *adornado*,
lo cuarto, y de más aprecio,
al propósito, porque
todo falta en faltar esto.¹³⁵⁻¹³⁶

726 Hablar en *puro español*
conseguirás no saliendo
de tu lengua a buscar voces
de los reinos extranjeros,¹³⁷

727 porque quien extraña voz
usa da a entender en esto
o la falta de su lengua
o lo corto de su ingenio,

728 porque, aunque algunos lo usan,
más es error que no acierto,
porque nuestro Cicerón
lo reprende por gran yerro,

729 porque la lengua es moneda
que corre en aquellos puestos
donde pasa y no permite
que pase la de otros reinos,¹³⁸

730 y a más has de procurar
los vocablos no sean *viejos*,
ni *bárbaros*, ni *asquerosos*,
ni *difíciles*, ni *obscenos*.

731 H. Quisiera me lo mostraran
algunos breves ejemplos,
para conocerlos siempre
para jamás usar de ellos.

Cuatro cosas

Hablar en español

¹³⁴ “Y es necesario hablarles con claridad, para que lo entiendan.” Hebrera y Esmir (1677), p. 85

¹³⁵ “Son cuatro las cosas principales que se han de guardar en la elocución: es saber que se habla en castellano puro, con claridad, con adorno y a propósito de lo que se habla.” Jiménez Patón (1604), p. 6.

¹³⁶ “Tres virtudes hermocean la elocución: claridad, ornato y sazón. Los oradores y poetas han de cuidar sobre manera de que los entiendan todos, pues mal cumplieran con sus obligaciones si confunden.” Hebrera y Esmir (1677), p. 86.

¹³⁷ “En las palabras han de poner su mayor cuidado, contentándose con las que el fecundísimo español idioma contiene, sin andarlas mendigando por otras naciones.” Hebrera y Esmir (1677), p. 85.

¹³⁸ “Las palabras son como la moneda, que solo pasa en un Reino, si la costumbre y el fuero no permite otra cosa.” Hebrera y Esmir (1677), p. 91.

732	P. Siete modos de vocablos hay en los dichos y advierto, si los usas por infames serán tu deslucimiento.	
733	Los <i>antiguos</i> son los que usaron nuestros abuelos, como <i>feito, suso, fijo,</i> en vez de <i>hijo, abajo y hecho,</i>	<i>Antiguos</i>
734	los <i>bárbaros</i> son los que dije son de extraños reinos como <i>trapo</i> por rodilla, <i>bacalao</i> por abadejo,	<i>Bárbaros</i>
735	los <i>asquerosos</i> explican <i>algún asqueroso efecto</i> <i>y también los parecidos,</i> <i>aunque no sean los mismos,</i>	<i>Asquerosos</i>
736	como el <i>cacarear</i> se dice al <i>hablar mucho</i> , y es yerro, pues dice lo que los niños cuando quieren <i>dar del cuerpo</i> ,	
737	aun has de apartarte más de nombrar a los <i>obscenos</i> , porque, a más de ser gran falta, es falta de entendimiento.	<i>Obscenos</i>
738	H. Y si hubiese de explicarme por confesión o remedio, para no parecer mal ¿qué forma guardaré en esto?	
739	P. Eso es muy fácil, usando perífrasis o rodeos de circunloquios, los cuales dicen decentes lo mismo,	
740	y has de usarlos con tal maña y tan decente respeto, que se acerque a lo preciso sin pasar de lo modesto.	
741	Los <i>difíciles</i> vocablos <i>conocerás son aquellos</i> <i>que hacen pronunciar difícil</i> <i>al paladar o al aliento,</i>	<i>Difíciles</i>
742	como son <i>hebdomadario,</i> <i>superfluidades, espliego</i> <i>y otros muchos que a la lengua</i> causan algún desconcierto;	
743	los <i>nuevos</i> son unas voces <i>que jamás en algún tiempo</i> <i>ni poetas ni oradores</i> <i>las hablaron ni escribieron,</i>	<i>Nuevos</i>
744	cuyos vocablos se han ido poco a poco introduciendo, como <i>escopeta y esquila</i> por <i>arcabuz y cencerro,</i>	
745	los <i>humildes</i> son los que <i>empobrecen el concepto,</i> cuando con humildes voces por decir más, dicen menos.	<i>Humildes</i>

746	Ej. Como uno dijo a la rosa <i>que sacó un vestido nuevo de escarlata con ribetes de verdoso terciopelo.</i>	<i>Ejemplo humilde</i>
747	Estas voces son humildes porque explican mucha menos hermosura que la rosa ostenta en sus lucimientos,	
748	mejor dijera, <i>que ufana da en sus fragrantés incendios belleza que adorna el aire, fragrancia que viste al viento.</i>	<i>Ejemplo elegante</i>
749	H. Me he holgado mucho el saber esos viciosos tropiezos, que son ocultos escollos en que naufraga el ingenio;	
750	proseguid en las demás advertencias y preceptos entrando en la claridad, que es el tercer documento.	
751	P. La <i>claridad</i> se consigue <i>aquellas voces diciendo que con la cuestión que explican tienen mayor parentesco,</i>	<i>Hablar claro</i>
752	<i>así nombres sustantivos, como adjetivos o verbos, procurando que sus voces ayuden a tus conceptos,</i>	
753	cuya doctrina consiste solo en saber con acierto <i>dos preceptos</i> muy curiosos, que muestran a conocerlos:	
754	es el <i>proprio</i> y <i>figurado</i> , cuyos dos nombres diversos son dos polos que sustentan elocuyente firmamento.	
755	<i>Proprios son aquellos nombres que en sus principios tuvieron las cosas y los conservan hoy desde su nacimiento,</i>	<i>Nombres propios</i>
756	porque propiamente explica su voz su mismo <i>concepto</i> , así el nombre sustantivo, como el adjetivo o verbo.	
757	H. Aunque lo decís muy claro yo os confieso no lo entiendo, y así juzgo este artificio necesita de un ejemplo.	
758	P. Yo lo haré, porque es constante que este primor es el velo, que al elocuente en sus voces hace parecer discreto;	
759	oye de los nombres <i>proprios</i> cuáles son y ten por cierto que si has de hacer elegancias la <i>propriedad</i> ha de hacerlo.	

760 Dios es nombre propio y son
sus adjetivos más ciertos
increado, inmenso, santo,
infinito, inmovible, eterno,
761 y los vocablos más propios
que le convienen por verbos
son el vivir, el amar,
el conocer con acierto,
762 el crear, el disponer
y pronosticar del tiempo
y toda la eternidad
con infalibles decretos.
763 Para el hombre de distintos
adjetivos y de verbos
se ha de usar con artificio,
los más propios eligiendo,
764 para adjetivos el ser
docto, bizarro, discreto,
audaz, elocuente, noble,
valiente, callado, atento,
765 también vocablos muy propios
le has de elegir para verbos,
de los que a la humanidad
son propios y no violentos,
766 como el *discurrir, hablar,*
el *reir* o *llorar* con duelo,
orar, pensar, conmover
y otros muchos al intento;
767 y así de la misma suerte
has de discurrir lo mismo
en el *bruto, flor o planta*
su propio adjetivo y verbo,
768 de los cuales a cada uno
has de apropiarse eligiendo
los que mayor propiedad
contienen con el sujeto,
769 porque si dices de Dios
que *discurre* es desacierto,
y decir que el *hombre crea*
es abominable yerro.
770 También faltan en lo propio
algunos, que no sabiendo
el sentido de una voz,
la van aplicando al tiento,
771 tomando una voz por otra
preciándose de discretos,
dicen tales disparates
que hacen reventar riendo.
772 Ej. Como uno por hablar culto
y el sentido no entendiendo,
esta palabra naufragio
por sufragio iba poniendo,
773 diciendo dijese misas
de San Gregorio al enfermo,
que era gran naufragio al alma
cuando se aparta del cuerpo.

Ejemplo de nombres
propios

Chiste

- 774 Y así, antes de hablar la voz,
mira si es propia, y con esto
hablarás claro si tienes
un mediano entendimiento.
- 775 H. Lo que juzgué por difícil
con facilidad lo entiendo,
y así de los *figurados*
nombres decid sus preceptos.
- 776 P. Los otros nombres, que dije
figurados, son diversos
de los propios y en figuras
apropiamos sus conceptos
- 777 buscando la *semejanza*
que tienen con nuestro *intento*,
y aunque no de *propiedad*,
de *elegancia* están muy llenos,
- 778 porque toda la elocuencia
se funda en este precepto,
que es *explicar una cosa*
con un vocablo diverso,
- 779 esto llaman *figurado*,
y aunque no es tan claro, advierto
que tiene más elegancia,
porque tiene más concepto.
- 780 H. Dadme algún breve ejemplar
que, sirviéndome de espejo,
me sirva lo figurado
de imagen a mi deseo.
- 781 P. El mismo Dios nos dejó
en su oración este ejemplo,
si lo adviertes con cuidado
en el mismo *padre nuestro*.
- 782 Ej. *Padre nuestro* nos ordena
amoroso le llamemos,
porque la voz *padre* explica
más que la de *Dios* en esto.
- 783 Ot. También dice le pidamos
cotidiano pan, y es cierto
no¹³⁹ habla del *pan* de la tierra
sino del *manjar del cielo*,
- 784 que perdonemos las *deudas*
nos dice, *y no entiende en esto*
perdonemos nuestras deudas
sino los *agravios nuestros*;
- 785 éstos son los *figurados*
vocablos que en el ingenio
tienen superior lugar
porque se ven de más lejos.
- 786 En *propios y figurados*
buscarás los más selectos,
pues es fácil conocer
los que son más al intento:
- Comento
- Comento
- Comento

¹³⁹ Dall'edizione del 1726 il testo è glossato in questo punto, tramite un asterisco, che indica la necessità di inserire la parola *solamente*. Nelle stampe del 1760 e del 1770 l'asterisco si trova invece dopo *habla*. Riteniamo si tratti di un'interpunzione voluta dal censore dell'edizione di Pamplona.

<p>787 si usas buenos materiales tu edificio será bueno, y así examínalos todos como elocuente arquitecto.</p> <p>788 H. Pues propios y figurados vocablos, padre, ya entiendo; mostradme cómo el <i>adorno</i> he de conseguir en ellos.</p> <p>789 P. ¿No has visto, hijo, dos pinturas de mano de un pintor mismo, la una de muchos colores, la otra de blanco y negro, 790 y que siendo una la mano que las pintó se ve a un tiempo que aquella causa <i>alegría</i> y esta causa <i>desconsuelo</i>,</p> <p>791 y que con propiedad sirven dos distintos ministerios, aquella <i>gozo</i> a la <i>Pascua</i>, y esta <i>duelo</i> al <i>monumento</i>?</p> <p>792 Pues así el orador usa en lo <i>alegre</i> lo <i>risueño</i> y en lo <i>triste</i> lo más <i>triste</i> de las voces y conceptos,</p> <p>793 y así el propio adorno encuentra no trocándoles los puestos, las del <i>gozo</i> para el <i>gozo</i>, las del <i>duelo</i> para el <i>duelo</i>.</p> <p>794 H. Aunque os fatiguéis, suplico ejemplares, pues son ellos campos que me dan en frutos lo que sembráis en preceptos.</p> <p>795 P. <i>Mira el sol nacer al uso de américo hemisferio, por turbante trae la aurora, por tafiletes luceros;</i></p> <p>796 <i>ya sepulta el sol la tumba del antípoda, extendiendo los lutos de las tinieblas sobre los vivientes muertos.</i></p> <p>797 Al nacer del sol de <i>alegres</i> palabras usé diciendo <i>hemisferio, tafilete, turbante aurora, lucero;</i></p> <p>798 al ponerse <i>tristes</i> voces usé llenas de lamentos, como son <i>tumba, tinieblas, antípoda, lutos, muertos.</i></p> <p>799 Si la cuestión fuere grave, grave tu razonamiento harás con graves palabras buscando las de más peso:</p> <p>800 ¡oh <i>omnipotente</i> señor! ¡oh <i>admirable</i> sacramento! ¡que en un aliento se <i>funde</i> quien <i>sustenta</i> al <i>universo</i>!</p>	<p><i>Del adorno</i></p> <p><i>Ejemplo de voces alegres</i></p> <p><i>Ejemplo de voces tristes</i></p> <p><i>Comento</i></p> <p><i>Ejemplo de voces graves</i></p>
---	--

801	Si la cuestión fuere <i>fiesta</i> usa voces de <i>recreo</i> , buscando las más sonoras y más alegres conceptos:	
802	<i>¡cantad, bailad, pastorcillos,</i> la <i>gloria in excelsis deo</i> , que esta noche os ha nacido <i>gran ganado</i> en un <i>cordero!</i>	<i>Ejemplo de voces festivas</i>
803	Si la cuestión fuere <i>humilde</i> sus voces serán lo mismo y han de ser las más usadas que obran más y cansan menos:	
804	<i>alma, si buscas amor</i> <i>va al pesebre, porque es cierto</i> <i>que, estando el fuego entre pajas,</i> <i>en alentar tendrás fuego.</i>	<i>Ejemplo de voces humildes</i>
805	H. Con tan buenos ejemplares nada ignoro, pues son ellos espejos de la elegancia donde se ven sus preceptos,	
806	y pues del adorno habéis dado tan varios ejemplos, para el hablar al <i>propósito</i> suplico que hagáis lo mismo.	
807	P. La cuarta advertencia es al <i>propósito</i> y te advierto pongas aquí gran cuidado, que tu ser consiste en esto,	<i>Hablar al propósito</i>
808	porque aunque digas sentencias con adornados conceptos, si al <i>propósito</i> no son todos te tendrán por necio, ¹⁴⁰	
809	como a un <i>orate fratres</i> respondió uno, no sabiendo <i>alabado sea el</i> <i>santísimo sacramento,</i>	<i>Ejemplo de desapropósito</i>
810	y aunque la respuesta es santa fue necedad, pues es cierto que nadie habla ni responde bien cuando no es al intento,	<i>Comento</i>
811	y en fin todas tus palabras has de usar con tal concierto que sean voces <i>españolas</i> y de muy <i>claros conceptos</i> ,	
812	con el <i>adorno</i> más rico y al <i>propósito</i> , advirtiéndolo que han de hacer solo un sentido tu voz, tu acción y tu ingenio.	

§ 4 *De la oración*

¹⁴⁰ “La cuarta virtud es hablar a propósito, la cual es tan importante que, faltando, queda el que habla canonizado por necio”. Jiménez Patón (1604), p. 13.

813 H. Pues que todos los vocablos
 he aprendido a conocerlos,
 los *españoles*, los *claros*,
 los de *adorno* y del *intento*,
 814 suplicoos, padre y señor,
 que se humane vuestro ingenio
 a explicar a mi ignorancia
 el modo de hablar con ellos.
 815 P. Ya has oído hablar que no es otro
 que un *discreto ayuntamiento*
 de *vocablos* y de *acciones*,
 explicadas con afectos,
 816 a este *ayuntamiento* llaman
 oración, tan por extenso
 que comprende la *embajada*,
 la *carta*, el *discurso*, el *verso*,
 817 la *historia*, *sermón*, *propuesta*,
plática, *recado*, *cuento*,
 con todo cuanto se habla
con algún rato de tiempo.
 818 Esta, que oración se llama,
 si has de hacerla con acierto
 has de observar cuatro cosas
 y usarlas en cuatro tiempos,
 819 son: *exordio*, *narración*,
confirmación y el postrero
 el *epílogo* pondrás
 para remate a tu empeño.¹⁴¹
 820 H. Yo no conozco esas voces,
 y así explicadlas, que espero
 que aunque ahora me confunden,
 han de aclararme el ingenio.

*Definición de la
 oración*

División de la oración

Del exordio **Punto I**

821 P. *Exordio* es aquella parte
 o período primero
 el cual dispone al oyente
 benigno, dócil y atento,¹⁴²⁻¹⁴³
 822 por tres causas se usa de él,
 para causar tres efectos
 en el oyente que no
 aprecia tus pensamientos:

¹⁴¹ "Pues yendo con la método de doctrina, decimos que las partes de la oración son cuatro: exordio, narración, confirmación, epílogo, de las cuales diremos." Jiménez Patón (1604), p. 110

¹⁴² "Y lo que se ha de procurar en el exordio o insinuación que el oyente quede amigo, dócil y atento." Jiménez Patón (1604), p. 111.

¹⁴³ "Llaman exordio a aquellos primeros períodos que dan principio a la oración. Su efecto es volver al auditorio atento a lo que se dice, dócil a lo que se enseña y benévolo y grato al que ora." Hebrera y Esmir (1677), p. 53.

<p>823 por causar <i>benevolencia</i> y <i>docilidad</i> a un tiempo y <i>atención</i>, que es lo más grato que hace al orador discreto,</p> <p>824 úsanse las dichas causas con mucho mayor denuedo cuando el oyente es <i>maligno</i>, <i>mordaz</i>, <i>chistoso</i> y <i>grosero</i>.</p> <p>825 H. A esta tan docta enseñanza alumbradla con preceptos y ejemplos en donde vea mi enseñanza en sus reflejos.</p> <p>826 P. Captarás <i>benevolencia</i> en tu auditorio <i>aplaudiendo</i> y <i>elogiando</i> las <i>virtudes</i> de los <i>oyentes</i> del <i>pueblo</i>.</p> <p>827 Ej. <i>¡Ya es tiempo</i>, <i>insignes oscenses</i>, <i>que aquel heredado aliento</i> <i>de vuestro progenitores</i> <i>anime a vuestros esfuerzos!</i></p> <p>828 También diciendo de ti con algún <i>leve desprecio</i> que ni llegue a lo afectado ni pase de lo modesto:</p> <p>829 <i>¿mi pequeño ingenio agrado</i> <i>cómo ha de hallar en el vuestro?</i> <i>Sí, que siempre halló acogida</i> <i>en lo grande lo pequeño.</i></p> <p>830 Para la <i>docilidad</i> muy admirable remedio es proponer el ser <i>breve</i> tu plática <i>dividiendo</i>:¹⁴⁴⁻¹⁴⁵</p> <p>831 <i>traigo una idea tan breve</i> <i>para no seros molesto</i> <i>que solas con tres palabras</i> <i>pintaré todo un Laurencio:</i></p> <p>832 <i>son su fe</i>, patria y martirio, <i>tres mapas digo</i>, tres lienzos, <i>en cuya inmensa grandeza</i> <i>he de copiarlo en pequeño,</i></p> <p>833 <i>cuadros donde he de imitarlo</i> <i>tan al vivo como al fuego</i>, <i>si encuentro fuego tan vivo</i> <i>que no lo apague su aliento.</i></p> <p>834 Para la <i>atención</i> procura proponer raros sucesos con grandes ponderaciones acompañadas de afectos.</p>	<p><i>El fin del exordio es causar benevolencia, docilidad, atención</i></p> <p><i>Benevolencia</i></p> <p><i>Ejemplo</i></p> <p><i>Ejemplo</i></p> <p><i>Docilidad</i></p> <p><i>Ejemplo</i></p> <p><i>Atención</i></p>
---	--

¹⁴⁴ “Haremos dócil al oyente contando la suma del caso con brevedad.” Jiménez Patón (1604), p. 111.

¹⁴⁵ “La docilidad se consigue diciendo en breves palabras el blanco y asunto del artificio elocuente, el orden que ha de llevar en él, las partes en que lo ha de distribuir, los puntos que ha de tocar.” Hebrera y Esmir (1677), pp. 53-54.

835	<i>Ej. Escuchadme en este rato el caso más estupendo, la historia más lastimosa, el más horrendo suceso.</i>	<i>Ejemplo</i>
836	H. Con tan claros ejemplares ya sé los exordios buenos, mas quisiera me mostraseis los <i>malos</i> para huir de ellos.	
837	P. Por seis causas los <i>exordios</i> son <i>malos</i> y los advierto para que apartándote no te sirvan de tropiezos:	
838	<i>vulgar, ficto</i> ¹⁴⁶ , <i>conmutable</i> , <i>largo, humilde</i> y el <i>diverso</i> son seis escollos en donde peligran un mar de ingenios, ¹⁴⁷	
839	de ellos te daré ejemplares aunque confieso, lo siento, que el hablar mal, aun de burlas, no causa ningún provecho.	
840	El primer exordio malo es el <i>vulgar</i> o <i>muy viejo</i> , que es aquel en quien los más pegan por ser tan extenso:	
841	<i>a la reina de los ángeles,</i> <i>a la emperatriz del cielo</i> <i>esta fiesta se consagra.</i> <i>Escuchad y estadme atentos.</i>	<i>Exordio vulgar</i>
842	El segundo es el <i> fingido</i> , que por no ser verdadero pueden darle otro sentido muy contrario a tu pretexto:	<i>Fingido</i>
843	<i>mi voluntario cariño</i> <i>atrajo mi encogimiento</i> <i>para venir a servir</i> <i>tan esclarecido pueblo.</i>	<i>Ejemplo</i>
844	De ordinario éste es <i> fingido</i> , porque los más no creemos viene sino por lucirse o por ganar su dinero.	<i>Comento</i>
845	El tercero es <i> conmutable</i> y es aquel que en argumentos pueden traer contra el mismo y desvanecer su intento:	<i>Conmutable</i>
846	<i> hoy de tan grande auditorio</i> <i> vuestra gran virtud infiero,</i> <i> pues da muestras de ser santo</i> <i> quien va a honrar el evangelio.</i>	<i>Ejemplo</i>
847	Esto es chanza, que el concurso de la virtud no es efecto siempre, que antes van por ver si eres docto o si eres necio.	<i>Comento</i>

¹⁴⁶ *ficto*: «lo mismo que fingido, o simulado. Es tomado del participio Latino *Fictus*» (*Aut.*).

¹⁴⁷ “Será vicioso el exordio cuando sea vulgar, indiferente y fuera de propósito.” Hebrera y Esmir (1677), p. 56.

848	El cuarto es más enfadoso, que es el <i>largo</i> , el cual el tiempo que has menester para el malogras en lo superfluo	<i>Largo</i>
849	y por ser él tan cansado no traigo ningún ejemplo, porque sería caer en lo mesmo que reprendo.	
850	El quinto es el que es <i>humilde</i> y es el que se hace abatiendo al asunto usando de otro menos noble y menos bueno,	<i>Humilde</i>
851	como orando en la elección de un oficio en un sujeto, con este tan vil exordio principió un orador nuevo.	
852	Ej. <i>Ya habréis oído decir, señores míos, el cuento de cuando los animales juntos su rey eligieron,</i>	<i>Ejemplo</i>
853	y explicándoles el modo en el exordio muy necio, trató a todos de animales por ser él tan gran jumento.	<i>Comento</i>
854	El sexto es el <i>separado</i> y es el que ningún concierto tiene con el asunto, ni humilde, malo, ni bueno,	<i>Separado</i>
855	de este no traigo ejemplar, porque es cualquier desacierto tan disparatado que en nada explica tu intento.	
856	H. La enseñanza del exordio os estimo y agradezco, que como principio importa que los principios sean buenos.	
857	P. No solamente al <i>principio</i> el exordio es de provecho, sino siempre que el oyente estuviere desatento, ¹⁴⁸	
858	y para tal ocasión escucha un ardid muy bueno, que es <i>pararse en la oración turbado, perdido y quedo:</i>	
859	verás luego al auditorio, que antes estaba parlero, te atiende a ver si el sermón se te fue del pensamiento,	
860	y prevén para este lance de reserva algún <i>suceso, texto, cuento o apotegma</i> que sea <i>curioso y nuevo.</i>	

¹⁴⁸ “Esto se hace al principio, mas no por eso ha de dejarse en el progreso de la oración, particularmente al fin, que entonces es muy necesario el exordio para renovar la atención.” Hebrera y Esmir (1677), p. 53.

861 H. ¿Pues el púlpito permite
al orador, que es discreto,
entre las cosas sagradas
mezclar ridículos cuentos?

862 P. Sí, porque en tal ocasión
o auditorio es de provecho
un breve cuento con que
reprendas algún gran yerro,¹⁴⁹

863 que Demóstenes lo hizo
y lo practicó, que aun siendo
el mayor orador tuvo
los oyentes poco atentos.

864 H. Decidme alguno que sirva
de ejemplar, porque es muy bueno
algo ridículo que hace
desempalagar lo serio.

865 P. Óyelo porque lo imites,
no porque digas el mismo,
que es para orador muy grande
y auditorio muy pequeño.

866 Supongo que tu auditorio
ni con exordios ni ruegos
no te escucha. *Párate*
y después di: *¡estad atentos!*

867 *Fue a pedir a un labrador*
un su amigo que el jumento
le prestase para hacer
con él cierto ministerio,

868 *negósele el labrador*
excusándose y diciendo
que, si lo tuviera en casa,
se lo prestara al momento.

869 *A este tiempo en el establo*
roznó y el amigo, oyendo,
dijo: ¡ea, prestádmeme,
que en el establo lo siento!

870 *Replicole el labrador*
irritado y dijo: ¡es bueno
que más crédito que a mí
queráis dar a mi jumento!

871 Y al ver que tu cuento gusta
repréndelos con desprecio,
diciendo dejan el grano
por la paja o por el heno,

872 di: *¿es posible, oyentes míos,*
que hayáis de estar más atentos
a un fingido cuento que
a la fe del evangelio?

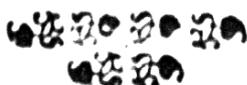
873 *Parece el cuento ajustado*
a vuestro gusto indiscreto,
pues más que a la fe de Dios
dais vuestra atención a un cuento.

Ejemplo

Chiste

¹⁴⁹ “Algunos dicen que en tal caso se ha de mezclar alguna honesta graciosidad, algún discreto apotegma o breve fábula, procurando no desdigan al puesto, materia y gravedad de los oyentes.” Hebrera y Esmir (1677), p. 53

874 Y aquí da fin la atención
y exordios malos y buenos.
Vamos a la narración
y a explicar sus documentos.



De la narración **Punto II**

875 H. Cierta, padre, que los chistes
mezclados con los preceptos
no son prolija enseñanza
sino docto pasatiempo,
876 proseguid la *narración*,
que si con tales ejemplos
la enseñáis, unís en ella
el premio y el escarmiento.

877 P. A la *narración* gustosa
se le da el segundo puesto
en la oración explicando
el asunto o el suceso:

878 *es un modo de ilustrar*
con elegantes conceptos
la cuestión, sermón o asunto
de embajada, carta o cuento;

879 si has de hacerla primorosa,
con elegancia y acierto,
has de observar *cuatro cosas*
con otros *cuatro preceptos*.

880 Las cosas que has de observar
es acordar a tu ingenio
hacerla *probable* o *creíble*,
suave, clara y breve en tiempo.¹⁵⁰⁻¹⁵¹

881 Los cuatro preceptos son:
proponer casos muy nuevos,
usar de afectos, coloquios
y de *impensados sucesos*.

882 H. Quisiera algún artificio
junto con algún ejemplo
para que vuestra enseñanza
sirva de norte a mi ingenio.

883 P. Óyelo, que lo más fácil
dártelo es. Lo que temo
son los preceptos por ser
poco ajustados al metro.

*Definición de la
narración*

*Circunstancias de la
narración*

¹⁵⁰ "Narración es una declaración importante y provechosa para lo que se quiere persuadir de la cosa sucedida o hecha. Ha de ser breve, clara y que se pueda creer." Jiménez Patón (1604), p. 113.

¹⁵¹ "Toda narración [...] para ser del todo perfecta ha de constar de cuatro virtudes, que son: brevedad, claridad, probabilidad y suavidad." Hebrera y Esmir (1677), p. 60.

884	<p>La <i>narración</i> harás <i>creíble</i> o <i>probable</i>, que es lo mismo, con <i>autores</i> que convengan con la <i>verdad</i> y los <i>tiempos</i>,¹⁵²</p>	<p><i>Probable</i></p>
885	<p>sobre todo harás <i>creíble</i> la <i>narración</i> con tú mismo, si el auditorio te tiene en fama de <i>verdadero</i>.¹⁵³</p>	
886	<p>Cicerón muestra tres puntos de hacerla <i>creíble</i> en ellos, que son <i>averiguar tres</i> <i>causas en cualquier sujeto</i>:</p>	
887	<p>son <i>nombre, naturaleza,</i> <i>fortuna</i>, en cuyos objetos se ha de hablar con propiedad los adjetivos y verbos,</p>	
888	<p>pues sería disparate decir a un <i>palacio</i> ameno, ni a un <i>jardín</i> majestuoso, ni a un <i>tigre</i> que es desatento,</p>	
889	<p>ni a un <i>hombre</i> que es un <i>armiño</i>, aunque encanezca de viejo, ni a un <i>cordero</i> que bosteza, porque esto es trocar los frenos.</p>	
890	<p>Por el <i>nombre</i> harás <i>creíble</i> tus <i>narraciones</i> diciendo su <i>apellido</i> y su <i>renombre</i> más <i>plausible</i> del sujeto,</p>	
891	<p>y por su <i>naturaleza</i> ejecutarás lo mismo, y también por su <i>fortuna</i> diciendo todos sus hechos,</p>	
892	<p>no siempre en la <i>narración</i> se dice <i>el nombre</i> el primero, que tal vez por la <i>fortuna</i> se principian los trofeos.</p>	
893	<p><i>Ej. Del más valiente león,</i> <i>del más humilde cordero,</i> <i>del pasmo de los humildes,</i> <i>del horror de los sobervios,</i></p>	
894	<p><i>hoy os vengo a predicar,</i> <i>que es de Jesús Nazareno:</i> <i>el que no pudo ser más</i> <i>porque no pudo ser menos.</i></p>	
895	<p>H. Ya veo el <i>nombre</i> en el <i>Jesús</i>, la <i>naturaleza</i> veo en <i>Nazareno</i> y <i>fortuna</i> en las <i>honras</i> y <i>desprecios</i>.</p>	

¹⁵² “Probable, verdadera y autorizada será la narración si lo que relata y refiere concorda, conviene y se ajusta con las personas que cita, con los tiempos que expresa, con la calificación de los autores, con la fama y opinión del orador, memoria y doctrina.” Hebrera y Esmir (1677), pp. 60-61.

¹⁵³ “Será verdadera o lo parecerá si contaremos cosas conformes a la naturaleza de la cosa que se cuenta, y a la opinión y constumbres de los hombres y si las causas y razones de los sucesos fueren claras y conforme a razón de suerte que se entienda que ni se hizo ni dijo cosa sin causa. Si dijéremos mentiras las ordenaremos de suerte que parezcan verdades.” Jiménez Patón (1604), pp. 113-114.

896	P. Mucho me huelgo que vayas poco a poco conociendo en los mismos ejemplares el uso de los preceptos.	
897	La <i>suavidad</i> gustosa has de conseguir huyendo de unos vocablos que son al pronunciarlos violentos,	<i>Suave</i>
898	como a un <i>capelardente</i> dijo uno: <i>este mausoleo</i> <i>funebriante agoriza</i> <i>aciagadísimos tedios.</i>	
899	La <i>claridad</i> se consigue en la <i>narración</i> huyendo de los discursos oscuros y de vocablos compuestos, ¹⁵⁴⁻¹⁵⁵	<i>Clara</i>
900	como son los de la <i>escuela</i> , ni <i>críticos</i> , que es defecto, ni de <i>astrología</i> pocos, ni de <i>arquitectura</i> menos,	
901	como <i>nociones ad intra</i> , <i>preludiado</i> , <i>turbulento</i> , <i>auge</i> , <i>epicielo</i> , <i>acimut</i> , <i>tríglofo</i> , <i>métopa</i> , <i>grutesco</i> ,	
902	porque a muchos ignorantes he visto cebarse en esto, que por no darse a entender dan a entender que son necios.	
903	<i>Así lo discurrió un docto</i> <i>que, teniendo un hijo necio,</i> <i>por conocerlo ignorante</i> <i>lo enseñó a ser arquitecto,</i>	<i>Chiste</i>
904	<i>y diciéndole por qué</i> <i>lo inclinaba a tal empleo,</i> <i>respondió porque hablaría</i> <i>vocablos muy estupendos,</i>	
905	<i>como los dichos métopas,</i> estípites, pavimentos, atrios, zócalos, cimborios, tallas, samblajes, grutescos,	
906	<i>y que así los ignorantes</i> <i>con que tendría comercio</i> <i>pensarían que era docto</i> <i>por no poder entenderlo;</i>	
907	sin embargo úsalos poco, porque elocuente no es serlo entre muchos ignorantes, sino entre pocos discretos.	

¹⁵⁴ “Será clara la narración si guardamos el orden de los tiempos y cosas y si usaremos de palabras propias y usadas.” Jiménez Patón (1604), p. 113.

¹⁵⁵ “Clara, dilucida, agradable será la narración si se hace con palabras castizas, propias, significativas, resplandecientes y sonoras; excluye a las enfáticas, ruidosas, huecas y extravagantes, que más que declaran confunden y ofenden.” Hebrera y Esmir (1677), p. 60.

908 La *brevedad* solo falta
 explicarte y su precepto
 va con la misma palabra:
 que el ser breve solo es serlo,
 909 aunque no has de serlo tanto
 en cualquier razonamiento,
 que por excusar palabras
 abundes de desconciertos,
 910 *como uno que me empeñó*
que le trabajase en verso
una elocuente oración,
breve, elegante y de ingenio,
 911 *porque había de elogiar*
en brevísimos conceptos
a un su amigo graduado
en el grado de maestro;
 912 *hícela tan breve que*
le decía en pocos versos
su nombre, naturaleza,
blasones, armas y empleos,
 913 *y por último elogiaba*
su desempeño, diciendo
no era posible hacer más,
ni de él se esperaba menos.
 914 *Pareciole esto era largo*
y en el púlpito subiendo
sin más exordio le dijo:
amigo, ni más, ni menos;
 915 *bajose al punto, y al ver*
tanta risa, conociendo
su error, cayó de su asno
porque cayó de sí mismo.
 916 Y otro por excusar voces
 en certificar un feudo
 que a pagar los condenaron
 a un padre e hijo de un pueblo,
 917 *escribió: el Señor Fulano*
tres días hace que ha muerto
y se ha condenado, juzgo
que su hijo hará lo mismo.
 918 Y así no seas tan sucinto
 en la narración que el hecho
 no expliques ni lo equivoques
 como hicieron dichos necios.
 919 Ya tienes las cuatro cosas
 con que el orador discreto
 hace narración *probable,*
suave, clara y breve en tiempo.
 920 H. Son graciosos estos chistes
 para servir de escarmiento;
 explicadme con los mismos
 los otros cuatro preceptos.
 921 P. Los cuatro preceptos, dije,
 era *usar de casos nuevos,*
de afectos y de coloquios
y de impensados sucesos.

Brevedad

*Chiste de brevedad
 demasiada*

Otro chiste

Cuatro preceptos

922 Los *nuevos casos* se llaman
los *nunca oídos* o aquellos
de algún libro de otra lengua,
o del libro de tu ingenio.

923 Los *afectos* en esta arte
llaman *unos movimientos*
o acciones más que ordinarias
que salen dentro del cuerpo:

924 *son unas exhalaciones*
que despide nuestro aliento
desde el mismo corazón
hasta los oyentes mismos.

925 H. Aunque ya veo no es preciso
ejemplar de casos nuevos,
mirad si en caso por suerte
lo halláis para los *afectos*.

926 P. Yo no te puedo explicar
por escrito los *afectos*,
porque son *respiraciones*
del alma a fuerza de alientos,

927 desde el corazón humano
salen, tal vez feneciendo
con *lágrimas* los *suspiros*,
con *golpes* los *sentimientos*

928 usando de *exclamaciones*,
a ti mismo *revistiendo*
de *horror* cuando *horrores dices*,
de *duelo* si *dices duelos*:

929 *¡oh muerte, cuán horrorosa*
y qué infausta te contemplo!
¡Penas con penas me anuncias,
pena acabo y pena empiezo!

930 En cualquier pasión conozcan
que esta misma estás sintiendo,
cuando es de llanto *llorando*,
cuando es de risa *riendo*,

931 porque esto es tan necesario
que estaría muy contento
si por fruto de este libro
mostrase a hacer bien *afectos*

932 tan eficaces, que hiciesen
visibles los sentimientos,
haciendo hablar toda el alma
por las acciones del cuerpo,

933 porque toda la elocuencia
y elegancia está en saberlos,
porque el mayor elocuente
es quien usa más de *afectos*,

934 porque, como el fin del que ora
es persuadir lo mismo
que dice al oyente, importa
que en sí lo sienta primero,

935 y es tanta la simpatía
que entre los hombres tenemos,
que si vemos reír reímos,
lloramos si llorar vemos;

Casos nuevos

Definición de afectos

Ejemplo de afectos
horrorosos

936 pero advierte sobre todo
sin gran causa nunca hacerlo,
porque no es primor, sino
un disparatado acento.

937 *Como hizo uno predicando
un sermón de San Laurencio,
que exclamaba a horrendas voces
¡fuego, fuego, fuego, fuego!*

938 *Viendo todo el auditorio
tan vehementes sus afectos,
pensaron que abrasaba
alguna cosa en el templo,*

939 *y viendo que no, la risa
explicó su gran desprecio,
que no han de ser afectados
porque se llamen afectos;*

940 el arte para acertarlos
es mostrar tal sentimiento,
que de en medio tus pasiones
salgan, no de los extremos.

941 H. Gracioso fue el disparate
y en su afectación advierto
que *afectos sin causa* pasan
de *afectos* a ser *defectos*.

942 Yo suplico que estos chistes
me juntéis a los ejemplos,
que aunque al púlpito no cuadren
en conversación son buenos.

943 P. Diré los que me ocurrieren
o según me halle, que es cierto
escribo todos los días
según el humor que tengo.

944 Los *coloquios* nos esperan,
que es el precepto *tercero*
de la *narración*, y vida
y alma del razonamiento,

945 *son unas cuerdas preguntas
con que el orador, fingiendo
habla con otro o consigo,
dos papeles hace a un tiempo,*

946 hácense en gran variedad
preguntando y respondiendo
a *Dios*, al *hombre*, a las *plantas*,
a los *vivos* y a los *muertos*,

947 otras al *orador mismo*,
y *solilóquios* son estos
cuando el mismo se pregunta
y se responde a sí mismo;

948 es admirable elegancia,
porque se hace a cualquier tiempo
en que el orador conoce
que el oyente no está atento.

949 H. Ya sabéis cómo se aclara
lo oscuro de los preceptos,
pues no he visto alguno que
más necesite de ejemplo.

Reparo

*Chiste de afectos sin
causa*

*Difinición de
coloquios*

950 P. Oye éste de uno que ora
en unas honras o entierro
de algunas personas reales
de coloquios y de afectos:
951 *¡ah polvos reales! ¡ah sombras!*
¡ah cenizas! ¡ah ah huesos!
¡ah nada reales! ¿qué hacéis
en ese real mausoleo?
952 *¿Lloráis? no, que no hay por qué.*
¿Reís acaso? mucho menos.
¿Conversáis juntos? tampoco.
Pues, ¿qué hacéis? ¡válgame el cielo!
953 *Ya responden: nada fuimos,*
nada somos, nada hacemos
en la nada de las nada
que es la nada del entierro.
954 Y lo que más sal les da
es el vestirlos de afectos,
que así a los oyentes tibios
se les da calor con ellos,
955 mas han de ser tan ardientes
que en tu voz estén ardiendo,
porque un carbón apagado
nunca da a los otros fuego.
956 H. Por cierto que me atraíais
tanto que tuve por cierto
que ese afecto en los coloquios
era verdad con efecto;
957 ya llegamos a lo más
que saber de vos deseo:
¿qué son en la narración
los impensados sucesos?
958 P. Los *sucesos impensados*
son el ardid más supremo
con que el oyente se vuelve
benigno, dócil y atento,
959 es un ardid elegante
con que el orador suspensos
lleva los oyentes, dando
el fin que no previnieron,
960 y si ha de ser primoroso
ha de tener tal concierto
que ha de acabar reprobando
lo que principió aplaudiendo.
961 H. No paséis más adelante
sin mostrarme ese secreto
con un ejemplo en que vea
practicado ese precepto.
962 P. Oye, que te diré dos
de muy distintos sujetos,
que uno escribe un cortesano,
y otro Cristo señor nuestro.
963 Es el primero de Cristo,
ejemplar de los ejemplos,
que aunque subió en infinito,
usó estos mismos preceptos.

Sucesos impensados

<p>964 Ej. <i>Ante el juicio de Cristo</i> <i>escribas y fariseos</i> <i>a una mujer acusaron</i> <i>de la culpa de adulterio;</i></p> <p>965 <i>oye la acusación Cristo</i> <i>y, inclinándose hacia el suelo,</i> <i>con su dedo escribe, y en él</i> <i>tal sentencia a tal proceso.</i></p> <p>966 <i>Fueron a leerla curiosos</i> <i>los escribas y leyeron</i> <i>culpas y delitos suyos</i> <i>los que imputaban ajenos.</i></p> <p>967 Éste es suceso impensado, porque jamás entendieron que lo que Cristo escribía eran los pecados dellos,</p> <p>968 y no los de la mujer, en cuyo impensado efecto Cristo les mostró a juzgar juzgándose a ellos primero.</p> <p>969 H. Aunque solo éste bastaba a enseñarme, no os dispense el chiste del cortesano, pues no deja de ser bueno.</p> <p>970 P. Por tal lo escribe elegante el conde Tesauo, ingenio que en su elocuencia juntó lo ridículo y discreto.</p> <p>971 Ej. <i>Sucedió que un cortesano</i> <i>pasando por otro pueblo</i> <i>oyó que de una ventana</i> <i>le llamaban ¡cuerno cuerno!</i></p> <p>972 <i>Notó que era un papagayo</i> <i>y que su dueña riendo</i> <i>se estaba de ver burlado</i> <i>al pobrete forastero,</i></p> <p>973 <i>el cual, sin darse a entendido,</i> <i>alabando y aplaudiendo</i> <i>al papagayo la dijo:</i> <i>soa patrona bueno, bueno</i></p> <p>974 <i>va el papagayo, aunque juzgo</i> <i>se engañó al formar concepto</i> <i>de mí, porque imaginó</i> <i>que era yo el marido vuestro.¹⁵⁶</i></p> <p>975 H. Muy agudo fue ese chiste, pues la que estaba riendo se vio por los mismos filos un impensado desprecio.</p>	<p><i>Ejemplo de suceso</i> <i>impensado</i></p> <p><i>Comento</i></p> <p><i>Chiste</i></p>
--	--

¹⁵⁶ Passo del *Cannocchiale Aristotelico, ossia Idea dell'arguta et ingeniosa elocutione che serve a tutta l'Arte oratoria, lapidaria, et simbolica esaminata co' Principij del divino Aristotele*: "Anzi talvolta l'humano ingegno riflessivamente interpreta in sensi ragionevoli una voce priva di ragione: come un cavaliere che nel passar tra via, uditosi chiamar *cornuto* da un pappagallo così educato e vedendone ridere la padrona dalla finestra, risentitamente faceto le disse: *signora, ei mi ha preso in cambio di vostro marito*". (Tesauo, 1654, p. 562).

976 P. De estos casos impensados
hay muchísimos y buenos,
y en la narración gustosa
son la sal de los ingenios.

977 A más de esto, cuando enarras
has de estar de ti tan dueño
que ni tropiece tu lengua
ni sobresalte tu aliento,

978 porque si te oye el oyente
titubear, hace concepto
que si ignoras lo que hablas
no debe de ser muy cierto.

979 También has de usar muy poco
de *alegorías* y menos
de *digresiones*, que estorban
volver al caso primero:

980 si a *digresión* te acomodas,
si es *breve* puedes hacerlo,
que haciéndola muy pequeña
no será gran desacierto.¹⁵⁷⁻¹⁵⁸

981 H. Para entenderlo mejor
dadme ejemplares, pues veo
que el fruto del ejemplar
es gloria del documento.

982 P. Oye de las *digresiones*
y *paréntesis* ejemplos
que notados a la margen
van enfrente de ellos mismos.

983 Supongo estás *predicando*,
conversando o *persuadiendo*
penitencia a tus oyentes
diciendo aquestos efectos:

984 *¡penitencia, penitencia!*
A todos amonesto:
a los niños, a los mozos
y aun a los cansados viejos:

985 *ya veo hará más que todos*
el mozo porque, pudiendo
dar la rienda a su apetito,
pone el freno a sus deseos,

986 mas no obstante hace muy poco
quien trabaja por sí mismo,
y más si por paga coge
el fruto del escarmiento.

987 También *paréntesis* puedes
hacer, pero tan pequeño,
que antes cierras el sentido
que conozcan que lo has hecho,

*De las digresiones y
paréntesis*

Digresión

¹⁵⁷ “La digresión larga se suele hacer con alguna precaución, porque no parezca que nos salimos de el propósito sin consideración.” Jiménez Patón (1604), p. 85.

¹⁵⁸ “En ser prolija la digresión de virtud y hermosura, pasará a ser vicio y deformidad de la narración.” Hebrera y Esmir (1677), p. 67.

988	si en caso gustas formarlo para reprender defectos, si de él formares sentencia será el paréntesis bueno.	
989	H. La <i>digresión</i> me ha enseñado lo claro de vuestro ejemplo, y así os suplico que hagáis del paréntesis lo mismo.	
990	P. Atiende, que en breve rato te enarraré algunos de ellos y en pocas líneas, porque son muchos y muy diversos.	
991	Ej. Cae Luzbel de su alto trono, <i>(que así suben los soberbios)</i> desde el impíreo más alto al abismo del infierno.	<i>Paréntesis</i>
992	También lo puedes usar por explicar de un sujeto alguna cosa muy rara que toca en algún misterio.	
993	Ej. Vencime, Celia, a tus ojos <i>(que de basilisco fueron)</i> dándome muerte cruel. <i>Si he pecado, ¿qué más muerto?</i>	<i>Paréntesis</i> <i>Digresión</i>
994	Propósito hice de amarte <i>(oh nunca lo hubiera hecho),</i> pues cierto estoy del pecado, mas del perdón no estoy cierto.	<i>Paréntesis</i>
995	También lo puedes tomar para pasar a otro intento del que principiaste a hacer en tu discurso primero.	
996	Ej. ¡En un pesebre abatido el que ilustra al firmamento, y en un hediondo establo quien da fragancias al cielo!	
997	¿Jesús en pesebre? ¿En paja? <i>(grano es de grande misterio.)</i> ¿Cuántos brutos pecadores le comerán sacramento?	<i>Paréntesis</i>
998	H. Cierto, padre, he reparado que en todos los documentos no habláis de la <i>división</i> ni me mostráis sus preceptos.	
999	P. La <i>división</i> la usan pocos porque tiene muchos riesgos, pues tal vez para hacer partes al todo desvanecemos.	
1000	Si en caso a ella te inclinas has de usarla tan discreto que en tres partes, por lo más, has de hacerla, y será acierto.	

- 1001 Ej. *Vengo a explicar la virtud,
lo que al alma es de provecho,
y cuántos daños se siguen
de no ejercitarla al cuerpo.*
- 1002 *Explicarela en tres puntos:
cómo se alcanza, el primero,
cómo se aumenta, el segundo,
cómo se pierde, el tercero.*
- 1003 Muchos han sido elocuentes
sin dividir lo que han hecho,
pero si en ello hallas gusto
dale ese gusto a tu ingenio.
- 1004 H. Estoy de la *narración*
tan informado que advierto
que lo que hasta hoy he hablado
ha sido a ciegas y al tiento.
- 1005 Explicadme, si gustáis,
la *confirmación*, haciendo
lo que hasta aquí en explicarme
cada cosa con su ejemplo,
- 1006 mostradme qué cosa es
confirmación lo primero,
lo segundo cómo se hace,
a qué punto y en qué tiempo.

Ejemplo

De la confirmación Punto III

- 1007 P. El trono de la elocuencia
tiene en lugar más supremo
la *confirmación*, llevando
en la oración el tercero:
- 1008 *es una prueba real
donde todo lo propuesto
y enarrado lo defiende
y prueba con argumentos.*
- 1009 Divídese en *dos* maneras:
una la que dicho avemos
confirmación y la otra
confutación es su empleo;
- 1010 la primera corrobora,
la segunda impugna, haciendo
lo mesmo aquesta impugnando
que la otra defendiendo,
- 1011 y según fuere el estado
de la oración o argumento
le harás siempre acomodando
cada una con su empleo.
- 1012 *Estado* es aquel en que
está todo el fundamento
de la cuestión y lo explico
con estos breves ejemplos.

*Definición de la
confirmación*

*División de la
confirmación*

Qué es estado

1013	Ej. <i>Dice un texto mal del rico, del rico dice otro texto bien y nace esta cuestión: si el ser rico es malo o bueno.</i>	
1014	A esta cuestión se da el nombre de <i>estado</i> pues, según vemos, está en ella reducida la fuerza del argumento.	
1015	La <i>confutación</i> se hace algunas veces primero, que es lo que llaman <i>reparo</i> los ingenios de este tiempo,	<i>De la Confutación</i>
1016	después la <i>confirmación</i> lo corrobora subiendo el texto, la historia o caso a más alto pensamiento.	
1017	H. Dadme el ejemplo, porque es el norte de mi talento y estrella polar que guía la brújula de mi ingenio.	
1018	P. Uno hallarás elegante de Cristo, que en su evangelio a un ciego curó los ojos echándole lodo en ellos;	
1019	texto es donde la elegante <i>confutación</i> tiene empleo, porque se ve que el <i>reparo</i> se nos viene al pensamiento.	
1020	Ej. Di: <i>Jesús, ¿en qué os fundáis que para dar vista a un ciego le aplicáis barro en los ojos, si es más daño que remedio?</i> ¹⁵⁹	<i>Confutación o reparo</i>
1021	<i>Porque en verdad a unos ojos, aun siendo claros y buenos, solo el aplicarles barro es bastante a oscurecerlos.</i>	
1022	<i>Bien hecho está, que esa cura cura al alma y cura al cuerpo con el barro y nos explica este grandioso misterio,</i>	<i>Confirmación</i>
1023	<i>que el ciego era un pecador y en sus ojos barro ha puesto, (que es tierra y agua) en que vea muerte y arrepentimiento.</i>	
1024	El reparo está en el <i>barro</i> <i>puesto en los ojos</i> y luego por ser <i>tierra y agua</i> aprueba confirmando todo el hecho;	<i>Comento</i>
1025	te advierto que este primor lo usan ya los más ingenios, porque <i>reparar bien</i> , dicen, que es saber jugar conceptos,	

¹⁵⁹ “Del Evangelio se sacan las más legítimas moralidades, ejemplo: para dar vista a un ciego, hizo Cristo barro con la saliva, púsolo en los ojos del ciego y le mandó fuera a la natatoria de Siloé a lavarse con sus aguas.” Hebrera y Esmir (1677), p. 59.

1026 para hacer *confutación*
o confirmación es cierto
que has de aprender a formar
los géneros de argumentos,
1027 porque siendo ellos las armas
con que pelea el ingenio,
la destreza del jugarlas
es parte del vencimiento;
1028 éstos aprenderlos puedes,
que aunque en breve los enseñe
a la fin de las figuras
de palabras, de argumentos.
1029 H. Pues explicadme gustoso
el *epílogo*, pues veo
que con él fenecen ya
la oración y sus preceptos.

Del epílogo
Punto IV

1030 P. La *prolación*, que por otro
nombre epílogo le han puesto,
aunque distintos en nombres
entrambos son uno mismo:
1031 el *epílogo* es la parte
última en donde el discreto
orador con más primores
esgrime el valiente acero,
1032 es un primor, un alarde,
un rayo, donde el ingenio,
hecho un tahúr de elocuencia,
arroja en él todo el resto;
1033 ha de ser la mejor gala,
porque a los ya dichos textos
has de volver a vestirlos
con otros ricos conceptos
1034 con tal arte y tal primor
y con tan nuevos alientos
que los picantes sean otros
y los lugares los mismos.
1035 Tres cosas has de ejercer
si has de hacerlo con acierto,
los cuales son la *moción*,
enumeración y *afectos*.
1036 La *moción* contigo propio
has de ejercer lo primero,
pues si tus dichos no sientes
el oyente mucho menos,¹⁶⁰
1037 porque un carbón, como dije,
apagado, a más de alientos
no dará el fuego a los otros
si consigo no va el fuego.

*Epílogo ha de tener
tres cosas*

Moción

¹⁶⁰ “Lo que en particular vale mucho es el mover los afectos, la cual parte, si el orador la trata bien, hará una admirable elocuencia.” Jiménez Patón (1604), p. 116.

<p>1038 La <i>enumeración</i> se hace con viveza recogiendo lo dicho en pocas palabras y agudísimos conceptos, 1039 y ha de ser muy elegante, que si no es de provecho antes bien en vez de aplauso se gana gran vituperio. 1040 Los <i>afectos</i> ya expliqué en la narración y vuelvo a encargarlos que los hagas epilogando tus textos.¹⁶¹ 1041 H. Dadme un ejemplo en que vea un buen epílogo hecho que sirva de luz y guía a mi oscuro entendimiento. 1042 P. No solo te lo daré, sino en el ejemplo mismo te haré de todas las partes de la oración un ejemplo, 1043 del <i>exordio</i>, <i>narración</i>, <i>confirmación</i> y el postrero el <i>epílogo</i>, y hallaraslos, que a las márgenes van puestos. 1044 Supongo predicar quieres por idea a San Laurencio, los cuatro tiempos del año sobre los cuatro elementos. 1045 Ej. <i>Ya está Laurencio en campaña,</i> <i>echando, Aragonés, retos</i> <i>al mundo, al tiempo, a la muerte,</i> <i>al demonio y al infierno.</i> 1046 ¿Así reta un virtuoso? <i>Sí, porque solo su esfuerzo</i> <i>sabe ser Marte y ser mártir,</i> <i>sabe ser lauro y Laurencio,</i> 1047 <i>sabe ser crudo y asado,</i> <i>sabe ser tedio y remedio,</i> <i>sabe asarse y abrasarse</i> <i>de no abrasarse en el fuego,</i> 1048 <i>y así asado y abrasado</i> <i>se embravece con su aliento</i> <i>contra un mundo idolatrante,</i> <i>diciendo a sus elementos:</i> 1049 <i>¡venga el fuego echando chinas,</i> <i>venga el aire echando alientos,</i> <i>venga el agua echando espumas,</i> <i>y la tierra echando fieras!</i> 1050 La primavera, el estío, el otoño y el invierno vengan todos, y verán vivo y triunfo en todos tiempos.</p>	<p><i>Enumeración</i></p> <p><i>Afectos</i></p> <p><i>Exordio</i></p> <p><i>Confutación o reparo</i></p> <p><i>Confirmación</i></p>
--	---

¹⁶¹ “Para ser de efecto el epílogo, ha de vestirse el orador la gala de los afectos.” Hebrera y Esmir (1677), p. 80.

- 1051 *La fiel tierra vencedora*
 Huesca me dio el nacimiento
 en el invierno horroroso
 del idolatrante imperio,
1052 *de aire de Aragón bebí*
 mis juveniles alientos,
 siendo éstos la primavera
 que a mi laurel florecieron,
1053 *con el agua de un otoño*
 di tantos frutos al cielo
 que agotar quise en bautismos
 las aguas del firmamento,
1054 *venga en fin el fuego que es*
 el estío, en donde intento
 sazonarme para ser
 el grano del evangelio.
1055 *Éste es Laurencio, asistido*
 de todos los cuatro tiempos.
 Éste es Laurencio, invencible
 de todos cuatro elementos,
1056 *del invierno, primavera,*
 otoño y estío, siendo
 triumfos para su martirio
 tierra, agua, aire y fuego.
1057 H. Es gallarda esa oración
 y el artificio no es menos,
 porque es mucho en poco espacio
 juntar todo el mundo y tiempos.
1058 Ya he notado los *exordios*
 y en la *narración* advierto
 junta la *confirmación*
 y el *epílogo* el postrero.
1059 P. De preciso he de ser breve,
 que en este libro no puedo,
 siendo epítome, alargarme
 a más de un apuntamiento.

Epílogo

§ 5

De las embajadas, cartas y recados

Punto I

- 1060 H. Ya se, padre y señor mío,
 que, a más de mi ser, os debo
 al gran cariño de padre
 el trabajo de maestro.
1061 Ya sé *inventar* agudezas,
 ya sé *escoger* sus conceptos,
 ya sé *elegir* los vocablos,
 ya sé darles sus *asientos*,
1062 ya también la *oración* sé,
 mas pregunto: ¿todo esto
 me podrá a mí aprovechar
 para cualquier desempeño?

1063 P. Sí, porque ya tengo dicho
 que por *oración* entiendo
 cualquier cosa que se habla
 con arte y con ornamento,
 1064 sea *sermón* o *embajada*
 o *carta* o cualquier suceso
 que *escribir* o *hablar* pretendes
 con agudeza e ingenio,
 1065 porque todo con *exordio*
 se principia, prosiguiendo
narración, *confirmación*
 y el *epílogo* el postrero,
 1066 porque aunque se diferencian
 estos asuntos diversos,
 los proporciona y ajusta
 un mediano entendimiento.
 1067 H. Pues a esas diferencias
 mostrad algunos preceptos
 que, unidos al ejemplar,
 encuentre lo que pretendo,
 1068 porque aunque me habéis mostrado
 toda el arte y los preceptos
 del orar y predicar,
 no sé si habré menesterlos,
 1069 pero dar una *embajada*
 con discreción y talento
 y el dictar bien una *carta*
 con cortesanos conceptos
 1070 y el componer un *recado*
 y *responder* bien al mismo,
 esto lo han menester todos,
 desde el noble hasta el plebeyo.
 1071 P. Pues atiende, que aunque en breve
 lo diré, que estos preceptos
 no pueden ponerse en arte
 sino solo en documentos,
 1072 y en algunas advertencias
 de algunos heroicos hechos
 que hoy veneran por insignes
 la fama, el mundo y el tiempo,
 1073 y supuestas muchas prendas
 de un embajador perfecto,
 diré en breve las precisas,
 para tan honrado empleo.
 1074 Ciertamente es que para elegir
 proporcionados sujetos
 se han de escoger los mejores
 del puesto, ciudad o reino,
 1075 digo de los más *ilustres*
 y de estos los más *discretos*
 y de estos los más *audaces*
 y de estos el más *bien hecho*,
 1076 siendo *cauto*, *liberal*,
cortesano, *amable* y *cuerdo*,
 sobre todo *honrado*, pues
 todo falta en faltar esto.

*Prendas del
 embajador*

1077	<i>Ilustre</i> ha de ser, porque ha de honrar a un mesmo tiempo así al <i>puesto</i> que lo envía como <i>al que</i> va mensajero,	<i>Ilustre</i>
1078	por esta razón los reyes se valen de los sujetos que con la persona real tienen mayor parentesco.	
1079	<i>Discreto</i> ha de ser, porque no ha de llevar por acuerdo o memoria la embajada, sino dentro de su ingenio	<i>Discreto</i>
1080	porque, aunque instrucciones llevan, hay casos en que no hay tiempo de estudiar un dicho agudo ni obrar un heroico hecho,	
1081	como sucedió <i>a un romano</i> , <i>a quien por mofa</i> escupieron <i>sus ropas en su embajada</i> <i>con risa, escarnio y desprecio,</i>	<i>Ejemplo pronto</i>
1082	<i>notolo, y viendo su risa</i> <i>les dijo con bravo aliento:</i> <i>¡reidos bien, saciad la risa</i> <i>a vuestro gusto grosero!</i>	
1083	<i>Porque habréis de llorar mucho</i> <i>cuando veáis lavar con duelos</i> <i>las manchas de estos vestidos</i> <i>con la sangre de esos pechos.</i>	
1084	También ha de ser <i>audaz</i> , porque tal vez con un hecho muestra el valor de su rey, de su nación y sí mesmo,	<i>Audaz</i>
1085	<i>como hizo un embajador</i> <i>a un gran príncipe, que viendo</i> <i>que a un perrillo jugueteaba</i> <i>por diversión o desprecio,</i>	<i>Hecho y dicho pronto</i>
1086	<i>se lo arrojó a la ventana</i> <i>hasta la calle diciendo:</i> <i>¡cuando hablo yo por mi rey</i> <i>no se ha de atender a un perro!</i>	
1087	<i>Y a otro embajador muy alto</i> <i>le hicieron, para desprecio,</i> <i>para humillarlo, muy baja</i> <i>la puerta del aposento,</i>	
1088	<i>vio el desprecio y al entrar</i> <i>volvió de espaldas el cuerpo,</i> <i>entró así, volviose y hizo</i> <i>cortés su razonamiento.</i>	<i>Hecho</i>
1089	Esto no va de memoria, ni estudiado, que el efecto de la causa ha de excitar con prontitud al ingenio,	
1090	importa también que sea el embajador <i>bien hecho</i> , que lo enano o mal formado causan risa y menosprecio,	<i>Bien hecho</i>

1091	<i>que a un pequeño embajador en su cara le dijeron: ¿no se hallan hombres más galanes en vuestra ciudad o reino?</i>	<i>Chiste de un hombre pequeño</i>
1092	<i>Sí, respondió, que los hay, pero al caso me eligieron a mí por ver que sobraba yo para embajador vuestro.</i>	
1093	<i>También el ser liberal importa, porque con eso ostenta la gran riqueza de su rey y de su reino,</i>	
1094	<i>como sucedió a aquel a quien asiento no dieron, que en la ropa que llevaba, muy rica, se formó asiento,</i>	<i>Hecho de un liberal</i>
1095	<i>sobre ella dio su embajada con bravo garbo y despecho y al partirse, liberal se la dejó por desprecio.</i>	
1096	<i>De todos estos acasos puedes formarte un espejo donde un embajador veas discreto, audaz y bien hecho.</i>	
1097	<i>H. Aunque esto parecerá fuera del asunto aprecio estas noticias que dan al elocuente ornamento,</i>	
1098	<i>y si con estas noticias me dieseis algún ejemplo de alguna docta embajada pondrías con ella el sello.</i>	
1099	<i>P. Oye aquesta de Pompilio, embajador del imperio romano, enviado a ofrecer la guerra o paz a Seleuco.</i>	<i>Embajada</i>
1100	<i>Ej. Gran Seleuco, así los Dioses la vida os guarden y reinos, que en dilatados confines ciñe el Asia, sella el tiempo.</i>	<i>Exordio</i>
1101	<i>Que deis audiencia y respuesta a Pompilio, mensajero de aquel imperio que ciñe al orbe y a vuestros reinos:</i>	<i>Narración</i>
1102	<i>el senado os busca amigo, pero con tales pretextos que el ser amigo o contrario lo habéis de declarar luego</i>	
1103	<i>y que la guerra o la paz os traigo, reconociendo que en esto mesmo dependes del senado y del imperio.</i>	<i>Confirmación</i>
1104	<i>Con la paz tú serás tuyo, con la guerra serás nuestro, ahora elige aquello que te estuviere más a cuento.</i>	<i>Epílogo</i>

1105 Respondió Seleuco y dijo
 propondría en su consejo
 lo que mejor le estuviese
 a su persona y su reino,
1106 y conociendo Pompilio
 que esto era tomarse tiempo
 para prevenir con él
 algún cauteloso esfuerzo,
1107 dijo: *gran Seleuco, escucha*
 lo que embajador te advierto:
 ¡la paz o la guerra traigo
 en este bastón a un tiempo!
1108 Y señalando con él
 un círculo, dejó en medio
 al rey Seleuco y le dijo
 con valoroso denuedo:
1109 *si aceptas la guerra o paz*
 míralo bien, mas te advierto
 que antes de salir de aquí
 lo has de resolver, Seleuco.
1110 Y fue tal la actividad
 con que lo explicó, que luego
 Seleuco admitió la paz,
 no sé si con gusto o miedo.
1111 H. He visto con claridad
 qué es *embajada* y me huelgo
 prosigáis vuestra enseñanza
 con ejemplos y preceptos,
1112 mas pregunto, ¿se ha de usar
 de esto mismo en los empleos
 de los *síndicos* de cortes,
 ciudades, villas o pueblos?
1113 P. Muy bueno sería hallar
 para eso mismo sujetos
 de las mismas calidades
 que hemos dicho los primeros,
1114 pero si no se encontrase
 lo que he dicho en un sujeto
 con las prendas sobredichas,
 dispensar se ha la de menos,
1115 como el ser galán o ilustre,
 porque para aqueste empeño
 vale más que sea docto,
 audaz, honrado y experto,
1116 porque ha sucedido casos
 raros con los mensajeros
 ilustres, que no tenían
 ilustre el entendimiento,
1117 *como sucedió a un ilustre*
 de familia (no de ingenio)
 que el negocio a que era enviado
 se le fue del pensamiento,
1118 *y a cada uno preguntaba:*
 ¿sabe usted, seo caballero,
 para qué fin he venido
 por síndico a aqueste reino?

*Chiste de síndicos sin
entendimiento*

- 1119 *Y otro ilustre y poco sabio,
que a hablar fue al rey por su pueblo,
al hablarle vio que estaba
por gusto el rey descubierto,*
- 1120 *y pareciendo no era
permitirlo cumplimiento,
hacía al rey muchas señas
que se pusiese el sombrero,*
- 1121 *y viendo el rey no hacía caso,
juro a Dios, le dijo, necio,
de no hablar que no se cubra
vuestra majestad primero.*
- 1122 *Y otro, que era poco audaz,
al ver al rey tan severo,
se turbó y dejó caer
sombrero y guantes al suelo,*
- 1123 *recogiolos y al volver,
viendo al rey más circunspecto,
más turbado le fue a dar
sus dos guantes al rey mismo,*
- 1124 *y viendo no los tomaba
acabó con todo el resto,
y dejando la embajada
se fue corrido y corriendo.*
- 1125 *De los que honrados no son
tenemos muchos ejemplos,
que más que no a sus ciudades,
han atendido a sus medros,*
- 1126 *vendiendo las preeminencias
de su ciudad y sus reinos
por conseguir para sí
algún encantado ascenso.*
- 1127 *Estos ejemplares son
porque veas el desprecio
que causa el no ser audaz,
honrado, cuerdo y discreto.*

Otro

Otro

De las visitas

Punto II

- 1128 *H. Por cierto, padre y señor,
que estimo esos documentos
hijos de vuestra experiencia,
padres ya de mis aciertos,*
- 1129 *mas pregunto: ¿en las visitas,
norabuenas, casamientos,
recados, he de valerme
de esos mismos documentos?*
- 1130 *P. De algunos, mas no de todos,
según la causa o sujeto,
porque en todo has de tener
por juez a tu entendimiento*

De las visitas

- 1131 usando, según el caso,
voces, acciones, afectos
que con gran propiedad sean
concernientes al intento:
- 1132 si vas a hacer la *visita*
por causa de un casamiento
no hables de cosas que causen
horrores y desconsuelos,
- 1133 ni tampoco lo contrario,
si por algún fin *funesto*
vas a visitar no hables
de gozos ni *pasatiempos,*
- 1134 porque es gran desigualdad
ver en un mismo suceso
interpolado y unido
el regocijo y el duelo,
- 1135 *como hizo en una visita*
de duelo un buen caballero,
consolando a otro de que
su padre se le había muerto,
- 1136 que le dijo: *señor mío,*
si en caso serviros puedo
con casa, alhajas, amigos,
persona, hacienda y dineros
- 1137 *serviros de todo, porque*
no creeréis lo que me huelgo
que se ofrezca esta ocasión
para que probéis mi afecto.
- 1138 H. ¡Ay simpleza semejante!
Ahora conozco y veo
que mal estómago hace
mezclar el gozo en el duelo;
- 1139 *si fuera como otro chiste*
que dijo un chistoso ingenio,
consolándole de un hijo
que de un mes se le había muerto,
- 1140 *que respondía, ¡ah amigos,*
no siento que se haya muerto,
sino el morir sin poder
recibir los sacramentos!
- 1141 Este chiste en este caso
es del caso, pues es cierto
muerte de un hijo de un mes
no ha de causar desconsuelo.
- 1142 P. Apenas podría haber otro
entre los casos funestos
que trajese en sí el motivo
de ese alegre descontento,
- 1143 porque en visitas de *gozo*
se ha de hablar de *pasatiempos,*
festines, danzas, saraos,
burlas, chistes y gracejos,
- 1144 y en las visitas de *llanto*
de *consuelos y consejos*
que mitiguen la tristeza
al que la está padeciendo,

*Preceptos de las
visitas*

*Chiste de un necio en
visita*

Otro de risa

1145 y este *gozo* y este *llanto*
has de demostrarlo haciendo
en el *gozo* algunas *risas*
y en el *llanto* algún *afecto*,
1146 que por eso verás se usa
vestir lutos por los *muertos*,
vestir galas por los *novios*
sus más amigos y deudos,
1147 porque esta es una elocuencia
que en el diálogo primero
expliqué, que es la que habla
por medio algún instrumento,
1148 por esto verás las casas
muy oscuras en los duelos,
porque la falta de luz
manifiesta el sentimiento,
1149 y *ha habido señora viuda*
puesta dentro su aposento
dos años siempre encerrada
sin ver a la luz del cielo,
1150 y esto es también disparate,
como advertí en otro puesto,
que se ha de sentir de modo
que haya medio en los extremos.
1151 H. *He oído de la tristeza*
de esa viuda un bravo cuento,
que en el caos de su casa
le sucedió a un escudero,
1152 *el cual, llevando un recado*
de otra señora, fue a tiempo
que estaba en una camilla
o catre muy cerca el suelo
1153 *recibiendo las visitas*
de pésames y consuelos,
sin más luz que la que daba
por un resquicio un reflejo.
1154 *Entró en la primera pieza*
tentando el dicho escudero,
buscando por las paredes
la puerta del aposento,
1155 *violo una dueña y lo asió*
de la mano hasta ponerlo
a la puerta en donde había
una gran grada en el suelo,
1156 *soltolo y el desdichado*
no vio la grada tan presto
que, tropezando, no diese
primero a la grada un beso.
1157 *Volvió la dueña a guiarlo*
hasta que, llegando al puesto
donde estaba en la camilla
su dueña, lo soltó luego;
1158 *el escudero, pensando*
en el pasado suceso,
entendió que allí encontraba
otra puerta, grada y riesgo

*Chiste de afectada
tristeza*

- 1159 y levantando él un pie
a medida de su miedo
le puso a la triste viuda
la pata en medio los pechos,
1160 la cual, dando un grande grito,
turbó tanto al escudero
que le hizo volver a dar
de narices en el suelo,
1161 fue muy tremenda la risa
de los que se hallaron dentro,
y así desautorizaron
todo el pésame riendo.
1162 P. A esto obligan los melindres,
a esto los muchos extremos,
que es a provocar a risa,
por explicar más el duelo
1163 y pues ya de las visitas
estás en sus documentos,
vamos a las cartas, que
necesitan de más tiempo.

De las cartas
Punto III

- 1164 P. No me pongo en las cuestiones
de quién fue el inventor primero
de las cartas, ni su uso,
en qué parte, ni en qué tiempo,
1165 ni su división tampoco:
solamente hablar pretendo
de carta misiva, qué hace
a la elocuencia y su intento,
1166 y antes de entrar en la empresa
de su erudición te advierto
que ha de epilogar *seis cosas*
la carta del varón cuerdo,
1167 que es: *cortesía común,*
renglones siempre derechos,
letras unidas y espacios
entre las palabras puestos,
1168 *papel cortado y muy limpio,*
el doblez igual y muy derecho,
sello claro, y será buena
con dichos seis documentos,
1169 procurando la igualdad
con grandísimo concierto
en *líneas, márgenes, letras,*
dobleces, campos y trechos.
1170 H. Todas estas circunstancias
no necesitan de ejemplos
porque en solo nombrarlas
las conozco y las entiendo,

*Circunstancias de la
escritura de una carta*

1171 solo en eso que llamáis
cortesía común veo
que hay alguna circunstancia
que ni la alcanzo, ni advierto.

1172 P. El llamarse *cortesía*
común es porque la hacemos
a todos en general,
a unos más y a otros menos,

1173 la cual en todas las cartas
se solemniza en *tres* puestos
en *sobrescrito*, *principio*
y *firma* con mucho asiento.

1174 En el *sobrescrito* se hace
la *cortesía* escribiendo,
dejando un espacio entre
la cruz y *el renglón primero*

1175 en la *carta* y su principio,
ejecutando lo mismo
dejando mucho papel
a la cabeza del pliego.

1176 Déjase entre los *iguales*
la *cuarta parte*, advirtiéndolo
dejar más al *superior*,
menos al que fuere menos

1177 y con estas *tres* acciones
el cortesano y discreto
forma la carta cortés,
a *tres puntos* y en *tres puestos*.

1178 H. De todo estoy informado
y así que expliquéis os ruego
el sobrescrito, que juzgo
que tendrá más cumplimientos.

1179 P. El *sobrescrito* ya lleva
más cortesanos misterios
porque es *una explicación*
y *epílogo del sujeto*,

1180 *tres* cosas ha de explicar
un sobrescrito bien hecho,
son: *persona*, *dignidad*,
y *lugar* donde va el pliego.

1181 A sujetos conocidos
por su título o su puesto
o dignidad no se explica
su nombre, casa, ni pueblo,

1182 sí solo la dignidad,
título, oficio, pues vemos
son por esto más notorios
que sus apellidos mismos,

1183 como *Al ilustre Señor*
Conde de Guara, escribiendo
sus títulos y ejercicios
bien conocido por ellos,

1184 ni hay que nombrar el *lugar*,
que hace muchísimo tiempo
que está Maese de Campo
en Barcelona sirviendo,

Cortesía

Difinición del
sobrescrito

Circunstancias de un
sobre escrito

<p>1185 y así a sujetos <i>ilustres</i> el nombrarlos es superfluo, ni decir en donde habitan, ni la calle mucho menos,</p> <p>1186 como he visto en este punto en sobrescritos diversos nombrar la calle, el vecino, la plaza, esquina y el puesto</p> <p>1187 con necia prolijidad, porque a veces el sujeto más que por las circunstancias se conoce por sí mismo,</p> <p>1188 como escribió uno, <i>Al Señor</i> <i>don Tal</i>, virrey de tal reino, vive al lado de <i>un letrado</i> <i>en frente un tejedor tuerto;</i></p> <p>1189 y otro con modo distinto la <i>dignidad</i> repitiendo, por parecer muy cortés quiso parecer muy necio,</p> <p>1190 que escribiendo a un <i>provincial</i>, sobre escribió: <i>al reverendo</i> <i>padre nuestro, nuestro padre</i> <i>fray Fulano padre nuestro</i></p> <p>1191 <i>provincial y nuestro padre</i>, residente en el convento del glorioso patriarca san Fulano <i>padre nuestro</i>.</p> <p>1192 H. Más me parece rosario que sobrescrito, pues veo ensartados cinco veces en él cinco <i>padres nuestros</i>.</p> <p>1193 P. Por esa misma razón dije que ha de ser discreto el sobrescrito, explicando discretamente el sujeto,</p> <p>1194 diciendo los más notorios oficios, títulos, puestos, por los cuales comúnmente nombramos y conocemos,</p> <p>1195 mas no ha de ser tan sucinto como aquel que escribió necio: <i>A mi hijo, el licenciado</i> <i>de Huesca</i>, que guarde el cielo.</p> <p>1196 La <i>segunda cortesía</i> se hace en la carta escribiendo, dejándose, como dije, <i>la cuarta parte</i> del pliego,</p> <p>1197 y la margen no sea corta, porque es error manifiesto porque estorba a la lectura el que la lee con los dedos.</p> <p>1198 La <i>cortesía en la firma</i> se hace dejándose un trecho entre lo escrito y la firma, ni muy grande, ni pequeño,</p>	<p><i>Chiste de un sobrescrito necio</i></p> <p><i>Otro</i></p> <p><i>Chiste</i></p>
--	--

1199 ni tan *corto* que a la letra
parezca se está comiendo,
ni tan *lejos* que parezca
que se aparta o que está huyendo,
1200 ni con mucha proporción
se ha de hacer de *medio a medio*,
que se parezca a la firma
de sentencias o procesos,
1201 porque en todas estas cosas
has de ser juez de ti mismo
eligiéndote lugar
entre el medio y los extremos,
1202 según fuere el personaje
a quien estás escribiendo:
si es *superior* muy *abajo*,
si *inferior* antes del *medio*,
1203 *así, algún tanto apartada*
o inclinada al lado derecho,
que en esto haces al que escribes
cortesano rendimiento.
1204 H. Ya estoy en todo y suplico
modo de firmar, pues veo
en esto tal diferencia
que me tiene muy perplejo:
1205 unos firman *servidor*,
otros *esclavo*, otros *siervo*,
otros *cifra* y otros *nada*,
¿qué se ha de elegir en esto?
1206 P. Elige lo que más se usa,
porque en la verdad no apruebo
de todos los que has nombrado
ninguno dellos por bueno,
1207 porque el *servidor* no es *limpio*,
y el de *esclavo* es algo *feo*,
el de la *cifra* es *confuso*
y el del *siervo* es de *desprecio*,
1208 *y de él he oído contar*
que a una señora escribiendo
su marido se firmó:
vuestro buen marido y siervo.
1209 *La mujer ceceaba mucho*
en la lengua y en lo honesto
y al leer la firma leyó:
vuestro buen marido y ciervo.
1210 Y otro que firmaba siempre
menor criado, escribiendo
a su mujer se firmó:
el menor marido vuestro.
1211 Y otro que humillarse quiso
con algún nuevo epíteto,
firmó diciendo: *Fulano*,
humilde antípoda vuestro.
1212 Y así para no errar nunca
tendría por más acierto
acabado el *besa manos*
escribir *tu nombre mesmo*,

Chistes de firmas

Otro

Otro

1213 y pues ya las demás cosas
dices entiendes en esto,
vamos a lo principal
de la carta y sus preceptos.

De la carta misiva
Punto IV

1214 P. La carta misiva es
(según en Tulio lo advierto)
un mensajero que explica
solo aquello que queremos,
1215 y toda su arte se cifra
en poquísimos preceptos
no reducidos a ciencia,
sino solo a documentos,
1216 los cuales has de entender
que son los preceptos mismos
que a la elocuente oración
dan la gala y ornamento,
1217 que son: hacerla *probable,*
suave, clara, breve en tiempo,
y otras cosas que hallarás
en este diálogo mismo,
1218 pero, como tengo dicho,
a discreción de tu ingenio
con más o menos exordios
de figuras y ornamentos,
1219 porque una carta no guarda
aquel estilo que vemos
de una oración adornada
de políticos conceptos,
1220 porque la *carta y mujer*
muy adornadas es cierto
que, *afectadas* o *afeitadas,*
pican en lo *deshonesto.*
1221 Si la personas a que escribes
es algún grave sujeto,
se hace *exordio* para hacerle
a lo que se pide *atento,*
1222 después se hace *narración*
y *confirmación,* si hay tiempo,
y el *epílogo* por último,
gracioso, breve y discreto.
1223 H. Ya veo que *exordio* en carta
viene a equivaler lo mesmo
que *salutación,* que es
en la carta lo primero,
1224 y *narración, petición,*
con que por lo mesmo infiero
epílogo y conclusión
en las cartas es lo mesmo,

Difinición de la carta

Circunstancias de la carta

- 1225 y de este modo ajustáis
 todos los puntos y tiempos
 de la oración y la carta
 con sus partes y preceptos,
- 1226 y pues para las palabras,
 vocablos, frases, conceptos,
 la *invención y locución*
 me enseñaron documentos,
- 1227 no faltando nada ya,
 quisiera algunos ejemplos
 de algunos modos de cartas
 deber al cuidado vuestro.
- 1228 P. No sé cómo las disponga,
 porque las cartas en verso
 no parecen bien y son
 dificultosas al metro,
- 1229 y por otra parte miro
 que en el asunto que llevo
 es la prosa inconveniente
 por ser todo el libro en verso.
- 1230 H. Decid algunas, pues sé
 que para norma y ejemplo
 no he de imitar las palabras
 sino solo los conceptos,
- 1231 a más de que sé que es fácil
 hacer prosa lo que es verso
 o quitando una palabra
 o supliendo o añadiendo.
- 1232 P. Para dejarte gustoso
 formaré algunas, supuesto
 no pueden servir por pauta
 sino solo por diseño,
- 1233 en las cuales notarás
 unidos a mis preceptos
 lo *suave, claro y breve*
 de mi corto entendimiento.
- 1234 Tres géneros doy de cartas
 misivas de nuestro intento,
 cuyo círculo circunda
 todo el cortés cumplimiento,
- 1235 que para claridad nombro
las de amigos el primero,
de negocios el segundo,
de política el tercero.
- 1236 El *primero*, que es de *amigos*,
 son las cartas de recreo
 que fabrica la amistad
 con cariñosos afectos,
- 1237 son para manifestar
 la amistad y entendimiento
 para entretener gustosa
 la vida, el ocio y el tiempo;
- 1238 el *segundo* género es
 de *negocios o comercios*
 que para las conveniencias
 entre los hombres tenemos,

Precaución del autor

Géneros de cartas

De amigos

De negocios

1239	éestas sirven para hacer hacienda, honra y dinero supliendo nuestras ausencias por las manos de un tercero;	
1240	de <i>urbanidad o política</i> es el género <i>tercero</i> , sirve para dar noticias de unos puestos a otros puestos,	<i>De política</i>
1241	como <i>ciudades, cabildos,</i> <i>príncipes, reinos, colegios</i> que sirven para la causa del bien común o gobierno.	
1242	H. Si de todas no me dais algunos breves preceptos nunca podré discernir lo elocuente y lo discreto.	
1243	P. De cada una de aquestas te daré algunos, supliendo el gran cariño de padre a la humildad de mi ingenio.	
1244	Todos los preceptos digo en el género primero de amigos, por ser las que tienen usos más diversos,	
1245	porque son de <i>petición</i> , de <i>gracias</i> y de <i>consuelos</i> , <i>pésames</i> y <i>enhorabuenas</i> , <i>reprehensión</i> y <i>cumplimiento</i> .	<i>Especies de cartas</i>
1246	Las cartas de <i>petición</i> tienen cuatro documentos generales que comprenden cuánto pedir pretendemos:	<i>De petición</i>
1247	el <i>primero</i> es <i>probar</i> que lo que se pide es <i>honesto</i> , lo <i>segundo</i> que es <i>posible</i> , que es <i>muy fácil</i> lo <i>tercero</i> ,	
1248	lo <i>cuarto</i> es el ofrecer agradecidos deseos de <i>acordarse</i> del favor con el agradecimiento.	
1249	Las cartas de <i>gracias</i> tienen más dilatados preceptos y lo mesmo las demás, mas los ceñiré a los mesmos	<i>De gracias</i>
1250	advirtiéndolo, como he dicho hablando de otro misterio, que en el nombre de <i>oración</i> se comprenden todos ellos,	
1251	y así ha de tener sus partes, que son <i>exordio el primero</i> , (que <i>exordio</i> y <i>salutación</i> en carta no son diversos)	
1252	y después la <i>narración</i> , <i>confirmación</i> y el postrero <i>epílogo</i> o <i>conclusión</i> , que hacen un sentido mesmo,	

1253	y así en las cartas de <i>gracias</i> en el <i>exordio</i> es muy bueno <i>referir el beneficio</i> y <i>amplificarlo</i> en extremo,	<i>Cartas de gracias</i> <i>Exordio</i>
1254	en la <i>narración</i> se da <i>grandes muestras del contento,</i> <i>ofreciendo con firmeza</i> <i>el justo agradecimiento,</i>	<i>Narración</i>
1255	con la <i>confirmación</i> se hace a aquel que escribe <i>dueño</i> <i>de la merced</i> porque cuide conservarla por su empeño,	<i>Confirmación</i>
1256	con el <i>epílogo</i> se hace <i>un grande prometimiento</i> <i>de no olvidar tal favor,</i> <i>antes bien reconocerlo.</i>	<i>Epílogo</i>
1257	Las cartas <i>consolatorias</i> o <i>pésames</i> , que es lo mismo, también tienen, como dije, los mismos cuatro preceptos:	<i>Cartas consolatorias o</i> <i>pésames</i>
1258	en el <i>exordio</i> se dice <i>la noticia del suceso</i> <i>con la pena</i> que le aflige, <i>dilatando el sentimiento;</i>	<i>Exordio</i>
1259	en la <i>narración</i> se <i>templa</i> <i>el dolor</i> con argumentos, probándole <i>que Dios justo</i> <i>para su bien lo ha dispuesto;</i>	<i>Narración</i>
1260	la <i>confirmación</i> confirma lo dicho con fundamentos, probando <i>que el tal trabajo</i> <i>le da herencias por consuelos;</i>	<i>Confirmación</i>
1261	con la <i>conclusión</i> se exhorta a la prudencia y esfuerzo, ofreciéndose muy pronto para su gusto y consuelo.	<i>Conclusión</i>
1262	Las cartas de <i>enhorabuenas</i> siguen los preceptos mismos, que tienen casi unos mismos la <i>pena</i> y el <i>desconsuelo</i> :	<i>Cartas de</i> <i>enhorabuenas</i>
1263	en el <i>exordio</i> se dice la noticia de su medro, herencia, suerte, elección, amplificando su aumento;	<i>Exordio</i>
1264	en la <i>narración</i> se <i>explica</i> el grande gozo y deseo tenía de ver premiadas las prendas del tal sujeto;	<i>Narración</i>
1265	con la <i>confirmación</i> dice la causa del parentesco la causa de la virtud, por la cual tiene el aumento;	<i>Confirmación</i>
1266	el <i>epílogo</i> es mostrar con eficaces deseos que dilate su vida para mayores empleos,	<i>Epílogo</i>

1267	ofreciéndole la tuya con tu hacienda y tus empleos, teniéndote por dichoso de servir y obedecerlo.	
1268	Las cartas de <i>reprensión</i> tienen los mismos preceptos, en el número son unos, en el sentido diversos:	<i>Cartas de reprensión</i>
1269	con el <i>exordio</i> se exclama o se lamenta con duelo usando <i>prosopopeyas</i> a esta manera diciendo:	<i>Exordio</i>
1270	<i>¡oidme, cielos, oidme,</i> <i>que satisfacer deseo</i> <i>delante vuestra justicia</i> <i>a la obligación que tengo!</i>	
1271	La <i>narración</i> se fabrica <i>agravando</i> el tal suceso con el <i>horror</i> , la vergüenza, el <i>escándalo</i> y el <i>riesgo</i> ;	<i>Narración</i>
1272	la <i>confirmación</i> confirma lo dicho con argumentos, haciéndole a él mismo juez en su causa de sí mismo;	<i>Confirmación</i>
1273	el <i>epílogo</i> exórtarle a que se abstenga por medio de su intercesión, que así se renovará su afecto.	<i>Epílogo</i>
1274	H. Estoy muy bien instruido en todos estos preceptos universales que a todas las cartas dan el acierto,	
1275	mas sin embargo os suplico, que aunque los digáis en verso, me mostréis ejecutados con práctica los ejemplos.	
1276	P. Pues que hasta aquí te he mostrado sin ejemplos los preceptos, te daré en los que se siguen los ejemplos sin preceptos,	
1277	porque aún nos faltan las cartas que llaman de <i>cumplimientos</i> , de <i>negocios</i> o <i>ciudades</i> , <i>comunidades</i> o <i>puestos</i> .	
1278	Esta la escribe un amigo a otro ausente con afecto y no contiene otro que cortesanos cumplimientos,	
1279	en esta y en las demás podrás notar con acuerdo los preceptos que te he dicho, que a las márgenes van puestos,	<i>Carta de cumplimento a un amigo</i>
1280	como <i>exordio</i> , <i>narración</i> , <i>confirmación</i> y el postrero el <i>epílogo</i> , formando en una más y otras menos.	

1281	<i>Ej. Amigo, vuestra venida espero con gran deseo porque más cerca de vos he de vivir más contento,</i>	Exordio
1282	<i>y vos más desengañado de ver que mi grande afecto ni lo entibia ni lo muda ausencia, lugar, ni tiempo,</i>	Narración
1283	<i>que tienen poco poder los momentáneos esfuerzos para impedirme de ser un perpetuo amigo vuestro.</i>	Confirmación
1284	<i>Y pues mi pena os he dicho, poned, amigo, remedio, volviendo a esta vuestra casa con salud. Guardaos el cielo.</i>	Epílogo
1285	<i>A cuya carta responde el amigo con aprecio, de no menores cariños ni menores cumplimientos.</i>	Respuesta
1286	<i>Ej. Tu carta recibo alegre de tu salud, porque es cierto mal podría estar yo sano si tú estuvieses enfermo.</i>	Exordio
1287	<i>Si tú dices me hallas falta, ¿qué haré yo en este destierro que me oculta en tu presencia la imagen donde me veo?</i>	Confirmación
1288	<i>Porque las comodidades sin ti me parecen menos, siendo el favor apetito y la posesión deseo,</i>	
1289	<i>no me hallo y en ti me busco y como en ti no me encuentro te confieso, amigo, que no me hallo conmigo mesmo,</i>	
1290	<i>y estas penas y tristezas durarán hasta el momento que Dios me permita verme contigo. Guárdete el cielo.</i>	Epílogo
1291	<i>H. Ya he visto como el exordio es un elogio al sujeto y la narración refiere la sustancia del intento</i>	
1292	<i>dando la confirmación mayor fuerza a lo propuesto, y el epílogo recoge rematando y concluyendo.</i>	
1293	<i>P. Las que se siguen son cartas de otra amistad, que es comercio, que entre los ausentes se usa en la hacienda y su gobierno.</i>	Cartas de negocios
1294	<i>Ej. De vuestra grande amistad estoy, amigo, tan cierto, como os lo puede explicar el grande encargo que os dejo.</i>	Exordio

1295	<i>No me acuerdo de mi casa, ni hacienda, lo que me acuerdo es que un descanso que es mío me cueste un cansancio vuestro;</i>	Narración
1296	<i>de mi familia no os pido noticias, porque no pienso saber nada de una hacienda, que sois dueño de su dueño.</i>	Confirmación
1297	<i>Nuevas de vuestras salud son las que de vos espero, porque si vos la tenéis, la tendré. Guárdeos el cielo.</i>	Epílogo
1298	H. Es carta muy cortesana y en su brevedad contemplo la elegancia en su respuesta, que juzgo no será menos.	
1299	P. Escucha, que en modo breve la daré, satisfaciendo con lo que puede el cariño lo que no puede el talento.	
1300	Ej. Recibo, amigo, las nuevas de vuestra salud a tiempo que tu amor cierto luchaba con mis dudosos recelos;	
1301	<i>nada falta en vuestra casa, muy mal dije, porque entiendo que en la verdad falta todo, faltando vuestro gobierno;</i>	
1302	<i>creo que a todos satisfago, amigo, en serviros, menos a mí mismo, que no alcanza la operación al deseo.</i>	
1303	<i>Gozad salud, que entre tanto yo la tuviere os prometo exponer yo por la vuestra mi vida. Guárdeos el cielo.</i>	
1304	Los mercaderes no usan en sus cartas cumplimientos ni exordios, que todas son al negocio y al intento.	Carta de mercader
1305	Ej. <i>Las telas de Momparellas ni alcanzamos ni las vemos, porque las guerras con Francia han impedido el comercio,</i>	
1306	<i>por cuya causa estos días se han levantado, y supuesto tenéis maña envidad cien piezas, si podéis vencer al riesgo,</i>	
1307	<i>que yo me holgaré infinito de vuestro feliz suceso, porque lo ha de ser también para mí. Guárdeos el cielo.</i>	
1308	Ot. <i>Por la gran seca que ha habido dos años en este reino, el dinero de vestir lo gasta el mantenimiento,</i>	Narración

1309	<i>por cuya razón estamos de mercaderías llenos. Y así no enviéis, porque están muy abatidas de precio,</i>	Confirmación
1310	<i>para que la falta dellas les de valor, advirtiendo no os descuidéis entre tanto, por esto, de hacer empleo,</i>	Epílogo
1311	<i>que el tiempo se mudará, aunque no mudará el tiempo tener mi correspondencia siempre en vos. Guárdeos el cielo.</i>	Epílogo
1312	<i>Son las cartas que se siguen de las ciudades o reinos, síndicos, reyes, que llevan más enfáticos conceptos;</i>	Epílogo
1313	<i>esta es de un síndico que hace a su ciudad con anhelo de continuar su ejercicio habiendo perdido un pleito.</i>	Epílogo
1314	<i>Ej. Ya sé, señor ilustrísimo, que os causará sentimiento este trabajo que escribo, pero a vista del remedio.</i>	Exordio
1315	<i>Ayer salió una sentencia contraria a nuestro proceso, que el gran poder del contrario ha causado estos efectos,</i>	Narración
1316	<i>pero no hay que dar cuidado, pues sabéis que soy el mismo que a sus designios y a él desvanecí en otro tiempo,</i>	Confirmación
1317	<i>me apelé por abreviarle la gloria de este suceso y por serviros, a quien guarde mil años el cielo.</i>	Epílogo
1318	<i>A esta la ciudad responde con un cortés cumplimiento, dándole a entender se venga, por ser sus gastos inmensos.</i>	Epílogo
1319	<i>Toda esta ciudad descansa en vuestro cuidado y celo, y aunque triste en su desgracia, consolada en vuestro aliento.</i>	Respuesta
1320	<i>Proseguir apelaciones no aprueba nuestro consejo porque, aunque en vos fía mucho, no hay medios para el remedio,</i>	Narración
1321	<i>y de la voz popular puede resultar tal eco que no nos esté muy bien a vos, ni a nosotros mismos,</i>	Confirmación
1322	<i>y con aquestos motivos os governad, advirtiendo que vuestro crédito vuelva como fue. Guárdeos el cielo.</i>	Epílogo

- 1323 Esta que se sigue es
de un rey, senado o consejo
a otro que, siendo enemigo,
le trata con cumplimiento.
- 1324 Ej. *Por los agravios que vos
habéis hecho a nuestro reino
el haceros guerra es
el mayor cuidado nuestro,*
- 1325 *pero porque veáis somos
de fidelidad ejemplo,
deseamos vuestra vida
para competidor nuestro,*
- 1326 *por no quitarnos la gloria
nos puede dar el venceros
con el despojo y la sangre
de vuestro valiente esfuerzo.*
- 1327 *Fulano, vuestro privado,
nos ha pedido por precio
de nuestra vida y hacienda
cierta suma de dinero,*
- 1328 *no fue oída su traición
antes de nuestro consejo,
ha salido el avisaros
porque viváis con recelo,*
- 1329 *porque no se nos aplique
algún infausto suceso
en vuestra vida, que os guarde
para nosotros el cielo.*
- 1330 Esta que se sigue es
carta de agradecimiento,
en las cuales se permite
algún donaire al ingenio.
- 1331 Ej. *Tantos regalos recibo
de vuestro bizarro afecto,
que antes de pedirlos nada
ya por vos todo lo tengo,*
- 1332 *no se halla fruto escogido
en los árboles tan presto
como en mi mesa, porque
le quitáis el tiempo al tiempo,*
- 1333 *lo que en los mercados falta
la falta yo no la siento,
porque más encuentro en vos
que se halla con el dinero.*
- 1334 *Empleadme en algo porque,
pues me dais de comer, debo
trabajar alguna cosa
para vos. Guárdeos el cielo.*
- 1335 Esta carta que se sigue
es de quejas y desprecios,
que escribe uno de picantes
con donaire y con ingenio.
- 1336 Ej. *Ya sé decís mucho mal
de mi linaje que creo,
levantando testimonios,
pensáis levantar el vuestro.*

*Carta de un senado a
un particular*

*Carta de
agradecimiento*

Carta de despique

- 1337 Yo, al contrario, siempre ensalzo
 el vuestro, mas me consuelo,
 que quien conociere a entrambos
 a ninguno ha de creernos.
- 1338 H. Ya he visto en todas las cartas,
 en sus márgenes dispuestos
 los *exordios*, *narraciones*
 y *epílogos* muy discretos,
- 1339 ahora falta me digáis
 algún breve documento
 para disponer corteses
 los recados a un tercero.

**De los recados
 Punto V**

- 1340 P. La *embajada* y el *recado*
 se diferencian en esto,
 en que la *embajada* *alarga*
 las voces hacia el intento,
- 1341 pero el *recado* no sufre
 que el que lo lleva a un tercero
 diga palabras de más
 ni tampoco diga menos.
- 1342 Esta palabra, *recado*,
 tiene sentidos diversos,
 pero en todos significa
 un segurísimo efecto,
- 1343 porque cuando alguna cosa
 mal segura dicen luego:
 la pondréis en buen *recado*,
 que es lo mesmo que sin riesgo,
- 1344 cuando a un hombre encomendamos
 que es muy honrado, es diciendo
 que es hombre de *buen recado*,
 por decir de *desempeño*,
- 1345 para alzar algo decimos
recauda esto o aquello,
 trae buen *recado* se dice
 al traer *mucho* y de *bueno*
- 1346 y su denominación
 dice también con su intento,
 porque *cauto in re* y *recado*
 casi viene a ser lo mesmo,
- 1347 luego *recado* no es otro
 que un dicho que en un tercero
enviamos, *fiando* que es
cierto, *seguro* y *secreto*.
- 1348 No tiene dificultad,
 ni para el darlo ni hacerlo,
 porque su hechura consiste
 en ser *claro*, *breve* y *cierto*

*Diferencia entre
 embajada y recado*

Definición de recado

1349 porque, como los *criados*,
con que comúnmente hacemos
los recados, no son gente
graduada de maestros,
1350 es menester los entiendan
fácilmente, porque si ellos
pueden errarlos en algo
los yerran de medio en medio,
1351 como sucedió a un letrado
que, enviando un criado necio
por un libro que tenía
prestado a cierto sujeto
1352 dijo: *di a Fulano me haga
favor de volverme luego
el Panormitano¹⁶² para
reprobar un argumento.*
1353 Fue el criado y dijo: *mi amo
dice usted le vuelva luego
el palo del ermitaño
para aporrear un jumento.*
1354 H. ¡Qué gracioso disparate!
No es posible con acuerdo,
mudando tan pocas letras,
mejor lo hiciera un ingenio.
1355 P. Hay tantos cuentos como éste
que no traigo más ejemplos,
porque cualquier que criados
tenga tendrá muchos cuentos,
1356 y con esto damos fin
al arte y los documentos
de hablar *sermones, recados,
visitas* y cumplimientos,
1357 *cartas, embajadas, chistes.*
Ahora falta solo el resto
de los tropos y figuras,
que es el mayor ornamento.
1358 H. No quisiera, padre mío,
que circunstancia o consejo
dejaseis porque este libro
es epítome pequeño.
1359 P. Por esa mesma razón
algo dejaba tan bueno
que he experimentado en él
todo mi mayor provecho,
1360 y pues te veo animoso
notificártelo debo,
porque no es arte difícil
sino solo un fiel consejo,
1361 y no imagines que es mío,
que es de varones muy cuerdos,
que si han llegado a ser doctos
lo han conseguido con esto,

Recado errado



¹⁶² *Panormitano*: soprannome con cui era noto Niccolò de' Tedeschi, pseudocardinale e giurista siciliano vissuto tra il XIV e il XV secolo. Soprannominato *Lucerna Iuris* per la sua vasta erudizione giuridica.

1362 que hay facilidad difícil,
que es la que sucede a aquellos
que por un poco trabajo
dejan de ser muy discretos.

1363 Mira que te acordarás
de este admirable consejo
cuando logres con aplausos
los frutos de este precepto,

1364 una sola cosa mala
por ser demasiado bueno
tiene, que es introducirse
en la elocuencia tan presto,

1365 porque ha habido muchos hombres
que sin arte ni maestro
han llegado a ser muy sabios
solo con este consejo,

1366 que es *hacerte un libro blanco*
y sus títulos a trechos
de diez o doce o más hojas,
su índice por concierto.

1367 *Haz un título de exordios*
elegantes y discretos,
otro título de frases,
otro de curiosos cuentos,

1368 *otro de raras historias,*
otro de horribles sucesos,
otro de agudas respuestas,
otro de agudos proverbios,

1369 *otro de enigmas curiosas,*
otro de donaires nuevos,
otro de agudas sentencias,
otro de famosos hechos

1370 *y otros de todas las cosas*
que juzgares que al ingenio
dan algún picante al alma
o alguna delicia al cuerpo.

1371 Siempre que hayas de estudiar
o leer para tu recreo
ponte al lado el dicho *libro*
con la *pluma* y el *tintero*,

1372 y cuando encuentres *agudo*
o oyeres hablar selecto,
bajo el título lo copias,
con quien tiene parentesco,

1373 y a más de todo lo dicho
hazte un *librito pequeño*,
de faldriquera o memoria
para llevar con ti mismo,

1374 y si no quieres llevar
tinta compra un lapicero
para escribir con él todo
lo que juzgares que es bueno,

1375 así lo que tú *discurres*
como lo que oyes *selecto*
en *sermones, casas, corros*
y en cualesquier *otros puestos*,

*Consejo para saber
con brevedad*

1376 que es muy fácil retirarse
como a otro ministerio
se ve hacer, sin ser notado
de grosero ni indiscreto,
1377 y así que llegues a casa
podrás copiarlo, advirtiéndote
que solo en estos dos libros
se fabrica un grande ingenio,
1378 y ten sabido, hijo mío,
por seguro, firme y cierto
que en tener lleno tu libro
tu capricho estará lleno.
1379 H. Pues ¿para qué he de copiar
lo que estudié? ¿No es lo mismo
apuntarlo o marginarlo
o decorarlo en mi acuerdo?
1380 P. No me hagas, por vida tuya,
hijo, dilatarme en esto,
que no hay tiempo de explicarte
la razón de este consejo,
1381 solo te digo que el hombre
es tan ciego de talento,
que no es posible alcanzar
la ciencia sin los objetos,
1382 ni los objetos tampoco
sin los sensibles efectos,
ni los efectos sensibles
sin los sentidos del cuerpo,
1383 y entonces alcanza el hombre
más ciencia cuando en aquello
concorre con más sentidos
para su conocimiento,
1384 y así solo el leer por leer
no alumbra al entendimiento,
porque es obra de los ojos
y sombra del pensamiento,
1385 necesario es escribirlo
por tus manos y más bueno
será si *obras lo que lees
con vista, mano y talento,
1386 haciendo algún ejemplar,
imitando aquel concepto
que has leído o has oído
en otro asunto diverso,*
1387 y con aqueste tan leve
trabajo forma el ingenio
una ciertas fantasías
impresas en el cerebro,
1388 éstas después, cuando hablas
o discurre, van moviendo
como en sol van los átomos
siempre bajando y subiendo,
1389 velos la *imaginativa*
y tal vez de dos objetos
que en ella se encuentran forma
un admirable concepto,

1390 y te parecerá pronto
que es concepto raro y nuevo,
y más a los circunstantes
que tus estudios no vieron,
1391 pero sabe que te engañas,
que no es otro que un compuesto
de las especies que obró
tu vista, mano y talento,
1392 por esto el Espíritu Santo
dice *que no hay nada nuevo*
en este mundo porque
todo está ya dicho y hecho,
1393 y si lo quieres ver fácil
la razón y el argumento,
¿por qué no alcanzamos ciencia,
si solo de lo que vemos,
1394 o sentimos o tocamos?
Míralo con grande acuerdo
en el *Faro de las Ciencias*
que compuso el Padre Izquierdo¹⁶⁴,
1395 que el hombre no hace otra cosa
que combinar algún texto,
voz, concepto que escribió
o que aprendió en otro tiempo.
1396 H. Yo no acabo de entender
cómo puede ser, pues vemos
todos los días decir
y hablar pensamientos nuevos.
1397 P. ¿No habrás visto alguna vez
algún contador uniendo
a dos números formar
otro número diverso,
1398 como de un *dos* y de un *tres*
sumar un cinco, y en esto
parece el número *cinco*
distinto de los *primeros*?
1399 Y aunque en verdad es distinto,
si se repara, no es nuevo,
porque el cinco nunca es otro
que aquel *dos* y *tres* primeros,
1400 pues eso hace aquel que escribe
materiales en cuadernos,
que en los *unos* y los *otros*
forma pensamientos *nuevos*,
1401 y así, como no habría *cinco*
sin el *dos* y *tres* primeros,
tampoco el *concepto* harías
sin tener tus mamotretos.

*Nihil novum sub
sole*¹⁶³

¹⁶³ Ecclesiaste 1,9

¹⁶⁴ *Sebastián Izquierdo*: matematico, logico e filosofo spagnolo (1601-1681), autore del *Pharus scientiarum* (Lyon, 1659), in cui spiega la sua teoria della conoscenza, derivata dalla lezione Iuliana. Leibniz ricorrerà alle sue teorie combinatorie nella sua visione del mondo. Influenzò anche altri autori tra cui Athanasius Kircher. Cfr. José Luis Fuertes Herreros, *El arte general del saber en Sebastián Izquierdo, estudio del Pharus Scientiarum*, Universidad Pontificia de Salamanca, 1979.

1402 Y para verlo más claro:
¿no habrás visto un pintor diestro
dibujar unas figuras
sobre un dilatado lienzo
1403 y después con los colores
las aviva dando cuerpo
tal que les sobra de alma
lo que les falta de aliento?
1404 Y después verás que dice,
para subirlo de precio:
este original es mío,
es de mi capricho y nuevo,
1405 pues dile tú que se engaña,
que no es sino *ayuntamiento*
y copia de muchas cosas
que dibujó en otros tiempos,
1406 las cuales, *si muchas veces*
no las dibujara atento,
nunca jamás las copiara
ni las pintara en tal lienzo,
1407 que también yo he hecho pinturas,
aunque ahora escribo conceptos,
y no hago otro que imitar
los trabajos de otro tiempo,
1408 ideando aquellas líneas
o ideando a los conceptos
que copié de otras pinturas
y escribí en mis mamotretos,
1409 y si no hiciera dibujos
y no llenara cuadernos,
jamás fabricado hubiera
ni pinturas ni conceptos.
1410 H. Gran doctrina habéis tocado
en estos pocos preceptos,
tanto que ya me estimulo
a componer mi cuaderno
1411 guardando en todo la orden
que me habéis dado y dispuesto,
dando las gracias a Dios
y encomendandoos al mismo.
1412 P. Has de guardarlo encerrado,
no te lo encuentre algún necio
como un mi criado que hizo
un graciosísimo cuento.
1413 H. Decidlo, si acaso es
de risa, pues que con eso
enseñáis y reprendéis
la ciencia y el escarmiento.
1414 P. Sucediome que un criado
encontró mis mamotretos
y entre otros leyó unos chistes
que yo copié de Quevedo,
1415 que por parecerme raros
y aptos para un pasatiempo
los trasladé en dicho libro
para mi entretenimiento.

Cuento gracioso

1416 Eran unos *aforismos*
 y unos *chistosos preceptos*
 que para médicos hace
 don Francisco de Quevedo
 1417 diciendo que los estudios
 son unos *cuentos de cuentos*,
 que lo que al médico importa
 es gran *sortija en el dedo*,
 1418 grandes *guantes en las manos*,
 grande *barba cerca el pecho*
 y saber *cuatro aforismos*
 de *Hipócrates y Galeno*
 1419 con *cuatro verbos latinos*
 y *cuatro vocablos griegos*,
 (*para decirlos no más*,
no para valerse dellos)
 1420 y que *hagan ciertos visajes*
 cuando *pulsen los enfermos*
 porque *creen los circunstantes*
 que *ven algún mal secreto*,
 1421 que en lo demás no hay que hacer,
 porque el curar es lo menos,
 porque la *gran medicina*
 ya *consiste en tres remedios*:
 1422 *servicial, sangría, ventosa*,
 y en acabar, estos mismos
 repetir, que así se acaba
 la enfermedad o el enfermo.
 1423 Como mi criado vio
 que con tan pocos preceptos
 podría llegar a ser
 un *medicazo estupendo*,
 1424 sin encomendarse a Dios
 los decoró y al momento
 se me fue hacia su lugar,
 que era un pueblo *harto pequeño*,
 1425 que era *médico y astrólogo*
 dijo, y que solo para esto
 había estado *en mi casa*
cuatro años aprendiendo,
 1426 creyéronlo y al vacar
 la conducta se la dieron
 por lo que dijo, y lo más
 por hallarse hijo del pueblo.
 1427 Puso en práctica su ciencia,
 y en verdad que como necio
 era dichoso y jamás
 peligraban sus enfermos,
 1428 porque a todo mal y daño
 aplicaba por remedios
servicial, sangría, ventosa
 y en *acabarse, los mismos*.
 1429 Como dijo que era *astrólogo*
 sucedió (*aquí entra el cuento*)
 que a un villano del lugar
 se le perdió *su jumento*,

1430 fuese con grandes promesas
al nuevo doctor diciendo:
*¿cómo haré, señor, que ayer
perdí todo mi consuelo?*

1431 *Perdí mi alimento y vida,
perdí mi hacienda y provecho,
pues perdí el jumento que era
mi hacienda, vida y sustento.*

1432 Oyolo el doctor muy grave
y al método de Quevedo
acudió y le dijo: *tome
un servicial al momento.*

1433 Pues señor, dijo el villano,
bueno, a Dios gracias, me siento.
No me replique, le dijo
colérico y circunspecto,

1434 *¿qué importa que él esté sano,
si le duele su jumento?
Para cuyo mal importa
que se trate como a enfermo;*

1435 *váyase al punto y reciba
el servicial, porque temo
si el mal de asno va adelante
se ha de sangrar sin remedio.*

1436 El pobre todo confuso
se fue a casa discurrendo
en la *enfermedad de su asno*
y en lo raro del remedio,

1437 dijoselo a su mujer,
y ella con grande respeto
al doctor le dijo: *hermano,
al doctor pagarlo y crearlo,*

1438 *porque éstos son unos hombres
que alcanzan muchos secretos
o por los libros que estudian
o por los astros del cielo*

1439 *y a nosotros no nos toca
el discurrir por qué medio
alcanzan ellos lo que
nosotros no conocemos,*

1440 *yo voy a hacerte la ayuda.*
*Y entre diciendo y haciendo
le invistió tal jeringazo
que le ocupó todo el cuerpo.*

1441 *Como no era mal de cama
saliose fuera del pueblo
el labrador a pasear
los torzones del jumento,*

1442 *el servicial daba prisa
para salir del braguero,
con que le obligó al pobrete
a abajarse los gregüescos.*

1443 *Vio una casilla caída
y viendo que era un buen puesto
se entró en ella y obró bien,
pues en ella obró el remedio,*

- 1444 *que al obrar el servicial*
 roznó a su lado el jumento,
 por ver a su amo o por ver
 otro asno como él mismo,
- 1445 y fue el caso que el borrico
 por albergue se fue dentro
 de aquella casa caída
 donde sucedió este cuento.
- 1446 Quedó pasmado el villano
 del doctor y del efecto
 que obra un *servicial* tomado
 a buena sazón y a tiempo.
- 1447 H. Por cierto que me penara
 que este tan gracioso cuento
 encerrara en la modestia
 la llave de tu silencio.
- 1448 P. Aunque no es de la elocuencia
 te servirá por lo menos
 para guardar tus papeles
 de las manos de los necios
- 1449 y de ejemplo para ver
 en este gracioso cuento
 que también proceden doctos
 por muy casuales sucesos,
- 1450 y sabe que hay en el mundo
 muchos letrados sin serlo,
 que también la fama tiene
 sus acasos en el tiempo.
- 1451 Y pues ya no hay que enseñar
 en cuanto toca a *preceptos*
 de oradores españoles,
 de latinos, ni de griegos,
- 1452 en los *tropos* y *figuras*
 hemos de acabar el juego
 de la elocuencia y con ellas
 hemos de echar todo el resto.



§ 6
De los tropos y figuras
Punto I

- 1453 P. Ya, hijo, llegado avemos
 al Parnaso, a cuya altura
 los más floridos ingenios
 ansiosos subir procuran,

1454 en cuyo enriscado monte
pródiga Helicon abunda
tantas fuentes de agudeza
como tropos y figuras,
1455 de las cuales los raudales
de elegancia se apresuran
a saciar, como cristales,
la ardiente sed a las musas.
1456 H. Ya conozco en este estilo
que me vais mostrando alguna
diferencia en la enseñanza
que al principio, con industria,
1457 porque la facilidad
en los principios ayuda
y poco a poco el deseo
con lo fácil se estimula,
1458 y pues fuentes de agudezas
son los tropos y figuras
suplico que en los ejemplos
dejéis correr vuestra pluma.
1459 P. No hay duda que todo el ser,
lustre, gala y hermosura
de la vistosa elocuencia
son los *tropos y figuras*,
1460 tanto adornan nuestra *lengua*
como un *jardín* la mucha
variedad de hermosas flores
que a *regocijo* estimulan,
1461 como a una dama las joyas,
pues la de más hermosura
halla la naturaleza
en el artificio ayuda,
1462 como del *cielo* los *astros*
que en la noche más oscura
del sol suplen las ausencias
con los reflejos que alumbran,
1463 así con modo admirable
nuestra elocuencia se ilustra
con *flores, joyas y astros*
de los *tropos y figuras*,
1464 sin los cuales es la lengua
una negra y triste murta,
una dama sin aliño
y una noche muy oscura.
1465 H. ¿Qué son figuras y tropos?
Que a ponderación tan suma
es preciso que equivalga
una elocuente resulta.
1466 P. Voy a principiar gustoso
a explicarte la dulzura
de los *tropos*, porque son
primero que las *figuras*.
1467 H. Figuras y tropos siempre
he entendido que eran unas,
mostradme su diferencia
en qué razones se funda,

1468	y pues figuras y tropos son las alas de las musas, en sus ejemplos suplico dejéis volar vuestra pluma.	
1469	P. Tropo <i>es una voz hermosa con que el orador usurpa su sentido para dar a otra voz más hermosura,</i>	<i>Difinición del tropo</i>
1470	y aunque voces muy distintas sean es bien que concurra una <i>semejanza</i> entre ellas que las <i>ate</i> y que las <i>una</i> .	
1471	H. Ejemplo os pido, porque aún prevalezco en la duda: ¿cómo se <i>usurpan</i> las voces y su sentido <i>trasmudan</i> ?	
1472	P. ¿No oíste decir a un hombre que en <i>obscenidades</i> cursa por decirle <i>muy lascivo</i> que se está <i>ardiendo en lujuria</i> ?	<i>Ejemplo</i>
1473	Pues esta elegancia es <i>tropo</i> , porque el verbo <i>arder</i> lo usurpa al <i>fuego</i> , de quien es propio, y al <i>lascivo</i> lo acumula.	<i>Comento</i>
1474	H. Linda manera de hablar y ponderación aguda es el <i>tropo</i> , así mostradme cuántos son, porque me gustan.	
1475	P. A solas <i>dos diferencias</i> se reducen y se ajustan: unos que de <i>una voz</i> penden y otros que penden de <i>muchas</i> ,	<i>Diferencias de tropos</i>
1476	los que son de <i>una voz</i> sola son <i>siete</i> , cuya hermosura dimana de siete arroyos que a la elocuencia fecundan,	
1477	son: <i>metáfora</i> , <i>sinécdoque</i> , <i>metonimia</i> y se les junta la vistosa <i>antonomasia</i> y <i>onomatopeya</i> aguda,	<i>Nombres griegos de los siete tropos</i>
1478	<i>catecrexis</i> , <i>metalepsis</i> son los últimos y apuran todo el licor que a Helicon en siete arroyos fecunda.	
1479	Estas dicciones son griegas, si tú de españolas gustas oye estas que a sus sentidos más propiamente se ajustan:	
1480	<i>traslación</i> es la primera, <i>trasmutación</i> la segunda, <i>trasmutación</i> tercera, cuarta por <i>renombre</i> se usa,	<i>Nombres castellanos de los siete tropos</i>
1481	quinta <i>ficción</i> viene a ser, sexta <i>afección</i> y se junta la <i>trasunción</i> , y éstas son las que en español se usan.	

1482	H. Más que nombres españoles me importan ejemplos que suplan lo confuso de esas voces con lo claro de las tuyas.	
1483	P. Escucha, que aunque conozco que mi elocuencia no es mucha, te propondré por lo mismo un ejemplo en cada una.	
1484	METÁFORA o <i>traslación</i> hácese cuando se usurpa una voz por darle a otra una semejanza aguda, ^{165 166}	Metáfora
1485	y ha de ser tan noble que eieves lo que articulas, y aunque en lo noble discuerden siempre en lo final concluyan.	
1486	Ej. <i>Alegre llega y risueña a Belén la Virgen pura, porque el nacimiento al sol el alba en risas anuncia.</i>	
1487	El nacimiento del sol a los <i>vivientes</i> usurpa, y lo <i>risueño</i> del <i>hombre</i> para el <i>alba</i> lo trasmuda.	Comento
1488	Todo su artificio está en averiguar alguna similitud con la cual das a tu objeto hermosura,	
1489	como el <i>sol</i> cuando <i>amanece</i> dices <i>nace</i> , porque juzgas que en el nacer se parece el oriente con la cuna,	
1490	y esto es en tanto verdad que si el <i>concepto trasmudas</i> el <i>tropo</i> se muda, a quien la <i>voz</i> y el <i>tropo</i> se muda.	
1491	Como si el <i>amanecer</i> del <i>sol</i> quieres se atribuya al <i>hombre</i> en vez de <i>nacer</i> , mira cómo se ejecuta.	
1492	Ej. <i>¿Quién vio amanecer al sol de Jesús Cristo en nocturnas auras, siendo un vil pesebre triste oriente, aurora oscura?</i>	
1493	Aquí trastrueca elegante, pues <i>sol</i> a <i>Cristo</i> pronuncia, y dice al <i>pesebre oriente</i> , porque a un sol sirvió de cuna.	Comento

¹⁶⁵ “La metáfora o translación se hace cuando el nombre o el verbo salen del lugar propio al extraño, por virtud o semejanza que entre las cosas se advierte.” Hebrera y Esmir (1677), p. 95.

¹⁶⁶ “La metáfora o traslación es una salida de su propio significado por semejanza que hay de la cosa que se saca a la que se aplica.” Jiménez Patón (1604), p. 17.

1494 También *metáforas* se hacen,
cuando explicamos algunas
pasiones con las acciones
que en el ánimo se ocultan.

1495 Ej. Dices *te hace mala cara*,
al que *te aborrece* en suma,
dices que *está muy tieso*
el que en *vanidad* se encumbra.

1496 Por los *sentidos* también
metáforas se ejecutan
trastrocándolos, y entonces
sentido extraño pronuncias,

1497 Ej. como: *mira lo que digo*,
dices, en lugar de *escucha*,¹⁶⁷
y otras cosas a este tono
se barajan y trasmudan.

1498 H. ¿No se podría hallar modo
para numerarlas juntas
o para ayuda al discurso
alguna elegante industria?

1499 P. Las *metáforas* son tantas
que hoy el modo que más se usa
de hablar cualquier cortesano
son *metáforas* agudas,

1500 y si no por parecer
novedad, hiciera una
que es reducir a *metáforas*
todas las demás figuras.

1501 De *siete modos* o suertes
ordinariamente se usan,
trasladándose en las *voces*
los *sentidos* que se usurpan.

1502 Hácense de *hombres* a *brutos*
y al *contrario* se conmutan,
también de *brutos* a *brutos*
sus propiedades se mudan,

1503 de las cosas *animadas*
a *inanimadas* se ajustan
y al *contrario*, pero siempre
la semejanza se busca,

1504 de unos *inanimados*
a *otros*, donde se juzga
alguna similitud
en que poner la figura,

1505 de lo *divino* a lo *humano*
y de otras maneras muchas
en donde es la variedad
semejante a lo que mudas.¹⁶⁸

*Siete modos de
metáforas*

¹⁶⁷ “Trasládanse los efectos o sentidos corporales a las potencias del alma, ejemplo: ¿veis lo que digo? Por ¿entendeislo?” Hebrera y Esmir (1677), p. 96.

¹⁶⁸ “Las traslaciones o metáforas más comunes se reducen a ocho: de las cosas con alma racional, trasladar a los brutos, y de los brutos a los racionales. De unos en una especie a otros de la misma, como de hombres a hombres y de brutos a brutos; de un animado a un inanimado y al contrario, y de unos inanimados a otros inanimados, y de cosas divinas a humanas.” Hebrera y Esmir (1677), p. 96.

1506	H. Dadme ejemplos con que se hacen claras las que son confusas, porque, tantos cuantos dais, quitáis otras tantas dudas.	
1507	P. Óyelos como se siguen, que excusándote preguntas te propondré por lo menos uno para cada una.	
1508	De <i>hombres</i> a los <i>brutos</i> se hace la primera, porque usurpa la <i>virtud</i> que es propia al <i>hombre</i> y al <i>bruto</i> se la acumula.	<i>De hombres a brutos</i>
1509	Ej. <i>Aunque horrible en su semblante</i> <i>el generoso león nunca</i> <i>al que humilde se le postra</i> <i>le maltrata, antes le ayuda.</i>	
1510	Lo <i>generoso</i> en el <i>hombre</i> es propio y aquí se muda al <i>león</i> por parecerle en esta virtud oculta.	<i>Comento</i>
1511	De los <i>brutos</i> a los <i>hombres</i> más frecuentemente se usa y las virtudes del <i>bruto</i> para el <i>hombre</i> se trasmudan.	<i>De brutos a hombres</i>
1512	Ej. <i>Eres un lince en mirar</i> <i>en tu próximo las culpas:</i> <i>lince para las ajenas</i> <i>y topo para las tuyas.</i>	
1513	La vista del <i>lince</i> al <i>hombre</i> le da por ser tan aguda y la ceguedad del <i>topo</i> también para el <i>hombre</i> usurpa.	<i>Comento</i>
1514	Es la <i>tercera</i> la que de <i>brutos</i> a <i>brutos</i> se usa, y pasando unos en otros sus propiedades permutan.	<i>De brutos a brutos</i>
1515	Ej. Volaba <i>el ciervo trepando</i> <i>intricadas espesuras</i> <i>al aire de sus alientos</i> <i>y a las alas de sus puntas.</i>	
1516	El <i>volar</i> es propio al <i>ave</i> y para el <i>ciervo</i> se usurpa para ponderar mejor su gran ligereza y furia. ¹⁶⁹	<i>Comento</i>
1517	La <i>cuarta</i> es muy elegante y hácese con hermosura cuando cosas <i>animadas</i> a <i>inanimadas</i> se ajustan.	<i>Animados a inanimados</i>

¹⁶⁹ “De unos animales de una especie a otros de la misma, ejemplo: vuela el caballo, paca la abeja. Volaba el ligero bruto / tanto que los que miraban / águila lo distinguían / en piélagos de esmeralda. / Las verdes rizadas plumas / como al aire se ondeaban / no fingidas parecieron / sino naturales alas. Trasládanse del ave las propiedades al caballo.” Hebrera y Esmir (1677), p. 97.

1518	Ej. <i>Cierta es ya nuestra desgracia en la tempestad, ¿no escuchas gemir el aire en suspiros los daños que nos anuncia?</i> ¹⁷⁰	
1519	De las cosas <i>animadas</i> elegante el <i>gemir</i> muda para el <i>aire inanimado</i> , en quien el <i>tropo</i> se funda.	<i>Comento</i>
1520	La quinta lo <i>inanimado</i> a lo <i>animado</i> trasunta y conceptos elegantes por semejanza ejecuta.	<i>Inanimados a animados</i>
1521	Ej. <i>Un duro bronce es tu alma, pecador, pues disimula tanto golpe en tanto auxilio, siempre fuerte y siempre dura.</i>	
1522	Lo <i>inanimado del bronce</i> para la <i>alma</i> lo trasmuda, ponderando esta elegancia la gran dureza que oculta.	<i>Comento</i>
1523	En la sexta <i>inanimados</i> a <i>inanimados</i> se juntan prestándose sus virtudes con recíproca dulzura.	
1524	Ej. <i>Era un espejo la fuente donde a Betsabé desnuda vio David y miró en ella el retrato de su culpa.</i>	
1525	Hácese <i>espejo la fuente</i> por <i>retratar</i> lo que oculta, y entrambos <i>inanimados</i> en este tropo se juntan.	<i>Comento</i>
1526	La <i>séptima</i> se comete con semejanza oportuna cuando las cosas <i>humanas</i> con las <i>divinas</i> se ayudan.	<i>De divino a humano</i>
1527	Ej. <i>El divino entendimiento y la angélica hermosura de Celia me inclina a amarla, más que las causas segundas.</i>	
1528	Al entendimiento <i>humano</i> dice <i>divino</i> y encumbra su hermosura a la del <i>ángel</i> , donde el <i>tropo</i> se ejecuta.	<i>Comento</i>
1529	El número de metáforas aún es más porque son muchas, pues no hay cosa que con otra no haya semejanza alguna,	
1530	y como <i>para formarse</i> no es menester sino que <i>unan dos cosas</i> , por esto tantas <i>metáforas nos resultan</i> ;	

¹⁷⁰ “De las cosas con alma a las que no la tienen, ejemplo: el mar se enoja, las rocas gimen, &c..” Hebrera y Esmir (1677), p. 97.

1531 es tanta su *multitud*,
como *aquí verás*, si escuchas,
que aunque no las diré todas
te diré una breve suma.

1532 Ej. Al *hombre* llaman *león*
por parecerle en su *furia*,
dicen que el *caballo vuela*
porque su curso *apresura*,

1533 al *sol* los cabellos de *oro*
le dan por más *hermosura*
y por ser *blanca y brillante*
llaman de *plata* a la *luna*,

1534 *ceñudos* dicen los *montes*
por las *cabernas* que ocultan,
y por la gran *quietud* llaman
silenciosa a la *espesura*,

1535 al *pájaro ramillete*
por sus coloridas *plumas*
dicen, y al ruido *gustoso*
del agua porque *murmura*,

1536 y a todas las cosas cuantas
naturaleza fecunda
el arte de la elocuencia
con metáforas ayuda;

1537 *desleal* al *lobo* dice,
perezosa a la *tortuga*,
habladora a la *picaza*
y a la *pedra* dice *muda*,

1538 al *perro* dice *leal*,
a la *zorra* que es *astuta*,
a la *hormiga* que es *avara*,
a la *paniquesa*¹⁷¹ *aguda*,

1539 y por parecerse en algo
todas las cosas se abusan
tantas metáforas que
se llenan las escrituras

1540 y todas las elegancias
he sacado con industria,
que son metáforas todas
en diferentes figuras,

1541 y si a componer volviera
este Epítome, no hay duda
redujera la elocuencia
solo en metáforas puras,

1542 y en fin para que celebres
tan artificiosa industria
en el fin de aqueste libro
la encontrarás, si la buscas.

¹⁷¹ *paniquesa*: voce aragonesa per indicare la donnola (*comadreja*). «Animal conocido, pequeño de cuerpo; pero prolongado, de color rojo. Es perjudicial en los palomares, porque se come los huevos de las palomas, y mata los palomiños, y lo mismo ejecuta en los corrales con las gallinas. Críase en las casas, y las limpia de todas las sabandijas. Es enemiga de las serpientes y de los ratones, por cuya razón se llama *Mustela*. La comadreja herida en la pelea que tiene con los ratones, e cura con la ruda. Las comadrejas especialmente matan los basiliscos, muriendo juntamente ellas en la batalla, por razón de su hediondez pestífera» (*Aut.*).

1543	H. Por cierto me maravillo sean tan raras y tan muchas, decid otras entre tanto, pues no serán tan fecundas,	
1544	la <i>sinécdoque</i> explicadme, o <i>transmutación</i> , que es una, porque cuanto más aprendo a saber más me estimula.	
1545	P. La SINÉCDOQUE elegante en <i>siete</i> maneras se usa, como la pasada, y no menos conceptos resultan:	<i>Sinécdoque de siete maneras</i>
1546	la <i>primera</i> se comete cuando en vez del <i>todo</i> se usa de la <i>parte</i> y al <i>contrario</i> ejecuta la <i>segunda</i> ,	
1547	lo <i>general</i> la <i>tercera</i> por <i>particular</i> conmuta y la <i>cuarta</i> hace al revés las cláusulas muy agudas,	
1548	la <i>quinta</i> a <i>muchos</i> por <i>uno</i> , y <i>una</i> cosa por <i>muchas</i> la <i>sexta</i> , y <i>séptima</i> toma la <i>materia</i> por la <i>hechura</i> . ¹⁷²	
1549	H. Dadme ejemplos, pues son ellos espejos que en clara luna, representando agudezas, todo el ingenio me alumbran.	
1550	P. Óyelos como se ha dicho <i>cuando por el todo se usa</i> <i>de la parte</i> y has de hacerla con enfática hermosura.	<i>La parte por el todo</i>
1551	Ej. <i>Cuando por el mar salado</i> <i>con cien velas el mar surca</i> <i>Mahomet con cien mil turbantes,</i> <i>vence a su orgullosa espuma.</i>	
1552	Toma la <i>vela</i> por <i>nave</i> ¹⁷³ y el <i>turbante</i> también usa por el <i>moro</i> y elegantes se hacen y se dicen muchas.	<i>Comento</i>
1553	La <i>sinécdoque</i> que se hace en <i>diferencia segunda</i> es la que por la <i>parte</i> al <i>todo</i> en sus elegancias usa.	<i>El todo por la parte</i>
1554	Ej. <i>Bajó del mundo arquitepo</i> <i>aquella deidad augusta</i> <i>a llorar entre</i> elementos elementares angustias:	

¹⁷² “Se comete sinécdoque cuando se toma la parte por el todo, el todo por la parte, lo particular por lo general, lo general por lo particular, uno por muchos, muchos por uno, la materia por la obra de ella y lo cierto por lo incierto.” Hebrera y Esmir (1677), p. 99.

¹⁷³ “La parte por el todo, ejemplo: la popa por la nave toda.” Hebrera y Esmir (1677), pp. 99-100.

1555	<i>por corazón fuego elige, la tierra elige por cuna, el agua elige por ojos y el aire por vestidura.</i>	
1556	De todos los <i>elementos</i> en vez de sus <i>partes</i> usa por explicar <i>desnudez,</i> <i>amor, llanto y amargura:</i>	<i>Comento</i>
1557	por su <i>amor</i> usa del <i>fuego,</i> la <i>tierra</i> por su <i>infortuna,</i> por su <i>desnudez</i> al <i>aire</i> y al <i>agua</i> por sus <i>angustias.</i>	
1558	La <i>tercera</i> es muy enfática porque elegante pronuncia en una <i>voz general</i> <i>particulares,</i> y muchas.	<i>General por particular</i>
1559	Ej. A <i>todo el mundo</i> <i>amedrentan</i> <i>España y Francia en sus furias,</i> <i>España con sus infantes,</i> <i>Francia con su escaramuza.</i>	
1560	Solo en <i>dos voces, dos reinos</i> por ejércitos pronuncia ¹⁷⁴ para más ponderación de lo que obra cada una.	<i>Comento</i>
1561	La <i>cuarta particulares</i> <i>por generales</i> trasunta y abraza en una voz sola a muchas personas juntas.	<i>Particular por general</i>
1562	Ej. <i>Cristo en bebida se da</i> <i>al hombre, con que se purga,</i> <i>que su pasión es triaca</i> ¹⁷⁵ <i>contra venenosa culpa.</i>	
1563	Al <i>hombre</i> en particular toma aquí por <i>toda junta</i> <i>la naturaleza humana</i> ¹⁷⁶ y por las <i>culpas</i> la <i>culpa.</i>	<i>Comento</i>
1564	La <i>quinta sinécdoque</i> es cuando a <i>muchas cosas</i> usa en lugar de <i>una</i> y con gracia la elocuencia lo ejecuta.	<i>Muchos por uno</i>
1565	Ej. Dice el rey: <i>dad ante nos</i> <i>satisfacción a esa culpa,</i> <i>o si no vos haréis que</i> <i>nuestra indignación lo supla.</i> ¹⁷⁷	

¹⁷⁴ “Uno por muchos, ejemplo: el español venció al francés. Se entienden los soldados españoles a los soldados franceses.” Hebrera y Esmir (1677), p. 101.

¹⁷⁵ *triacá*: «composición de varios simples medicamentos calientes, en que entran por principal los trociscos de la víbora. Su uso es contra las mordeduras de animales, e insectos venenosos, y para restaurar la debilitación por falta del calor natural» (*Aut.*).

¹⁷⁶ “Lo particular por lo general: el capitán por la compañía; la justicia viene, por todos los jurados; murió Cristo por el género humano, por los hombres en general.” Hebrera y Esmir (1677), p. 101.

¹⁷⁷ “Es cuando por majestad o autoridad dice el Rey: nos el Rey, o otro en dignidad, nos el Arzobispo, nos el Obispo”. Jiménez Patón (1604), p. 22.

1566	Dice <i>nuestra</i> indignación y no es sino propia y <i>una</i> , y habla en <i>plural</i> porque así su autoridad más encubra.	<i>Comento</i>
1567	La <i>sexta</i> es la que al contrario a muchas cosas en una recoge, a las cuales todas en una voz articula.	<i>Uno por muchos</i>
1568	Ej. <i>El turco rinde su orgullo al español, porque enpuñan estos valerosos brazos fe cristiana y sangre augusta.</i>	
1569	<i>A todos los turcos juntos y españoles</i> los pronuncia con sola <i>una voz</i> en quien este tropo se ejecuta. ¹⁷⁸	<i>Comento</i>
1570	La <i>séptima</i> y última es cuando alguna vez se usa por la obra la materia con elegancia y dulzura.	<i>La materia por la obra</i>
1571	Ej. <i>Arranca Saúl su acero y reclinado en su punta su corazón busca en vano, porque su traición le oculta.</i>	
1572	Por ser de <i>acero</i> la <i>espada</i> le dice <i>acero</i> , en que funda el tropo tomando aquí la <i>materia</i> por la <i>hechura</i> . ¹⁷⁹	<i>Comento</i>
1573	Encontrarás muchas más si en la elocuencia las buscas, porque hallarás que lo cierto por lo incierto se pronuncia.	<i>Lo cierto por lo incierto</i>
1574	Ej. <i>Vida de cien mil engaños ¿cómo dará cuenta justa delante el juez superior el día de las angustias?</i> ¹⁸⁰⁻¹⁸¹	
1575	A esta palabra <i>cien mil</i> <i>incierto</i> en lugar la usa de los muy <i>ciertos engaños</i> que en una vida se juntan.	<i>Comento</i>

¹⁷⁸ “El cuarto modo es cuando se toma el singular por el plural, como diciendo el inglés tomó a Cádiz, por decir los ingleses, el enemigo dio asalto, por los enemigos, el español venció, por los españoles. El turco huyó, por los turcos”. Jiménez Patón (1604), p. 22.

¹⁷⁹ “La materia por la cosa hecha por ella, como el bronce por la estatua, el oro por el vaso, la plata por la tabaquera. Comúnmente decimos: come en plata, bebe en oro, por vasos y platillos. Desnudó el acero, por la espada, es común este tropo.” Hebrera y Esmir (1677), p. 102.

¹⁸⁰ “Mil yerros, mil engaños refiriendo / mil males, mil embustes y mil vicios / mil homicidios y otros maleficios”. Jiménez Patón (1604), p. 23.

¹⁸¹ “Lo cierto por lo incierto, ejemplo: mil almas le siguen. Aferma ser mil, aunque sean más. Mil yerros, mil engaños refiriendo/mil males, mil embustes y mil vicios/mil homicidios y otros maleficios.

Toma el número mil, que es cierto, por lo incierto.” Hebrera y Esmir (1677), p. 103.

1576	H. En breve espacio escribís aun las cosas más menudas, que no sé cómo no sube a mayor esta escritura.	
1577	Decidme las <i>metonimias</i> qué <i>transformación</i> usan las más bellas y elegantes, porque no os cansen mis dudas.	<i>Metonimias</i>
1578	P. De METONIMIAS también se hallan diferencias muchas, mas a <i>cinco</i> solas pienso reducirte las que se usan:	<i>Cinco diferencias</i>
1579	cuando ponemos las <i>causas</i> por <i>efectos</i> es la <i>una</i> , y cuando <i>efectos</i> ponemos por <i>causas</i> es la <i>segunda</i> ,	
1580	la <i>tercera</i> se hace <i>cuando</i> <i>el que contiene</i> se ajusta <i>por lo contenido</i> y <i>cuarta</i> <i>al revés</i> de esta se juzga,	
1581	hácese la <i>quinta</i> cuando por el <i>signo</i> se pronuncia la cosa <i>significada</i> y todo su ser anuncia. ¹⁸²	
1582	H. Si no me las explicáis con ejemplos, tantas dudas encuentro que un laberinto estoy viendo en cada una.	
1583	P. En breves líneas diré las que a mi talento ocurran, que tú podrás mejorarlas en poniendo más hechura.	
1584	La <i>metonimia primera</i> <i>causas</i> por <i>efectos</i> usa y es vistosa si al decirse con énfasis se pronuncia. ¹⁸³	<i>Causas por efectos</i>
1585	Ej. <i>El día que Cristo muere</i> se vistió de noche oscura, <i>que es justo nazca la gracia</i> , <i>anocheciendo a la culpa</i> .	
1586	En <i>vestirse oscura noche</i> es donde está la figura, porque en lugar de <i>tinieblas</i> puse por ser <i>causa</i> suya.	<i>Comento</i>
1587	También es muy elocuente entre todas la <i>segunda</i> , cuando en lugar de las <i>causas</i> los <i>efectos</i> se pronuncian.	<i>Efectos por causas</i>

¹⁸² “La metonimia se hace en cinco modos. Cuando se ponen las causas por sus efectos, los efectos por sus causas, lo que contiene por el contenido, lo contenido por el que contiene y el signo por la cosa significada.” Hebrera y Esmir (1677), p. 103.

¹⁸³ “Lo primero es cuando por las causas entendemos los efectos”. Jiménez Patón (1604), p. 24.

1588	Ej. <i>Si tan fea y espantosa es la muerte y no se excusa, ¿cómo vives sin temor, tan cerca la sepultura?</i> ¹⁸⁴	
1589	Llámase <i>espantosa y fea</i> la muerte porque se juzga tal <i>efecto</i> en los <i>difuntos</i> , donde su fuerza ejecuta.	Comento
1590	La <i>tercera</i> es la que toma <i>el que contiene</i> de industria <i>por lo contenido</i> , y salen unas frases muy agudas. ¹⁸⁵	<i>El que contiene por el contenido</i>
1591	Ej. <i>Mozo novel, esa dama no se inclina a tu hermosura ni al cariño que le muestras, sino al bolsillo que ocultas.</i>	
1592	Del <i>bolsillo por dinero</i> con gran propiedad abusa porque <i>le contiene en sí</i> , en quien la elocuencia se funda. ¹⁸⁶	Comento
1593	La <i>cuarta lo contenido por el que contiene</i> usurpa, al revés que la <i>tercera</i> , con agudeza e industria.	<i>El contenido por el que contiene.</i>
1594	Ej. <i>Contra el voraz elemento ayuda piden, ayuda en san Juan, porque no queda altar ni jocalía</i> ¹⁸⁷ alguna.	
1595	Dice <i>san Juan</i> en lugar de su <i>templo</i> , en donde ajusta el sentido <i>al contenido</i> y <i>al que contiene</i> lo usurpa.	Comento
1596	<i>Quinta metonimia</i> se hace cuando el <i>signo se conmuta por su significación</i> con agudeza profunda.	<i>Signo por significado</i>
1597	Ej. <i>Desde el más tosco sayal hasta la púrpura augusta, por distintas sendas todos vamos a la sepultura.</i>	
1598	Toma el sayal por el <i>pobre</i> y a la <i>púrpura</i> la usa en lugar del <i>rey</i> , formando una frase muy aguda. ¹⁸⁸	Comento

¹⁸⁴ “El segundo modo es cuando por los efectos entendemos las causas, como llamando amarilla a la muerte”. Jiménez Patón (1604), p. 25.

¹⁸⁵ “El tercer modo es cuando se toma la cosa que algo contiene por lo contenido”. Jiménez Patón (1604), p. 26.

¹⁸⁶ “Don Francisco de Quevedo:

Ya conozco tus caricias / tú engañas y no enamoras / que el decirme que me quieres / se ha de entender por la bolsa.

Se entiende bolsa por el dinero que se contiene en ella.” Hebrera y Esmir (1677), p. 104-105.

¹⁸⁷ *jocalía*: «las jocalías son fiel reflejo de todos los bienes destinados directamente al culto de la parroquia» (Aut.).

1599	H. Es muy rica y elocuente la metonimia y su industria. Mostradme la <i>antonomasia</i> con qué reglas se ejecuta.	
1600	P. Aunque este <i>tropo</i> parece en su voz tan campanuda, no es de las más elegantes ni de mayor hermosura,	
1601	la elocuente ANTONOMASIA es <i>renombre</i> que se funda en aquello que a un sujeto lo señala por su industria.	<i>Antonomasia</i>
1602	Ej. <i>Aunque por la mar navegues,</i> <i>ni por la tierra discurras,</i> <i>no hallarás, dice el apóstol,</i> <i>cosa del riesgo segura.</i>	
1603	Por decir <i>san Pablo</i> dice el <i>apóstol</i> por la mucha predicación y enseñanza, gracia grande y moción suma. ¹⁸⁹⁻¹⁹⁰	<i>Comento</i>
1604	La ONOMATOPEYA es una <i>dicción</i> que se junta de otras dicciones buscando denominación alguna.	<i>Onomatopeya</i>
1605	Ej. <i>Caína furia da muerte</i> <i>a Abel infausta e injusta,</i> <i>muerto fue por su gran gracia</i> <i>como otros por su gran culpa.</i>	
1606	Llámale furia <i>caína</i> porque de Caín resulta y a este modo de hacer podrás muy diferentes y muchas.	<i>Comento</i>
1607	La CATACRESIS curiosa es la que elegante junta a la voz alguna cosa que le conviene y ajusta.	<i>Catacresis</i>
1608	Ej. Como al que mató a su <i>padre</i> <i>homicida</i> lo articulas, pero con más propiedad el de <i>parricida</i> ajusta. ¹⁹¹⁻¹⁹²	

¹⁸⁸ “Y así se entiende cuando decimos que la muerte no perdona desde el cetro al abarca, que es decir que mata a monarcas poderosos, príncipes y reyes y los humildes gañanes, que son los que calzan abarcas; el brocado y el sayal se dice por los estados de ricos y pobres, y así dijo una sátira contra el Amor:

¡Insolente mal criado / perseguidor general / desde el que viste sayal / hasta el que pisa brocado!”. Jiménez Patón (1604), p. 28.

¹⁸⁹ “Es necesario que la antonomasia lo declare bien. Ejemplos: en decir el apóstol, se entiende S. Pablo, aunque hubo más apóstoles.” Hebrera y Esmir (1677), p. 107.

¹⁹⁰ “La cuarta y más común manera de antonomasia es cuando el nombre que es común se atribuye a alguno por la excelencia particular que en lo significado por aquel nombre tiene: el orador, el filósofo, el apóstol significan Cicerón, Aristóteles y San Pablo.” Jesús María (1648), p. 50.

¹⁹¹ “Catacresis es el sexto tropo, tiene parentesco con el pasado. También es ficción de vocablo, pero con esta diferencia, que es composición de voz con la más cercana. Porque el padre es hombre, podemos decir al que mató a su padre homicida, y más propiamente patricida.” Hebrera y Esmir (1677), p. 109.

1620	si la haces en un <i>jardín</i> , no has de usar de cosa alguna que al <i>jardín</i> no sea muy propia, porque no habría figura,	
1621	pues sería gran delito principiar con espesuras de jazmines y acabarla en campal escaramuza. ¹⁹⁶	
1622	La <i>alegoría</i> se entiende no por lo que se articula, sino lo que decir quiere aquello que se pronuncia. ¹⁹⁷	
1623	Ej. <i>Un grande motín de fieras como lobos se conjuran contra un cordero tan dócil que aun su muerte no rehusa.</i>	
1624	Llamar a <i>Cristo cordero</i> no es la verdad absoluta, la <i>alegoría</i> lo hace por su inocencia y blandura.	Comento
1625	La IRONÍA es muy extraña porque siempre se ejecuta dando sentido al revés de lo que la voz pronuncia,	Ironía
1626	hácese afectando el rostro o con otra acción por cuya causa das a entender que lo que dices lo repugnas,	
1627	suele hacerse por <i>tres fines</i> esta bellaca figura, que son: por <i>contradecir</i> , por <i>reprender</i> y por <i>burla</i> .	
1628	Por <i>contradecir</i> la harás si porfías con industria y dices a tu contrario que es verdad lo que articula.	
1629	Ej. Digo que usted con razón porfía, yo con ninguna, <i>que usted no ha sido la causa, que yo he tenido la culpa.</i>	Ejemplo para contradecir
1630	Mas esto, como te he dicho, ha de ser con tal <i>figura de semblante, acción y rostro</i> que conozcan que te burlas.	Comento
1631	Por <i>reprender</i> o <i>quejarse</i> cada instante se ejecuta después de haber ponderado o reprendido una culpa.	

¹⁹⁶ “Adviértese para la perfección y hermosura suya que en aquella translación que comienza ha de concluir: si la funda en incendios no ha de parar ni mediar con tempestad, ruina, batalla ni otra cosa, solo ha de vestirse de voces propias de incendio. Lo mesmo decimos si la fundara en nave, castillo, iardín, &c..” Hebrera y Esmir (1677), p. 110.

¹⁹⁷ “Las alegorías se entienden no por lo que dicen, sino por lo que quieren decir.” Hebrera y Esmir (1677), p. 110.

1632	Ej. <i>¿Esta es aquella lealtad? ¿Esta es aquella dulzura de palabras? ¿Esta es aquella humildad profunda?</i>	
1633	Este modo da a entender que no tiene cosa alguna de <i>humildad</i> ni <i>lealtad</i> , que antes lo contrario juzga.	
1634	Otra hay que se hace por <i>mofa</i> y la <i>irrisión</i> la pronuncia usando en vez de alabanza de los <i>elogios</i> por <i>burla</i> , ¹⁹⁸	
1635	esta es muy desvergonzada porque se dice una injuria a cualquiera ante su cara sin poderle dar la culpa:	
1636	Ej. bravo gobierno <i>tenemos</i> <i>en este año, pues sin duda lo hará el señor don Fulano como suele y acostumbra.</i>	<i>Ejemplo por mofa</i>
1637	La injuria la hace el <i>escarnio</i> , la voz no, porque no arguyan contra ti algún gran notorio, pues la voz no lo pronuncia.	<i>Comento</i>
1638	El HIPÉRBATON se hace cuando el sentido se muda rompiendo la voz y haciendo dos voces de cada una. ¹⁹⁹	<i>Hipérbaton</i>
1639	Ej. <i>Ya Nabucodonosor con su ejército se inunda, que es justo encuentre un mal vado si es malvado quien lo busca.</i>	
1640	Porque es <i>malvado</i> Nabuco, rompiendo la voz, pronuncia el <i>mal vado</i> que le ahoga el mar entre sus espumas.	<i>Comento</i>
1641	El HIPÉRBOLE se hace para ponderar y se usa en lo cómico en retratos y en lo historial en pinturas,	<i>Hipérbole</i>
1642	es mentira bien fundada con la cual quien la pronuncia, ponderando a una verdad, con la mentira la ayuda. ²⁰⁰	

¹⁹⁸ "Ironía es cuando decimos lo que queremos por palabras que significan lo contrario y ayudámoslo con el rostro y el modo de pronunciarlas. Suele hacerse por tres causas: por hacer burla, como llamar al pequeño gigante, al viejo niño, a lo feo hermoso, &c., por reprehender, es cuando después de haberle ponderado a uno su crueldad, decimos: ¿esta es vuestra misericordia? ¿Esta es vuestra benignidad? &c. Por contradecir es cuando a una mentira decimos: es el Evangelio, no ha dicho más verdad en su vida, &c." Hebrera y Esmir (1677), p. 113.

¹⁹⁹ "Es hipérbaton riguroso cuando se rompe la dicción con fin de significar otra cosa distinta que significaba antes de dividirse." Hebrera y Esmir (1677), p. 113.

²⁰⁰ "Hipérbole es una ponderación tan excesiva que se funda en un imposible. No por eso es mentira el hipérbole, porque según lo define Séneca, es afirmación de lo imposible para educación de lo posible." Hebrera y Esmir (1677), p. 114.

- 1643 Ej. *En huracanes horrendos
el mar sobervio se encumbra
hasta el cielo por tomar
celeste puerto su espuma.*
- 1644 Dice que *se encumbra el mar
hasta el cielo* por las sumas
y elevadas olas tanto
que hasta el cielo las computa.
- 1645 La PERÍFRASIS alarga
con los circunloquios que usa
diciendo en muchas razones
lo que se pudiera en una²⁰¹
- 1646 Ej. *Ya es hora de darse al sueño,
porque el sol dentro la tumba
de su ocaso ya tomó
cristalina sepultura.*
- 1647 Para decir que es *de noche*
usa aquí de tanta bulla
de que el *sol tomó sepulcro
en cristalinias espumas.*
- 1648 Estos son los tropos, que
algunos llaman figuras,
que ahora vienen las más propias
que solo en la voz se fundan.

Comento

Perífrasis

Comento

De las figuras de palabras **Punto II**

- 1649 H. Por cierto son necesarias
estas reglas, porque muestran
tanto discurso al ingenio,
tanta elegancia a la lengua
- 1650 y así os pido continuéis,
porque vuestra ciencia sea
luz que a mi ignorancia alumbre
con preceptos y experiencias,
- 1651 cuya consideración
os pide las diferencias
y número de figuras
que adornan a la elocuencia.
- 1652 P. *Dos diferencias* no más
a todas las diferencian:
una que se hace en palabras
y *otra* que se hace en sentencias.
- 1653 *Trenta y dos* son las figuras
que en las palabras se emplean,
y aunque tantas se reducen
a solas *cinco maneras*,

*Dos diferencias de
figuras*

*Trenta y dos de
palabras*

²⁰¹ "Perífrasis, según algunos es tropo de palabras, según otros figura de aumento. Sea tropo o figura, que para su explicación y uso importa poco, es copia de palabras para decir lo que bastaba por una u dos." Hebrera y Esmir (1677), p. 114.

1654 las cuales por *cinco modos*
explican *cinco agudezas*
en diversas elegancias
que a la oración hermocean;
1655 lo que en la oración nos causan
es *aumento* las primeras,
diminución las segundas,
similitud las terceras,
1656 *disimilitud* las cuartas
y las quintas o postreras
argumentos elegantes
que convencen con sus pruebas.
1657 Las primeras que hemos dicho
nueve son y las que *aumentan*,
cinco las que *disminuyen*,
cuatro las que *se semejan*,
1658 *siete* de *desemejanza*
y otras *siete* las postreras
que se hacen por *argumentos*
para probar las propuestas.
1659 H. Gran campo habéis descubierto
en tan varias diferencias
de figuras, ¿quién podrá
en la memoria tenerlas?
1660 P. Fácilmente, y si te falta
memoria yo haré la tengas,
pues contra el natural halla
artificio la elocuencia,
1661 cuando hable de la memoria
te daré un modo que puedas
decorarlas en un cuarto,
aunque tuvieras doscientas.
1662 Escucha con atención
los nombres de las primeras,
que son las nueve que dije
son de palabras y aumentan.
1663 H. La explicación junta al nombre
y el ejemplo junto a ellas
de vuestra curiosidad
ansioso mi amor desea.

***De las figuras de palabras
que se hacen por aumento***
Punto III

1664 P. Los nombres de las figuras
escucha, que yo quisiera
ajustarlos al ejemplo,
pero el metro me hace fuerza.
1665 Llámase *repetición*
la que a todas es *primera*,
conversión a la *segunda*,
complexión a la *tercera*,

1666	<i>conduplicación</i> la cuarta y <i>reduplicación</i> lleva <i>quinto</i> lugar, en cuyo orden la <i>conglobación</i> es <i>sexta</i> ,	
1667	la variable <i>traducción</i> y la <i>graduación</i> se sientan en la <i>séptima</i> y <i>octava</i> estancia de esta elocuencia,	
1668	la <i>novena</i> es <i>sinonimia</i> o <i>epíteto</i> , que es la misma, porque aunque en voz distinta es poca su diferencia.	
1669	H. Todas las que me habéis dicho son ociosas diligencias si con los ejemplos no procuráis que las entienda.	
1670	P. Óyelos, que tal cuidado pondré en ellos que quisiera no fueran míos, sino que del gran Cicerón fueran.	
1671	Primera es REPETICIÓN, la cual repetir enseña del período el principio con unas palabras mismas. ²⁰²⁻²⁰³	<i>Repetición</i>
1672	Ej. <i>Malo es el pecado, pues</i> <i>del pecar salió la pena,</i> <i>del pecar salió la muerte,</i> <i>del pecar nuestras miserias.</i>	
1673	Por repetir muchas veces esa clausulilla misma <i>del pecar</i> en el principio se forma aquí la agudeza.	<i>Comento</i>
1674	La CONVERSIÓN al revés se hace y se diferencia en que esta se repite al fin lo que en el principio aquella. ²⁰⁴⁻²⁰⁵	<i>Conversión</i>
1675	Ej. <i>Condújonos a la gracia</i> <i>Cristo y en sagrada oferta</i> <i>unidos nos lleva Cristo</i> <i>en el gremio de la iglesia;</i>	
1676	<i>vamos unidos por Cristo,</i> <i>porque es unión verdadera</i> <i>Cristo, porque en hombre y Dios</i> <i>es Cristo solo quien media.</i>	

²⁰² “La repetición, que en griego dicen anáfora, es cuando un mismo vocablo se repite en los principios de los miembros de la oración muchas veces”. Jiménez Patón (1604), p. 36.

²⁰³ “Repetición (en griego anáfora), hácese cuando una misma palabra da principio a muchos periodos.” Hebrera y Esmir (1677), p. 117.

²⁰⁴ “La conversión, en griego anástrofe, es cuando se repite la palabra misma en los fines de los miembros”. Jiménez Patón (1604), p. 36.

²⁰⁵ “Conversión (en griego anástrofe) es cuando al fin de los periodos se repite muchas veces una misma palabra.” Hebrera y Esmir (1677), p. 117.

1677	Aquí se forma figura por repetir la postrera cláusula <i>Cristo</i> , de quien la agudeza está compuesta.	Comento
1678	COMPLEXIÓN es la que abraza las cláusulas que diversas son y en unas mismas voces las repite y encadena. ²⁰⁶⁻²⁰⁷	Complexión
1679	Ej. <i>Si quieres tener fortuna estudia, y si quieres tener rentas, prendas, riquezas y honores estudia para tenerlas.</i>	
1680	Aquella palabra <i>estudia</i> abraza todas aquellas cláusulas en quien está la figura y la agudeza.	Comento
1681	La CONDuplicACIÓN hace duplicar voces y muestra con una voz repetida una operación discreta. ²⁰⁸	Conduplicación
1682	Ej. <i>Al hospital a ejercicios de caridades ajenas vas ¿y dejas en tu casa un hospital de miserias?</i> ²⁰⁹	
1683	Duplicando aquella voz <i>hospital</i> dice y te muestra la caridad ordenada en tu casa es la primera.	
1684	REDuplicACIÓN se hace repitiendo con más fuerza la palabra que ya dijo con que su sentido aumenta.	Reduplicación
1685	Ej. <i>Fiero el hombre contra Dios, fiero dije, ¿qué más fiera? ¿Pues a su mesmo creador no conoce, antes le niega!</i>	
1686	<i>Fiera tan fiera que altiva a los cielos, a la tierra, a los ángeles, a él mesmo y aun a su Dios se rebela.</i>	
1687	Está la figura aquí en repetir la voz mesma <i>fiero</i> para ponderar y explicar mayor fiereza.	Comento

²⁰⁶ "Complexión se dice en griego epanástrofe y es la que abraza y comprende a la repetición y conversión". Jiménez Patón (1604), p. 37.

²⁰⁷ "Complexión (en griego epanástrofe) es una hecha de las dos dichas figuras, esto es, que con una mesma palabra comienza la oración muchas veces, y con una mesma la cierra." Hebrera y Esmir (1677), p. 117.

²⁰⁸ "Conduplicación es cuando se doblan las palabras, hácese en muchas maneras". Jiménez Patón (1604), p. 39.

²⁰⁹ "Ejemplo: ¿Vives, vives, y para enmendarte no vives? Otro: ¿Fiestas buscas? Pues, ¿no hay en tu casa fiestas?." Hebrera y Esmir (1677), p. 118.

1688	La CONGLOBACIÓN es cuando la voz que comienza el período lo acaba conglobando la agudeza.	Conglobación
1689	Ej. <i>¿Es posible, don Fulano, que tan gran cuidado tengas de tu regalo y tu punto, de tu fausto y tu nobleza,</i>	
1690	<i>de tu mujer, de tus hijos, de tu casa y de tu hacienda, y de tu pobre alma solo tan poco cuidado tengas?</i>	
1691	En la voz <i>cuidado</i> está repetida la agudeza, en la <i>primera</i> al principio y a la <i>fin</i> en la <i>postrera</i> .	Comento
1692	La TRADUCCIÓN se ejecuta cuando las voces se truecan por números o por casos no pasando a ser diversas, ²¹⁰	Traducción
1693	y de esta figura usa Cristo cuando a orar nos muestra en el padre nuestro, en donde para orar nos dio manera.	
1694	Ej. <i>Cuando oráis decid: señor, perdonadnos nuestras deudas así como perdonamos nuestros deudores y ofensas.</i>	
1695	Aquel verbo <i>perdonar</i> usa en <i>Dios</i> la vez primera y después para nosotros, en quien se hace la agudeza. ²¹¹	Comento
1696	La GRADUACIÓN es hermosa escala de la elocuencia porque sube, como en gradas, por las palabras postreras.	Graduación
1697	Ej. <i>Del mirar sale el deseo, del deseo la insolencia, de la insolencia el pecado, del pecado pena eterna.</i> ²¹²	
1698	En estas <i>tres voces</i> que dan principio a las propuestas con la voz que <i>concluyó</i> la agudeza está compuesta.	Comento

²¹⁰ “(La traducción) es cuando se ponen las palabras duplicadas o triplicadas o más, mas no formalmente en la misma terminación, sino por género o número variadas”. Jiménez Patón (1604), p. 43.

²¹¹ “Traducción (en griego ploce) es cuando las palabras se mudas por casos, números o personas, siendo unas siempre. Ejemplo: bendita la madre que tan bendito hijo crea, benditos los documentos que lo tienen tan industriado. Otro: Perdona nuestras deudas, así como nosotros perdonamos a nuestros deudores. Nota: perdona y perdonamos, nuestras y nuestros, deuda y deudores.” Hebrera y Esmir (1677), p. 118-119.

²¹² “Montalván:

Del ver procede el mirar / del mirar el advertir / del advertir el oír / y del oír el hablar.” Hebrera y Esmir (1677), p. 119.

- 1699 La SINONIMIA o *epíteto*
en poco se diferencian,
pues son verbos o adjetivos
que en un sustantivo asientan.²¹³
- 1700 Ej. *Muerte* infausta, oscura y triste,
rigorosa, *¿cuándo llegas*
a dar fin a aquesta vida
triste, afanada y molesta?
- 1701 Todos estos adjetivos
que *vida* y *muerte* ponderan
de *triste, infausta* y *oscura*
son *epítetos* a ella.
- 1702 Ot. Muero, gimo, lloro y peno
triste *a mis culpas* horrendas:
muerto, viviendo en la culpa,
vivo, muriendo en la pena.
- 1703 *Muero, peno, gimo y lloro,*
que una mesma cosa sean,
son *sinónimos* en quien
la sinonimia se encierra;
- 1704 de estos procura usar mucho,
porque sirven en la mesa
de elegancia y muy baratos
son el pan de la elocuencia.
- 1705 H. Por cierto son muy vistosas
esas admirables reglas,
no me espanto digáis sirven
de joyas a la elocuencia.
- 1706 P. Escucha pues, que no son
de inferior naturaleza
las que disminuyen voces
que aquellas que las aumentan.
- 1707 H. Mostrádmelas con sus nombres,
que la voluntad anhela
que logre el entendimiento
tan lustrosa inteligencia.

Sinonimia

Comento

Comento

***De las figuras de palabras
que se hacen por diminución
Punto IV***

- 1708 P. Más elegante parece
el que *quita* que el que *aumenta*
voces porque el quitar es
mucho mayor agudeza,
- 1709 y así las cinco figuras
de diminución son estas
que ahora diré, graduando
la *disolución* primera,

Cinco de diminución

²¹³ "Adjetivo (en griego epíteto) sinónimo o sinonimia: el epíteto es un adjetivo que recarga en sustantivo para su explicación." Hebrera y Esmir (1677), p. 119.

1710	<i>adjunción es la segunda, precisión es la tercera, cuarta es suplemento, a quien distribución es postrera.</i>	
1711	H. El orden que estimaré son ejemplos, porque puedan suplir ellos la gran falta de mi corta inteligencia.	
1712	P. La DISOLUCIÓN se hace diciendo muchas sentencias en voces que desunidas con más libertad campean. ²¹⁴	<i>Disolución</i>
1713	Ej. <i>Para el amor el divino, para el pecado la enmienda, para el daño el escarmiento, el perdón para la ofensa.</i>	
1714	Este modo de decir todas aquellas sentencias sin unión de <i>verbo</i> hace esta elegancia tan suelta.	<i>Comento</i>
1715	La segunda es ADJUNCIÓN y hácese cuando se encierra un verbo en muchas dicciones casi como la primera. ²¹⁵⁻²¹⁶	<i>Adjunción</i>
1716	Ej. <i>No me vencerán tus ruegos, tus dádivas, tus promesas, tus amenazas, tus bríos, que son vanas apariencias.</i>	
1717	Aquel <i>no me vencerán</i> se quita en todas aquellas voces de <i>amenazas, bríos, de dádivas y promesas,</i>	<i>Comento</i>
1718	porque había de decir: <i>no me vencerán tus penas, no me vencerán tus bríos, no me vencerán tus fuerzas,</i>	
1719	y aquí se forma elegancia quitando voces con esta figura que disminuye las voces con extrañeza.	
1720	PRECISIÓN se hace supliendo el verbo de otra manera, mudando número o caso distinto que en la primera.	<i>Precisión</i>
1721	Ej. <i>¿Cómo se han de unir en vos, mi Dios, causas tan opuestas, si vos sois gracia infinita y nosotros culpa inmensa?</i>	

²¹⁴ “Es la primera la disolución, [...] dice muchas sentencias y palabras sin uniones ni enlaces.” Hebrera y Esmir (1677), p. 120.

²¹⁵ “Adjunción, que los griegos llaman y los gramáticos zeuma, es cuando a una palabra que se pone al principio o al fin se han de referir muchas otras partes, porque si cada parte se pusiera por sí, echara menos aquella palabra”. Jiménez Patón (1604), p. 52.

²¹⁶ “Adjunción (en griego zeuma), es cuando con un verbo entendemos muchas sentencias.” Hebrera y Esmir (1677), p. 121.

1722	Aquel verbo <i>sois</i> , que está puesto en la línea tercera, se suple en la cuarta en <i>somos</i> por la dicha diferencia. ²¹⁷	<i>Comento</i>
1723	Otras veces suple el verbo siempre en todas las sentencias sin nombrarlo ni decirlo y es admirable agudeza.	
1724	Ej. <i>Forzado a servir a Dios,</i> <i>sol hermoso de clemencia,</i> <i>y voluntario al demonio,</i> <i>vil escorpión de tinieblas.</i>	
1725	Ot. <i>En un enlutado bruto</i> <i>a morir muerte violenta,</i> <i>primero a la de mi fama</i> <i>que no a la de mi sentencia.</i>	
1726	En estos dos ejemplares suple el verbo <i>voy</i> y suena en el último de <i>fui</i> , donde se halla la agudeza.	
1727	Ot. <i>Los ojos en sus delitos,</i> <i>la mano en su calavera,</i> <i>el deseo en su escarmiento</i> <i>y el propósito en su enmienda.</i>	
1728	En todas las cuatro líneas, aunque no se manifiesta, se oculta este verbo <i>tiene</i> por esta figura misma.	<i>Comento</i>
1729	El SUPLEMENTO se hace del mismo modo y manera supliendo el número y verbo y persona que comienza. ²¹⁸	<i>Suplemento</i>
1730	Ej. <i>El alma, que está sin Dios,</i> <i>jamás puede estar contenta</i> <i>ni halla gusto en el regalo</i> <i>ni en lo rico conveniencia.</i>	
1731	El verbo <i>halla</i> , que está puesto en la línea tercera, lo suple en la cuarta usando <i>suplemento</i> en la agudeza.	<i>Comento</i>
1732	La DISTRIBUCIÓN se forma con elegancia y destreza porque junta, cuando suple el verbo, a cosas opuestas. ²¹⁹	<i>Distribución</i>

²¹⁷ “Precisión (en griego *sylepsis*) es cuando se suple el verbo en la oración, pero mudando el número o la persona. Ejemplo: el mismo Dios es señor nuestro, pero nosotros su pueblo. Aquel verbo es, que está en singular tercera persona, se entiende luego *somos*, que es primera de plural.” Hebrera y Esmir (1677), p. 122.

²¹⁸ “Suplemento (en griego *eclipsis*) es cuando el verbo se suple en la oración en aquel mismo número y persona que se explicó.” Hebrera y Esmir (1677), p. 122.

²¹⁹ “Sineciosis es cuando un verbo sirve para dos oraciones opuestas en la cualidad [...]. Llámase también esta figura *distribución*.” Hebrera y Esmir (1677), p. 123.

1733 Ej. *No hace sino hablar Fulano,*
ya le he dicho en su presencia
que se me da de sus manos
lo mismo que de su lengua.

1734 Aquel *se me da* lo suples
al fin en cosas diversas,
pues del *hablar* al *obrar*
hay muy grande diferencia.

1735 Estas figuras ya has visto
son las que quitan discretas
voces haciendo elegantes
primorosa a la elocuencia.

***De las figuras de palabras
que se hacen por semejanza
Punto V***

1736 H. Aunque figuras de *aumento*
y *diminución* se llevan
tanto aplauso que las juzgo
por adorno a todas ciencias,

1737 proseguídme las demás,
porque vuestra diligencia
no se olvidará ninguna
que a mi provecho convenga.

1738 P. Aún hay figuras que agudas
por semejanza campean
y son las que más animan
al cuerpo de la elocuencia,

1739 *cinco* son las más vistosas,
aunque muchas y diversas,
cuyos nombres te diré
juntos a sus diferencias:

1740 es la gran *paronomasia*
o agnominación *primera*
y la segunda en el orden
es la *similicadencia*,

1741 la tercera que se sigue
es *similidesinencia*,
la cuarta *compar*, y *parison*
es por orden la postrera.

1742 La primera que te dije
PARONOMASIA es muy bella,
pues todo un sentido muda
solo mudando una letra.

1743 Ej. *Fabio, ¿por qué te he prestado*
con bazarria mi hacienda?
Ya que nunca me la pagas,
siempre que pues me la pegas.

1744 La paronomasia está
en que mudando una letra
de *a* en *e*, lo que era *pagas*
vuelve en *pegas* la agudeza.

Comento

Cinco figuras de
semejanza

Paronomasia

Comento

1745	<p>Ot. <i>No es mucho que mi sermón no haya agradado en la aldea, porque entre orar y arar hay muy grande diferencia.</i>²²⁰⁻²²¹</p>	
1746	<p>Esta voz <i>orar</i> se muda mudándole la primera letra de <i>o</i> en <i>a</i>, la cual es la sobredicha agudeza.</p>	Comento
1747	<p>Ot. <i>No me niegues, mi Jesús, tus auxilios, porque sean contra mi enemigo balas, contra mis borrascas velas.</i></p>	
1748	<p>Aquí muda la segunda letra <i>a</i> de <i>balas</i> y trueca en <i>e</i> y en <i>velas</i> y en <i>balas</i> esta agudeza campea.</p>	Comento
1749	<p>Ej. <i>María era la preñada y de José la sospecha: si amaría o no a María, celoso de su inocencia.</i></p>	
1750	<p>Aquí el verbo hace nombre solo separando letra, de <i>amaría</i> en <i>a María</i> con primorosa agudeza.</p>	Comento
1751	<p>A fabricar muchos chistes la paronomasia enseña dando a las conversaciones elegantes agudezas;</p>	
1752	<p>como dijo un cortesano de una dama poco cuerda que, <i>lasciva, a todo hombre tenía la puerta abierta,</i></p>	
1753	<p>que preguntando su nombre le respondió cierta dueña que <i>doña Celia del Valle,</i> y él respondió esta agudeza:</p>	
1754	<p><i>a doña Celia del Valle decid que el de su belleza Valle Josafat²²² parece según la bulla que a él llega,</i></p>	
1755	<p><i>y que nadie va a juicio, tenga por cosa muy cierta, pues se ve ella no lo tiene, ni los que la galantean.</i></p>	
1756	<p>La segunda que se sigue es la SIMILICADECENCIA y es curiosa consonancia si repetida se acierta.</p>	

²²⁰ “Lo tercero trastrocando una letra en otra, como arador más que orador”. Jiménez Patón (1604), p. 59.

²²¹ “Habló no como orador, sino como arador.” Jesús María (1648), p. 55.

²²² Riferimento al passo biblico (Gioele 3,2) in cui si racconta della adunata di persone che si riversa in questa vasta area desertica, forse in relazione al giudizio universale.

1757	Ej. El pecado <i>te ha</i> llevado <i>siempre</i> atado y <i>por más</i> pena <i>una</i> cadena <i>te</i> aguarda, <i>donde</i> arda <i>tu insolencia</i> .	
1758	La figura aquí la forma la consonancia que llevan las voces <i>pecado, atado,</i> <i>llevado, pena</i> y <i>cadena</i> .	<i>Comento</i>
1759	La tercera en este orden es SIMILIDESINENCIA y es de este epítome el metro el ejemplo de ella misma.	<i>Simildesinencia</i>
1760	El COMPAR o isocolon es cuando en los versos se observa cierto número de frases con igualdad de sentencias. ²²³⁻²²⁴	<i>Compar</i>
1761	Ej. <i>El pecado es el que abate,</i> <i>la virtud es la que eleva,</i> <i>la ocasión es quien nos vence,</i> <i>la oración quien nos preserva.</i>	
1762	Esta es aquella <i>igualdad</i> tan usada entre <i>poetas</i> en las <i>sílabas</i> y acentos por causar mejor cadencia.	<i>Comento</i>
1763	El PARISON va corriendo con igualdad y cadencia los períodos y el último de todos los diferencia. ²²⁵	<i>Parison</i>
1764	Ej. <i>Tanto horror, tanto lamento,</i> <i>tanta angustia, tanta pena,</i> <i>tanto dolor, tanto llanto</i> <i>hay en el infierno ¿y pecas?</i>	
1765	Ot. <i>Hombre, ¿para qué apercibes</i> <i>en tu casa tanta hacienda,</i> <i>en tus alhajas tal punto,</i> <i>en tu adorno tal riqueza,</i>	
1766	<i>en tus aumentos tal ansia,</i> <i>en tus gustos tanta cuenta,</i> <i>en tu cuerpo tal regalo,</i> si todo ha de hacerse tierra?	
1767	Aquí se hace la figura en la igualdad, con que llena de cláusulas la oración y la del fin es <i>diversa</i> .	<i>Comento</i>
1768	H. El libro se me hace breve y hasta la ciencia se abrevia con lo claro del ejemplo que mostráis cada agudeza,	

²²³ "Compar, o isócolon, es cuando todos los miembros del periodo son yguales en el número de los vocablos.", Jiménez Patón (1604), p. 61.

²²⁴ "Compar (en griego isocolón) es cuando en los periodos o versos se observa cierto número de palabras e igualdad de sentencias.", Hebrera y Esmir (1677), p. 125.

²²⁵ "El parison cuando corriendo con igualdad los periodos y versos, el último excede y se diferencia de todos.", Hebrera y Esmir (1677), p. 125.

1769 y pues que ya las figuras
de desemejanza esperan,
dadme en ellas la doctrina
que en vos he aprendido en estas.

***De las figuras de palabras
que se hacen por desemejanza***
Punto VI

1770 P. Hay otras siete figuras
en todo contrarias a éstas,
porque en la desemejanza
las agudezas encuentran:
1771 y aunque por contradecirse
en sus mismas diferencias,
dan en su desemejanza
elegantes agudezas.
1772 Hácense de cuatro modos
infinitas y diversas,
tanto que será imposible
explicarte todas ellas:
1773 hácense entre *privativos*
y entre las cosas *opuestas*,
en *contrarios* y *relatos*
las que yo uso en mi elocuencia.
1774 Es la primera la *antítesis*,
contención o *controversia*,
comutación la segunda,
equívoco la tercera,
1775 la cuarta es *contradicción*,
discrimen la quinta y sexta
la vistosa *variedad*
y *corrección* la postrera;
1776 elocuente escaramuza
formarás con todas ellas,
porque entre sí los conceptos
como contrarios pelean.
1777 La contención o la ANTÍTESIS
se hace en cualquier cosa sea
contraria o *contradictoria*,
relativa o *contrapuesta*,
1778 entre *relativos* como
suegro, yerno, nuera, suegra,
padre, hijo, árbol, rama,
flores, frutos, armas, guerra,
1779 entre los *contrarios*, como
bueno y malo, gusto y pena,
blanco y negro, justo, injusto,
vida mala, muerte buena,
1780 entre *privativos*, como
pobre y rico, luz, tinieblas,
noche y día, sano, enfermo,
necedades y agudezas,

*Siete figuras de
desemejanza*

Antítesis

1781 en *contradictorios*, como
bien enseña, mal enseña,
es ingenio, no es ingenio,
*es ofensa, no es ofensa,*²²⁶

1782 y otras muchas que se hacen
en cualquier cosa que ostenta
alguna contradicción
o alguna gran diferencia.

1783 *Seis* son las que más usadas
tenemos hoy: la *primera*
es de *dos voces* que son
una a otra contrapuestas,

1784 la *segunda* se hace en *cuatro*
palabras, con advertencia
que las últimas serán
contrarias a las primeras,

1785 la *tercera* contradice
la sentencia a otra sentencia,
sin alterar a ninguna,
dejando a las dos enteras,

1786 la *cuarta* se forma usando
dos cosas en todo opuestas
en un sujeto, que entrambas
en todo se diferencian,

1787 la *quinta* es cuando en las cosas
o semejantes o opuestas
se sacan unos efectos
que a sus causas no concuerdan,

1788 la *sexta* es cuando se mudan
las voces y se trastrueca
su orden para ponderar
una cosa muy diversa.²²⁷

1789 H. La explicación es preciso
sea mayor, pues que se encuentran
en una sola figura
tantos modos de agudezas,

1790 dadme ejemplos para que
la claridad y experiencia
de tus ejemplares logre
lo que mi afecto desea.

*Seis maneras de
antítesis*

²²⁶ “Contrapuesto o contención o antitos o antítesis es cuando en la oración se juntan contrarios o se trastruecan y se halla en toda suerte de oposición, digo entre relativos, como: padre y hijo, maestro y discípulo, capitán y soldado, o entre contrarios como: bueno, malo, sancto, pecador, justo, injusto, blanco, negro, o entre privativos como muerte, vida, riqueza, pobreza, día, noche, luz, tinieblas, vista, ceguedad, o entre contradictorios, como: ama, no ama, corre, no corre, es, no es.” Jiménez Patón (1604), p. 61.

²²⁷ “Hácese en seis maneras. Lo primero cuando palabra sencilla a palabra sencilla se opone y contradice. [...] Lo segundo cuando dos palabras contradicen a dos palabras. [...] Lo tercero cuando la sentencia se oppone y contradice a la sentencia. [...] Lo cuarto es un modo que se dice cohabitación y es cuando dos contrarios mostramos darse en un sujeto. [...] Lo quinto es un modo contrario a este, que se dice paradiástole, y es cuando dos cosas muy semejantes se van apartando. [...] Lo sexto es el modo que se dice antimetábole o conmutación, y es cuando de una sentencia que dijimos con las mismas palabras trastrocadas se hace diferente sentencia. Jiménez Patón (1604), p. 61-63.

1791	P. Las <i>antítesis</i> que se usan, dije, en las voces <i>opuestas</i> , <i>contrarias</i> , <i>contradictorias</i> y <i>relatas</i> son aquestas.	<i>Antítesis en dos voces</i>
1792	La <i>primera</i> , que en dos voces <i>contrarias</i> o <i>contrapuestas</i> se forma, es la que sigue y es elegante agudeza.	
1793	Ej. Alegre y triste <i>me tiene</i> <i>lleno de gozo</i> y <i>tristeza</i> , <i>el engaño</i> y <i>desengaño</i> <i>del deleite</i> y <i>de la pena</i> .	
1794	Ot. <i>Si me pedís contrición</i> , <i>mi Dios</i> , <i>de vuestras ofensas</i> , <i>dadme lo que me pedís</i> , <i>que yo os juro me arrepienta</i> .	
1795	La junta de estas dos voces, del <i>deleite</i> y de la <i>pena</i> , del <i>engaño</i> y <i>desengaño</i> es la <i>antítesis primera</i> .	<i>Comento</i>
1796	La <i>segunda</i> que se forma en <i>cuatro voces</i> opuestas han de formar <i>dos a dos</i> elegante competencia.	<i>Antítesis de cuatro voces</i>
1797	Ej. <i>La enfermedad me persigue</i> <i>y la salud se me aleja</i> y llega el tiempo de dar <i>de ancha vida estrecha cuenta</i> , <i>ya se acabaron las burlas</i> , <i>ya principiaron las veras</i> , <i>disminúyese el descuido</i> y <i>el cuidado se me aumenta</i> .	
1798	En el <i>descuido</i> y <i>cuidado</i> , en <i>veras</i> y <i>burlas</i> muestra la mayor <i>contrariedad</i> con la mayor <i>elocuencia</i> .	<i>Comento</i>
1800	La <i>tercera</i> es más vistosa y elegante porque enseña con <i>dos sentencias</i> a hacer una <i>elocuente pelea</i> .	<i>Antítesis de dos sentencias</i>
1801	Ej. <i>Quise</i> cuando tú <i>quisiste</i> , <i>te ausentaste</i> y <i>tuve ausencia</i> , <i>me olvidaste</i> y <i>te olvidé</i> , <i>yo contento</i> y tú <i>contenta</i> . ²²⁸	
1802	En el <i>quisiste</i> y el <i>quise</i> , en <i>ausente</i> y en <i>ausencia</i> , en <i>olvidé</i> y <i>olvidaste</i> esta <i>antítesis pelea</i> .	<i>Comento</i>

²²⁸ “Como es aquel soneto de Lope de Vega, donde la sentencia de el un verso contradice la del otro: Ame filis ame, mientras amaste / rompí la Fe, cuando la Fe rompiste / mientras tú fuiste brasa arder me viste / helado ahora estoy, pues tú te helaste.” Jiménez Patón (1604), p. 62.

1803 La *cuarta* es muy elegante
 porque toda su agudeza
 consiste que en *un sujeto*
a dos contrarios concierta,

1804 y aunque parece imposible,
 pues sin distinción lo niega
 la filosofía, escucha
 cómo lo hace la elocuencia.

1805 Ej. *Renaciendo de sí el fénix,*
no hay duda, que es cosa cierta,
que es el mismo y no es el mismo,
pues él se acaba y se empieza,

1806 *así hace el pecador,*
muriendo en su penitencia,
pues si ha de nacer la gracia
es justo la culpa muera,

1807 *y aunque el que renació en gracia*
es el que formó la ofensa,
es el mismo y no es el mismo,
que es muy otro que antes era.

1808 Esta *antítesis* se forma
 solo en las voces opuestas
 de *es el mismo* y *no es el mismo,*
 en que se halla la agudeza.

1809 También en acciones solas
 la *antítesis* gallardea
 cuando en los chistes se toma
 otra cosa por la misma,

1810 Ej. como hizo un estudiante
 que, estando en plaza de escuelas
 en corro, mostraba un *pie*
 de una figura *tremenda,*

1811 dábanle los otros chasco
 motejando su grandeza
 con ridículos apodos
 a su patalonga suela.

1812 Díjoles: no se rían tanto
 de mi *gran pie,* porque sepan
 que en el corro otro hay mayor,
 y apostaré cuanto quieran.

1813 Todos mirando sus pies
 apostaron de manera
 que si él lo hallaba en el corro
 se alzaría con la apuesta,

1814 sacó su *otro pie* escondido,
 muy más *largo,* y dijo: vean
 que había otro pie en el corro
 de mucha mayor grandeza,

1815 quedaron todos burlados
 de esta *antítesis* discreta,
 pues donde *igualdad* juzgaban
 encontraron *diferencia.*

1816 La *quinta* se hace sacando
 de las cosas la cosa opuesta
 por efecto y los ajunta
 con contraria diferencia.

*Antítesis de dos
 contrarios en un
 sujeto*

Comento

*Antítesis de efectos
 contrarios a las
 causas*

1817	Ej. Fuego <i>es amor y no</i> alumbra, ²²⁹ <i>es un</i> lince <i>y obra a</i> ciegas, <i>es un</i> deleite <i>que</i> aflige <i>y es un</i> gusto <i>que</i> atormenta.	
1818	Esta agudeza se forma en efectos que discuerdan, de que no dé <i>lumbre</i> el <i>fuego</i> , y que el <i>deleite</i> dé <i>pena</i> .	Comento
1819	La <i>sexta</i> varía las voces en el orden con tal fuerza que siendo unas las palabras todo el sentido trastrueca.	Antítesis de trasponer voces
1820	Ej. Mozo <i>y parecer</i> anciano <i>en sí encierra gran prudencia</i> , anciano <i>y parecer</i> mozo <i>grandísima ventolera</i> . ²³⁰	
1821	Primero <i>mozo</i> y después <i>anciano</i> está en la primera, y trastrocando este orden se origina la agudeza.	Comento
1822	H. Aunque gustoso, admirado me divierto en la elocuencia viendo que de una figura salen tantas agudezas.	
1823	P. Hay algunas muy fecundas como se ve en la experiencia de esta antítesis que en todas es la de más excelencia,	
1824	y porque conozcas cómo la antítesis gallardea, en este romance ajusto casi todas sus maneras,	
1825	el nacimiento del verbo explico, porque éste encierra, como antítesis divina, más contrarias diferencias,	
1826	en él explico a Jesús rico en la mayor pobreza, para ejemplo a la elegancia, para ejemplo a la soberbia.	
1827	Ej. Vamos a Belén a ver a Jesús, divina estrella que nace a la media noche más <i>lucido</i> en más <i>tinieblas</i> ,	
1828	veréis el mayor milagro de Dios, cuyo ser ostenta en la <i>menor estatura</i> la <i>mayor omnipotencia</i> ;	

²²⁹ “Es fuego amor, y no alumbra / adquiere almas y no vida / quítala y no es homicida / es celestial y no encumbra.” Jiménez Patón (1604), p. 63.

²³⁰ “Juan Rufo dijo: cuánto parece bien un mozo viejo, parece mal un viejo mozo.” Jiménez Patón (1604), p. 64.

1829 venid, veréis en un *niño*
 cifradas todas las *ciencias*
 y en *retórica divina*
balbuciente a la elocuencia,

1830 veréis el mayor prodigio
 que Dios hará, pues encierra
 su *mayor sabiduría*
 en la *mayor inocencia;*

1831 venid a admiraros viendo
 tan niña a la *omnipotencia,*
 viendo al que *creó al mundo*
criado de una doncella,

1832 veréis al que tantos *tronos*
 bajo sus plantas sustenta,
 puesto a los *pies* de dos *brutos*
 que le *avivan* cuando *alientan,*

1833 veréis al que entre sus *brazos*
 todos los cielos y tierra
coge, que en *los de María,*
 cuando se *estrecha, se huelga.*

1834 Adoremos y admiremos
 a la suma omnipotencia,
 viendo un *hijo* en una *virgen*
 sin *mancha* de su *pureza,*

1835 viendo el *sol a media noche,*
 en *invierno, primavera,*
humanados a dos *brutos,*
 sin *semilla* gran *cosecha,*

1836 sin *humano padre* a un *hijo,*
madre ser a una *doncella,*
 a una *cóniuge* sin *cóniuge,*
 a un gran *parto* sin *dolencia,*

1837 sin *tronco* a un *árbol* de vida,
 que tanto misterio encierra
 un *Dios* que por hacerse *hombre*
 bajó del *cielo* a la *tierra.*

1838 H. Cuanto más va os remontáis
 ascendiendo a la agudeza,
 siendo el último ejemplar
 vuestra mayor elocuencia;

1839 proseguid, que mi deseo
 hidrópico me atormenta,
 pues cuanto más le enseñáis
 siempre saber más desea.

1840 P. RETRUÉCANO es la segunda,
 o conmutación, que altera
 trasmudando las palabras
 el sentido a las sentencias,²³¹

1841 es muy vistosa y muy fácil,
 pues que toda su agudeza
 es ver si trocando el orden
 algún concepto se encuentra.

Retruécano

²³¹ “Conmutación (en griego antimetábole), vulgarmente retruécano, consiste en la conmutación de las palabras y novedad de la sentencia.” Hebrera y Esmir (1677), p. 127.

1842	Ej. <i>No tardes a convertirte, que tiempo habrá en que te veas, si hoy pudiendo tú, no quieres, que queriendo tú, no puedas.</i>	
1843	El <i>poder</i> dice al principio, el <i>querer</i> después, y altera todo el orden y entresaca esa vistosa agudeza.	Comento
1844	EQUÍVOCO es la más pobre de todas las agudezas, úsase para las burlas y exclúyese de las veras,	Equívoco
1845	mas si se junta concepto se permite en la elocuencia: hácese cuando una voz dos sentidos representa, ²³²	
1846	no se estima por la voz equívoca que en sí lleva, sino que el concepto hace el equívoco sentencia;	
1847	la figura más usada en nuestra España se ostenta no por sobra del ingenio, sí por falta de la lengua,	
1848	porque nuestra lengua es corta, pues explica su escasez uno, dos y tres conceptos con una palabra mesma,	
1849	causa que equívocos tantos se dicen que ya es miseria, porque en conversación cansan y en los escritos tropiezan.	
1850	Ej. <i>Separado de tu rey estás, señor, y gobiernas, si estás privado a su sangre con mucha razón enfermas;</i>	
1851	<i>acerca tu sangre a ti, que te importa a tus dolencias: si privado de ella mueres, vivirás privado della.</i>	
1852	Ot. <i>Trigo unido al sacramento voy con vos en justa oferta, si vos blanca harina en gracia, yo vil salvado en miseria.</i>	
1853	Esta palabra, <i>salvado</i> , a dos sentidos encierra: al <i>salvado</i> de la <i>harina</i> y <i>aquel que no se condena.</i>	Comento
1854	La CONTRADICCIÓN afirma una cuestión y otra eleva, sublimándola y formando retruécano en la agudeza.	Contradicción

²³² "Equívoco hácese en las burlas y de lo serio se excluye; fúndase en la unidad de una voz con diferencia de significado.", Hebrera y Esmir (1677), p. 127.

1855	Ej. <i>Si a Cristo lavó los pies con lágrimas Magdalena, más que ella lágrimas, sangre Cristo derramó por ella.</i> ²³³	
1856	VARIEDAD es la que junta las cosas que son opuestas o contrarias y ejecuta admirables agudezas. ²³⁴	Variedad
1857	Ej. <i>De Dios huyes y él te busca, él te sigue y tú te alejas, él te eleva y tú te abates, tú le ofendes y él te premia.</i>	
1858	CORRECCIÓN es muy gallarda figura y se usa della corrigiendo una palabra con otra que mejor suena, ²³⁵	Corrección
1859	sus variedades son muchas por sus muchas diferencias, oye estas cinco que son las de mayor agudeza.	
1860	La <i>primera</i> antes corrige lo que iba a decir, y apenas lo pronuncia cuando pronto con repugnancia lo deja,	
1861	se han de pronunciar a espacio las correcciones y en ellas la razón de corregir la has de hablar con mayor fuerza.	
1862	Ej. <i>El que en pecado mortal vive, iba a decir, ¡mal suena! Que no vive quien su vida mortal pecado alimenta.</i>	
1863	La <i>segunda</i> la palabra que en su entendimiento lleva aun antes de pronunciarla la corrige con sentencia,	
1864	hácese para probar una difícil propuesta y con la sentencia al fin hace una aparente prueba.	
1865	Ej. <i>No es posible que sea fuego esto que me abrasa y quema, porque con agua se aviva, pues mis lágrimas se aumentan.</i> ²³⁶	

²³³ “Contradicción (en griego antifagoge): esta afirma una cosa grande y con otra mayor la contradice. Ejemplo: a mucho se expone un soldado de Cristo, a más se expuso Cristo por él.” Hebrera y Esmir (1677), p. 127.

²³⁴ “Variedad (en griego sínchrisis) es la que junta cosas varias y opuestas, en todo encontradas.” Hebrera y Esmir (1677), p. 129.

²³⁵ “La corrección es cuando la palabra se corrige y enmienda con otra, por parecer que aquella no explica lo que se quiere bastantemente.” Jiménez Patón (1604), p. 65.

²³⁶ “Así dijo Lope de Vega en la Arcadia: Esto que me abrasa el pecho / no es posible que es amor / sino un rabioso furor / del mal que amor me ha hecho.” Jiménez Patón (1604), pp. 65-66.

- 1866 La *tercera* lo que dijo
corrigiéndose lo enmienda
repugnándolo y hallando
mucho mayor agudeza.
- 1867 Ej. *No es mucho que el usurero
se trate con tal miseria
y su riqueza no goce,
pues no es suya su riqueza.*
- 1868 La *cuarta* es muy elegante,
porque ella quita y reprueba
la voz y en su lugar pone
otra de más excelencia.
- 1869 Ej. *Nuestro padre Adán pecó,
que murió, mejor dijera,
pues dio principio su culpa
a una muerte tan perpétua.*
- 1870 La *quinta* quita la voz
sin suplir otra y engendra
mucho mayor elegancia
en quitarla que en ponerla.
- 1871 Ej. *En las fuertes tentaciones
quien tropieza no tropieza,
sino cae, que más pasos
adelanta quien tropieza.*
- 1872 H. Por cierto son elegantes
y de enseñanza tan llenas
que me aflijo en lo que tardo
a imitarlas y ejercerlas.
- 1873 P. Aún hay muchas que tú
alcanzarás si te empleas
en imitar correcciones
elegantes y selectas,
- 1874 y porque algún fruto logres
y con tu memoria las puedas
llevar llevando a Jesús,
pongo en él sus diferencias,
- 1875 figura es de *corrección*
de la divina elocuencia
Cristo, pues él nos explica
la *corrección* de la *enmienda*,
- 1876 y así a *Cristo* en este ejemplo
de estas *correcciones* lleva,
y en su *figura* elocuente
corrige la *tuya* misma.
- 1877 Ej. *Ausente* se va Jesús
de su madre y *no se ausenta*,
que entre dos almas y un cuerpo
jamás puede haber *ausencia*.
- 1878 ¡Adiós, adiós madre! Dice,
porque la hora se llega
que he de entregarme a los *hombres*,
mejor dijera a las *fieras*.
- 1879 Fuese a *armar*, y no de *hierro*,
sino de la penitencia,
no para guardar su sangre,
antes bien *para perderla*,

*Ejemplo de las
correcciones*

- 1880 *no huye* de sus contrarios,
que los *busca* su fuerza,
y ellos al llegar a él
se alegran, mal dije, *tiemblan*.
- 1881 *Prendieronle*, iba a decir,
pero no, porque *disuena*
la prisión a quien por gusto
la misma *prisión* desea,
- 1882 lleváronlo ante el *juicio*
de los hombres, *falsa empresa*,
que si tuvieran *juicio*
no hicieran tal *desvergüenza*,
- 1883 *condenáronlo* a la muerte,
¡Jesús, qué fatal vileza!
No, porque *no puede ser*
condenado el que condena.
- 1884 Ya pendiente en tres escarpías
penando está, mas *no pena*,
que quien con *amor padece*
con el dolor se *consuela*,
- 1885 ya sus últimos *alientos*
a ser mortales empiezan,
que jamás fueran *mortales*,
si tus *culpas* no lo fueran,
- 1886 quiere *abrazar* a su madre,
mas no *puede*, aunque lo *intenta*:
aquí fue donde los clavos
hicieron más *resistencia*.
- 1887 Iba a decir: ¡*adiós madre!*
Mas mirándola tan tierna,
mujer, dijo, por no dar
tanto gusto a tanta pena.
- 1888 H. A contrición me movéis
tanto que jamás creyera
para el cuerpo y para el alma
fuese útil la elocuencia;
- 1889 proseguid, que si así hacéis
en las demás agudezas,
epítome de virtudes
parece el de la elocuencia.

***De las figuras de palabras
que se hacen por argumento
Punto VII***

- 1890 P. Las figuras de argumento
dije son siete y enseñan
la manera de argüir
y probar cualquier propuesta,
- 1891 y aunque la elocuencia el modo
de argumentar no comprenda,
en esto le favorece
la lógica a la elocuencia,

- 1892 pues son tan hermanas que
van tan unidas sus fuerzas,
que una da las municiones
cuando la otra pelea.
- 1893 *Siete* son estas figuras:
la primera es el *dilema*,
entimema es la segunda,
sujeción es la tercera,
- 1894 la cuarta *enumeración*,
sumisión la quinta y sexta
la *inducción* y el *silogismo*
la séptima y la postrera.
- 1895 H. Si estas figuras aprendo
con ejemplos, cosa es cierta
que confío aprender todo
el arte de la elocuencia.
- 1896 P. Yo entiendo ser lo más fácil
argüir en la elocuencia,
aunque la lógica aguda
con más extensión lo enseña,
- 1897 mas no obstante, aquí hallarás
todas aquellas maneras
que tú necesitas para
probar qualquiere propuesta.
- 1898 El DILEMA o complexión
son dos preguntas opuestas
que se ha de conceder una
precisamente por fuerza,
- 1899 y, concedida la una,
con elocuente destreza
de qualquiere de las dos
se saca la consecuencia.
- 1900 Ej. *Dime hombre, que en pecados
lascivo el cuerpo alimentas:
¿conoces o no conoces
el peligro en que te arriesgas?*
- 1901 *Si le conoces ¿qué hallas
en el deleite que sea
tan gustoso que equivalga
a una eternidad de pena?*
- 1902 *Si no le conoces, sabe
que cuando lascivo pecas
contra el hilo de tu vida
das tirantes a una hebra.*
- 1903 *O lo conoces o no:
si lo conoces desprecias
tu alma, y si no lo conoces
no entiendes más que una bestia.*²³⁷

*Siete figuras de
argumentos*

Dilema

²³⁷ "Complexión, (en griego dilema) es el primer argumento. Consta de dos proposiciones fundadas en pregunta, de las cuales ha de concederse una, y de la concedida sale la consecuencia. Ejemplo: o conoces el peligro en que estás si ofendes a Dios o no lo conoces. ¿Lo conoces? Luego eres tenaz si no te confiesas y arrepientes. ¿No lo conoces? Luego eres bárbaro y gentil.", Hebrera y Esmir (1677), p. 130.

1904	La <i>segunda</i> que se sigue es conclusión o ENTIMEMA, y es de las más eficaces que la dialéctica enseña.	<i>Entimema</i>
1905	<i>Dos proposiciones</i> la hacen, <i>una</i> antecedente cierta de la que sale y dimana <i>otra</i> que es la <i>consecuencia</i> ,	
1906	a <i>dos géneros</i> se alargan: a <i>perfecta</i> e <i>imperfecta</i> , y entrambas son elegantes aunque entrambas no son ciertas.	<i>Dos géneros de entimema</i>
1907	La más cierta de las dos es la <i>perfecta</i> y primera y se conoce en que al <i>derecho</i> y al <i>revés</i> lo mismo suena.	<i>Perfecta</i>
1908	Ej. <i>Pedro</i> alienta, <i>luego</i> vive, <i>Pedro</i> vive, <i>luego</i> alienta. Aquí al <i>derecho</i> y al <i>revés</i> es cierta la consecuencia.	<i>Comento</i>
1909	Las <i>imperfectas</i> no hacen tanta fuerza con sus pruebas, conócense en que al <i>revés</i> de lo que <i>al drecho</i> no prueban.	<i>Imperfecta</i>
1910	Ej. <i>Pedro</i> sueña, <i>luego</i> duerme, <i>Pedro</i> duerme, <i>luego</i> sueña. No es la consecuencia en <i>Pedro</i> el <i>soñar</i> porque se <i>duerma</i> .	<i>Comento</i>
1911	La primera sí es certísima, la segunda no es tan cierta, pero entrambas son agudas con la dicha diferencia.	
1912	La SUJECIÓN o antípofora es bellísima y se emplea en mostrar a argüir a quien consigo mismo argumenta,	<i>Sujeción</i>
1913	unas veces en coloquios lo que dijo se reprueba, y satisfaciéndose otras a sí mismo se consuela.	
1914	Ej. ¿Murió <i>Cristo</i> ? Sí <i>cristiano</i> ¿ya expiró? Sí; ¿si la <i>ofensa</i> estará ya perdonada, pues que se acabó la pena?	
1915	No estará, que <i>cruelmente</i> su <i>santo pecho</i> atraviesan; Sí estará, porque la <i>muerte</i> también muere de esta hecha.	
1916	No estará, que <i>Cristo</i> muerto más que vivo, siente ofensas; que es más que agravio el castigo después de pagar la pena. ²³⁸	

²³⁸ “D. Félix Arteaga:

1917	La ENUMERACIÓN se hace cuando dicha la voz misma con alguna propiedad le concedes la respuesta.	<i>Enumeración</i>
1918	Ej. <i>¿Lloró el pecado san Pedro? Sí, que bien lo manifiestan sus mejillas que a sus ojos le sirvieron de aguaderas.</i>	
1919	La SUMISIÓN se hace cuando la pregunta y la respuesta vienen tan juntas que no necesitas de otra prueba. ²³⁹	<i>Sumisión</i>
1920	Ej. <i>Dime mozo, ¿por ventura eres hombre? Cosa es cierta. ¿Discurres? No hay duda alguna. ¿Entiendes? Nadie lo niega.</i>	
1921	Pues si eres <i>hombre</i> y <i>discurres</i> y <i>entiendes</i> , ¿cómo no enfrenas ese gusto que arrastrado a los infiernos te lleva? ²⁴⁰	
1922	La INDUCCIÓN cuerda refiere de la cuestión sus propuestas, reprobándolas por dar mayor prueba en la postrera. ²⁴¹	<i>Inducción</i>
1923	Ej. <i>No hace sabios el andar con pausas, no la miseria, ni desprecio en la persona, ni la enfática entereza,</i>	
1924	<i>ni el hablar poco y cortado, ni el frecuentar las escuelas, sino es el continuo estudio de las artes y las ciencias.</i> ²⁴²	
1925	Todas las proposiciones primeramente reprueba para dar, como de un golpe, la sentencia y consecuencia.	<i>Comento</i>
1926	El SILOGISMO el mayor modo de argüir nos muestra. Se hace en tres proposiciones: <i>mayor, menor, consecuencia.</i> ²⁴³	

Ya muere, ya aunque se impidan/al matarlo los baldones. / ¿Ya expiró? Sí, ¿si estarán / contentos los ofensores? / No estarán, que indignamente / se parte el vulgo en facciones / y no hay uno que se duela / donde hay tantos que le mofen.” Hebrera y Esmir (1677), p. 131.

²³⁹ “Submisión es cuando tan adecuada viene la respuesta a la pregunta que no queda duda al oyente, ni el orador o el poeta se detiene a probarla.”, Hebrera y Esmir (1677), p. 131.

²⁴⁰ “Lope de Vega:

Alma cubierta de esta vil corteza / ¿sientes por dicha? Ya no ves que siento. / ¿Entiendes bien? En el entendimiento / parezco celestial naturaleza. / ¿Tienes tu voluntad? En la belleza / que adoro, ¿no lo ves? y en mi tormento. / ¿Y memoria? También, que en un momento / soy tiempo volador en la presteza. / Pues si quieres, si entiendes y te acuerdas / quieres con voluntad lo que has buscado con el entendimiento y la memoria. / No pierdas la razón, porque no pierdas las tres potencias con que Dios te ha dado / saber qué es bien y mal, qué es pena y gloria.”, Hebrera y Esmir (1677), p. 132.

²⁴¹ “La inducción es la que para alabar lo más plausible de una cosa, refiere las excelencias de ella, pero reprobándolas.”, Hebrera y Esmir (1677), p. 132.

²⁴² “No hace santo a un hombre el áspero vestido, la modestia del rostro, la mortificación de la vista, sino la limpieza de la conciencia y pureza del alma.”, Hebrera y Esmir (1677), p. 132.

- 1927 Esta figura es la que
Aristóteles se precia
de su autor, y si es así
su vanidad es discreta.
- 1928 Ej. *La virtud debe imitarse,
virtud es la continencia,
luego el hombre ha de estimar
sobre todo su pureza.*
- 1929 Este mismo silogismo
se hace armonía con pruebas
de la *mayor* y *menor*
y es excelente agudeza.
- 1930 Ej. *Toda virtud debe amarse
por ser útil y ser buena:
la castidad es virtud,
pues Jesúcristo lo muestra,*
- 1931 *luego debemos amarla,
porque alcancemos con ella
la gracia en aquesta vida
y el cielo y gloria en la eterna.*
- 1932 Las figuras de *palabras*
aquí dan fin y comienzan
otras más bellas que son
las *figuras de sentencias*.

§ 7

De las figuras de sentencias

Punto I

- 1933 H. Tanto me habéis ponderado
las elocuentes figuras
de sentencias que el deseo
vuestra enseñanza procura.
- 1934 P. No te espantes las pondere,
que éstas son en donde funda
el templo de la elocuencia
su elocuente arquitectura,
- 1935 éstas las que satisfacen,
éstas las que a todos gustan
y éstas las que finalmente
son las que los sabios usan,
- 1936 porque éstas, a la verdad,
con sus sentencias apuran
que figuras de palabras
el viento las desfigura.
- 1937 H. Explicádlas, que ya os dije
con cuánto afecto procura
mi voluntad y deseo
que su enseñanza concluyas.

²⁴³ “Advierte, que se puede usar del silogismo con proposición, asunción y conclusión solamente, que son: mayor, menor y consecuencia.”, Hebrera y Esmir (1677), p. 133.

1938	P. Las figuras de sentencias son tan raras y profundas que, <i>aunque mudes las palabras, las figuras no se mudan</i> , ²⁴⁴	<i>Difinición de las figuras de sentencias</i>	
1939	has de hacerlas tan hermosas y de voces tan agudas que has de apartarte del todo del común hablar que se usa.		
1940	Cinco modos hay de hacerlas, aunque no es fácil se incluyan solo en ellos todas ellas por ser pocos y ellas muchas;		<i>Cinco modos de figuras de sentencias</i>
1941	de <i>petición</i> las primeras, de <i>respuesta</i> las segundas, <i>ficción</i> terceras y cuartas por <i>abrupción</i> se ejecutan,		
1942	por <i>amplificar</i> se hacen las quintas, las cuales cuidan del modo para aumentar de elegancias la escritura. ²⁴⁵		
1943	H. Si en las pasadas usasteis con vuestra ejemplar industria orden y ejemplo, ahora más lo piden estas figuras.		
1944	P. Las de <i>petición</i> son doce, las cuales mi afecto juzga por precisas, cuyo orden en el siguiente se ajusta:	<i>Doce figuras de sentencias que se hacen por petición</i>	
1945	<i>optación, salutación</i> y la <i>imprecación</i> aguda, a las cuales con primor la <i>deprecación</i> se junta,		
1946	a todas estas se sigue la <i>aporía</i> , a quien dicen duda, y la <i>comunicación</i> y la <i>erotema</i> o pregunta,		
1947	tras éstas la <i>responsión</i> y la <i>sujeción</i> se ajustan, la <i>epístrofe</i> o permisión con la <i>concesión</i> aguda,		
1948	la <i>precaución</i> entre éstas último lugar ocupa solo en orden, porque son en esencia todas unas.		
1949	La primera es OPTACIÓN y es elegancia que se usa para explicar un deseo que agradecimiento anuncia, ²⁴⁶		<i>Optación</i>

²⁴⁴ “Cicerón, lib. 3. de oratore dice que hay esta diferencia entre las figuras de palabras y entre las de sentencias, que el ornato de las palabras se quita quitando las palabras, y el de las sentencias permanece con qualesquier palabras que se digan.” Jiménez Patón (1604), pp. 68-69.

²⁴⁵ “Estas figuras las dividimos en cuatro manera de ellas, que son de petición o responsión, ficción, abrupción y amplificación.” Jiménez Patón (1604), p. 69.

²⁴⁶ “La primera es optación y es una significación ardiente del deseo.” Hebrera y Esmir (1677), p. 137.

1950	hácense grandes afectos cuando se usa esta figura invocando a <i>Dios</i> , al <i>cielo</i> , al <i>tiempo</i> o a la <i>fortuna</i> .	
1951	Ej. Así <i>no marchite el tiempo</i> <i>ese abril de tu hermosura</i> , <i>que me digas, Clori bella</i> , <i>dónde mi Celia se oculta</i> . ²⁴⁷	
1952	Ot. Así los cielos <i>prosperen</i> <i>tu grandeza, des ayuda</i> <i>a una mujer que a tu amparo</i> <i>con lágrimas estimula</i> . ²⁴⁸	
1953	En aquellas <i>bendiciones</i> que con afectos pronuncia: <i>así no marchite, & cætera</i> es donde está esta figura.	Comento
1954	Este modo de pedir es <i>optación</i> , cuya industria, si se hace por semejanza, se hace mucho más aguda.	
1955	Ej. Así <i>Dios te de el consuelo</i> <i>en tus mayores angustias</i> , <i>te suplico me consueles</i> <i>en esta que me atribula</i> .	
1956	La SALUTACIÓN se hace cuando se explican algunas benevolencias o afectos entre dos que se saludan,	Salutación
1957	hácese a Dios y a la virgen y a todas las criaturas, hombres, montes, fuentes, ríos esta elocuente figura.	
1958	Ej. Dios te salve, <i>reina y madre</i> <i>llena de gracia y dulzura</i> , <i>Dios te salve, a ti llamamos</i> <i>en este valle de angustias</i> . ²⁴⁹	
1959	<i>bienaventurado el vientre</i> <i>que formó tal hermosura</i> <i>y pechos donde mamaste</i> <i>dulce néctar, blanco azúcar</i> ,	
1960	<i>alábente por su reina</i> <i>todas cuantas criaturas</i> <i>hay desde el empíreo cielo</i> <i>a la tierra más profunda</i> . ²⁵⁰	

²⁴⁷ "Optación es una significación del deseo, como dice aquel romance:

Así no marchite el tiempo / el Abril de du esperanza / que me digas Tarse amigo / donde podré ver Zaida." Jiménez Patón (1604), p. 69.

²⁴⁸ "Así Dios te dé salud, así te guarde el cielo, que me digas lo que te pregunto." Hebrera y Esmir (1677), p. 137.

²⁴⁹ "En esta figura está la salutación que hizo el ángel a la Virgen diciendo: Dios te salve, María. Esta la que la iglesia le hace, diciendo: Dios te salve, reina y madre." Jiménez Patón (1604), p. 70.

²⁵⁰ "Sábese esta figura como el Ave María:

Salve, puro esplendor divinizado / Salve paloma blanca inmacillada / Salve fuente perenne señalada / Salve plátano al cielo trasplantado / Ave estrella del mar, huerto cerrado / Ave rosa del céfiro guardada / Ave vara, ave torre levantada / Ave pozo, ave espejo inmaculado / Dios te salve azucena

1961	La IMPRECACIÓN con enojo maldiciones articula por rancor o por pedir venganza contra una injuria,	<i>Imprecación</i>
1962	con extremados afectos se ha de hacer, cuando articula las palabras con extremos de veras y no de burlas.	
1963	Ej. <i>Plegue a Dios que en el camino encuentres la desventura, que tu caballo te arrastre y en nadie encuentres ayuda,</i>	
1964	<i>o que en el más mal camino se te oscurezca la luna, porque te pierdas y encuentres alguna traición oculta,²⁵¹</i>	
1965	<i>y que, perdido y culpado, halles en las espesuras alguna fiera que vengue el honor de mi hermosura.</i>	
1966	Un deseo de vengarse estas voces articulan, que aunque las dice la lengua, el alma las articula.	<i>Comento</i>
1967	Otra <i>imprecación</i> se hace que por chanza se pronuncia con suspensión, y a la fin la maldición es de burlas:	
1968	Ej. <i>plegue a Dios que si jugando me encontrares vez alguna, que un demonio en cuerpo y alma cargue con alguna bruja.²⁵²</i>	
1969	Toda esta figura está en <i>suspensión</i> pues se juzga que te maldices de veras y a la fin es todo <i>burla</i> .	<i>Comento</i>
1970	La DEPRECACIÓN se hace pidiendo favor y ayuda, ²⁵³⁻²⁵⁴ que es la que frecuentemente los cómicos ejecutan.	<i>Deprecación</i>

embellecida / Dios te salve sol claro y escogido / Dios te salve ciudad de Dios querida / Ave paraíso celestial florido / Ave palma do el ave sacra anida / Ave María. Todo está entendido.” Hebrera y Esmir (1677), p. 138.

²⁵¹ “Aquí también se ha de reducir la imprecación o maldición, que es cuando a alguno le deseamos mal y lo pedimos con ahinco, como en el romance que comienza, “pues que te vas”, Recuán, dice: Plega a la que en el camino / nunca su sol te amanezca / y que la luna se esconda / para que el camino pierdas / que tropiece tu caballo, &c.” Jiménez Patón (1604), p. 70.

²⁵² “Una imprecación ilusoria, que es para donosidades y chocarrerías, que parece que van a decir maldición y dan fin con una cosa de pasatiempo, donaire y gusto, como algunos romances, como el que dice:

Y plega a Dios si me vieren / en cosas de regocijo / que caiga un rayo del cielo / en casa de algún judío.” Jiménez Patón (1604), p. 70.

²⁵³ “Deprecación, en griego *birsis*, es cuando pedimos favor a alguno.” Jiménez Patón (1604), p. 71.

²⁵⁴ “Deprecación (en griego *deesis*) es cuando pedimos favor a alguno.” Hebrera y Esmir (1677), p. 139.

1971	Ej. <i>¡Cielos piedad, piedad cielos, por aquella virgen pura, de la mísera barquilla que en las aguas se sepulta!</i>	
1972	Ot. Por la sangre que vertiste, mi Jesús, <i>en la amargura de tu muerte y pasión, llena de tantas penas y angustias,</i>	
1973	<i>tengas piedad, gran señor, de la más borrada hechura de tu original, manchada con el borrón de las culpas.</i>	
1974	Aquí la figura está en la deprecación que usas de implorar <i>piedad y auxilios</i> a Dios y a sus <i>criaturas</i> .	Comento
1975	La APORÍA, que algunos llaman por otro nombre la <i>duda</i> , para principiar sermones con elegancia se usa,	Aporía
1976	hácese para atraer al oyente, cuya industria es dudar el orador todo aquello que pronuncia. ²⁵⁵	
1977	H. Quisiera que en este ejemplo alargaseis vuestra pluma, que el dudar al orador le causa grande hermosura.	
1978	P. Ya sabes que los contrarios te encargué, de cuya industria sale el dudar porque siguen a los contrarios las dudas;	
1979	oye en esta Ave María de ceniza cómo se usan en la iglesia y evangelio dudas contrarias y agudas.	
1980	Ej. <i>¡Obediencia, a qué me traes! ¡Dónde me llevas, fortuna! ¿Alguna idea sin riesgo encontraré por ventura?</i>	Ave María en día de ceniza
1981	No, porque dice el apóstol: no hay en este mundo alguna cosa donde no halle el riesgo alguna traición oculta,	
1982	<i>riesgos</i> , dice, hay en la tierra, <i>riesgos</i> , dice, el mar oculta, <i>riesgos</i> se halla en las ciudades, <i>riesgos</i> en las espesuras.	
1983	Pues, ¿qué haré perdido y triste entre tanta barahunda de riesgos? ¿Qué? He de apelar a una celestial industria.	

²⁵⁵ “Duda (en griego Aporía) es la duda que ponen los oradores y poetas en los exordios.”, Hebrera y Esmir (1677), p. 135.

- 1984 ¿Cuál sea? *Apartar* mi idea
de las *ideas caducas*
de la *tierra* y elevarla
a la más celeste altura.
- 1985 Esto manda el evangelio
de hoy, que elegante pronuncia:
nolite thesaurizare
*in terra*²⁵⁶. Mas es mi duda,
- 1986 pues la Iglesia nuestra madre
hoy con su divina industria
a pensar solo en la *tierra*,
memento homo, ¿no estimula?
- 1987 ¿Cómo Dios por su evangelio
al parecer nos lo impugna,
queriendo que solo al *cielo*
nuestros parlamentos suban?
- 1988 Dios lo *celestes* me muestra
y lo *terreno* me oculta,
la iglesia me habla de *tierra*
y de *cielo* cosa alguna,
- 1989 del *altar* entonan *cielo*,
del *coro tierra* pronuncian,
¿quién vio en la iglesia no unir
la *respuesta* y la *pregunta*?
- 1990 ¿Dios y su *iglesia* no son
unos? Ninguno lo duda,
pues, si son *unos*, ¿por qué
en el *mandar* no se ajustan?
- 1991 *Dios* me manda piense en *cielo*,
la *iglesia* con otra industria
me manda piense en la *tierra*:
confieso que me atribulan,
- 1992 ni estoy en *cielo* ni en *tierra*,
y en semejante apretura,
para *volar* es preciso
me valga de aquella pluma
- 1993 que ha unido a *Dios* con la *iglesia*,
¿cuál será? *La más aguda*
que vuela en la gracia, de esta
necesito en tal angustia.
- 1994 H. Muy agudo y elegante
es dudar con industria
porque los buenos conceptos
nacen de curiosas dudas.
- 1995 A la *comunicación*
pasad, señor, vuestra pluma,
mostrando con el ejemplo
su artificio y su dulzura.
- 1996 La COMUNICACIÓN se hace
comunicando la duda
al oyente, y su consejo
con ella misma preguntas. ²⁵⁷

Nolite thesaurizare
&c.

Comunicación

²⁵⁶ "Nolite thesaurizare vobis thesauros in terra ubi erugo et tinea demolitur ubi fures effodiunt et furantur." Matteo 6:19-21

1997	Ej. <i>¿Qué harías, di, oyente mío, viéndote en la coyuntura de ser esclavo y tu ama te provocase a lujuria?</i>	
1998	¿Qué haría el más casto si, rogado de una hermosura, de la capa le tirase lasciva, hermosa y desnuda?	
1999	¿Qué? Huir, como José de la Putifar impura, que en semejantes combates el vencer está en la fuga.	
2000	La INTERROGACIÓN o erotema fingiéndote lo que dudas has de hacerla para hacer más extraña la pregunta.	<i>Interrogación</i>
2001	Ej. <i>¿Hasta cuándo, mi Jesús, han de durar las angustias? ¿Hasta cuándo han de durar de este mar las amarguras?</i>	
2002	<i>¿Hasta qué tiempo o qué día queréis, señor, no se cumpla el destierro de la gracia y la prisión de la culpa?</i>	
2003	<i>¿Hasta cuándo heis de tenerme preso en esta carne inmunda? ¿Cuándo saldré de esta cárcel y entraré en la sepultura?</i>	
2004	<i>¿Cuándo, señor, he de veros? ¿Cuándo he de gozar la suma gloria infinita que aguardan tanta pena y tanta angustia?</i> ²⁵⁸	
2005	La RESPONSIÓN es la que no responde a la pregunta y responde más al caso en aquello que pronuncia.	<i>Responsión</i>
2006	Ej. <i>¿Es posible que crueles en ti sentencia ejecutan de muerte?</i> Responde el reo: <i>y sin tener yo la culpa.</i>	
2007	<i>¿Y es posible no ha salido nadie a la defensa tuya?</i> Y en esta pregunta el reo responde: <i>no había pecunia.</i> ²⁵⁹⁻²⁶⁰	

²⁵⁷ “Comunicación, en griego Anacoënosis, es cuando acerca de lo que dudamos pedimos consejo a otro, dándole parte a nuestra duda.” Jiménez Patón (1604), p. 72.

²⁵⁸ “Interrogación (en griego erotima) es la que pregunta, no por dudar, sino por agraviar. Ejemplo: ¿hasta cuándo, Señor, hasta cuándo habéis de mostrarnos el rigor de vuestra justicia?” Hebrera y Esmir (1677), p. 134.

²⁵⁹ “Es lo que más conviene al que responde, como preguntándole: ¿os dio de palos? No responde sí, sino salta a lo último y dice: sin culpa, señor. Preguntan: ¿mataste un hombre? Responde: un ladrón.” Jiménez Patón (1604), p. 73.

²⁶⁰ “Responsión es cuando la pregunta busca uno y la respuesta da otro, y no obstante eso agrava y responde. Ejemplo: ¿te hirió aquel mal hombre? Responde: y estando yo inocente. ¿Y tú le heriste? Responde: era un asesino.”, Hebrera y Esmir (1677), pp. 134-135.

- 2008 Con esta se hacen los chistes
cuando a alguno que pregunta
alguna cosa injuriosa
muestra a rechazar la injuria.
- 2009 Ej. *Como acaeció en el camino
de Madrid que armaron bulla
unos ciertos colegiales
que iban acaballo en mulas*
- 2010 *con unos frailes franciscos
que iban, por ser su edad mucha,
acaballo en unos asnos
caminando hacia la curia,*
- 2011 *que un bellacón colegial
con maliciosa pregunta
dijo: ¿adónde van los asnos?
Por irrisión y por burla.*
- 2012 *Y un fraile de los más viejos,
entendiéndole la injuria,
muy pronto, agudo y al caso
respondió: sobre las mulas.*
- 2013 H. Excelente es la respuesta,
y en el colegial fue justa
razón que hallase en un fraile
el pago a su travesura.
- 2014 P. Pues escucha otra mejor
respuesta que a una pregunta
de un ministro de Madrid
se le pegó con industria:
- 2015 *llegó a Madrid un hidalgo
de Huesca que en la estatura,
rostro y talle del ministro
era su misma figura;*
- 2016 *súpolo el ministro y luego
le llamó para hacer burla
y delante otros ministros
le preguntó esta pregunta:*
- 2017 *¿sabéis si acaso mi padre
por alguna travesura
se fue de Madrid a Huesca
alguna vez por ventura?*
- 2018 Respondió pronto el hidalgo:
*vuestro padre jamás nunca
vez alguna estuvo en Huesca,
mas mi padre en Madrid muchas.*
- 2019 H. Bien dio a entender el hidalgo,
salvándose de la duda,
poder ser hijos de un padre
por alguna causa oculta.
- 2020 Proseguid en las demás
elegancias y figuras,
que hacéis gustosas las veras
interpolando las burlas,
- 2021 *que aunque no haya sucedido
donde decís, no os doy la culpa,
pues no es del caso, sino
la respuesta a la pregunta.*

2022	P. La SUJECIÓN o antipófora se hace cuando a las preguntas tan pronta está la respuesta, que unas con otras se juntan. ²⁶¹	Sujeción
2023	<i>¿Por qué, hombrecillo, estás vano? ¿por tu riqueza? es usura, ¿por tu ingenio? es ponzoñoso, ¿por tu inteligencia? es ruda,</i>	
2024	<i>¿por tu linaje? es morisco, ¿por tus bienes? son industrias, ¿por tu valor? es pigmeo, ¿por tu elocuencia? es confusa,</i>	
2025	<i>¿por tu rostro? es de una mona, ¿por tus prendas? no sé alguna, ¿por tus años? siempre verdes, ¿por tu condición? es cruda,</i>	
2026	<i>¿por tu casa? Bien se sabe, pero no de qué resulta esa vanidad, que a todos ofendes con tu tesura.²⁶²</i>	
2027	La EPÍSTROFE o permisión finge aquello que estimula, y afectando lo que niegas más deseas que se cumpla.	Epístrofe
2028	<i>Ej. Vaya con Dios, seor Fulano, y quiera Dios que esa furia, que valentía os parece, no se pase a ser locura,</i>	
2029	<i>plegue a Dios, y plegue a Dios que mientan mis conjeturas, que algún día haréis aprecio de lo que ahora hacéis burla.</i>	
2030	<i>Otras veces suele hacerse en aquellos que se juzgan difíciles de escarmiento, porque su error los reduzga.²⁶³</i>	
2031	<i>Ej. ¡Ea! Date buena prisa, mozo, en esas travesuras, que tú, cuando menos pienses, encontrarás lo que buscas,</i>	
2032	<i>no hay sino darse buen tiempo, dando rienda a esa lujuria, malgastando hacienda y vida campando de tu fortuna,</i>	
2033	<i>que veremos y veremos en lo que paran tu furia, tu obscenidad, tu arrogancia, tu soberbia y tu locura.</i>	

²⁶¹ “Y así la define Sánchez, diciendo que es una pronta y dispuesta razón de aquello que se propone.” Jiménez Patón (1604), p. 73.

²⁶² “O cuando decimos: ¿por qué estás tan contento de ti? ¿Por tu patria? Pues bárbara es. ¿Por tu linaje? Es muy bajo. ¿Por tu ingenio? Díótele naturaleza muy bronco.” Jiménez Patón (1604), p. 73.

²⁶³ “Permisión o pítrofe es cuando prestamos consentimiento y permitimos que alguno haga algún hecho que le a de suceder mal, para que conozca su inadvertida deliberación.” Jiménez Patón (1604), p. 73.

2046 y la de Causino y otras
que si por muchas y agudas
desembarazan la lengua,
las librerías ocupan,
2047 publiqué yo esta elocuencia
sin reconocer la mucha
diferencia que has de hallar
entre la mía y las tuyas.
2048 Es verdad, yo lo confieso,
mas sírvenme de disculpa
mi fin, que ha sido abreviar
en la mía a todas juntas,
2049 y en *nuestra lengua española*
y *en verso*, porque éste ayuda
la memoria, y con ejemplos
hijos de mi propia industria,
2050 y con otras novedades
que notarás si la estudias,
y con estas circunstancias
no has visto impresa ninguna.
2051 Esta razón me ha obligado
a resumirlas en una,
en este epítome breve,
con trabajo y con industria,
2052 porque la vida en el hombre
ya es tan *corta* y diminuta
que no se llega a la ciencia
si el *atajo* no se busca,
2053 que vida *breve* a arte *larga*
es preciso la conduzca
un *epítome*, pues es
nuestra vida *abreviatura*.
2054 Estas son las agudezas
que la elocuencia ejecuta
por *petición*, las siguientes
aun son de más hermosura.
2055 H. Por cierto, padre y señor,
que la *precaución* es justa,
pues por ejemplo a vos mesmo
dais vuestra mesma disculpa.
2056 P. Las figuras que se siguen
son de *ficción*, y si estudias
bien sus preceptos y ejemplos
tu elegancia será mucha.

De las figuras de ficción
Punto II

2057 H. Elevando va por puntos,
padre mío, vuestra industria
al arte, juntando en ella
tantas frases y figuras.

2058	P. Hay otras figuras que el <i>fingimiento las usa</i> , y aunque hijas del fingimiento grandes verdades apuran.		
2059	Once son, entre las cuales la primera y más aguda es la gran <i>prosopopeya</i> , el <i>remedo</i> es la segunda,	<i>Once figuras de fingimiento</i>	
2060	la <i>ironía</i> es la tercera y la <i>energía</i> se junta por cuarta y quinto lugar la gran <i>énfasis</i> ocupa,		
2061	la <i>noema</i> o inteligencia en sexto lugar la busca y la <i>apiosiopeya</i> o detención séptimo usa,		
2062	la <i>preterición</i> o apófasis es la octava, a quien se ajusta la <i>imagen</i> o icón, la cual el nono lugar ocupa,		
2063	la <i>adversión</i> o apóstrofe es la décima, a quien se junta la <i>corrección</i> de sentencia, la postrera y más fecunda.		
2064	H. Si vuestra grande enseñanza no da a mi ignorancia ayuda con ejemplares, confieso que la oscuridad me ofusca.		
2065	P. Escucha, que mi deseo con tu voluntad se ajusta, y no excusaré trabajo que a tu enseñanza conduzca.		
2066	La PROSOPOPEYA tiene en todas estas figuras primer lugar, porque hace cosas extrañas y agudas:		<i>Prosopopeya</i>
2067	ella da vida a los muertos, hace hablar las peñas mudas, hace responder los troncos, da ser a quien le repugna, ²⁶⁵		
2068	hace cosas imposibles, al parecer, con su industria, como son estos ejemplos que por <i>ficción</i> ejecuta.		
2069	Ej. <i>Huesos áridos, salid de entre esas lúgubres tumbas a predicar, transformando en púlpitos vuestras urnas.</i>		
2070	Aquí dice una elegancia imposible, pero aguda, pues intenta que los <i>huesos hablen</i> por esta figura.	<i>Comento</i>	

²⁶⁵ “La prosopopeya tiene el primer lugar entre las figuras de ficción. Esta pide atención a las peñas, da lengua a los árboles, ojos a los troncos y finalmente da a las cosas lo que esencialmente les repugna, y muchas veces aconseja a lo aconsejable.” Hebrera y Esmir (1677), pp. 139-140.

2071	Otras veces aun mayores imposibles ejecuta, que es dar esencia a las cosas que el tenerla les repugna.	
2072	Ej. <i>¡Oh dichosas soledades! decidme si por ventura mi ya difunta esperanza yace en vuestras verdes murtas.</i>	
2073	Ni <i>cuervo</i> ni <i>ser</i> no tiene la esperanza y con industria la <i>prosopopeya</i> cuerpo le halla cuando la busca.	Comento
2074	Otras veces conversando habla con las cosas mudas, fingiendo que se responden con sentencias muy agudas.	
2075	Ej. <i>¿Adónde, o rosa, caminas tan frágil en tu hermosura? Perdida en sombra anochece, si ambiciosa en flor madrugas.</i>	
2076	<i>¿Para qué estás tan ufana si tu tragedia te anuncia ese carmesí sangriento que sacaste de tus puntas?</i>	
2077	<i>Respóndesme que en tus ramas verdes tu riesgo no juzgas, que no se ve el desengaño si la esperanza lo oculta.</i>	
2078	En las <i>interrogaciones</i> que haces a la rosa usas de esta figura, y fingiendo que <i>responde</i> a tus preguntas.	Comento
2079	La <i>mímesis</i> o el REMEDO es cuando alguno pronuncia alguna cláusula que la remedamos por burla,	Remedo
2080	otras veces se repite en favor de quien la usa, si es aguda, y más saliendo de persona poco aguda.	
2081	<i>Como uno delante un loco, viendo una agudeza suma en un niño, le predijo pasaría a ser locura,</i>	Chiste
2082	<i>y el loco le respondió: es verdad que vos sin duda fuisteis en vuestra niñez agudísima criatura.</i>	
2083	Y tú, repitiendo el dicho, como la chanza te gusta, dices, <i>¿a éste llaman loco?</i> Y en esto está la figura. ²⁶⁶	Comento

²⁶⁶ "Remedo (en griego *mímesis*) es cuando uno hace una acción mala y otro le reprehende diciendo: hacer eso es de brutos, y luego incurre el que reprehendía en lo mismo o en otra cosa semejante, y le dice el primero lo mismo que el otro le dijo: hacer eso es de brutos. La figura se comete en la

2084	El astismos es lo mismo que IRONÍA, porque abusa alabar algún sujeto o por <i>escarnio</i> o por <i>burla</i> ; ²⁶⁷	Ironía	
2085	aunque hay <i>ironía</i> tropo, hay ironía figura de sentencia, porque dice muchas sentencias agudas,		
2086	algunas veces por chanza equívocas voces junta, con las cuales da a entender que a lo que alaba repugna.		
2087	Ej. <i>¡Qué santico, qué amoroso a Jesús abrazó Judas! Abrazo tan apretado muy grande pasión anuncia.</i>		
2088	Ot. <i>Que Fulano es un ejemplo de virtud, nadie lo duda, pues es tanta su virtud que no tiene venial culpa,</i>		
2089	<i>él es tan caritativo que aun hasta sus vestiduras y alhajas las ha gastado en pobretas de fortuna.</i>		
2090	Con <i>equívoca</i> malicia dices que culpa ninguna <i>venial</i> no tiene, y es por ser <i>mortales</i> y muchas.		Comento
2091	Ot. <i>Tan liberal en sus tratos se muestra, que todos juzgan que en todo lo que granjea que no tiene cosa suya.</i>		
2092	Que <i>cosa suya</i> no tiene, se dice, porque se juzga no que <i>liberal</i> lo da sino que avaro lo usurpa,		Comento
2093	y son tan ladinas que con estas frases se junta el oprobio a la alabanza y a los elogios la burla.		
2094	Hay algunas <i>ironías</i> que dos repugnantes juntan y los efectos de entrambos por escarnio los permuta.		
2095	Ej. <i>Pedro es médico y pintor, y es su habilidad tan suma que pinta como un doctor y como un pintor consulta.</i> ²⁶⁸		

respuesta, dicen de uno que es necio y este descubre caudal en un buen dicho, refiérelo otro y al fin del dicho repite: *y decían que era bobo.*" Hebrera y Esmir (1677), p. 140.

²⁶⁷ "Ironía es un modo de burlar hipócrita." Hebrera y Esmir (1677), p. 141.

²⁶⁸ "El doctor Cejudo hizo una ironía por repugnantes, diciendo: Como médico compone / y cura como poeta." Jiménez Patón (1604), p. 80.

2096	De entrambas habilidades le alaba en bellaca industria, con tal modo de ironía que no le alaba en ninguna,	<i>Comento</i>
2097	siendo el <i>consultar</i> muy propio en el <i>médico</i> , lo abusa bellaco al <i>pintor</i> que pinta, y trocándolos se burla.	
2098	La ENERGÍA o la ficción o hipotiposis se usa para describir un caso con ponderaciones muchas.	<i>Energía</i>
2099	Ej. <i>Era su forma, aunque humana, una cerdosa figura, tanto que sus blancos ojos, entre sus crines se ocultan,</i>	
2100	<i>su amarilla frente ciñe una guirnalda de murtas, cuyas hojas siempre infáustas funestas carnes ocultan,</i>	
2101	<i>así como al roble seco la verde yedra que ofusca con lo verde de sus hojas la corteza más adusta.</i>	
2102	<i>Tal era el monstruo que vi salir de entre las incultas matas, trepando y rompiendo intrincadas espesuras.²⁶⁹</i>	
2103	Aquí la figura se hace retratando la <i>estatura</i> de un <i>monstruo horrible</i> pintando su <i>monstruosidad sañuda</i> .	<i>Comento</i>
2104	La ÉNFASIS se hace cuando de tales palabras se usa que más dice en las que calla que en aquellas que pronuncia. ²⁷⁰	<i>Énfasis</i>
2105	Ej. <i>Ya me prometía yo de vuestras grandes locuras este atroz caso, sois un... mas agradeced, me escuchan.²⁷¹</i>	
2106	Esta figura es bellaca porque con malicia aguda más agravia en lo que calla que ofende en lo que articula.	<i>Comento</i>

²⁶⁹ “Era su forma humana, y de un belloso / cuero, cubierta y por extremo ardientes / los vivos ojos, que un bellón cerdoso / mostrava a penas por las negras frentes / ceñida de un espino verde hojoso / cuyas puntas agudas y pungentes / trabadas en las cerdas intrincadas / eran sus esclavones y lazadas / las plantas bueltas hacia tras ligeras / como se ven los feos avarismos / con que pueden trepar palmas enteras / y gozar de sus dátiles opimos / cubren de yedra las cinturas fieras / trebadas ramas, hojas y razimos / que el desonesto entre ellos es peccado / mas que homicida y hurso castigado” Jiménez Patón (1604), pp. 80-81.

²⁷⁰ “Énfasis o significación es cuando se da más a entender con la cara y modo de decir que algo se dice, que no es lo que se dice.” Jiménez Patón (1604), p. 81.

²⁷¹ “Y acá solemos decir: ¡calla vos! que sois un... Y sin decir nada ofendemos más con solo aquello que diciendo muchas otras palabras de libertad.” Jiménez Patón (1604), p. 82.

2107	Otras veces se comete cuando maliciosa apunta lo que calla por un modo de maliciosa figura.	
2108	Ej. <i>Ya te he dicho que si a fiestas envías tu mujer, no hay duda que tú ausente y ella hermosa. Harto te lo he enseñado, estudia.</i> ²⁷²⁻²⁷³	
2109	Alguna vez los discretos la han usado con industria de aconsejar, previniendo algún gran daño que anuncian.	
2110	Ej. <i>Pobre y con mujer hermosa ¿casar tienes por fortuna? No sabes a qué se expone tu pobreza y su hermosura.</i>	
2111	La NOEMA o inteligencia es cuando en lo que pronuncias algo dejas que el oyente, para bien o mal, discurra.	Noema
2112	Ej. <i>Fulano es muy virtuoso, faltas no le hallarán una, jamás sale de la iglesia, él no tiene cosa suya.</i> ²⁷⁴	
2113	No le hallarán una falta, dices, porque tiene muchas, jamás de la iglesia sale, dices, porque no entra nunca.	Comento
2114	DETENCIÓN o aposiopesis se hace cuando con industria detiene el habla por no decir aquello que oculta. ²⁷⁵	Detención
2115	Ej. <i>Tan inadvertido hacéis gala de esas travesuras, bien parecéis... perdonad, que el enojo me apresura.</i>	
2116	Al decir bien parecéis, detiene el habla y se juzga quiso decir de su padre alguna notable culpa.	Comento
2117	Ot. <i>¿Delante del rey habláis con tal mofa y con tal burla? viva Dios... pero no quiero ajar su presencia augusta.</i>	

²⁷² “Me parece bonísima la de Miguel Sánchez en el romance que dice: Melisendra está en Sansueña, / vos en París descuidado. / Vos ausente y ella mujer / harto os he dicho, miralde.” Jiménez Patón (1604), p. 81.

²⁷³ “Miguel Sánchez:

Melisendra está en Sansueña, / vos en París descuidado. / Vos ausente, ella mujer / harto os he dicho: miradlo.” Hebrera y Esmir (1677), p. 142.

²⁷⁴ “Para decirle a uno que no entra en la iglesia ni oye sermón le decimos: es un hombre que no le veréis salir de la iglesia, ni dormirse en el sermón.” Jiménez Patón (1604), p. 82.

²⁷⁵ “Aposiopesis, præcisión o reticencia es cuando comenzamos a decir algo y de industria nos dejamos la razón.” Jiménez Patón (1604), p. 82.

2118	Al pronunciar <i>viva Dios</i> se detuvo con industria dándole a entender ya quiso castigar su gran locura.	<i>Comento</i>
2119	PRETERICIÓN o apófasis se hace cuando disimulas querer decir una cosa, y no obstante la pronuncias. ²⁷⁶	<i>Preterición</i>
2120	Ej. <i>No te quiero ponderar,</i> <i>cristiano, las penas muchas</i> <i>que Jesús en su pasión</i> <i>padeció por tu gran culpa,</i>	
2121	<i>dejo aparte tanta afrenta,</i> <i>tanto dolor y amargura</i> <i>de azotes, clavos, corona,</i> <i>golpes, palos, clavos, puntas.</i>	
2122	Cuando dice que no quiere ponderar entonces usa de mayor ponderación esta ingeniosa figura.	<i>Comento</i>
2123	Ot. <i>No pondero aquella infamia</i> <i>que a traición hizo tu furia,</i> <i>ni el haber muerto a tu hermano</i> <i>sin tener culpa alguna,</i>	
2124	<i>ni ser cómplice en las muertes</i> <i>de tanta nobleza augusta,</i> <i>ni haber perdido la hacienda</i> <i>por saciar esa lujuria,</i>	
2125	<i>que todo mi corazón</i> <i>prudente lo disimula,</i> <i>pero al violar lo sagrado</i> <i>de un convento no hay disculpa.</i>	
2126	Diciendo que no pondera, más ponderaciones usa, y diciendo que no dice, dice más que no pronuncia.	<i>Comento</i>
2127	La IMAGEN o icón se hace bosquejando una pintura de algunas cosas con otras con propiedad y hermosura, ²⁷⁷	<i>Imagen</i>
2128	como para describir una valerosa furia de un gran soldado que, herido, hacia el riesgo se apresura,	
2129	di: <i>¿has visto romper a un toro</i> <i>la tela y apenas juzga</i> <i>brecha por ella arrojarse</i> <i>hasta encontrar con la bulla,</i>	

²⁷⁶ "Preterición o pretermisión o paralepsis o apófasis o parasiopesis es cuando, fingiendo que no queremos decir la cosa, la decimos." Jiménez Patón (1604), p. 83.

²⁷⁷ Icón o imagen es cuando pintamos la cosa retratada con mucha propiedad, mas no en sí, sino en un símil." Jiménez Patón (1604), p. 84.

- 2130 *y que picado y sangriento
con grande coraje y furia
menosprecia los rejonos
burlándose de sus puntas?*
- 2131 *Pues así se arrojó Celio
desde la nave a la espuma,
desde la espuma al bajel,
desde el bajel a la chusma,*
- 2132 *y menospreciando heridas
de cimitarras agudas,
atropellando los muertos
que de su saña resultan,*
- 2133 *asió a tu mujer, ya esclava,
que la otomana furia
la llevaba para ser
amiga de Motezuma.*
- 2134 H. En entrambos ejemplares
resplandecen las figuras,
mostradme si la adversión
encierra tanta hermosura.
- 2135 P. La ADVERSIÓN o apóstrofe es
una digresión que muda
el sentido de uno en otro
con elocuencia profunda.
- 2136 Ej. *Celia hermosa, no envanezcas,
porque el albedrío usurpas
a los hombres y el infinito
a las demás criaturas,*
- 2137 *que de lo hermoso a lo horrendo
pasó Luzbel, y así juzga
que es muy fácil el pasar
a asquerosa tu hermosura.*
- 2138 Ot. *¿Viste la pompa del prado,
escarmiento de hermosuras,
que amanece ufana rosa
y anochece infausta murta?*
- 2139 *Pues en esas propiedades
has de averiguar las tuyas.
Mira, que estás en la pompa
y que te aguarda la tumba.*
- 2140 La CORRECCIÓN DE SENTENCIA
es admirable y aguda
y hácese cuando corriges
toda la sentencia junta.
- 2141 Ej. *Por ilustrar a tu patria
de tu lustre te descuidas,
mas ¡qué digo! Muy lustroso
quedas si tu patria ilustras.²⁷⁸*
- 2142 Ot. *Sé que el rey todo lo puede
y que en venir su blandura
deshará nuestras discordias,
pero mis agravios nunca.*

Adversión

Corrección de
sentencia

²⁷⁸ "Corrección de sentencias es una reprehensión de lo dicho como es aquella de Cicerón: más quiso adornar a Italia que no a su misma casa; mas ¿qué digo? Que su casa quedó muy honrada habiendo así honrado Italia." Jiménez Patón (1604), p. 86.

- 2143 Ot. *¡Mal hombre! Es murmurador,*
juega, estafa, roba y jura:
 mas ¿para qué digo más
 si te he dicho que murmura?
- 2144 También se hace *corrección*
 cuando, transmudando alguna
 voz de las que antes dijiste,
 con ella el sentido mudas:
- 2145 tal vez es *paronomasia*
 y es gallarda si se usa
 con agudeza, en la cual
 algún picante se oculta.
- 2146 Ej. *Toda su genealogía*
ha sido gente de industria
con gran suma de oradores,
*digo, de aradores suma.*²⁷⁹
- 2147 H. ¡Que sea posible haya hombre
 pase sin poner hechura
 en cosas tan importantes
 como la elocuencia usa!
- 2148 Proseguidme las demás
 elegancias, pues no hay duda
 soy otro después que aprendo
 esas frases tan agudas.

***De las figuras que se hacen
 para amplificar sentencias
 Punto III***

- 2149 P. Para amplificar sentencias
 hay otras bellas figuras
 que a la oración elocuente
 dan gran gala y hermosura.
- 2150 *Quince* son las que elegantes
 con más frecuencia se usan:
exclamación es primera,
aclamación la segunda,
- 2151 *suspensión* es la tercera
 y por cuarta se computa
 la *licencia* o la *parresia*,
 la quinta el *refrán* se juzga,
- 2152 es la sexta la *apoteagma*,
 y séptima se pronuncia
distribución y la octava
frecuentación se articula,
- 2153 *conmoración* la novena
 y la décima la aguda
aumentación y la oncena
 el *circunloquio* se ajusta,

*Quince figuras de
 amplificar*

²⁷⁹ "Suélese hacer por paronomasia, como: este es un grande arador, digo orador." Jiménez Patón (1604), p. 88.

- 2154 la doce *anfibología*,
la *preparación* se junta,
confesión y *transición*,
último lugar ocupan.
- 2155 H. Con la experiencia que tengo
en la enseñanza y dulzura
de los ejemplos, confieso
no me espantan ni atribulan.
- 2156 P. Las figuras más usadas
son las siguientes, pues usan
los afectos con que el alma
se explica con estas figuras.
- 2157 La primera, que llamamos
EXCLAMACIÓN, se ejecuta
para ponderar afectos
de gran dolor y ternura,
2158 no se *principia* con ella
ni jamás se hace de *burlas*,
sino en cuestiones muy graves
y cuando el oyente escucha,²⁸⁰
2159 en cosas de poca monta
jamás con ella se abusa
y se ha de elevar la voz
con «*ah*» u «*oh*» si se pronuncia.²⁸¹
- 2160 Ej. *¡Ah cristiano! ¡Ah pecador!*
¡Si supieses la amargura
que esa lascivia aparente
en su gran veneno oculta!
- 2161 *¿Sabes, oh necio, oh insensato,*
lo que tu apetito busca?
Ahora un momentáneo poder,
*después una eterna angustia.*²⁸²
- 2162 La ACLAMACIÓN por los mismos
accidentes se ejecuta
y hácese para acordar
lo que has dicho con industria.
- 2163 Ej. *¡Ah muerte! No llegarás*
a acabar con mis angustias,
que aliviar a un desdichado
aun la muerte lo rehusa.
- Exclamación
- Aclamación

²⁸⁰ “La exclamación es eficaz y para mover los afectos, mas ase de aplicar a tiempo, y no es bueno comenzar con ella, ni en cosas frías levantar la voz como algunos de nuestros predicadores sin consideración suelen hacer. Hase de usar de ella cuando los ánimos de los oyentes estuvieren algo inclinados a nuestro decir, entonces es buen tiempo, mas sea con tiento no muy a menudo.” Jiménez Patón (1604), p. 90.

²⁸¹ “Exclamación es un levantar la voz en lo que se va diciendo con viveza de espíritu y siendo vehemente trae por señal *oh, ah*, como diciendo: ¡oh mal hombre! ¡oh vida desdichada! Viene las más veces mezclada con apóstrofe, y muchas en ocasiones de dolor y compasión.” Jiménez Patón (1604), p. 88.

²⁸² “En el mismo canto dice Don Alonso de Arcila:
Oh ciega gente de temor guiada / ¿a do volvéis los temerosos pechos? / Que la fama en mil años
alcanzada / aquí perece y todos vuestros echos.” Jiménez Patón (1604), p. 88.

2164	<p>Esto cantaba Narciso por templar sus desventuras, que las tristezas cantadas son riesgos de la fortuna.</p>	
2165	<p>Ot. <i>¿Así, señor, me pagáis tanta pena, tanta angustia? ¿Cómo por vos he pasado en vuestra adversa fortuna?</i></p>	
2166	<p><i>¿Estas son vuestras ofertas? ¿Estas aquellas ternuras? ¿Estas aquellas promesas de vuestra palabra augusta?</i>²⁸³</p>	
2167	<p>Aquel modo de acordar lo que se dijo es industria con la cual reconvenimos por medio de esta figura.</p>	Comento
2168	<p>La SUSPENSIÓN se hace cuando la propuesta que pronuncias no es la que quieres decir, aunque a tu intento se ajusta,</p>	Suspensión
2169	<p>por <i>símiles o contrarios</i> se amplifica, en cuya industria es la sentencia en que acaba, cuanto extraña, tanto aguda.²⁸⁴</p>	
2170	<p><i>Ej. No temo del mar sobervio las infaustas desventuras, que en desgraciadas tormentas la humana ambición sepultan,</i></p>	
2171	<p><i>no temo el verme oprimido entre la otomana chusma, ni la esclavitud que el moro viva muerte en remo anuncia,</i></p>	
2172	<p><i>ni la lluvia de saetas que a mi corazón se apuntan, ni las balas que dudosas humo muestran, muerte ocultan,</i></p>	
2173	<p><i>ni todas cuantas desdichas, trabajos, penas y angustias, si todas se han de acabar.</i> No temo mal que no dura.²⁸⁵</p>	

²⁸³ “En la comedia del Perseguido amplificó mucho esta figura junta con la exclamación en figura del conde, que a la mala respuesta del duque dijo:

¿Esto, señor, guardado me tenías? / Para que fuese de la gran victoria / el gran recibimiento y alegrías / debido como dices a mi gloria / a cielo y como son venturas mías / y en lo mejor de mi gloriosa historia / un capítulo trágico, sangriento / me quita el gusto con igual contento. / Tras tantas esperanzas, ¿tanta pena? / Tras tal seguridad, ¿tanta mudanza? / Oh palabras escritas en la arena, / rompida fe, traidora confianza / uno es el alma y otro lo que suena / y aqueiebras a la misma confianza / que yo esperaba que los mismos hombres / llaman las cosas con iguales nombres.” Jiménez Patón (1604), p. 89.

²⁸⁴ “Sustentación es una suspensión de la sentencia que se tiene de decir, la cual por símiles o por contrarios se va alargando hasta la conclusión en la cual sale muy otra la cosa de lo que se esperaba o habiendo esperado una cosa grande concluye con una muy pequeña, o al contrario.” Jiménez Patón (1604), p. 90.

²⁸⁵ “Hay muchos sonetos hechos en esta figura, de los cuales sea ejemplo uno de Lupercio Leonardo: No temo los peligros del mar fiero / ni de un cimitara odiosa servidumbre / pues alivia los hierros la costumbre / y el remo grave puede hacer ligero / ni oponer este pecho por terrero / de flechas a la

2174	Este modo de decir, que no teme cosa alguna, es <i>suspensión</i> , y a la fin da la razón a la duda.	<i>Comento</i>
2175	La LICENCIA o la parresia se hace cuando hablando abusas de una fingida licencia que tomas con industria. ²⁸⁶	<i>Licencia</i>
2176	Ej. Con tu licencia, <i>gran rey</i> , <i>contaré las infortunadas</i> <i>que mi persona ha pasado,</i> <i>solo por guardar la tuya...</i> ²⁸⁷	
2177	<i>y en concluyendo, señor,</i> <i>besando tu planta augusta</i> <i>con su licencia me iré</i> <i>a reparar mi fortuna.</i>	
2178	El REFRÁN o la apariencia es una sentencia aguda que de usada y muy antigua por verdadera se juzga, ²⁸⁸	<i>Refrán</i>
2179	suele exornar la oración y comúnmente se usa persuadiendo o disuadiendo con elegancia e industria.	
2180	Ej. <i>Ya veo, Celia, que en mudarte</i> <i>mejoraste tu fortuna,</i> por eso dice el refrán: <i>"quien se muda, Dios le ayuda".</i>	
2181	Vistasas las APOTEGMAS son, porque en ellas se usan graciosos cuentos que acaban con sentencias muy profundas,	<i>Apotegma</i>
2182	has de procurar decirlas con brevedad y dulzura, porque hoy lo breve y lo nuevo en la conversación gusta;	
2183	como hablando del estado sacerdotal y la mucha verdad que ha de profesar, oye esta breve y aguda.	
2184	Ej. <i>Un clérigo y un labrador</i> <i>en un viaje se juntan</i> <i>y por templar el cansancio,</i> <i>se hicieron varias preguntas,</i>	

innensa muchedumbre / ni envuelta en humo la dudosa lumbre / ver ni esperar el plomo venidero / mal que tiene la muerte por extremo / no lo debe temer un desdichado, / mas antes escogerlo por partido. / La sombra sola del olvido temo / pues es como no ser, uno olvidado / y no hay mal que se iguale al no haber sido." Jiménez Patón (1604), p. 91.

²⁸⁶"Licencia o parresía es una confianza en el hablar con libertad y esto lo hacemos con artificio." Jiménez Patón (1604), p. 91.

²⁸⁷ "Y en el mismo canto:

Dadme licencia, gran señor, que os digo / del efecto que hizo su deseo." Jiménez Patón (1604), p. 91.

²⁸⁸ "Que los adagios o refranes sean figuras consta porque salen y se apartan de el común hablar, y así conviene que tengan antigüedad y erudición." Jiménez Patón (1604), pp. 93-94.

2185 *el clérigo de buen humor
era y de gentil astucia,
y el pobre labrador era
muy sencilla criatura.*

2186 *Dijo el clérigo al labrador:
¿aquel prodigio no juzgas
que un par de mulas el cielo
labran sin alas ni plumas?*

2187 *Alzó el rostro el labrador
para mirar lo que escucha,
y entonces el sacerdote
con gran risa de él se burla.*

2188 *Dijo el labrador burlado
de qué era risa tan suma,
y respondió el sacerdote:
¡mas es la simpleza tuya!*

2189 *Tan gran simple eres que no
hallas repugnancia y duda
en que un par de mulas torpes
sobre los vientos se suban.*

2190 *Creílo, dijo el labrador,
entendiendo que repugna
al sacerdote el mentir
más que el volar a las mulas.*

2191 *H. Es admirable apotegma
y su enseñanza profunda
la sentencia y el picante
con la ponderación junta.*

2192 *Proseguid, que tanto gusto
causan las cosas agudas
que el trabajo de aprenderlas
hace mayor su dulzura.*

2193 *P. La DISTRIBUCIÓN se forma
de una sentencia que se usa,
o refrán, dando elegante
la razón de que resulta.*

2194 *Ej. Quien bien ama, nunca olvida,
refrán es, que todos lo usan,
por eso nunca el creador
olvida a sus criaturas,*

2195 *por una baja del cielo
a humanarse, porque juzga
que un humano entre inhumanos
ha de ser blanco de injurias.*

2196 *Entrambas naturalezas,
divina y humana, luchan,
si el temor de hombre le aflige,
el amor de Dios le ayuda.*

2197 *Ot. ¡Qué presto de amar se cansa
la mujer que más lo jura!
¡Qué presto se desvanece
la privanza más segura!*

2198 *¡Qué presto el círculo acaba
de su rueda la fortuna!
¡Qué presto encumbra al que postra!
¡Qué presto postra al que encumbra!*

Distribución

2199	Sabe, Fabio, que en el mundo estas tres cosas no duran ni permanecen, que son: mujer, privanza, y fortuna. ²⁸⁹	
2200	Este modo de explicarse sobre sentencias agudas se llama <i>distribución</i> y los más doctos la usan.	<i>Comento</i>
2201	FRECUENTACIÓN o congeries es muy gustosa figura, porque de muchos principios un sabroso postre apura,	<i>Frecuentación</i>
2202	para el <i>epílogo</i> siempre se ha de usar más con industria, que los principios que elige tengan gusto y hermosura. ²⁹⁰	
2203	Ej. Cristiano, <i>tres</i> pretendientes tu voluntad estimulan, que son: <i>Dios, demonio</i> y <i>mundo</i> . Mira en cuál de ellos la fundas	
2204	si a todos servir no puedes, mira cuál dellos te gusta, que en cada uno tal cual la paga tendrás segura:	
2205	<i>Dios</i> benigno y poderoso, lleno de riquezas muchas, si le sirves te dará <i>gloria eterna</i> y <i>gracia suma</i> ;	
2206	el <i>demonio</i> infame y vil, si tú de servirles gustas, te dará todo el <i>infierno</i> y una <i>eternidad de angustias</i> ;	
2207	el <i>mundo</i> ruin y engañoso, si en su servicio te ajustas, te dará un <i>sepulcro</i> en premio de las <i>zozobras caducas</i> .	
2208	Si quieres saber quién son <i>Dios, demonio</i> y <i>mundo</i> , juzga los efectos en que pagan: <i>gloria, infierno</i> y <i>sepultura</i> .	
2209	H. Es un muy gallardo modo de amplificar, pues su industria lleva al oyente gustoso a las pruebas con preguntas	

²⁸⁹ “Lope de Vega, Ang. Cant. 17:

Tres cosas tiene la mudanza en una / la mujer, la privanza y la fortuna. / Justa privanza nunca vino al suelo, / leal amor jamás faltó a su cargo, / fortuna sí, que a el variar del cielo / está sujeta a plazo corto o largo.” Jiménez Patón (1604), p. 96.

²⁹⁰ “Frecuentación o congeries o sinatismos es cuando las cosas que se han ido diciendo poco a poco en el cuerpo de la oración, o en la parte, en el fin por los cabos se amontonan y juntan. La cual exornación es muy acomodada para la conclusión de lo que se dice al fin de todo, a la parte principalmente para la que llaman los oradores epílogo.” Jiménez Patón (1604), pp. 96-97.

2210	y con el orden, el cual juzgo preciso, pues usa una final consecuencia que aclara todas las dudas.	
2211	P. Pues no es menos elegante la CONMORACIÓN que ayuda a amplificar las sentencias mudándolas con industria. ²⁹¹	<i>Conmoración</i>
2212	Ej. <i>Solo Dios es infinito,</i> <i>y criatura ninguna</i> <i>puede serlo, porque implica</i> <i>creador y criatura.</i>	
2213	Para prueba a algún discurso otras veces se ejecuta narrando muchas virtudes para agravar una culpa.	
2214	Ej. Dios mandó mover los cielos, a los astros dio posturas, midió el movimiento al sol, sus cuartos midió a la luna,	
2215	producir mandó a la tierra, crecer a las criaturas, puso término a las aguas enfrenando sus espumas	
2216	y todos tan obedientes guardan hoy su compostura, que ni en sus cursos se atrasan ni en sus cursos se apresuran.	
2217	<i>Solo el hombre inobediente</i> <i>es a su Dios, pues repugna</i> <i>con sus culpas sus mandatos,</i> <i>pues los quiebra con sus culpas.</i>	
2218	La transgresión del mandato del <i>hombre</i> con las <i>criaturas</i> más humildes lo avergüenza con elocuencia profunda.	<i>Comento</i>
2219	La áugesis o AUMENTACIÓN poco a poco y con industria sube agravando al intento la cuestión en que se funda ²⁹²	<i>Aumentación</i>
2220	la cláusula más postrera será la mayor que juzgas para que con las pasadas eficazmente concluya.	
2221	Ej. <i>Si Dios manda que tratemos</i> <i>con reverencia tan suma</i> <i>al sacerdote, que aun</i> <i>de tocarlo se disgusta,</i>	

²⁹¹ “Conmoración o exergasía es cuando una mesma cosa la decimos por muchos modos y en decirla nos detenemos, como si dijeseamos otra cosa, tal es la amplificación de lugares.” Jiménez Patón (1604), p. 98.

²⁹² “Áugesis es cuando poco a poco vamos subiendo a lo más que hay que decir y muchas veces a lo que no se puede decir ni encarecer con palabras.” Jiménez Patón (1604), p. 99.

- 2222 ¿qué sentirá de ultrajarlo?
 ¿Qué, de maltratar su hechura?
 ¿Y cuánto más sentirá
 darle atroz muerte e injusta?²⁹³
- 2223 Mira cómo va agravando
 las causas de una en una,
 desde el *tocar al ultrajar*
 y a *matarle* con injuria.
- 2224 H. Cierto, padre, que usáis mucho
 de esa elegante figura
 de *augmentación*, aumentando
 mi talento con tu ayuda,
- 2225 proseguid el *circunloquio*,
 que juzgo que por su hechura
 se podrá amplificar mucho
 cualquiera propuesta aguda.
- 2226 P. El CIRCUNLOQUIO o perífrasis
 es cuando dices en muchas
 cláusulas lo que pudieras
 decir en pocas o en una.²⁹⁴
- 2227 Ej. *Ya esconde su negro manto*
la noche infausta y oscura,
y ya la dorada aurora
su blanco cendal anuncia,
- 2228 *ya previene el labrador*
sus afanadas industrias,
ya sus campos de esmeraldas
los bordan perlas menudas,
- 2229 cuando su zagala hermosa
 primera que el sol madruga
 al campo, porque amanezca
 antes el de su hermosura.²⁹⁵
- 2230 Todas aquellas *perífrasis*
 o *circunloquios* de que usas
 del *ahuyentarse la noche,*
aurora, perlas, industrias,
- 2231 con mucha más brevedad
 pudieras decirlo en *una*
 diciendo *al amanecer,*
 pero no habría figura;
- 2232 cuando perífrasis se hace
 demasiadamente oscura
 se llama ENIGMA, la cual
 en los festines se usa,²⁹⁶

Circunloquio

Comento

²⁹³ “Atrevimiento es prender a un ciudadano, maldad grande atarle, ¿qué diré que será ahorcarle afrentosamente? Jiménez Patón (1604), p. 99.

²⁹⁴ “No me parece que asienta mal aquí la perífrasis, aunque en la latina la puse entre las palabras, y es cuando lo que se pudiera decir en una o en pocas se dice en muchas.” Jiménez Patón (1604), p. 99.

²⁹⁵ “Hay muy galanes ejemplos y en otros poetas, solo pondré uno de Don Alonso de Arcila, cant. 2: Ya la rosada aurora comenzaba / las nubes abordar de mil labores / ya la usada labranza despertaba / la miserable gente y labradores / ya los marchitos campos restauraba / la frescura perdida y sus olores / aclarando aquel valle la luz nueva / cuando Caupolicán viene a la prueba.” Jiménez Patón (1604), p. 99.

2233	has de procurar que tengan extrañeza y hermosura con brevedad. Para ejemplo oye esta breve y aguda:	
2234	<i>respóndanme los curiosos del pavón a esta pregunta: ¿qué es lo primero hace apenas el sol le toca en sus plumas?</i>	<i>Enigma</i>
2235	Alguno dirá tal vez que la rueda desarruga, hecha un argos en sus ojos, hecha un iris en su anchura,	
2236	mas no es esto, porque apenas el <i>sol</i> le baña sus plumas luego hace <i>sombra</i> , y es esta respuesta de la pregunta.	
2237	Ot. El rey manda al conde Alarcos se prevenga para una larga jornada con él a un pueblo que se conjura,	<i>Otra enigma curiosa</i>
2238	el conde ansioso se fue a despedir con angustia de su Blanca, a quien dejó más blanca y casi difunta,	
2239	y apenas vuelve a palacio, cuando un correo lo anuncia como estaba ya ajustada la rebelión disoluta.	
2240	Cesó la partida, pero el rey al conde le ocupa, y éste por decirlo a Blanca discurrió esta enigma aguda:	
2241	una <i>C sola</i> le escribe y la <i>parte</i> con industria, envíala pronto por darle pronto alivio a tanta angustia.	
2242	Y al ver Blanca la <i>C sola</i> , <i>negra y partida</i> lee aguda: <i>cesó la negra partida</i> y alivió su desventura.	
2243	Ot. Dijo un español cautivo al gran turco estas confusas, diciendo eran sus grandezas con las de España basura:	<i>Otra enigma</i>
2244	<i>tiene España en sus grandezas un puente de tanta anchura que sobre él veinte mil reses pacen sin salir de él nunca;</i>	
2245	<i>otra maravilla tiene, que parece más repugna que, estando rodeada de agua, su corte en fuego se funda.</i>	

²⁹⁶ "La perífrasis no es tropo sino una descripción, la cual si fuere con términos algo oscuros se dice ænigma, cuales son las que para prueba de la agudeza de ingenios se ponen en algunas fiestas y las que decimos." Jiménez Patón (1604), pp. 99-100.

2246	El primer enigma es un río que se sepulta cuatro leguas bajo tierra en Castilla y la fecunda,	Comento
2247	el segundo es, como España península la circunda el mar, y Madrid su corte, pedernal fuego la funda.	
2248	La ANFIBOLOGÍA es una cuestión tan oscura que finge lo que nos dice y la verdad nos oculta,	
2249	con la <i>ortografía</i> se hace cuando los puntos se mudan o coma, de un puesto a otro, y el sentido se trasmuda.	
2250	Ej. <i>Matar al rey, no es mal hecho, antes mi espada asegura su defensa a quien le mate, dándole favor y ayuda.</i>	
2251	Mira con estas palabras sin traslocar letra alguna, solo mudando las comas, cómo el sentido se muda:	
2252	<i>matar al rey no, es mal hecho, antes mi espada asegura su defensa a quien le mate, dándole favor y ayuda.</i>	
2253	Con el primer modo firmas una rebelión que es justa, con el segundo a tu rey le das bastante disculpa.	
2254	Esto es el estilo y modo que para escribir se usa en cartas de cumplimientos equivocamente astutas: ²⁹⁷	
2255	Ej. <i>Estimaré, amigo mío, asistas en esa curia al portador de esta usando de su causa como tuya,</i>	
2256	<i>porque del cura es sobrino (y no lo es del mismo cura, sino de un hermano suyo) que ama como a cosa suya.</i>	
2257	PREPARACIÓN o parasceve es una prevención que usa el que habla elocuente cuando los oyentes no lo escuchan.	Preparación

²⁹⁷ “Llegando a un marqués a que firmase que mataría su Rey escribió:

Matar a el Rey no es mal hecho / antes ser cuchillo afirmo / del que lo matare, y firmo / El Marqués.

Con la cual copla cumplió con los conjurados o traidores y después se disculpó con el Rey porque de dos maneras leída hace dos sentidos uno: No es mal hecho matar a el Rey, antes seré cuchillo y lo mataré, otro leyendo así: matar al Rey es no que es mal hecho, antes seré cuchillo de el que lo matare.

Es muy galana exornación usar della para cartas comendatorias para cumplir con el encomendado, y que aquel a quien se le pida entienda se le pide de cumplimiento.” Jiménez Patón (1604), pp. 100-101.

- 2258 Ej. *Suplico a vuestras mercedes*
me estén atentos si gustan
oír un caso que al caso
viene sin duda ninguna,
- 2259 un hecho es de una mujer
y es la cosa más aguda
que habrán oído jamás
en una mujer astuta.
- 2260 Fuera de su tierra fue *Chiste*
a poner su mal en cura
un marido que de un ojo
perdió la vista oportuna;
- 2261 volvió sin curar y a tiempo
que su mujer frágil culpa
cometía, y al encuentro
salió ella con esta industria:
- 2262 ya sé has curado, le dijo,
y en el ojo bueno, astuta,
le puso la mano y dijo:
¿no me juzgas, no me juzgas?
- 2263 Y perseverando un poco
con las caricias lo burla,
hasta que por aladito
a su galán dio soltura.
- 2264 En la *preparación* que
dije al principio de muchas
instancias para que oyesen
el chiste está la figura.
- 2265 La CONFESIÓN parmología *Confesión*
se hace cuando con industria
confesamos del contrario
cosas muy buenas y muchas
- 2266 y al fin de ellas, con primor,
elección hacemos de una,
que a todas las confesadas
las desvanezca y destruya,²⁹⁸
- 2267 no hallarás en la elocuencia
otra bellaca figura
como esta, porque alaba
para decir más injuria.
- 2268 Ej. *Confieso que es Don Fulano*
caballero y que no hay duda
que es bien entendido y sabe
discurrir en una junta,
- 2269 *que es un sujeto muy lleno*
de habilidades, pues usa
la porfía con acierto,
la elocuencia con industria,
- 2270 *que es muy bueno para amigo*
si reportase la furia
de su mordaz lengua, *en quien*
no hay honra que esté segura.

²⁹⁸ “Confesión o paramología es cuando le concedemos a el contrario muchas cosas solo por sacar una en limpio, la cual deshaga todo lo arriba confesado.” Jiménez Patón (1604), p. 101.

- 2271 La TRANSICIÓN es la que
 en pocas voces apunta
 lo que has dicho previniendo
 atención a quien te escucha
- 2272 para que más adelante
 esté atento a lo que gustas
 decir prosiguiendo y es
 muy elegante figura.
- 2273 Hácese de *ocho* maneras,
 en las cuales con industria
 otras tantas agudezas
 el orador ejecuta:
- 2274 la primera es de *igualdad*,
desigualdad la segunda,
 la tercera *semejanza*,
 la cuarta *contrarios* usa,
- 2275 la quinta *disparidades*,
 la sexta *cosas que ocupan*,
 la otra *repreensiones* y otra
 las *consecuencias* agudas.²⁹⁹
- 2276 H. Explicadlas con ejemplos,
 porque es la mejor industria
 que deshace un desengaño
 y satisface a una duda.
- 2277 P. La primera de *igualdad*
 se hace cuando se pronuncian
 dos sentencias tan iguales
 que en el sentido son unas.
- 2278 Ej. *Pues la lógica estudiaste*
y la hallaste tan profunda,
estudia elocuencia y *mira*
si la hallas meno aguda.
- 2279 En *desigualdad* se forma
 en cosas que sobrepujan
 unas a otras formando
 exceso en las que pronuncias.
- 2280 Ej. Mucho hizo Cristo *en nacer*
en medio un buey y una mula,
 más hizo en *sacramentarse*
en tu vil persona inmunda.
- 2281 Ot. Pues su *vida y ejercicios*
 me has oído, ahora escucha
los milagros que hizo en muerte
 estando en la sepultura.
- 2282 Ot. Ya escuchaste, gran señor,
lo que te he servido, escucha
 ahora los *tristes pagos*
 que el dejarte me disculpan.

Transición

Transición de
 igualdad

²⁹⁹ “Transición o metástasis es cuando en pocas palabras avisamos de lo que hemos dicho y hemos de decir [...]. Hácese de ocho maneras. Lo primero con igualdad, [...] lo segundo de desigualdad, [...] lo tercero de semejanza, [...] lo cuarto de contrariedad, [...] lo quinto de disparidad, [...] lo sexto ocupando, [...] lo séptimo de reprehensión, [...] lo octavo de los consecuentes o relativos.” Jiménez Patón (1604), p. 102.

2283	En la <i>semejanza</i> se hace <i>transición</i> si con industria para explicar una cosa su <i>semejanza</i> le buscas.	<i>Semejanza</i>
2284	Ej. <i>San Juan, bullicioso infante,</i> <i>desde el vientre gozo anuncia.</i> <i>¿Qué mucho, si está tan cerca</i> <i>de la mayor aleluya?</i>	
2285	Ot. <i>Yo a amarte, tú a resistirte,</i> <i>errados vamos sin duda:</i> <i>al hierro nos parecemos,</i> <i>yo en ser firme, tú en ser dura.</i> ³⁰⁰	
2286	<i>Si mi voluntad es hierro</i> <i>y también hierro es la tuya,</i> <i>los hierros de los amantes</i> <i>el fuego de amor los junta.</i>	
2287	Los <i>contrarios</i> manifiestan aquellas cosas agudas que en un sujeto se encuentran, con oposición alguna.	<i>Contrarios</i>
2288	Ej. Pues quisiste aborrecerme, Celia, por mis <i>travesuras,</i> <i>¿cómo ahora mis finezas</i> <i>a amarme no te estimulan?</i>	
2289	Ot. Pues oíste, gran señor, <i>desgracias</i> de mi fortuna, <i>dichas y prosperidades</i> de mis aumentos escucha.	
2290	Ot. Ya has oído los <i>blasones</i> que su calidad <i>ilustran,</i> pues escucha ahora los <i>vicios</i> con que su nobleza <i>ofusca.</i>	
2291	Ot. Ya has visto en este retrato a su <i>divina</i> hermosura, pues escucha de su ingenio la más <i>diabólica</i> industria.	
2292	La <i>DISPARIDAD</i> vistosa se compone y se ejecuta en algunas cosas que hay <i>disparidad</i> alguna.	<i>Disparidad</i>
2293	Ej. <i>A tanto mortal acuerdo</i> <i>que ves en las sepulturas</i> <i>¿no te arrepientes de veras,</i> <i>pues con la muerte no hay burlas?</i>	
2294	Ot. <i>¿Ya oíste cuán valeroso</i> <i>fue en las armas? Pues escucha</i> <i>cuánta erudición y ciencia</i> <i>manifestó con la pluma.</i> ³⁰¹	

³⁰⁰ “El príncipe de los líricos:

Que los dos nos parecemos / al roble que más resiste / los soplos del viento airado / tú en ser dura, yo en ser firme.” Hebrera y Esmir (1677), p. 22.

³⁰¹ “Dicho e de las costumbres, diré de su erudición.” Jiménez Patón (1604), p. 102.

2295	Ot. <i>Estas son las perfecciones del retrato, ahora juzga en sus cartas la elegancia de su agudeza profunda.</i>	
2296	En la OCUPACIÓN se forma la transición cuando ocupas el tiempo en lo que propones y otra cuestión aseguras.	<i>Ocupación</i>
2297	Ej. <i>Luego pasaré al asunto principal, porque es muy justa razón no pase adelante sin explicar esta duda.</i> ³⁰²	
2298	Ot. <i>En concluyendo el sermón contaré, si Dios me ayuda, un horrible ejemplo, aunque el pensarlo me atribula.</i>	
2299	Ot. <i>En decirte mis agravios, Celia ingrata, y mis injurias, me iré, que quiero que sepas de veras que sé tus burlas.</i>	
2300	Con la REPRESIÓN se forman transiciones muy agudas dejando agudezas leves y pasando a las profundas.	<i>Reprensión</i>
2301	Ej. <i>Mas, ¿para qué me detengo en contar sus travesuras? Voy a decir las ruindades con que te ofende y te injuria.</i>	
2302	Ot. <i>Mas, ¿para qué desconfío, mi Dios, mirando mis culpas, si es tu gran misericordia infinitamente suma?</i>	
2303	LOS CONSECUENTES RELATOS forman frases muy agudas, porque el concepto en sentencias de sus consecuentes buscan.	<i>Consecuentes</i>
2304	Ej. <i>Ya has oído, amigo, que a Celia sirvo con grandes ternuras, pues escucha ahora cómo con sus tibiezas me apura.</i>	
2305	Ot. <i>Ves lo que hice por servirle, pues ahora el pago juzga del que en las cosas terrenas su voluntad asegura.</i>	
2306	Ot. <i>Ya oíste el mayor exceso de amor que hizo Cristo a Judas, pues oye cómo le paga con la más horrible injuria.</i> ³⁰³	

³⁰² “¿Qué me detengo en estas cosas? Vamos de presto al fundamento y causa de este negocio a lo principal.” Jiménez Patón (1604), p. 102.

³⁰³ “Ya has oído las buenas obras que le hice, oye ahora cómo me lo ha agradecido.” Jiménez Patón (1604), p. 102.

- 2307 H. Son tan doctas y elegantes
esas frases que no hay duda
que ponderación no alcanza
donde llega vuestra pluma,
2308 y pues de amplificación
habéis dicho las figuras,
suplico la alarguéis cuanto
permitiere vuestra industria.
- 2309 P. De amplificación a solas
en la retórica se usa
escribir della un tratado
poniendo especial hechura,
2310 yo no solo haré lo mismo,
sino que daré una industria
tan nueva que en toda España
dudo se haya impreso alguna.
- 2311 H. Así la vida os alargue
el cielo, que vuestra pluma
alarguéis para aclararme
dificultades y dudas.

§ 8
De la amplificación
Punto I

- 2312 P. La *amplificación* definen
con discreción y energía
Sócrates y Cicerón
de dos maneras distintas:
- 2313 Cicerón en su elocuencia
dice es aquella armonía
de voces con que el que ora
a los oyentes excita,
- 2314 Sócrates dice es aquella
arte que aumenta y sublima
de una sola sentencia
agudezas infinitas,
- 2315 y parece es la más propia
amplificación, pues mira
el efecto al apellido,
pues quien aumenta amplifica.
- 2316 H. Ya sé la de Cicerón,
pues es la elocuencia misma,
explicadme la de Sócrates
porque la juzgo precisa.
- 2317 P. Es un remedio admirable
que a la elocución da vida,
escucha atento y verás
en qué pende su doctrina:
- 2318 *es una explicación larga
del asunto con que explica
el orador toda el alma
que dentro la cuestión cifra.*

*Definición de la
amplificación*

2319 En tres estancias no más
dividiré esta exquisita
fábrica de la elocuencia
y moderna maravilla,
2320 guardaré en ellas concierto,
porque con menos fatiga
en tu memoria feliz
con más firmeza se impriman.
2321 En la *primera* preceptos
pondré para que consigas
por ellos este tesoro,
porque son ellos la mina,
2322 en la *segunda* un famoso
uso que los facilita
es una extraña manera
muy aguda y poco vista,
2323 en la *tercera* estará
el ejemplo para guía
a los que al puesto feliz
de la elocuencia caminan.
2324 Oye los *preceptos* que
has de observar si amplificas
con gran fuerza, porque en ellos
carga toda esta armonía,
2325 el primero es la *verdad*,
después la *etimología*,
relación, *contrariedad*,
notación, *prerogativa*,
2326 *consecuencias*, *repugnancias*
y las cosas *relativas*,
símiles y *antecedentes*
que en la invención van escritas.
2327 Estos los preceptos son,
ahora oye una doctrina
fácil, breve, que a su uso
las dispone y facilita,
2328 todas estas *circunstancias*
a costa de tu fatiga
has de escudriñar, que están
en la cuestión escondidas,
2329 sacándolas con cuidado,
poniéndolas a la vista,
aunque con algún trabajo
te las apuntes o escribas
2330 en un pliego de papel,
a modo de librería,
como estantes, escribiendo
las materias divididas:
2331 lo primero escribirás,
como avemos dicho arriba,
las *voces* que de tu asunto
sacan *etimología*,
2332 después las de *relación*
a otra parte las alista
y las de *contrariedad*
en su columna distinta,

*Preceptos para
amplificar*

2333 en otra hilera pondrás
las que *notación* predicán
y todas las demás cosas
que en la invención tengo dichas,
2334 que son *partes de la cosa*,
difiniciones precisas,
adjuntos, *antecedentes*
y también las *relativas*
2335 con *símiles* y *contrarios*
y todo lo que se alista
en el diálogo y parágrafo
que la invención nos explica.
2336 Cada cosa en su *lugar*
es preciso que la escribas
junta con su semejanza
porque en esto está tu dicha,
2337 y te advierto, si esto haces
con la forma sobredicha
no es posible de esta red
la agudeza se redima,
2338 verás patente a tus ojos
la cuestión tan *dividida*
que no habrá *picante oculto*
que no lo encuentre tu vista,
2339 verás en qué se parecen
unas cosas y en las *mesmas*
verás *diferencia* y cómo
se parecen y *se implican*.
2340 De aquí sacarás *reparos*,
de aquí sacarás *enigmas*,
de aquí el *saber dudar*, que es
arte de sabiduría,
2341 en fin éste es aquel modo
que el grande Lulio ejercita
en matemáticas ruedas
con que el discurso se aviva,
2342 éste es el modo que Kircher³⁰⁴
en su *Arte magna publica*,
aquel todo y éste parte
de tan gran sabiduría,
2343 si no es tan universal,
es porque no se ejercita
para otras artes y ciencias,
pues solo a la elocuencia mira.
2344 H. Yo confieso no me atrevo
a ciencia tan exquisita,
porque aunque amo a tu enseñanza
temo a la ignorancia mía.

³⁰⁴ *Athanasius Kircher*: erudito gesuita (Geisa, Fulda, 1602 - Roma 1680). Eminente rappresentante dell'enciclopedismo seicentesco, i suoi eclettici interessi spaziaron dal campo degli studi linguistici alla geologia, dalla filologia all'ottica, al collezionismo di antichità. Publica la sua *Ars magna Sciendi* nel 1669, con il progetto di definire un metodo di conoscenza universale basato su un "nuovo alfabeto".

2345 P. Es horror, entra a probarlo
y no te falte osadía,
que cosas más primorosas
el curso las facilita.

2346 H. Pues bien podéis dar ejemplos,
advertiré si por dicha
mi oscurecida ignorancia
en su claridad se aviva.

2347 P. Sí haré, aunque me dilate,
porque aunque esta obrecilla
no lo permite lo haré,
porque entiendas su doctrina.

2348 Ej. ¿No habrás visto a un mercader
cuando las *mercaderías*
que le vienen en un *fardo*
las *desata* y las *deslía*,

2349 y las de un *género* de *otro*
divide, y aquellas mismas
les da su *asiento* y lugar
por orden en su botiga³⁰⁵,

2350 y las que mejor *parecen*
las pone más *a la vista*,
y las de *mayor valor*
más adentro las retira?

2351 Pues esto hace por *tres fines*:
el *primero* porque alista
los géneros por hallar
fácilmente el que le pidan,

2352 el *segundo* por vender
aquellas *mercaderías*
con mayor facilidad
teniéndolas a la vista,

2353 el *tercero* por alarde
que hace de su mercancías,
ostentando su riqueza
y ensanchando su botiga.

2354 Así el *prudente orador*
al *mercader diestro* imita,
que lo *primero* desata
la cuestión y la examina,

2355 porque la cuestión es *fardo*
donde las *mercaderías*
de *agudezas* y *elegancias*
vienen en él *escondidas*,

2356 lo *segundo* las *divide*
cada agudeza distinta
su género, y al principio
pone las de *mejor vista*,

2357 y *últimamente* reserva
las *elegancias* e imita
al arte del mercader
el arte de sabiduría.

*Ejemplo para
amplificar*

³⁰⁵ *bodiga*: «lo mismo que botica en el significado de tienda de mercader. Es voz anticuada de Aragón» (Aut.).

2358 H. Ya parece que ese símil
me vislumbra y comunica
algún rayo, mas no pasa
de él de la imaginativa:

2359 lo que os pido es que pongáis
esas circunstancias mismas
en práctica, porque vea
el modo en que van escritas.

2360 P. Aunque ninguno lo ha hecho,
tanto el deseo me obliga
de enseñar que pondré el arte,
aunque parezca prolija.

2361 Supongo amplificar quieres
esta breve clausulilla:
que *restauró Cicerón*
a Roma que se perdía;

2362 atiende con gran cuidado
a los preceptos de arriba
y el primero sea en las *partes*
de la elocuencia y sus minas.

2363 *Invención* es la primera,
atiende, busca sus minas,
que son *partes de la cosa,*
difinición y las dichas,

2364 y advierte en esta propuesta
las dichas partes y mira
cuáles son, verás que son
Cicerón, Roma, desdichas,

2365 a cada una de estas *partes*
sus *partes* también le mira
y si no hallares conceptos
su *difinición* registra,

2366 y a las demás minas, como
suele hacer el que destila
flores, que mientras hay jugo
fuego nuevo al fuego aplica.

2367 Por las *partes de la cosa*
al gran Cicerón divisa
y si en ellas no hay conceptos
su *definición* registra,

2368 verás quien fue *Cicerón*
por ella, pues lo acreditan
la antigüedad en sus obras
y la ciencia en sus fatigas,

2369 verás fue varón *famoso,*
pues goza *eterna vida*
contra aquel que le dio *muerte*
instantánea y repentina,

2370 que fue *grande* en la elocuencia,
grande en la filosofía,
gran senador, *gran* letrado,
gran cónsul, *grande* jurista,

2371 que atrajo *grande* moción,
que esparció *grande* doctrina
y últimamente fue *grande*
en toda sabiduría.

Partes de la cosa

Difinición

2372	Esta es la <i>difinición</i> de <i>Cicerón</i> , ahora mira con el arte misma a <i>Roma</i> por las minas sobredichas,	
2373	por las <i>partes de la cosa</i> mírala bien y registra las <i>partes</i> que la componen, la <i>ennoblecen</i> y <i>subliman</i> :	
2374	encontrarás un <i>senado</i> que la <i>forma</i> y autoriza, encontrarás los <i>patricios</i> que con su sangre la animan,	<i>Partes de la cosa</i>
2375	encontrarás las <i>matronas</i> del pundonor maravilla, encontrarás una <i>plebe</i> que fácilmente se irrita	
2376	y últimamente en los vicios hallarás tal demasía que en sus aumentos compiten <i>soberbia, gula y lascivia</i> .	
2377	Estas son las partes que compone la <i>forma</i> misma de <i>Roma</i> , después verás qué <i>materia</i> la fabrica:	<i>Materia</i>
2378	verás eminentes templos que erigió la idolatría donde al vicio consagraban por <i>justicia</i> a la <i>injusticia</i> ,	<i>Contrariedad</i> <i>Paronomasia</i>
2379	verás <i>palacios</i> vistosos con vistosas <i>perspectivas</i> de infinita fuente en quien de murmurar se aprendía,	
2380	aquí hallarás agudezas de <i>contrarios</i> exquisitas entre lo <i>humano</i> y <i>divino</i> , entre <i>amor</i> y <i>tiranía</i> ,	<i>Contrariedad</i>
2381	verás, que no eran los templos para <i>oraciones divinas</i> sino para <i>humanos juegos</i> con que al vulgo divertían,	
2382	advertirás del <i>senado</i> <i>desterrada</i> la <i>justicia</i> y por los templos sagrados <i>entrarse</i> la <i>idolatría</i> ,	
2383	verás que en las mismas <i>aras</i> la <i>embriaguez</i> se sacrifica poniendo bacanal <i>mesa</i> en vez de sagrada <i>misa</i> .	<i>Paronomasia</i>
2384	Registra en las <i>propiedades</i> y <i>contrarios</i> cómo implican unas cosas a otras cosas sus operaciones mismas:	<i>Contrarios</i>

2385	verás si en <i>desterrar</i> vicios la <i>justicia</i> se exercita, como aquí los mismos <i>vicios</i> <i>destierran</i> a la <i>justicia</i> ,	
2386	mira a los nobles <i>patricios</i> desterrados de sus sillas y en ellas la plebe, advierte ensalzada la ignominia,	
2387	después con la <i>notación</i> y la <i>diferencia</i> mira entre lo <i>plebeyo</i> y <i>noble</i> la <i>elevación</i> y la <i>ruina</i> ,	<i>Notación</i> <i>Diferencia</i>
2388	entresacando conceptos de las cosas <i>relativas</i> cómo la <i>justicia cae</i> y <i>asciende la tiranía</i> .	<i>Relativos</i>
2389	También por los <i>consecuentes</i> hallarás que aunque elegía rey la plebe, el mismo rey cetro y muerte conseguía,	<i>Consecuentes</i>
2390	y en fin tantas agudezas encontrarás, si las minas buscas, que en solo un papel te harás una librería,	
2391	mira si es el modo fácil, y aun lo será más si aplicas pronta tu experiencia haciendo experiencia de la mía.	
2392	H. Yo confieso que es un modo que favorece y excita al ingenio, mas no he hallado en él lo que pretendía,	
2393	que era el ver amplificaros aquella cláusula mesma que <i>Cicerón restauró</i> <i>a Roma que se perdía</i> ,	
2394	quisiera que esta oración, que es tan breve y tan sucinta, la amplificaseis por veros como usáis de aquellas minas.	
2395	P. Aunque ya bastantemente lo que pides lo hice arriba en la invención, aunque están las sentencias desunidas,	
2396	no obstante oye, que ya he dicho no excusará mi fatiga enseñanza que convenga, aunque parezca prolija,	
2397	haciendo un ejemplar largo, porque en él veas las minas en que hallarás agudezas si tu anhelo las cultiva;	
2399	mira las mesmas que allá me viste hallar desunidas, que para que las conozcas a la margen van escritas.	

2399	<i>Viendo el grande Cicerón a Roma tan decaída, ya en sus últimos estragos, amparó su fatal ruina.</i>	<i>Propuesta que se ha de amplificar</i>
2400	Esta es la cuestión que pides, mira cómo se principia a amplificar elegancias por las sobredichas minas:	
2401	aquel <i>Orfeo sonoro</i> , cuya lengua, más que lira, no solo <i>atraía a las piedras</i> , que aun <i>las almas atraía</i> ,	<i>Amplificación</i>
2402	aquel <i>pasmo de elocuencia</i> , aquella <i>elegante china</i> del <i>rayo de Apolo</i> que redujo el mundo en ceniza,	<i>Difiniciones</i>
2403	aquel <i>encontrado imán</i> , cuya rara <i>antipatía</i> <i>ahuyentear hacía los hierros</i> <i>si aplicaba su doctrina</i> ,	<i>Epítetos</i>
2404	<i>Cicerón</i> digo, esto basta, que elogios más son enigmas, pues más que todos su nombre con sola una voz explica.	<i>Notación</i>
2405	<i>Cicerón</i> , vuelvo a decir, viendo a Roma se perdía en tanta <i>bacanal gula</i> y en tanta <i>venérea lascivia</i> ,	
2406	viendo al <i>ilustre senado</i> que a la <i>nobleza</i> fue <i>pira</i> <i>servir</i> a la <i>servil</i> plebe de <i>choza</i> con ignominia,	<i>Partes de la cosa</i> <i>Epíteto</i> <i>Paronomasia</i>
2407	viendo ya aquellos <i>patricios</i> , cuya sangre primitiva salpicó romanos muros y esmaltó almenas altivas,	<i>Partes</i> <i>Paréntesis</i>
2408	oprimidos de <i>villanos</i> , pues que en las patricias sillas <i>levantándose</i> la plebe se <i>asentó</i> la tiranía,	<i>Equívoco</i> <i>Contrarios</i>
2409	viendo al <i>palacio romano</i> , casa de <i>caballería</i> , que por serlo de villanos era ya <i>caballeriza</i> ,	<i>Paréntesis</i> <i>Paronomasia</i>
2410	viendo los <i>anfiteatros</i> donde leía la <i>osadía</i> en <i>cátedras del valor</i> <i>lecciones a la milicia</i> ,	<i>Símiles</i>
2411	en donde <i>Palas</i> y <i>Marte</i> algún tiempo residían, ya de <i>Venus</i> y de <i>Baco</i> ser <i>serrallo</i> ³⁰⁶ y ser <i>cocina</i> ,	<i>Disímiles</i> <i>Contradictor</i>

³⁰⁶ *serrallo*: «por alusión se llama cualquier sitio o lugar, donde se cometen graves desordenes en materia de deshonestidad» (*Aut.*)

2412	viéndolo todo <i>trocado</i> por la plebeya estulticia, <i>poblando los bodegones</i> y <i>despoblando armerías,</i>	<i>Contrarios</i>
2413	<i>lanzas hacer asadores,</i> de <i>celadas calderillas,</i> de <i>rodela tajadores</i> y por <i>pólvoras cenizas,</i>	<i>Símiles de contrarios.</i> <i>Contrarios</i>
2414	viendo al <i>valor militar</i> convertido en <i>golosina</i> y los <i>marciales horrores</i> en <i>ridículas folías,</i>	<i>Contradictor</i> <i>Contrarios</i>
2415	viendo a los templos sagrados, que aunque en deidades mentidas alguna verdad en ellas conoció la idolatría,	<i>Paréntesis</i>
2416	como a la <i>vestal</i> deidad, a quien vírgenes servían <i>vestales,</i> ya son rameras <i>bestiales</i> en la lascivia	<i>Repugnantes</i> <i>Símiles</i>
2417	ultrajando al <i>pundonor,</i> ensalzando a la <i>delicia</i> y de matronas <i>romanas</i> formar <i>rameras</i> lascivas,	<i>Contrarios</i> <i>Paronomasia</i>
2418	viendo <i>reinar</i> la <i>ambición</i> con las leyes de la <i>ira</i> y que el <i>vicio</i> poderoso <i>desterraba</i> a la <i>justicia,</i>	<i>Consecuentes</i> <i>Repugnantes</i>
2419	antes de acabar de dar al escarmiento acogida procuró aplicar <i>remedio</i> a <i>enfermedad</i> tan maligna	<i>Sinécdoque</i>
2420	con su grandiosa elocuencia, virtud, ejemplo y doctrina procurando atraer a sí la república esparcida.	
2421	Volvió a dar al consulado su autoridad primitiva y que sus nobles patricios gozasen primeras sillas,	<i>Partes de la cosa.</i>
2422	así <i>atrajo</i> a la <i>lealtad,</i> <i>desterró</i> a la <i>idolatría,</i> para que a la <i>plebe</i> fuese la <i>nobleza</i> preferida,	<i>Contrarios</i> <i>Contrarios</i>
2423	restauró en los tribunales la desterrada <i>justicia,</i> envió a buscar la <i>razón</i> que ya en Roma no asistía,	<i>Símiles</i>
2424	venció a la plebe <i>inhumana</i> con su elocuencia <i>divina,</i> haciendo alzar <i>noble</i> estatua a una <i>plebeya</i> fatiga,	<i>Relativos</i> <i>Contrarios</i>

2425	a las matronas romanas ensalzó, y agradecidas dieron <i>varoniles</i> hechos en sus fuerzas <i>femeninas</i> ,	<i>Relativos</i> <i>Consecuentes</i>
2426	y renovando los templos desenterró de sus ruinas las ya difuntas estatuas a sus aras primitivas,	
2427	las cuales, aunque enterradas, conservó el primor su <i>vida</i> , pues no perdieron viveza aun con enterrarlas <i>vivas</i> ,	<i>Adjuntos</i>
2428	y prohibiendo <i>sacrilegios</i> en los templos, <i>¡qué desdicha!</i> <i>sacrificar</i> hizo en ellos sus <i>obscenidades</i> mismas.	<i>Exclamación</i> <i>Símiles</i>
2429	Así a Roma de su daño algo ya convalecida prevenciones militares por toda ella publica,	
2430	de <i>venéreas</i> galas forma <i>marciales</i> banderas ricas, haciendo al <i>faldellín</i> torpe <i>incentivo</i> de la esgrima,	<i>Notación</i> <i>Contrariedad</i> <i>Sinécdoque</i>
2431	los <i>músicos instrumentos</i> , imanes de la delicia, todos se ven ya trocados en <i>tambores</i> y en <i>sordinas</i> ,	<i>Epíteto</i> <i>Contrarios</i> <i>Contrarios</i>
2432	ya se arrima la <i>razón</i> y se apela a la <i>osadía</i> hechando a un lado la <i>pluma</i> y empuñando la <i>cuchilla</i> ,	
2433	la <i>mano</i> vence a la <i>lengua</i> , al <i>argumento</i> la <i>china</i> , a las <i>togas</i> las <i>espadas</i> , a los <i>picantes</i> las <i>picas</i> ,	<i>Relatos</i> <i>Sinécdokes</i>
2434	de <i>libros</i> se hacen <i>tambores</i> , de los <i>procesos fajinas</i> , de las <i>garnachas corazas</i> , de las <i>cátedras conquistas</i> ,	<i>Paronomasia</i> <i>Contrarios</i> <i>Diferencia</i> <i>Contrarios</i>
2435	de las <i>músicas horrores</i> , <i>trompetas</i> de <i>chirimías</i> , <i>bocinas</i> de los <i>chifletes</i> , de las <i>dulzainas sordinas</i> ,	
2436	de <i>ministriles clarines</i> , de <i>litigantes espías</i> , de <i>letrados capitanes</i> , de <i>doctores homicidas</i> ,	<i>Contrarios</i>
2437	de la <i>bullas</i> se hace <i>rabia</i> , de las <i>ollas culebrinas</i> , de <i>tajadores rodela</i> s, de los <i>cuchillos cuchillas</i> ,	<i>Catecresis</i> <i>Paronomasia</i>

2438	todo se va restaurando a su lustre primitiva, volviendo a ser lo que fue por medio de la milicia,	
2439	ya se ve el <i>peto mohoso</i> , que enlardado en la cocina estaba, resplandecer muy <i>brillante</i> en la armería,	<i>Diferencia</i>
2440	ya la <i>espada</i> , que <i>roñosa</i> era <i>asador</i> de <i>gallinas</i> , es ya timbre de <i>valientes</i> , <i>lustrosa</i> y puesta en la cinta,	<i>Contrarios</i>
2441	la <i>rodela</i> ovada, que era tajador en la cocina, ya se ve móvil <i>muralla</i> en medio de la milicia,	<i>Diferencia</i>
2442	hasta las torpes <i>rameras</i> , <i>escollos</i> de la lascivia, ya son <i>matronas romanas</i> <i>rocas</i> de la valentía,	<i>Paronomasia</i>
2443	los <i>mozos</i> patricios que eran los <i>gozques</i> de las basquiñas ya <i>asaltan</i> muy temerarios las <i>almenas</i> más altivas,	
2444	todo es horror, todo es guerra, y hasta la misma estulticia de <i>corros</i> murmuradores se hacen marciales <i>cuadrillas</i> ,	
2445	y hasta el hierro de labranzas se deshace y se cultiva en <i>regar</i> de sangre humana las <i>huertas</i> , <i>campos</i> y <i>viñas</i> ,	
2446	porque <i>Marte</i> airado <i>siembra</i> el <i>grano</i> de la milicia en <i>campos</i> de carne humana con <i>dardos</i> , <i>saetas</i> y <i>picas</i> ,	<i>Metáfora</i>
2447	y formando estos estragos en naciones enemigas vuelve Roma a enriquecerse de honores, tierras y minas.	
2448	Los ricos carros triunfales se encuentran todos los días derramando por las calles oro y plata de las Indias,	
2449	todo se sube de punto creciendo de cada día, viéndose <i>ricos palacios</i> las que eran <i>casas vacías</i> ,	
2450	dilátase la ciudad, las casas se reedifican, los palacios se restauran, los templos se multiplican,	<i>Isócolón</i>

- 2451 establécense las leyes,
 las audiencias se amplifican
 y *premiando* a las *virtudes*
 a los *vicios* se *castigan*,
- 2452 fórmanse universidades,
 cátedras se multiplican,
 que vitoreando al estudio
 a los ingenios avivan,
- 2453 con cuyas disposiciones
 de gobiernos y milicias
restauró el gran Cicerón
a Roma, que se perdía.
- 2454 H. Padre y señor deteneos,
 que juzgo que acabaríais
 el libro en amplificar
 esa breve clausulilla,
- 2455 y pues tengo comprendido
 el modo que se amplifica
 por tan curioso ejemplar
 hijo de vuestra fatiga,
- 2456 suplicoos que me mostréis
 aquel secreto o doctrina,
 que decís que es nuevo y fácil,
 que estas dos cosas convidan.

***De otro nuevo y más fácil modo de
 amplificar
 Punto II***

- 2457 P. Ya has visto los modos que usan
 con trabajo y vigilancia
 los retóricos ingenios
 para encontrar elegancias,
- 2458 pues atiende ahora otro modo
 nuevo y fácil, que estas causas
 no hay duda se aprecian, pues
 lo nuevo y fácil agradan.
- 2459 Inventelo para ti,
 usando de aquellas trazas
 que en *letras, ángulos, ruedas*
 Lulio funda su Arte magna,
- 2460 cuya difícil doctrina
 no es muy fácil apearla
 sin pasar por otras ciencias
 que a matemáticas pasan,
- 2461 y por verla tan difícil
 no con poca vigilancia
 lo que Lulio hace por *ruedas*
 lo reduje aquí por *tablas*,
- 2462 si Lulio en *nueve sujetos*
nueve predicados zanja
 y en estos *nueve relatos*
 con *nueve cuestiones* varias,

2463 con otras *nueve virtudes*
y *nueve vicios* que encartan
y combinan con primor
cuanto se discurre y habla,
2464 en cuyos seis *nueves* muestra
la sobredicha Arte magna,
muy estudiada de muchos
y de pocos alcanzada.
2465 Yo solos en *dos* principios
fundo toda esta elegancia
porque de ser ellos *pocos*
mucha facilidad causan,
2466 causa que quise dejarlo,
porque los necios encartan
lo que es fácil de morder
manjar de poca sustancia,
2467 y no es así, que las ciencias
no son más las intrincadas,
sino las que la verdad
más fácilmente declaran
2468 lo que habían de atender
es al trabajo y la maña
que para que ellos las muerdan
cuesta el dárselas mascadas,
2469 no obstante sin reparar
en escrúpulos me basta
el que sirvo a Dios por Dios,
que es la más segura paga.
2470 Dos principios, como dije,
tiene toda mi enseñanza,
que con razón natural
cualquiere podrá alcanzarla:
2471 el primero es saber que
la elocuencia está fundada
en *explicar una voz*
por otra símil y extraña,
2472 porque de esto salen *tropos*,
de esto *figuras* gallardas,
de esto *símiles* agudos,
de esto *contrarios* que pasman,
2473 de esto, *antítesis* discretas,
de esto *sinécdoques* raras,
de esto *metáforas* bellas,
de esto las *paronomasias*,
2474 y en fin de *unir con adorno*
difinición y semejanza
resulta toda agudeza
de sentencia y de palabra,
2475 luego el ser grande orador
no consiste en otra maña
que *saber voces hermosas*,
semejantes y apropiadas,
2476 y de *tenerlas en pronto*
para ver las que más cuadran
a la propuesta que quiere
explicar o amplificarla.

*Primer principio de
amplificar*

2477 El otro principio es
una razón matemática,
filosófica y moral
libre de toda falacia,
2478 y es *que en todo el universo*
ni se entiende ni se halla
espíritu, inteligencia,
cuerpo ni cosa criada
2479 *que no pueda semejarse*
a una de estas dos palabras
que dos géneros comprenden
de parecer buena o mala,
2480 y los más que algunos llevan
que las cosas se dilatan
es a ser indiferentes
aunque en mi opinión se engañan,
2481 porque cosa mala o buena
indiferente a dos causas,
con igualdad absoluta,
nadie llegará a pesarla,
2482 por cuya real consecuencia
no puede la voz humana
pronunciar sermón, cuestión,
libro, cláusula, palabra
2483 que no pueda comprenderse
dentro de las dichas causas
de *mala* o *buena*, sirviendo
al oprobio o alabanza,
2484 y el que sepa discernir
esta razón tan extraña
de bueno y malo en las cosas
sabrán una ciencia muy alta,
2485 y por más que se desvele
nadie llegará a alcanzarla,
alcanzará alguna cosa
que el humano ingenio alcanza,
2486 que esto fue lo que perdió
la naturaleza humana,
de saber lo *malo* y *bueno*
de toda cosa criada,
2487 supuesto pues que el hablar
amplificando elegancias
consiste en no hablar vulgar
sino con *voces extrañas*
2488 y asimismo no se puede
pronunciar voz que no caiga
debajo de estas dos voces,
de parecer *buena* o *mala*,
2489 y asimismo es consecuente
que todo cuando se habla
o ha de ser para el *oprobio*
o ha de ser para *alabanza*.
2490 Muy bien podrían escogerse
por su orden las palabras,
para *alabanza* las *buenas*,
para el *oprobio* las *malas*,

*Segundo principio de
amplificar*

2491 buscando en los *diccionarios*
las más *hermosas* y *extrañas*,
poniéndolas bajo el orden
del *oprobio* y *alabanza*,

2492 escribiendo por *columnas*
unos *índices* o *tablas*,
sustantivos y *adjetivos*
y *verbos* de más sustancia,

2493 y para hallar agudezas
o amplificar una causa
no hay sino acudir despacio
a meditar dichas tablas,

2494 porque, si bien consideras,
la diferencia que se halla
entre el ingenio que es *tardo*
y el que *discurre* con gracia

2495 es que *a éste* ocurren *muchas*
especies buenas y *raras*,
y al *tardo* apenas le ocurre
alguna y esa muy *mala*,

2496 pues yo he buscado un remedio,
que es hacer *ver en las tablas*
a todos todas las cosas
con sus especies más raras,

2497 y la falta de ocurrencia
por las tablas se encontrará,
supliendo el arte muy pronta
la naturaleza tarda.

2498 Y así, si usar de ellas quieres,
mira la cuestión que tratas:
si a *reprobarla* te inclinas
o te inclinas a *aprobarla*,

2499 o si acaso *indiferente*
quieres mostrarte en la causa,
que tal cual fuere tu intento
has de usar de aquestas trazas.

2500 Si alabarla quieres, busca
en los nombres de *alabanzas*
aquellos que con la cosa
tienen mayor *semejanza*,

2501 primero los *sustantivos*
y después de aquestos pasa
a mirar los *adjetivos*
y *verbos* de más sustancia,

2502 y en habiendo desfrutado³⁰⁷
a los nombres de *alabanza*,
pasa a los de *vituperio*,
que también dan *elegancias*.

2503 H. ¿De las palabras de *oprobios*
puedo usar para *alabanzas*?
¿Cómo es posible *alabar*
usando voces que *infaman*?

Nota

³⁰⁷ *desfrutar*: «metafóricamente vale aprovecharse y valerse de la amistad y autoridad de otro para sus negocios y pretensiones: como también de sus medios, bienes, consejos y doctrina» (*Aut.*).

2504 P. Eso hace la elocuencia,
que es *abeja* y no es *araña*,
y donde esta halla *venenos*
aquella encuentra *triacas*,
2505 formando el mayor primor
que es buscar la *semejanza*
a una cosa por la cosa
más opuesta y más *contraria*,
2506 como si estudiarlo quieres
encontrarás su enseñanza
en el diálogo tercero
que de contrariedad trata.
2507 Si de *vituperar* gustas
la cuestión y acriminarla,
busca en la tabla de *oprobio*
las voces que más *infaman*,
2508 y si indiferente quieres
concluir a tu oración, para
quedar neutral a las dos
parcialidades contrarias
2509 usa *igualmente las voces*
del oprobio y alabanza,
contrapesando a un *elogio*
con una exacrable *infamia*,
2510 y en cualquier causa que fuere
usa de adjuntos, que sacan
elocuencias muy agudas
de sus mismas circunstancias,
2511 que son: el *quién, qué negocio*,
el *en dónde, por qué causa*,
con qué auxilio, cómo y cuándo
que en la invención se declaran,
2512 en cuyas siete dicciones,
registradas por las tablas
las palabras más hermosas
del *oprobio y alabanza*,
2513 encontrarás tantas frases,
agudezas y elegancias
con tan agudos conceptos
cuantas fueren las palabras.



**TABLAS RETÓRICAS
DE PALABRAS DE ALABANZA**

<i>Sustantivos</i>	<i>Adjetivos</i>	<i>Verbos</i>
Dios	Altísimo	Domina
Padre	Ingénito	Procrea
Hijo	Científico	Explica
Espíritu	Santo	Alegra
Ángel *	Mensajero	Trae
Serafín	Amante	Vela
Querubín	Sabio	Ilumina
Trono	Glorioso	Hermosea
Dominación	Rara	Mueve
Virtud	Heroica	Preserva
Potestad	Sublime	Alcanza
Principado	Noble	Ostenta
Arcángel	Hermoso	Juzga
Ángel	Prudente	Gobierna
Cielo *	Empíreo	Glorifica
Móvil	Primero	Gobierna
Astro	Rutilante	Alumbra
Aurora	Cándida	Alegra
Crepúsculo	Vago	Insinúa
Día	Claro	Lisonjea
Luz *	Hermosa	Resplandece
Estrella	Fija	Penetra
Orbe	Diáfano	Circunda
Epísculo	Ovado	Cierra
Norte	Inmóvil	Encamina
Cénit	Elevado	Pesa
Meridiano	Ardiente	Abrasa
Oriente	Agraciado	Templa
Horizonte	Inmenso	Abarca
Emisferio	Estable	Encierra

Constelación	Buena	Influye
Signo	Favorable	Reina
Júpiter	Benigno	Ayuda
Marte	Belicoso	Alienta
Sol	Abrasante	Ilumina
Venus	Benévola	Templa
Mercurio	Astuto	Dispone
Tiempo	Apacible	Recrea
Primavera	Hermosa	Sale
Estío	Fértil	Granjea
Otoño	Fructuoso	Abunda
Hombre	Endiosado	Contempla
Alma	Racional	Discurre
Memoria	Firme	Se acuerda
Entendimiento	Fiel	Sabe
Voluntad	Costante	Fuerza
Virtud	Divina	Merece
Fe	Operante	Recompensa
Esperanza	Cierta	Alcanza
Caridad	Benigna	Eleva
Humildad	Profunda	Ensalza
Largueza	Pródiga	Empeña
Castidad	Pura	Compone
Paciencia	Continua	Enmienda
Templanza	Justa	Detiene
Constancia	Firme	Refuerza
Diligencia	Pronta	Logra
Prudencia	Sagaz	Granjea
Justicia	Recta	Encamina
Fortaleza	Rea	Preserva
Piedad	Humana	Conmueve
Calidad	Noble	Venera
Religión	Perfecta	Ilustra
Nobleza	Ilustre	Campea
Linaje	Infanzón	Exalta
Honra	Consiguída	Aprecia

Limpieza	Antigua	Autoriza
Costumbre	Adquirida	Cuesta
Pasión	Natural	Domina
Amor	Recíproco	Premia
Alegría	Rara	Pasma
Gozo	Cordial	Acontenta
Risa	Deleitable	Goza
Afecto	Amante	Penetra
Accidente	Raro	Encumbra
Vida	Ejemplar	Acrecienta
Ciencia	Adquerida	Merece
Discreción	Continua	Acierta
Valor	Marcial	Avasalla
Hermosura	Bella	Alegra
Gala	Airosa	Favorece
Donaire	Gentil	Recrea
Amistad *	Fiel	Se eterniza
Garbo	Cortesano	Asea
Sentido	Humano	Concibe
Vista	Perspicaz	Penetra
Oído	Ligero	Entiende
Olor	Suave	Deleita
Gusto	Perfecto	Aparece
Tacto	Vivo	Lisonjea
Cuestión	Diffcil	Defiende
Razón	Adecuada	Expresa
Enigma	Ingeniosa	Aclara
Jeroglífico	Fiel	Muestra
Empresa	Sabia	Propone
Emblema	Erudita	Enseña
Cabeza	Rara	Comprende
Mano	Poderosa	Eleva
Cuerpo	Bien hecho	Divierte
Corazón	Grande	Se empeña
Lengua	Elocuente	Comueve
Entrañas	Pías	Granjean

Elemento	Puro	Forma
Fuego	Atractivo	Calienta
Aire	Sutil	Purifica
Agua	Cristalina	Alegra
Ave	Ligera	Se encumbra
Águila	Altanera	Vuela
Fénix	Eterno	Renace
Pelicano	Amante	Enseña
Paloma	Sincera	Fía
Ruiseñor	Sonoro	Alterna
Jilguero	Músico	Canta
Tórtola	Afligida	Pena
Cisne	Armonioso	Muere
Pavo	Bizarro	Se ostienta
León	Generoso	Obliga
Elefante	Fiel	Se empeña
Tigre	Valiente	Destruye
Ciervo	Ligero	Atropella
Caballo	Leal	Defiende
Toro	Rejoneado	Cierra
Cordero	Manso	Se expone
Delfín	Benigno	Amonesta
Rémora	Inmóvil	Detiene
Salamandra	Fiel	Se quema
Mariposa	Bella	Anuncia
Halcón	Ligero	Se ceba
Árbol*	Elevado	Sube
Olivo	Agradable	Alegra
Cedro	Incorruto	Defiende
Laurel	Invicto	Se ostenta
Ciprés	Funesto	Entristece
Plátano	Fresco	Deleita
Vid	Abundante	Convida
Pino	Gigante	Se eleva
Álamo	Empinado	Sube
Fresno	Verdoso	Hermosea

Flor	Fragrante	Aromatiza
Rosa	Presumida	Ostenta
Azucena	Blanca	Esmalta
Clavel	Sangriento	Amedrenta
Lilio	Cárdeno	Amenaza
Narciso	Hermoso	Deleita
Tulipán	Bello	Arrebata
Nardo	Oloroso	Deleita
Jazmín	Pueril	Se arrincona
Violeta	Humilde	Se estrecha
Mineral	Precioso	Agrada
Oro	Purísimo	Ceba
Plata	Acendrada	Convida
Acero	Fuerte	Penetra
Bronce	Duro	Se defiende
Azogue	Pronto	Se altera
Piedra	Preciosa	Se guarda
Diamante	Fino	Se aprecia
Esmeralda	Verde	Gusta
Perla	Preciosa	Se empeña
Rubí	Carmesí	Conmueve
Granate	Rojo	Contenta
Jacinto	Celeste	Agrada
Jaspe	Manchado	Refleja
Cristal	Lustroso	Retrata
Alabastro	Helado	Encierra
Pórfido	Fuerte	Detiene
Mármol	Guarnecido	Cierra
Ágata	Manchada	Pinta
Imán	Atractivo	Fuerza
Instrumento	Raro	Admira
Cruz	Sacrosanta	Presura
Reloj	Gobernado	Rige
Espejo	Fiel	Representa
Lira	Sonora	Arrebata
Arpa	Armoniosa	Alegra

Campana	Ruidosa	Llama
Torre	Encumbrada	Se estrella
Palacio	Rico	Contiene
Pirámide	Alta	Eleva
Ciudadela *	Real	Se encumbra
Metal *	Precioso	Embelesa
Ara	Divina	Recibe
Olocausto	Santo	Llena
Lámina	Pintada	Pasma
Pórtico	Bien hecho	Alegra
Pira	Celestial	Se erige
Guirnalda	Florida	Ostenta
Divisa	Noble	Señala
Templo *	Célebre	Se ostenta
Jardín	Ameno	Divierte
Selva	Florida	Recrea
Monte	Empinado	Se sube
Arroyo	Líquido	Alegra
Fuente	Cristalina	Corre
Surtidor	Raro	Contenta
Retrato	Cabal	Traslada
Efigie	Fiel	Representa
Libro	Científico	Trata
Arte	Liberal	Enseña
Lanza	Lúcida	Se apunta
Castillo*	Fuerte	Se cierra
Muralla	Empinada	Sube
Baluartes *	Fuerte	Refrena
Bálsamo	Oloroso	Esmera
Mar	Inmenso	Se conmueve
Nave	Ligera	Navega
Vela	Dilatada	Se hincha
Remo	Continuado	Rema
Órgano	Dulce	Suspende
Yelmo	Probado	Preserva
Adarga	Acerada	Guarda

Saeta	Pronta	Penetra
Corte	Governada	Aviva
Ciudad	Fuerte	Se conserva
Reino	Murado	Se atreve
Llave	Primorosa	Encierra
Mapa	Puntual	Describe
Globo	Celeste	Demuestra
Esfera	Terrena	Informa
Compás	Geométrico	Muestra
Línea	Indivisible	Pasa
Círculo	Inmenso	Rodea
Triángulo	Igual	Contiene
Astrolabio	Raro	Enseña
Púrpura	Rica	Se viste
Grana	Carmesí	Campea
Velloncino	Rico	Trae
Laberinto	Raro	Encierra
Escala	Eminente	Sube
Urna	Preciosa	Reserva
Trono	Sublime	Se erige
Corona	Imperial	Ereda
Víctima	Sagrada	Ofrece
Cofre	Divino	Conserva
Diadema	Santa	Recibe
Lauro	Merecido	Lleva
Primor	Subtil	Ejercita
Ardid	Belicoso	Intenta
Lucha	Vistosa	Acomete
Palestra	Ostentosa	Esfuerzo
Vencimiento	Justo	Alcanza
Arpón	Amante	Penetra
Aljaba	Vibrante	Arma
Arco	Templado	Forceja
Ilustración	Rara	Admira
Convite	Espléndido	Ostenta
Armazón	Curiosa	Traza

Lucerna	Celeste	Enseña
Cayado	Pastoril	Guarda
Silbo	Apacible	Deleita
Carmín	Sangriento	Desata
Púrpura	Cambiante	Alegra



**TABLAS RETÓRICAS
DE PALABRAS DE VITUPERIO**

<i>Sustantivos</i>	<i>Adjetivos</i>	<i>Verbos</i>
Culpa	Diabólica	Abate
Pecado	Mortal	Condena
Demonio	Infamado	Cae
Lucífer	Sobervio	Peca
Satanás	Infame	Rabia
Belcebú	Adversario	Tienta
Nada	Desdicha	Arruina
Mostro	Horroroso	Amedrenta
Calabozo	Estrecho	Oprime
Tinieblas	Lóbregas	Penan
Horror	Formidable	Aflige
Noche	Tenebrosa	Ciega
Nadir	Antípoda	Abisma
Ocaso	Lúgubre	Afea
Desgracia	Impensada	Mata
Saturno	Aciago	Atormenta
Invierno	Helado	Comprime
Niebla	Oscura	Desconcierta
Escarcha	Fría	Destruye
Olvido	Infeliz	Desprecia
Simpleza	Inútil	Abate
Odio	Heredado	Revienta
Traición	Aleve	Comete
Insolencia	Tonta	Afea
Tiranía	Cruel	Oprime
Soberbia	Indómita	Asuela
Avaricia	Eterna	Acaba
Lujuria	Insaciable	Entierra
Ira	Perniciosa	Mata
Gula	Voraz	Desconcierta
Envidia	Rabiosa	Oculto

Pereza	Bestial	Rellena
Locura	Feroz	Encona
Injusticia	Vil	Coecha
Flojedad	Necia	Se huye
Vileza	Infame	Desprecia
Apóstata	Enorme	Huye
Muerte	Espantosa	Amedrenta
Angustia	Mortal	Trasuda
Ignorancia	Insulsa	Cansa
Disparate	Necio	Afrenta
Fiereza	Horrible	Amenaza
Desaire	Público	Afea
Ceguedad	Oscura	Oprime
Sordez, & c.	Tarda	Desconcierta
Sinrazón	Bestial	Infama
Engaño	Oculto	Cautela
Cola	Enroscada	Revuelve
Escremento	Sucio	Asuela
Tierra	Inculto	Esteriliza
Polvo	Abatido	Atropella
Cieno	Asqueroso	Remueve
Podre	Venenoso	Apesta
Veneno	Mortal	Maltrata
Ponzoña	Infausta	Atormenta
Rincón	Escondido	Oculto
Sepulcro	Infernal	Rodea
Roña	Terrena	Se viste
Esquéleto	Horrendo	Inquieta
Tumba	Funeral	Aflige
Mortaja	Ceñida	Aprieta
Escoria	Inmunda	Revuelve
Escándalo	Vil	Altera
Escarnio	Feo	Contrahace
Dogal	Apretado	Estrecha
Lepra	Ponzoñosa	Araña
Sarna	Apegajosa	Friega

Peste	Epidémica	Acaba
Dolor	Inmenso	Molesta
Ansia	Continuada	Postrada
Congoja	Ansiosa	Revienta
Alarido	Infausto	Mueve
Pena	Rabiosa	Molesta
Caos	Confuso	Atosiga
Rancor	Criminal	Infierna
Borrasca	Desecha	Abisma
Tormenta	Infeliz	Anega
Torbellino	Pronto	Asalta
Huracán	Revuelto	Entruena
Centella	Horrenda	Destruye
Rayo	Sulfúreo	Traviesa
Trueno	Espantoso	Desmaya
Incendio	Voraz	Asuela
Nube	Tenebrosa	Ofusca
Desierto	Inculto	Cautela
Cometa	Aciago	Amenaza
Borrón *	Desgraciado	Afea
Átomo	Inútil	Perturba
Ídolo	Infernal	Condena
Verdugo	Cruel	Castiga
Carcoma	Mordaz	Aujera
Polilla	Insulsa	Consume
Lastre	Pestífero	Esmera
Vómito	Fatal	Provoca
Landre	Mortal	Atormenta
Daño	Inficionado	Acaba
Susto	Impensado	Exaspera
Contagio	Mortal	Destruye
Diluvio	Tremendo	Anega
Tempestad	Horrible	Inunda
Marea	Desecha	Asuela
Escollo	Oculto	Quebranta
Golfo	Dilatado	Aqueja

Soplo	Hediondo	Inficiona
Golpe	Desastrado	Atierra
Ramera	Asusta	Disipa
Espina	Oculto	Traviesa
Cambrón	Venenoso	Punza
Zarza	Silvestre	Se apega
Jumento	Tardo	Consume
Tortuga	Pesada	Apea
Cáncer	Ponzoñoso	Mata
Víbora	Aciaga	Envenena
Alacrán	Punzante	Hiere
Tarántula	Vil	Revienta
Áspid	Oculto	Atosiga
Volcán	Ignito	Revienta
Dragón	Formidable	Aflige
Sierpe	Encantada	Embelesa
Llanto	Doloroso	Postrado
Mosquito	Ruidoso	Inquieta
Buho	Nocturno	Agoriza
Lechuza	Fúnebre	Altera
Gusano	Terrestre	Roe
Ratón	Hambriento	Agujerea
Cigarra	Enfadosa	Cansa
Murciélago	Ansioso	Pena
Hormiga	Avarienta	Hurta
Zorra	Astuta	Lisonjea
Peligro	Oculto	Maltrata
Culebra	Enroscada	Aprieta
Sirena	Fingida	Encanta
Cocodrilo	Vil	Cautela
Caimán	Cauteloso	Traga
Tedio	Enfadoso	Auyenta
Ceniza	Difunta	Jace
Cadáver	Podrido	Apesta
Sombra	Lúgubre	Amenaza
Potro	Encordado	Atormenta

Miseria	Infeliz	Padece
Congoja	Fatal	Aqueja
Dolor	Vehemente	Traspasa
Fiebre	Maligna	Despeña
Escarmiento	Aciago	Postra
Cordel	Apretado	Estrecha
Castigo	Cruel	Maquina
Venganza	Inhumana	Intenta
Grillo	Errado	Mortifica
Freno	Violento	Sujeta
Mordaza	Indómita	Amansa
Guadaña	Infausta	Destruye

- 2514 H. Ya estoy viendo que estas voces
son hermosas y selectas
y que pueden aplicarse
a cuestiones muy diversas.
- 2515 P. A todas cuantas cuestiones
que hay en la naturaleza
pueden aplicarse usando
de propiedad y extrañeza.
- 2516 H. *Extrañeza y propiedad*
decís, y juzgo que encierran
algún misterio, pues nada
escribís con ligereza.
- 2517 P. Quiero decir que hay dos modos
de hablar en nuestra elocuencia,
como he dicho en otra parte
hablando de esta materia:
- 2518 uno es hablar *propiamente*,
que es la *propiedad* discreta,
y otro es hablar *figurado*,
que es lo que dije *extrañeza*.
- 2519 Si hablar con *propiedad* quieres
de *Dios*, de *cielo*, *planeta*,
de *ángel*, *hombre*, *bruto*, *ave*,
de *planta*, *mineral*, *pedra*
- 2520 o *instrumento* (que son todos
los sujetos que en las ciencias
dan conceptos y elegancias
al discurso y a la lengua),
- 2521 regístrala por las tablas
con las especies que encierran
y dales el *adjetivo*
y *verbo* que al lado llevan,
- 2522 pero esto en rigor no es
primor en nuestra elocuencia,
porque esta aplica *otros nombres*
de otra *símil extrañeza*.
- 2523 Y así si hablar con primor
alguna causa deseas
de las dichas, por las tablas
busca otra que le convenga,
- 2524 primero los *sustantivos*,
después con la dicha regla
registra los *adjetivos*
y *verbos* que más bien suenan,
- 2525 procurando sobre todo
buscar las voces que *excedan*
en hermosura a las propias
de aquella cuestión que llevas,
- 2526 pues sería cosa ociosa
si tú una gala tuvieras
propia, que amprases alguna
que menos vistosa fuera.

Hablar propio

Hablar figurado

Notación

Símil

2527	H. Si pudiese ser que en breve algún ejemplo me dierais, en el cual viese palpable lo que entiendo en apariencia,	
2528	usando en el mismo ejemplo de las <i>dos causas</i> opuestas de el <i>oprobio</i> y <i>alabanza</i> , dierais el sello a esta ciencia,	
2529	y más si viese en las <i>tablas</i> y el <i>ejemplo</i> algunas señas de esta <i>letra</i> en el ejemplo, y en las tablas esta estrella *.	
2530	P. Óyelo con brevedad en las dos causas opuestas del <i>oprobio</i> y <i>alabanza</i> en una sola propuesta,	
2531	oye <i>acriminar</i> la acción que Judas formó en la venta, y asimesmo <i>alabar</i> oye de Jesús la gran paciencia,	
2532	que en la margen los <i>adjuntos</i> advertirás y en la <i>letra</i> <i>bastarda</i> algunas palabras, que en las tablas hay <i>estrellas</i> ,	
2533	que son las palabras que he elegido en ellas mismas, las <i>malas</i> para el <i>vil Judas</i> y para <i>Jesús</i> las <i>buenas</i> .	
2534	Ej. Aquel <i>monstruo</i> de los hombres, hombre mal enjerto en <i>fiera</i> , pues se vendió por vender la misma naturaleza,	<i>Ejemplo</i> <i>Contrariedad</i>
2535	aquel <i>traidor homicida</i> que por <i>codicia</i> o quimera entregó <i>afrentosa muerte</i> a la misma <i>vida eterna</i> ,	<i>Catacresis</i> <i>Repugnancia</i>
2536	aquel <i>borrón execrable</i> que de la <i>pluma discreta</i> de Dios cayó, y de su mano en el <i>libro</i> de la iglesia,	<i>metáfora</i>
2537	Judas digo ¡qué haya hombre, qué haya aliento, qué haya lengua que encierre en un paladar tanto <i>océano</i> de afrentas!	<i>Exclamación</i>
2538	¡Válgame Dios! ¿Quién podrá pronunciar acción tan fea? ¿Quién ha de ser pregonero, de tan pernicioso venta?	<i>Relato</i>
2539	¡Vender a Cristo! Al <i>castillo</i> de la mejor <i>ciudadela</i> , al <i>baluarte</i> más fuerte de la plaza de la Iglesia,	<i>Qué negocio</i>

<p>2540 en el <i>huerto</i> en donde Cristo con su sangre santa apenas regado había, la cual se <i>corría</i> de vergüenza,</p> <p>2541 con un pestilente abrazo como diabólica <i>yedra</i> prendió al <i>árbol</i> de la vida que a todo el mundo sustenta,</p> <p>2542 con un ósculo de <i>acíbar</i> amargó al divino néctar ostentando la <i>amistad</i> y escondiendo la <i>cautela</i>,</p> <p>2543 en una noche que fue la de mayores tinieblas, pues que se vendió la <i>luz</i> que <i>alumbra</i> a la gloria misma</p> <p>2544 por haberlo comulgado, pues para que se convierta da Dios de comerse a sí, pues se <i>entrega</i> a quien lo <i>entrega</i>.</p> <p>2545 Desde aquí se fue a tratar de la prisión y la venta de quien pagar no podían: <i>ángeles, cielos, y tierra</i>.</p> <p>2546 ¡Oh, ceguedad de los <i>hombres</i>! ¡Prender todo un <i>Dios</i> intenta quien <i>preso</i> ha de verse <i>ahogado</i> dentro de <i>un palmo de cuerda</i>!</p> <p>2547 H. Me he holgado de haber oído elegancias tan discretas y más de verlas notadas en las tablas con estrellas.</p> <p>2548 P. Es un modo que, aunque fácil, excita mucho a la idea para discurrir en todo <i>metáforas y agudezas</i>.</p> <p>2549 Otro te quiero enseñar que no es bien quede reserva de un padre a un hijo, si es éste de buena naturaleza,</p> <p>2550 acude al libro del mundo, que trata de todas ciencias escritas con elegancia por la mano más discreta,</p> <p>2551 que es la de Dios, cuyas <i>hojas</i> son los <i>cielos</i> y la <i>tierra</i>, las letras, las <i>criaturas</i>, mayúsculas y pequeñas,</p> <p>2552 las cuales si las registras y las aplicas con ciencia en todas encontrarás <i>metáforas y agudezas</i>,</p>	<p><i>En dónde</i></p> <p><i>Equívoco</i> <i>Con qué auxilio</i></p> <p><i>Cómo</i></p> <p><i>Cuándo</i></p> <p><i>Relativos</i></p> <p><i>Conjugados</i></p> <p><i>Relativos</i></p> <p><i>Repugnancia</i></p> <p><i>Contrariedad</i></p> <p><i>Otro modo de amplificar por todas las cosas</i> ³⁰⁸</p>
--	---

³⁰⁸ A partire da 1726 questa è una sezione a parte (Punto III) con un sottotitolo esclusivo.

2553	siguiendo aquella doctrina que dice el ángel de escuelas, que de una en otra se explica la majestad verdadera.	
2554	Luego si a Dios nos explican donde está toda la ciencia, mejor nos enseñarán frases para la elocuencia,	
2555	por esto la antigüedad siempre docta, aun cuando ciega, (pues le faltó a su discurso la gran luz de la fe nuestra)	
2556	usó mucho de este <i>libro</i> con cuestiones estupendas que conoció y desató, en las difíciles ciencias,	
2557	como hicieron los <i>egipcios</i> que no usaron de otras <i>letras</i> para sus ciencias, sino de las <i>criaturas</i> mismas,	
2558	cuya doctrina merece aplaudirse, pues enseña <i>toda una ciencia infinita</i> el carácter de una <i>letra</i>	
2559	y hay alguno que discurre no haber ganado las ciencias nada para declararse el uso de nuestras letras,	
2560	porque una criatura explicaba con más fuerza la lealtad, amor, la ira que no juntas muchas letras,	
2561	como lo vemos usado en los que escriben empresas, que ha menester muchas voces para explicar a una de ellas.	
2562	H. Ya sé qué son <i>jeroglíficos</i> , según los egipcios muestran, mas sin embargo un ejemplo quisiera hicieseis por ellas.	
2563	P. Óyelo, que pinto al hombre brevemente por las mismas criaturas que ha hecho Dios en los cielos y en la tierra:	
2564	es el hombre, aunque <i>en pequeño</i> una <i>imagen</i> verdadera de <i>Dios</i> , un <i>ángel</i> , un <i>cielo</i> y toda <i>naturaleza</i> ,	<i>Ejemplo</i> <i>Exordio</i>
2565	para quien se ven poblados de <i>carbuncos</i> las <i>esferas</i> , de <i>virtud</i> los <i>elementos</i> , de <i>fortaleza</i> las <i>fieras</i> ,	<i>Metáforas</i>
2566	a cuyo poder se hacen <i>montes</i> las <i>floridas selvas</i> , <i>mares</i> los <i>áridos campos</i> , <i>lagos</i> las <i>áridas tierras</i> ,	<i>Contrarios</i>

2567 tan grande que a todo excede:
al *mármol* en *fortaleza*,
en *hermosura* a las *flores*,
en el *curso* a las *estrellas*,
2568 en las *fuerzas* al *león*,
y aun a los *Ángeles* llega
tanto a igualarles que alcanza
poco menos en la *esencia*.
2569 H. Juzgo que decís muy bien
que es gran libro y gran maestra,
para quien los sabe leer,
el mundo y la *naturaleza*;
2570 lo que reparo es que vais
delgazando de manera
la elocuencia que a la nada
llegarais si prosiguierais.
2571 P. Eso tiene cualquier *arte*,
cualquier *cuestión*, cualquier *ciencia*,
que explicada se adelgaza
a no perceberse apenas,
2572 la causa es porque explicando
se enrarecen y embelesan
las cosas y de tan claras
no se ven ni aun su apariencia,
2573 porque las aclara a todas
la *verdad* y *Dios* es esta,
y donde *Dios entra*, nada
son las *artes* ni las *ciencias*,
2574 al cual aplicar debemos
todo el arte de elocuencia,
loándolo sobre todos
ángeles, cielos y tierra.
2575 H. Así sea, y por el pago
de amplificación tan nueva
os amplifique la vida
con defensa de su ofensa.
2576 P. Pues la amplificación sabes
cómo se dispone, es fuerza
tratemos de la memoria,
tan útil a la elocuencia.

Paulo minus ab Ang.

Ego sum veritas



DIÁLOGO IV

§1

De la memoria

Introducción

2577 H. Cierto, padre, que os confieso
me ha sacado ya a la puerta
del caos de la ignorancia
vuestra esclarecida ciencia,
2578 porque sin primor he usado
de elegancias y agudezas,
pues si he hablado ha sido al tiento
y si he discurrido a ciegas,
2579 y pues con la *invención* vi
tanto artificio que enseña
a discurrir elegancias
para cualquiera propuesta,
2580 y así la *disposición*
me mostró con excelencia
el modo de colocarlas
con disposición discreta,
2581 y también la *elocución*
me mostró tanta riqueza
con tanto *tropo y figura*
de palabras y sentencias,
2582 cuyos artificios sirven
de espejos a la elocuencia,
donde el discurso se mira
para adornar a la lengua,
2583 y todos como cristales,
según me decís, se quiebran
si no les da la memoria
ser, duración y firmeza.
2584 Por cuya razón os ruego
que mi afición os merezca
me mostréis el artificio
que a nostra memoria aumenta,
2585 diciéndome qué es *memoria*
con todas las diferencias,
documentos y artificios
que ayudan a retenerla;

2586 no os pido que en esto hagáis
 anotomía³⁰⁹ en cabeza,
 que solo a la medicina
 importa y no a la elocuencia,
 2587 sino que me digáis cómo
 lo que la memoria encierra,
 cómo el *ingenio* lo elige,
 y la *voluntad* lo encuentra,
 2588 y en conclusión lo que os pido
 es *me enseñéis la cautela*
de la artificial memoria,
 tan útil a la elocuencia.
 2589 P. Aunque solo de ese asunto
 un grande libro escribiera,
 como en epítome, atiende
 lo que tu ingenio desea:
 2590 es la memoria en común
un prodigio donde ostentan
sus primores, en el hombre,
Dios y la naturaleza,
 2591 no hay palabras en el hombre
 para explicar su excelencia,
 ni tampoco ejemplos donde
 epilogar su grandeza.
 2592 San Agustín la describe
 por *palacio* y yo dijera
 que es un *palacio encantado*
habitado de quimeras,
 2593 porque no es *cuerpo* y en sí
inmensos cuerpos encierra,
 no es *espíritu* y comprende
a las más raras ideas,
 2594 no es *animal* y en sí anima
aun a las cosas ya muertas,
 no es *planta* y en ella viven
las que despojó la selva,
 2595 no es *piedra* y en ella duran
duras siempre en su firmeza,
 no es *instrumento* y fabrica
lo que el arte nunca llega,
 2596 no es *elemento* y en sí
vive el fuego y ramas quema,
gime el aire, y lo terreno
 de esta esfera es corta esfera,
 2597 todas las *aguas* del mar
 en su cóncavo se anegan
 y todos cuatro elementos
fuego, aire, agua y tierra,
 2598 no es mundo y dentro su orbe
 todo el mundo representa,
 y aun cogen dentro ella misma
 todos los cielos y tierra,

*Difinición de la
 memoria*

*D. Agust. lib. 10
 Confesion. cap. 8*

³⁰⁹ *anotomía*: «el examen que se hace de las partes de un cuerpo humano, u de otro cualquiera animal, o ave, abriéndole u dividiéndole, para venir en conocimiento de ellas. Es voz Griega, que muchos por error pronuncian *anotomía*» (*Aut.*).

2599 porque dentro la memoria
 todos los cielos rodean,
 todos los astros relucen,
 brillan todos los planetas,
2600 dentro la misma memoria
 el ave se ve que vuela,
 que el bruto fatiga al campo,
 la flor que adorna a la selva,
2601 el pez que nada en el agua,
 el oro dentro la arena
 y a todos los minerales
 ve archivados en la tierra,
2602 aun el hombre en su memoria
 a él mismo se representa,
 porque en ella ve presente
 todo aquello que antes era,
2603 todos sus cinco sentidos
 obran su reminiscencia
 y la voluntad burlada
 se complace en la apariencia,
2604 con visiones prodigiosas
 la humana *vista* recrea
 y con suaves fragancias
 todo el *olfato* deleita,
2605 con regalados manjares
 aun al *gusto* paladea,
 y con músicas sonoras
 al *oído* lisonjea,
2606 y últimamente en el *tacto*
 tanto su poder ostenta
 que cae la voluntad
 engañada en sus cautelas,
2607 y siendo epílogo el hombre
 de toda naturaleza,
 aun el mismo hombre también
 en su memoria se encierra
2608 que parece que Dios quiso
 ostentar su omnipotencia
 para que Dios, hombre y mundo
 en la memoria estuvieran,
2609 y no es mundo, hombre, ni Dios,
 y aunque a todos los idea
 solo Dios puede llenarla,
 porque solo Dios la llena.
2610 H. De veras que me confunden
 estas curiosas ideas,
 que aunque ficciones parecen
 miro a la verdad en ellas
2611 y entiendo que no sin causa
 vuestra rara providencia
 se alargó en ellas, pues juzgo
 que algún gran secreto encierran.
2612 P. Sería gran desconcierto
 que en mi Epítome añadiera,
 por ostentar mi discurso,
 tan solamente una letra,

2613 porque todo cuanto he dicho
 en las pasadas propuestas
 de memoria es por mostrar
 pende en fantasmas o ideas
2614 y para darte a entender
 que cuanto puede la lengua
 hablar de Dios, de los santos,
 de los ángeles y estrellas,
2615 de los cielos y elementos,
 de las plantas y las hierbas,
 de las aves y los brutos,
 de minerales y piedras,
2616 y cuanto ha criado Dios
 y hace la naturaleza
 lo puedes colocar todo
 en la memoria en ideas.
2617 H. ¿Esas ideas quién son?
 Que aunque mi ingenio rastrea
 su ser, por vuestra enseñanza
 quisiera más conocerlas.
2618 P. Estas ideas que digo
 son unas figuras ciertas
 que forma el común sentido
 allá en la reminiscencia.
2619 ¿No has reparado en ti mismo,
 cuando estás solo y te acuerdas
 de lo que viste o sentiste
 con gusto, conato y fuerza,
2620 que allá dentro la memoria
 te lo pinta de manera
 que parece que estás viendo
 aquella figuras mismas?
2621 Pues esas figuras son
 las que aquí yo llamo *ideas*
 y ellas hacen la memoria
 y ellas la memoria aumentan.
2622 La razón es porque todo
 cuanto el hombre entiende sella
 la memoria con figuras
 allá en la reminiscencia,
2623 y así el que quiere aumentar
 su memoria es bien que entienda
 que solo lo que es *imagen*
 en la memoria se queda.
2624 La razón es porque todo
 vuelve a su esencia primera,
 y antes que las cosas fueron
 primero fueron ideas,
2625 aun con modo más perfecto
 que aquí se nos representan
 allá en la mente o memoria
 de aquella divina esencia,
2626 en cuya gran comprensión
 todas son cosas eternas,
 solo porque son y fueron
 perfectísimas ideas.

2627 Y así el hombre, siendo imagen
de aquella divina esencia,
ha de eternizar las cosas
de su memoria en ideas,
2628 éstas han de ser retratos
o imágenes que parezcan
a las cosas para que
pueda acordarse por ellas,
2629 aplicándolas de modo
a las artes y a las ciencias
que en la memoria estén vivas
aunque al olvido están muertas,
2630 cuyo artificio verás
explicado no en aquella
manera que Lulio, Alstedio³¹⁰,
Bruxio³¹¹ y Eschenckelio enseñan
2631 de tanto enigma, anagrama,
línea, triángulo y rueda,
que no son proporcionadas
para todas las cabezas,
2632 pero por aqueste modo,
si en este asunto te cebas,
podrás ascender de esta arte
a la mayor eminencia.
2633 Hela puesto en cosas llanas
y humildes para que puedas
con poquísimos trabajos
fácilmente comprenderla
2634 tanto que ha de parecerte,
cuando tu artificio veas,
si ignorado, cosa grande,
ya sabido, cosa lega,
2635 no porque no sea curiosa
la causa formal que ostenta,
sino por la material,
que hace humilde su materia.



***De la causa por que han escrito el arte de la
memoria con modo oculto
Punto I***

³¹⁰ Johann Heinrich Alsted (1588-1638) è considerato il maggior enciclopedista del Rinascimento. Nel 1608 pubblicò un *Cursus philosophici* che ebbe successo e fu ripubblicato nel 1620 con il titolo *Cursus philosophici encyclopaedia*. L'opera verrà notevolmente ampliata e diventerà la *Encyclopaedia septem tomis distincta* nel 1630, e verrà anch'essa ripubblicata, in quattro volumi, nel 1649 con il titolo di *Scientiarum omnium encyclopaediae*.

³¹¹ Adamus Bruxius, autore del *Simonides redivivus, sive Ars memoriae et oblivionis quam hodie complures penitus ignorari scripserunt tabulis expressa*, 1610.

2636 H. Ya no admiraré en el mundo
cosa rara, pues ostenta
el hombre con su memoria
a Dios, al cielo y la tierra,
2637 y pues la memoria es madre
de las artes y las ciencias,
decidme: ¿por qué razón
han ocultado sus reglas?
2638 P. No hay duda que la memoria
es madre, porque alimenta
al acuerdo porque pase
de la inocencia a la ciencia,
2639 así lo dice Platón,
Santo Tomás y experiencias,
pues cuanto memoria tanto
tenemos de inteligencia,
2640 porque si el olvido es
de la ignorancia la puerta,
luego ha de ser la memoria
la puerta para la ciencia,
2641 por esta razón su arte
solo habita en la prudencia
de los sabios, encerrada
con candados de sentencias,
2642 y si la han dejado escrita
a la posteridad nuestra
ha sido usando de enigmas
jeroglíficas por letras,
2643 como se lee en Eschenkelio
y Lulio, los cuales llevan
con el pregón de la fama
entre todos la bandera,
2644 cuya arte, aunque prodigiosa,
la ocultan y la pertrechan
con tanto escuadrón de enigmas
que es imposible emprenderla
2645 sino el que fuere muy docto
en matemáticas ciencias,
que a las ciencias más cerradas
sirven de llaves maestras.
2646 H. Pues ¿cuál será la razón
que arte que a ser sabio enseña
así la ocultan los sabios
a nuestra naturaleza?
2647 Porque el enseñar al sabio
le es natural, que lleva
consigo aquel apetito
que en la propagación reina.
2648 P. Es verdad, pero a los sabios
los persigue con tal fuerza
el mundo solo porque
son de los necios la rienda,
2649 que aquestos desenfrenados
han hecho en fatales bregas
morir la sabiduría
a manos de la insolencia,

2650 díganlo Séneca, Esopo,
 Sócrates, Orfeo y Beda,
 Lulio y aun Cristo, que fueron
 las víctimas de sus ciencias,
 2651 que quizá por esta causa
 la *unitrina* providencia
 dispuso la encarnación
 para padecer afrentas,
 2652 no en la *primera* persona
 ni tampoco en la *tercera*,
 porque el mundo no persigue
 ni al *amor*, ni *omnipotencia*,
 2653 encarnose para esto
 la *segunda*, que es la *ciencia*,
 para que no le faltasen
 persecuciones y afrentas,
 2654 estos estragos son causa
 porque los sabios pertrechan
 las ciencias con tantas puntas
 porque los necios no muerdan,
 2655 que, como son infinitos,
 según la fe nos lo enseña,
 se ve que burla triunfante
 la *ignorancia* de la *ciencia*,
 2656 y por esto los *egipcios*
 usaron en vez de *letras*
 de unas *letras jeroglíficas*
 tan difícil de leerlas,
 2657 por esto la *antigüedad*
 con sus *fábulas* nos muestra
 toda la sabiduría
 pero el *sentido* no enseña,
 2658 por esto los *aritméticos*
 reglas dan para las cuentas
 mas no dan el artificio
 en que se fundan las reglas,
 2659 por esto los *astrólogos* grandes
 por una oculta manera
 pronostican los sucesos
 de las cosas venideras,
 2660 por esto con modo oculto
 nos hablaron los *profetas*
 Cristo, David, Salomón,
 Daniel, Habacuc y Esdras,
 2661 y aun la *Iglesia* nuestra madre
 no permite que se lea
 la misa en romance, siendo
 la ciencia más verdadera,
 2662 porque aun Dios, siendo el más sabio,
 no gusta que *todos vean*,
 ni oigan todos lo que *oyen*,
 ni cualquier que entiende, entienda,

*Stultorum infinitus est
 numerus*³¹²

³¹² Ecclesiaste. 1:15

2663 que no es *todo* para *todos*,
y no es bien que el necio sepa
con sus manos tan ociosas
los secretos de las ciencias,
2664 y por estas mismas causas
han escrito de manera
el arte de la memoria
que los necios no la muerdan.
2665 H. Pues ¿qué será la razón,
que así los necios desprecian
y aborrecen a los sabios,
que me hace grande fuerza?
2666 P. Porque cada cosa Dios
la ha dispuesto de manera
que cuadra solo con quien
conforma en naturaleza,
2667 el aire más puro elige
el águila por su esfera
y la tierra más inmunda
para su establo las bestias,
2668 en el *mar* de resplandores
bebe vientos, luces vuela
el *águila*, porque imita
a la ciencia y la agudeza,
2669 y el *sapo* vil ponzoñoso
siempre está mordiendo tierra
porque es perezosa imagen
de una venenosa lengua,
2670 y aun en una sola flor
pican la *araña* y la *abeja*,
esta ceba en lo más *dulce*
y en lo más *amargo* aquella,
2671 y comiendo una sustancia
gustan con tal diferencia
que la *araña* hace *ponzoña*
y hace *dulce miel* la *abeja*,
2672 y esto mismo, cree, sucede
en las flores de las ciencias,
que el sabio gusta y el necio
por amargas las desprecia;
2673 y es por la dicha razón
de la inmensa providencia
que dio manjares a todos
según sus naturalezas:
2674 ni al bruto le agrada el aire,
ni a las águilas la tierra,
ni lo dulce a las arañas,
ni lo amargo a las abejas,
2675 la mosca gusta del podre,
del aura gusta la abeja,
el águila de las luces,
el buho de las tinieblas,
2676 las mujeres de las galas,
los valerosos de guerras,
los necios solo de juegos,
los doctos solo de ciencias,

2677 por esta razón los sabios
las ciencias con llaves cierran
y solo para los doctos
dejan la llave maestra,
2678 y por esta razón misma
escriben con tal cautela
el arte de la memoria
que solo el docto la entienda,
2679 porque ha habido algunos necios
que su artificio desprecian
diciendo que otra memoria
es menester para hacerla,
2680 como si para ver *luz*
otra *luz* menester fuera
que la luz misma, por quien
la luz misma se nos muestra;
2681 pero yo sin reparar
en cosa de las propuestas
te la explicaré sin llave
para que mejor la entiendas,
2682 aunque sé que ha de encontrar
con las venenosas lenguas,
que se les hará provecho
aquello mismo que muerdan.
2683 H. Pues no me habéis explicado
aquella llave o cautela:
explicádmela en un símil
por saber qué cifra es esta.
2684 P. Por ser tan fácil esta arte
la escribieron de manera
que no fue para aclararla
sino para oscurecerla,
2685 porque después de sabida
el ingenio la desprecia,
que el ver crecer la memoria
da al entendimiento pena.
2686 ¿No has visto unas cerraduras
que algún gran tesoro encierran
que el artífice al formarlas
puso algún secreto en ellas
2687 para que si en caso abren
con facilidad, no puedan
hallarlo sino el que fuere
docto o supiere la treta?
2688 Pues así están encerrados
los tesoros de las ciencias:
todos abrimos los libros
y alguno encuentra la ciencia,
2689 y es cautela bien fundada,
porque el vulgo nunca aprecia
lo agudo, porque repugna
su estulta naturaleza;
2690 antes, cuando ve el secreto
de aquel primor, lo desdeña
y lo que antes admiraba,
sabido, lo menosprecia,

Símil

2691 porque las cosas más raras
se fundan en unas tretas
que, sabidas, se confunde
quien las dudó y se avergüenza,
2692 y cuanto más rara admira
la cosa antes de saberla
tanto, después de sabida,
se abate, burla y desprecia.
2693 Como habrás oído decir
de un filósofo, el cual era
maestro de matemáticas
en las públicas escuelas
2694 que, ofreciéndose el mudar
la fábrica de una iglesia
a otro lugar, ofreció
mudarla sin deshacerla,
2695 pasmose el pueblo al oírlo,
pero al ver la traza y treta
del artificio dijeron
que eso lo haría cualquiera,
2696 y enfadándose el filósofo
les dijo: *¿habrá quien se atreva
plantar un huevo de punta
en lo llano de una mesa?*
2697 Probáronse, mas ninguno
lo cumplió y el sabio apenas
tomó el huevo, dando un golpe
lo puso derecho en la mesa.
2698 Dijo, si cosa tan fácil
hacer no saben sin verla,
quién fijar no supo un huevo
¿cómo mudará a una iglesia?
2699 Quedáronse avergonzados
y con esta estratagema
les mostró que el artificio,
sabido ya, no acontenta.
2700 Pues esto mismo sucede
en las artes y en las ciencias,
pues sus fuertes argumentos,
ya sabidos, son quimeras,
2701 y esto mismo dirás tú
cuando el artificio sepas
del arte de la memoria
y su secreto comprendas.
2702 H. ¿Qué puede ser la razón
de esas grandes diferencias,
que si lo ignorado pasma
lo sabido descontenta?
2703 Vemos ciencias, artes, hombres
a quien la fama celebra
y al llegar a conocerlos
todo parece miseria.
2704 P. Porque aun las ciencias más grandes
y aun las cosas más supremas
de este mundo, todas tienen
en la nada su firmeza,

Chiste

2705 la razón es porque el *globo*
del mundo que nos sustenta
un punto es su fundamento,
cero es su circunferencia,
2706 luego si un punto y un cero
forman al cielo y la tierra,
siendo el *punto y cero nada*
nada será cuanto encierran,
2707 por eso todo lo bueno
que en este mundo se ostenta,
cuanto más bueno, es más poco
porque a la nada se acerca:
2708 poco es el oro y diamantes,
mucho es el hierro y las piedras,
poco es el valor e ingenio,
mucho es el miedo y simpleza.
2709 Por eso ordinariamente
vemos los hombres se encuentran
de más ingenio y valor
en estaturas pequeñas,
2710 porque, cuanto menos cuerpo,
el alma está menos presa,
y es porque lo menos más
hacia la nada se acerca,
2711 por eso las grandes artes
menos fundamentos llevan
y cuanto menos principios
tanto son más verdaderas,
2712 por eso en las de este mundo
la aritmética es más cierta,
porque en sola la unidad
firma su inmensa grandeza,
2713 por eso muchas cuestiones,
por muy agudas que sean,
si se van subtilizando
se ve al fin que son quimeras.
2714 Solo digo que si atiendes
toda la universal ciencia
divina, humana, se escribe
solo con veintidos letras,
2715 y así no te maravilles,
ponga esta arte tan suprema
en tan humildes principios,
que esa es su mayor grandeza,
2716 porque aun la ciencia de Dios,
que es infinita en su esfera,
se encoge y firma en un punto
su simplicísima esencia;
2717 por eso, siendo el más *sabio*,
el más *humilde* se muestra,
pues que su *sabiduría*
se encarnó en nuestra *inocencia*.
2718 Estos preceptos te doy,
hijo mío, porque entiendas
que en la mayor humildad
se zanja la mayor ciencia,

2719 y así, aunque llegues a ser
catedrático, es bien sepas
que si crees que sabes nada
serás docto en lo que enseñas,
2720 porque aun las ciencias más altas
y aun las cosas más supremas
del mundo he dicho que tienen
en la nada su firmeza,
2721 porque si en la humilde nada
fundó Dios el cielo y tierra,
en la *humildad* te harás *sabio*
e *ignorante* en la *soberbia*,
2722 y así mesmo mira esta arte
que aumentar memoria enseña,
cómo en humildes principios
funda su inmensa grandeza.

***De la difinición y principios
en que se funda el arte de memoria
Punto II***

2723 H. Pues que ya avemos llegado
al laberinto en que encierra
la memoria los palacios
de las artes y las ciencias,
2724 abrid, señor, con la llave
de vuestro ingenio la puerta,
dándome el dorado ovillo
del oro de vuestra ciencia,
2725 para que, asiendo mi ingenio
de aquella dorada hebra,
en sus caos tan confusos
mi ignorancia no se pierda.
2726 Decid su *difinición*
y las *partes* que sustentan
su artificio, porque son
basas de su fortaleza.
2727 P. Aunque hombres muy insignes
escrito han de esta materia
me es fuerza que te la explique
con alguna idea nueva,
2728 que, aunque la *estulticia* ladre
y aunque la *ignorancia* muerda,
no dirá mal de *memoria*
quien *entendimiento* tenga;
2729 la difinición de esta arte
traen de muchas maneras
y aunque en diversas palabras
todas un sentido encierran,
2730 dice Aristóteles que es
una meditación cierta
que con el orden se forma
en nuestra reminiscencia,

2731	Cicerón dice es <i>un arte</i> <i>fabricado con ideas</i> <i>de imágenes, en lugares</i> <i>que la memoria contempla,</i>	<i>Difinición del arte de la memoria</i>	
2732	Lulio, a quien en todo sigo, dice es <i>un arte que enseña</i> <i>con lugar, orden e imagen</i> <i>a acordarse nuestra idea.</i>		
2733	Esta es la mejor porque encierra a las dos primeras y porque en menos principios menos fundamentos lleva.		
2734	H. Preciso es que me expliquéis por medio vuestra elocuencia sus circunstancias, que tarda mucho lo que se desea,		
2735	diciendo cómo se forman o imprimen en nuestra idea el <i>lugar, orden e imagen,</i> qué son las cosas que acuerdan	<i>Género</i>	
2736	y qué cosa son porque, aunque el ingenio rastrea su esencia con certidumbre, no alcanzo segura ciencia.		
2737	P. Primeramente, siguiendo el orden de las escuelas la difinición te explico por <i>género y diferencia:</i>		
2738	es su género el ser <i>arte</i> en que conviene y concuerda con las demás, como <i>lógica,</i> <i>gramática y elocuencia,</i>		
2739	con la <i>aritmética y música,</i> <i>geometría</i> y con la cierta <i>astronomía,</i> que son las artes más verdaderas.	<i>Diferencia</i>	
2740	Su <i>diferencia</i> es fundarse esta arte solo en ideas de <i>lugar, orden o imagen</i> y en esto se diferencia,		
2741	cuyas voces son las <i>partes</i> que a nuestra arte diferencian de las demás porque son donde carga su grandeza,		<i>Partes</i>
2742	que es difinición muy justa y adecuada, es cosa cierta, porque el ser idea dice es una <i>fincta apariencia,</i>		
2743	el ser <i>lugar,</i> porque todo un <i>fincido lugar</i> lleva, y el ser <i>orden,</i> porque en él consiste toda su fuerza,		

2744 el ser *imagen* porque
por *imagen* representa
todo cuanto hay en el mundo,
dentro de nuestra cabeza,
2745 y por ser tan *necesaria*,
que es un arte que se emplea
en acordarnos las cosas
que creó la omnipotencia,
2746 y últimamente porque
estas tres cosas que encierra
de *lugar, orden o imagen*,
no hay cosa que no las tenga;
2747 luego si en estas tres cosas
todas las cosas se encierran,
la memoria de las cosas
es muy justo que las tenga.
2748 H. Satisfecho estoy de todo
el *género y diferencia*,
que a vuestra definición
la hacen justa y verdadera,
2749 y así os suplico rendido,
me expliquéis todas aquellas
circunstancias que me importan
a mi corta inteligencia
2750 diciéndome qué es *lugar*,
qué es *imagen*, qué es *idea*,
qué es *orden*, que para mí
son unas voces muy nuevas.
2751 P. Escucha, que en breve rato
puede ser que lo comprendas
tan fácil que de ignorarlo
habrás tenido vergüenza.

Necesaria

De la idea **Punto III**

2752 H. Pues en tan raros discursos
y verdaderas sentencias
os dilatáis por guiar
mi ignorancia a vuestra ciencia,
2753 no os encojáis en mostrarme
estas fingidas ideas
de imágenes y lugares
y el orden con que se ordenan,
2754 y cómo podré formarlos
acullá dentro en mi idea,
que no entiendo de hacer casas
pintarlas ni contrahacerlas.
2755 P. Muy bien las podrás formar
aunque fabricar no sepas,
pues no es menester el bulto
sino sola la apariencia,

2756 y aun esta ha de ser fingida,
no pintada sino hecha
de un imaginario bulto
y una fingida presencia.

2757 H. Yo no acabo de entender
esas enigmas secretas,
y dijera, a no agraviaros,
que me parecen quimeras.

2758 P. Quimeras son, bien has dicho
con acierto, ¿no te acuerdas
que en la introducción de esta arte
dije parece quimera?

2759 Pues esto mismo parecen
los fundamentos que enseñan
esta arte de la memoria,
toda fundada en ideas,

2760 y esto no te maraville
pues, como dije, no hubiera
cosa en el mundo si antes
en Dios idea no fuera,

2761 éstas son unas fantasmas
de aquello que nos acuerda
la memoria con figuras
allá dentro la cabeza,

2762 ¿no has reparado que, tú
solo, se te representan
todas las cosas que viste
con conato y con frecuencia,

2763 como es tu *ciudad*, tu *calle*,
tu *casa*, *apósito*, *iglesia*,
sus *paredes*, sus *rincones*,
sus *ventanas*, sus *fronteras*,

2764 y que dentro en tu *memoria*
las ves con tal apariencia
que te parece estás viendo
aquellas figuras mismas,³¹³

2765 en cuyos lugares ves
todas las cosas que encierran,
ves las *alhajas* que adornan
y los *ornatos* que ostentan?

2766 Pues estos son los *lugares*
o *imágenes* que aprovechan
al arte de la memoria
y lo que yo llamo ideas,

2767 las cuales has de fingirte
dentro tu misma cabeza
como que *te vas andando*
por la *calle* o por la *iglesia*,

³¹³ “Hecha esta máquina comienza a estudiar, y según la facultad va sacando observaciones y en la casa o retrete que tiene ideado, las va poniendo con cierto orden que discurre para la facilidad de la ocurrencia. Para asegurar más el artificio, ha de pintar a las facultades como mejor pudiere y hacer cuenta que en cada aposento hay una pintura de la facultad, para que con ese recuerdo venga antes. Si en una casa no hallare capacidad para distribuir tantas materias, fúndelas en una ciudad, por calles, plazas, casas, templos, conventos, &c. en la forma dicha.” Hebrera y Esmir (1677), p. 158.

2768 por el *palacio* o por *casa*,
o por *claustro* o *escalera*,
subiendo de *grada en grada*
y *registrando las piezas*,
2769 y en estas *piezas* se van
figurando con ideas
las que acordar nos queremos
con otras que les parezcan,
2770 con el *orden* y figuras
cuyo método y manera
más abajo explicaremos,
que fácilmente lo entiendas.
2771 Y estas cosas han de ser
aquellas que con frecuencia
hayas *habitado* o *visto*
que son las que más se acuerdan,
2772 y al idearlas es bueno
el *inclin*ar la *cabeza*,
porque bajan más especies
que no teniéndola drecha,
2773 también cubrirte los ojos,
para que no se diviertan
es muy bueno, haciendo que
otro la cuestión te lea,
2774 y éstas has de imaginarlas
con tal aprehensión que veas
como si fueran verdades
aquellas fábricas mismas,
2775 y esto es fácil, porque algunos
las comprenden con tal fuerza
que una burla imaginada
las ha parecido veras,
2776 como sucedió en mi estudio
a uno, que enseñándole esta
arte le dije fingiese
todas las cosas propuestas,
2777 hízolo y fingió subía
por una grande escalera,
colocando en sus descansos
las figuras bien dispuestas,
2778 y fue tanta la aprehensión
que concibió y tal su fuerza
que se principió a subir
por las sillas y las mesas
2779 hasta que, asiendo de algunos
escritorios y otras piezas,
cayó, y quebrándome algunas
él se quebró la cabeza,
2780 y cuando al dolor del golpe
perdió la aprehensión su fuerza
volvió y dijo que creía
que rodaba la escalera.
2781 No pude tener la risa
viendo cosa tan opuesta
de ver aprehensión tan grande
en tan pequeña cabeza,

Chiste

2782 y acabé de conocer
en éste, por experiencia,
ser esta arte para algunos
quebradero de cabeza.

2783 H. Por cierto es caso gracioso
y salió bien de su empresa,
pues se le acordará siempre
la memoria en su mollera.

2784 P. En él puedes conocer
lo que llamamos ideas,
mas no con tanta aprehensión
que lo mesmo te suceda.

2785 H. No temo en mí esa desgracia,
pues comprendo de manera
que he menester gran conato
para imaginar con veras

2786 estas ideas, que entiendo
proceden de la gran fuerza
con que imagina la mente
en nuestra reminiscencia,

2787 y pues ya las he entendido
por vuestra gran diligencia,
explicadme qué es *lugar*
del mesmo modo y manera,

2788 de qué modo se concibe
con todas sus diferencias,
para que con fundamento
lo forme, aunque sea quimera.

Del lugar **Punto IV**

2789 P. ¿No has visto cuán fácilmente
sabes qué cosa es *idea*?
Pues el *lugar* lo sabrás
con la facilidad mesma.

2790 Primeramente, *lugar*
en esta arte es bien que entiendas
pueden ser todas las cosas
que hay desde el cielo a la tierra,

2791 solamente has de advertir
que qualquiere cosa de éstas
puede ser *lugar* o imagen,
con aquesta diferencia:

2792 que aquella cosa es *lugar*
que *contiene entro ella mesma*
otra cosa contenida
que a otra cosa representa,

2793 y esta *cosa contenida*
es la imagen, porque ostenta
la *efigie* de alguna cosa
a su semejanza puesta,

Difinición del lugar

2794 y para más claridad
por lugar es bien que sepas
has de elegir a las cosas
que tienen más consistencia,
2795 porque importa que el *lugar*
tenga en sí grande firmeza,
porque si se mueve fácil
sus especies bambanean.
2796 H. Quisiera que algún ejemplo
fuese a mi ignorancia regla
donde viese practicada
la enseñanza y la experiencia.
2797 P. ¿No has visto algún gran *palacio*
o alguna *casa* que encierra
en sí muchos aposentos,
salas, alcobas y piezas,
2798 y en ellas muchos *rincones,*
ventanas y chimeneas,
escalas, recibidores,
patios, columnas y puertas?
2799 Pues así son los *lugares*
que para este arte aprovechan
por ser firmes y porque
los vemos con más frecuencia;
2800 hay otros lugares que
no son de tanta firmeza
que son todas las *alhajas*
que están dentro de las piezas,
2801 como *escritorios, bufetes,*
sillas, cuadros, alacenas,
procurando no sean muchas
y que algo de raro tengan.
2802 También hay otros lugares
imaginarios que enseñan
el orden de las figuras
para que nunca se pierdan,
2803 de los cuales hablaremos
a otra parte, porque llevan
mucha más dificultad
y mucha más agudeza.
2804 H. Sin embargo me holgaría
el saber las diferencias
de los lugares, pues tanto
a este artificio aprovechan,
2805 y también saber de cuáles
he de usar, porque mi idea
a cosas muy elevadas
ni trasciende ni se eleva.
2806 P. Todos lugares se fundan
en solas *tres diferencias:*
unos que los obra Dios,
otros la naturaleza,
2807 *otros el hombre,* y aquestos
más fácilmente aprovechan
en los más hombres, porque
en lo más fácil se ceban,

2808 porque no todos lugares
para todos aprovechan,
sino solo a aquellos que
con los genios se semejan
2809 y según el ejercicio
o ciencia que se profesa
se ha de usar de unos lugares
que con tal ciencia convengan,
2810 pues lo que acordar queremos
es necesario que sepas
que en las cosas más sabidas
hemos de formar ideas.
2811 H. Nombradme algunos lugares
y nombradme algunas ciencias
o sujetos que con ellos
se semejen y parezcan.
2812 P. El *teólogo* usará
por lugares *las supremas*
operaciones de Dios,
así *ad intra* como *ad extra,*
2813 como son *emanaciones,*
ilustraciones, ideas,
relaciones, propiedades,
nociones y transcendencias,
2814 de *atributos esenciales,*
propios y con excelencia
de todos los *personales*
que hacen una inmensa idea,
2815 suponiendo que todo esto
firme en la memoria tenga
para que pueda formar
cualquiere imagen en ella,
2816 así como *hizo Dios padre,*
que a su memoria abeterna
engendró al Dios verbo, haciendo
la imagen más verdadera.
2817 El *astrólogo* usará
más fácilmente de esferas
porqué, a más de ser sensibles,
muchos lugares encierran,
2818 como son el *firmamento,*
zodíacos, signos, planetas,
centros, orbes, epiciclos,
coluros, líneas y ruedas,
2819 *trópicos, constelaciones,*
aspectos, facies diversas
que entre sí hacen cada día
el sol, la luna y estrellas,
2820 usando en vez de *lugares*
de todos los que en la esfera
tienen cielos y elementos,
fuego, aire, agua y tierra.
2821 El *filósofo* o el *físico,*
podrá usar con excelencia
por *lugares* todos cuantos
hace *entes* naturaleza,

Lugar de Dios en
teología

2822	como son todos los <i>actos</i> <i>que el ente natural lleva</i> <i>y los diez predicamentos,</i> <i>causas, efectos y esencias</i>	
2823	de <i>animados</i> , como hombres <i>aves, brutos, plantas, hierbas,</i> y de <i>inanimados</i> como de <i>minerales y piedras,</i>	<i>Lugares de</i> <i>naturaleza en filosofía</i>
2824	de <i>ríos, fuentes y bosques,</i> <i>campos, jardines y selvas,</i> <i>montes, collados y riscos,</i> <i>valles, barrancos y cuevas.</i>	
2825	El <i>médico</i> usar podrá con utilidad inmensa de todo lo que compone la humana naturaleza,	<i>Lugares en la</i> <i>medicina</i>
2826	como espíritus, humores, carne, sangre, quilo, arterias, túnicas, huesos y nervios, juntas, membranas y venas,	
2827	de pies, piernas, brazos, manos y de todo cuanto encierra todo el hombre en todo el cuerpo, de los pies a la cabeza. ³¹⁴	
2828	Y últimamente el que no se hallare docto en las ciencias usar podrá por <i>lugares</i> los que el <i>hombre hace en la tierra,</i>	
2829	como son de las <i>ciudades</i> <i>calles, portales, fronteras,</i> de <i>palacios</i> y de <i>casas</i> y de <i>pórticos</i> de <i>iglesias,</i>	<i>Lugares del hombre</i> <i>en edificios</i>
2830	de <i>columnas</i> de <i>capillas,</i> <i>artesonados, testeras,</i> <i>altares y pavimientos</i> y otras a la traza de éstas.	
2831	En sus casas y palacios de <i>azaquanes</i> y de <i>puertas,</i> de <i>patios, lunas, rincones,</i> de <i>descansos y escaleras,</i>	
2832	de <i>recibidores, atrios,</i> <i>salas, balcones y piezas,</i> <i>nichos, ventanas, alcobas,</i> <i>aposentos, chimeneas,</i>	
2833	y también de las <i>alhajas</i> que en dichas piezas se acuerdan haber visto con buen orden por las paredes dispuestas,	

³¹⁴ “En la cabeza coloca el primer texto, en la frente el segundo, en el ojo derecho el tercero, y así va discurrendo por las partes, asentando discursos en todas, y si acierta a haber conveniencia entre los textos y sus lugares es grandísimo alivio, como la batalla de David en la cabeza, la muerte de Absalón en los cabellos, &c.” Hebrera y Esmir (1677), p. 158.

2834 como son *cuadros, retratos,*
baules, asientos, mesas,
escritorios y otras que
sean *raras* y selectas,
2835 porque cuanto son más *raras*
tanto más se nos acuerdan
las cosas, porque en lo raro
nuestra memoria se ceba
2836 usando lo más usado,
porque la misma frecuencia
del uso hace a la memoria
que se acuerde en ella misma.
2837 Y por regla general
te advierto que tus ideas
no las pongas en lugares
oscuros, ni de tinieblas,
2838 ni embarazados, porque
así como uno tropieza
en lo enredado y oscuro
hace lo mismo la idea.
2839 Finalmente el *matemático*
es el que más se aprovecha,
pues puede hacer más lugares
que hace la naturaleza,
2840 porque no solo se sirve
de los *cielos* y la *tierra,*
sino aun de otras figuras
que sabe hacer con su ciencia,
2841 como idear *otros mundos,*
grandes *mapas* y diversas
líneas, ángulos, triángulos,
cuadros, círculos, esferas,
2842 los *pentágonos* y *hexágonos,*
y las demás diferencias
que hacen mil categorías
el uso de tantas ruedas,
2843 haciendo un uso infinito
de *lugares* y una inmensa
copia de *imágenes* que hacen
casi infinitas ideas,
2844 como se ve en *Lulio* y *Kircher*
y otros que con excelencia
usan en este artificio
de memoria en todas ellas.
2845 Y para decorar mucho
te mostraré algunas de ellas
que se puedan comprender
sin *matemática* ciencia
2846 cuando tratemos del orden,
que luego será, pues cesan
aquí los lugares que hacen
Dios, hombre y naturaleza.

**Del orden
Punto V**

2847 H. En la idea y el lugar
voy rastreando una apariencia,
o sombra que hace la luz,
que de esta arte reverbera,
2848 proseguid mostrando *el orden*,
para que asentando piedras
poco a poco vaya obrando
vuestro ingenio en mi rudeza.
2849 P. Es el *orden* una cosa
de tan necesaria esencia,
no solo para nuestra arte,
sino para todas ciencias,
2850 que si no hubiera tal cosa
no habría hombres en la tierra
ni espíritus en los cielos
ni aun Dios trino en una esencia,
2851 porque todo cuanto obra
Dios *ad intra* y Dios *ad extra*
todo se funda en el orden
de Dios y naturaleza,
2852 y así el arte de memoria,
cuyo ejercicio se emplea
en acordar lo que hizo
la divina providencia.
2853 También se funda en el orden,
porque sin él sus ideas
son en un caos confuso
desenhebradas quimeras,
2854 por esta razón el *orden*
es un concierto que llevan
todas las cosas porque
unas de otras se sucedan.
2855 H. Si no me lo declaráis
con algún símil que vea
lo mismo que me explicáis,
más me confunde que enseña.
2856 P. ¿No has visto que vulgarmente
por el número se cuentan
uno, dos, tres, cuatro, cinco,
hasta acabar con la cuenta,
2857 y esto mesmo en la semana,
meses, años, siglos, eras,
sucedándose al compás
del primer móvil y esfera,
2858 y si entras a una casa
lo primero es por la puerta
y después por las escalas
y después de pieza en pieza?

2859 Pues esto *es orden*, el cual
lo hallarás en cuanto veas
en Dios, ángeles y hombres
desde el cielo hasta la tierra;
2860 y esto mismo advertirás
en las artes y en las ciencias
que subimos grada en grada
a su mayor eminencia,
2861 y así para decorar
muchas palabras diversas
has de fingirte un *palacio*,
convento, casa o iglesia,
2862 de aquellos que habrás andado
y visto con más frecuencia,
y principiarlo a *rumear*
poco a poco allá en tu idea,
2863 principiando de la *calle*,
después el *patio* y la *puerta*,
después por las *cuadras* bajas
como que andases por ellas,
2864 *registrando lo primero*
lo que está a tu mano *izquierda*,
sin perder jamás el orden
hasta salir de las piezas,
2865 después entrándote en otras
con las mismas diligencias
hasta andar toda la casa
si es que hubieres menesterla,
2866 con el dicho *orden* andando
allá en tu reminiscencia
con tanto cuidado como
si la anduvieras de veras,
2867 con orden tan *subsecuente*
por la dicha mano izquierda
que se pueda fenecer
y volverse por la misma
2868 a la manera de aquel
que con la dorada hebra
entró, registró y salió
del laberinto de Creta.
2869 Esto se hace para el *orden*
que es aquel que nos acuerda
quién, a quién, a quién se sigue,
como hizo aquel con la hebra,
2870 porque en puertas, en paredes
y rincones de las piezas
se ponen allí figuras
que las cosas nos acuerdan.
2871 H. Yo estoy también informado
que estoy viendo ya la prueba
acullá en mi entendimiento
bosquejando estas ideas,
2872 mas me parece imposible
en una casa o iglesia
o calle o ciencia o primor
poner figuras cincuenta,

2873 porque si no hay tanto sitios,
paredes, columnas, piedras,
rincones, ¿en dónde puedo
colocar esas ideas?

2874 P. Todo el arte lo hace fácil
y con él te daré regla
con que la pieza más corta
coloques sin violencia,

2875 mira qué hará en una casa,
mira qué hará en una iglesia,
mira qué hará en un convento:
sacar puedes tú la cuenta.

2876 H. Parece ponderación
y no sé si me lo crea
sino que algún símil vuestro
me precise a que lo entienda.

2877 P. ¿No has visto algún mercader
que tiene cajas diversas,
grandes, medianas, chiquitas
y de todas diferencias,

2878 y por no tener lugar
para todas las encierra
en las grandes las medianas
y en éstas las más pequeñas?

2879 Pues eso mismo has de hacer,
si lo que acordarte intentas
son muchas cláusulas que
muchas figuras emplean,

2880 y si no pueden coger
en las paredes y piezas
de la casa o del palacio
lo has de hacer dentro ellas mismas.

2881 H. Yo no sé cómo acomode
dentro mi reminiscencia,
como caja dentro otra caja,
una idea entro otra idea.

2882 P. ¿No habrás visto un gran palacio
y dentro en él muchas piezas,
dentro las piezas los cuadros,
dentro los cuadros tragedias

2883 pintadas, en ellas hombres
que por vestidura llevan
raros adornos y joyas
con otras raras riquezas?

2884 Y así, de la misma suerte,
¿no has visto dentro una iglesia
muchas naves y paredes
y capillas dentro de ellas,

2885 dentro de éstas los retablos
y dentro éstos muy diversas
imágenes y pinturas
que en otras cosas nos acuerdan?

2886 Pues todo dentro el palacio
está o dentro la iglesia
con verdad, luego aparente
puede estar en tu cabeza,

2887 y esto mismo advertirás
inteligible en las ciencias,
que unas se encierran en otras
con la misma diferencia,
2888 como la filosofía,
que encierra dentro ella misma
la especulativa y práctica
y otras que encierran a estas,
2889 porque la especulativa
otras dos dentro sí encierra,
que es la real y racional,
y éstas a todas las ciencias,
2890 y la práctica contiene
dentro sí todas aquellas
artes para el ejercicio
de nuestra naturaleza.
2891 En la real filosofía
se encierran todas las ciencias
de física y matemática
y metafísica excelsa,
2892 y dentro la metafísica
la teología se encierra
y dentro de esta las dos,
que es la divina y la nuestra,
2893 y dentro la matemática
se encierran todas las ciencias
que usó Dios para formar
las criaturas inmensas,
2894 que es *número y proporción*
y *medida* que concuerda
con *aritmética y música*
y *geometría* con ellas.
2895 La *física* o natural
tantas artes en sí encierra
que exceden aun al talento
de nuestra naturaleza,
2896 porque encierra dentro sí
a los cielos, a la tierra,
generación, corrupción,
meteorológicas ciencias,
2897 elementos, minerales,
plantas, animales, piedras,
los sentidos y sensibles,
memoria y reminiscencia,
2898 con todas las facultades
que en la humana providencia
dan principio, vida y muerte
a nuestra naturaleza,
2899 las cuales por no alargarme
las dejo, pues que con éstas
conoces que unas en otras
se encierran todas las ciencias.
2900 Y aun si reparas verás
que de cada ciencia de éstas
se puede formar un libro
de muchísimas ideas,

2901 porque encierra muchas partes,
cada parte entro sí encierra
muchos capítulos y éstos
muchas cuestiones diversas,
2902 y en caso no conoces
a los libros de las ciencias
sino al de la baraja,
también encierra las mismas,
2903 porque en él encontrarás
cuatro manjares que encierran
muchas figuras y puntos,
de combinación diversa,
2904 los cuales puntos fabrican
tantos juegos que se juegan,
que no quiera Dios que tú
los estudies ni los sepas;
2905 pues si todas estas cosas
unas en otras se encierran,
mejor puedes colocar
dentro ideas tus ideas,
2906 porque si bien se repara
mucho menos lugar llevan,
porque estas son incorpóreas,
pero no todas aquellas.
2907 H. Dadme algún breve ejemplar,
no en las artes, ni las ciencias,
sino en las obras corpóreas
como son casas o iglesias,
2908 que por ellas sacaré
aquella enseñanza misma
por la cual conoceré
lo que en la ciencia aprovecha.
2909 P. Ya sabes cómo se finge
allá en tu reminiscencia
una gran casa o palacio,
un gran convento o iglesia:
2910 forma en tu imaginativa
en aquel lienzo o frontera
de pared que tú imaginas,
pintada una M en ella,
2911 cuya letra has de fingirla
de aquella misma grandeza
de la pared y ordenarla
como esta M primera.
2912 Y en cada número puedes,
usando la dicha letra,
acomodar una imagen
de lo que acordarte intentas,
2913 y podrás colocar cinco
imágenes que parezcan
a las voces que en tu acuerdo
firmes colocar intentas.
2914 H. Ya comprendo el artificio,
mas me parece que apenas
podré poner en un cuarto
veinte imágenes diversas.

2915 P. Si acomodar quieres muchas
voces en sola una letra,
usa la segunda M
que con figuras se muestra
2916 y estas figuras, ya dije,
has de elegir las de aquellas
que hayas visto y conocido
con mayor trato o frecuencia,
2917 porque han de hacer el papel
de lugares y en las mismas
las imágenes pondrás
de lo que acordarte intentas,
2918 siguiendo el orden que dije
de los números, que muestran
a principiar del pie izquierdo
hasta fenecer la letra,
2919 y en fenecer este lienzo
de pared con diligencia
pasarás a la de al lado
hasta salir de la pieza,
2920 y en salir, éstrate en otra,
la más vecina que tengas,
hasta concluir la casa
siempre por la mano izquierda,
2921 y en tener llena una casa
entra en otra, hasta que tengas
tus imágenes por orden
colocadas en tus piezas.
2922 Y si no quieres buscar
muchas casas, de esta treta
usarás, que es excelente
si se ajusta a tu cabeza,
2923 que es ver en cada pared
cinco *emes*, que las tenga
una M encadenada
como la M tercera,
2924 y en cada M pondrás
las cinco figuras mismas
que se ven en la segunda,
numeradas como ellas,
2925 poniendo en cada figura
diez imágenes o ideas,
donde los números van
de los pies a la cabeza,
2926 principiando del pie izquierdo,
después la rodilla izquierda,
después la cintura y hombro,
después el cuello y cabeza,
2927 volviendo por otro lado
a bajarse por la misma
orden, hasta fenecer
al pie derecho en todas ellas,
2928 cuyas figuras no pongo
aquí, por ser tan pequeña
la letra y ser imposible
numerarlas todas ellas,

2929 tú las podrás crecer mucho
allá en tu reminiscencia,
o tan grandes como el lienzo,
o a medida de tu idea,
2930 y en los números pondrás
las imágenes de aquellas
cosas que has de decorar
con la dicha diligencia.
2931 H. Todo lo entiendo, y colijo
que usando la M primera
pondré en todo un aposento
vente imágenes o ideas,
2932 y en la segunda colijo
también que en sola una pieza
y en solos sus cuatro lienzos
acomodaré doscientas,
2933 y en la tercera así mesmo
veo que sin mucha fuerza
se acomodan mil imágenes
en una pieza pequeña.
2934 P. Pues, ¿qué será en un convento,
palacio, ciudad o iglesia,
libro o ciencia? Sacar puedes
con tu discreción la cuenta.
2935 H. Pues, ¿en un libro se puede
usar? Decid la manera,
que si no es dificultosa
confío de comprenderla.
2936 P. Ya te he dicho en general
que cuantas cosas se ostentan
pueden servir de acordarnos
a otras especies por ellas,
2937 usando las más sabidas
para lugares, pues muestra
lo *sabido* a conocer
lo que *acordar se desea*,
2938 porque el hombre no trasciende
a alcanzar segura ciencia
de lo *incógnito* a lo *cógnito*,
que en lo *contrario* se emplea,
2939 y así si alguno tuviere
tan sabido en la cabeza
algún libro, que sin verlo
de sus cuestiones se acuerda,
2940 bien podrá en él colocar
las dichas *emes* compuestas
por capítulos o partes
que tuviere su materia,
2941 y lo que digo del libro
digo de cualquiera ciencia,
poniendo en lo *más sabido*
lo que *acordar se desea*.
2942 Solo resta el prevenirte
que las figuras o ideas
que han de servir de lugares
para tu reminiscencia

2943 las puedes imaginar
de *pinturas* o otras hechas
de *escultura* que hayas visto
con *conato* o con frecuencia,
2944 como retratos de reyes,
príncipes o otros que sean
a tu memoria propicios
y a las especies que llevas,
2945 y solo con *cien figuras*
que acomodes con firmeza
sé te han de dar tal memoria
que te pasmará el tenerla.
2946 H. ¿Y estas cien figuras siempre
procuraré retenerlas
dentro la imaginativa
sin nunca olvidarme de ellas?
2947 P. Ciertamente es, porque ellas serán
los lugares donde puedas
acomodar para el orden
lo que acordarte deseas,
2948 lo que has de olvidar cuidando
son las imágenes mismas
que en ellas acomodaste
para acordarte por ellas,
2949 y esto se hace para que
desocupadas las tengas
para poderte servir
para cualquiera otra empresa.
2950 Cicerón, Lulio, Eschenkelio,
traen otras muy diversas
figuras, mas todas se hacen,
bajo estas tres diferencias,
2951 elegirse a la que cuadre
al genio o naturaleza,
que tal vez gustará alguno
de lo que el otro reprueba.
2952 Y aquí damos fin al orden,
en que se funda esta ciencia,
así como en él se fundan
ángeles, cielos y tierra.

1 Cor. 14 Hiero 31
Psalm. 118

De la imagen Punto VI

2953 H. Ciertamente, padre y señor mío,
nunca entendí que entendiera
tan difícil enseñanza
con tan fácil experiencia,
2954 y pues de vuestros estudios
derramáis alguna perla
con la cual enriquecéis
lo tosco de mi rudeza,

2955 enseñadme qué es *imagen*
usando de aquella misma
claridad que os han mostrado
las estudiosas tareas.

2956 P. Sabe que cuanto aprendemos,
hijo, en las artes y ciencias,
todo se forma primero
en la imaginación nuestra,

2957 por cuya causa llamamos
imágenes las ideas
que con fantasmas se forman
en nuestra reminiscencia,

2958 porque éstas son las que excitan
al entendimiento y éstas
son las que a nuestra memoria
las cosas le representan,

2959 con la cual nuestro discurso,
discurriendo en todas ellas
cuanto encuentra en la memoria,
tanto alcanza de la ciencia,

2960 porque donde no hay memoria
es imposible que pueda
hallar el entendimiento
a la voluntad materia.

2961 Y así Dios para acordarnos
su admirable omnipotencia
para imágenes creó
a los cielos y a la tierra,

2962 y aunque éstos no son el mismo
Dios, nos explican y acuerdan
en medio de nuestro olvido
aquella memoria eterna,

2963 como imágenes o sombras
de aquella luz, cuya idea
en las criaturas forma
una sombra de su esencia,

2964 por la cual vamos rastreando
aquella inmensa grandeza
de aquel poder infinito
de aquella bondad inmensa,

2965 así tú para acordarte
de aquello que tú deseas,
es bien que imágenes formes
que a tu intento se parezcan,

2966 porque si Dios creó al hombre
para que su imagen fuera,
si el hombre ha de ser su imagen
ha de imitarlo en hacerlas.

2967 H. Hallo gran dificultad
en encontrar en mi idea
una cosa que a otra voz
la figure y le parezca,

2968 y juzgo fuera más fácil
no poner otras diversas
imágenes de las voces
sino hacerlas con las mismas.

2969 P. El ingenio tan feliz
que naturalmente pueda
acordarse de las cosas
por las mismas tendrá estrellas,
2970 y éste no habrá menester
esta arte, porque no enseña
artificio para quien
sobra la naturaleza,
2971 sino para mí y a otros
tan olvidados que apenas
lo que estudiamos ayer
hoy ya no se nos acuerda.
2972 ¿No has tenido alguna vez
falta de moneda y esta
la has suplido con industria
vendiendo una u otra prenda
2973 con la cual te remediaste
tu necesidad primera
con la dicha prenda, haciendo
como si fuera moneda?
2974 Porque aunque la prenda no es
dinero, lo hallas por ella,
cuya industria fuera ociosa
si tú el dinero tuvieras.
2975 Pues lo mismo hace la imagen
en este arte, porque es prenda
con la cual se halla la cosa
que por ella no se acuerda,
2976 por cuya causa Dios mismo,
según el ángel de escuelas
santo Tomás, nos creó
criaturas tan diversas,
2977 para que con tanta copia
de imágenes fácil fuera,
si no por una, por otra
acordarnos de su esencia,
2978 y aun Dios padre omnipotente
fue preciso que tuviera
otra persona en el hijo,
viva imagen de su esencia,
2979 la cual, como imagen suya
representando, le acuerda
de presente a la memoria
la eternidad abeterna.
2980 H. No quisiera, que ese símil
fuera en causa tan suprema,
porque donde entra la fe
es ociosa la evidencia.
2981 P. Pues adviértelo muy fácil
en los niños que letrean
cuando de memoria faltos
de las letras no se acuerdan,
2982 que el maestro, siendo astuto,
les acuerda alguna seña,
como a la b con *cordero*,
a la x con *tijeras*,

2983 y aunque las *tijeras* ni
el *cordero* no son letras,
son imágenes en quien
las letras se les acuerdan,
2984 y así el arte de memoria
digo que la voz acuerda
no por la misma, sino
por otra imagen diversa,
2985 por cuya similitud
la memoria nos acuerda
aquella voz que la imagen
nos figura y representa.
2986 H. Yo entiendo ya lo que importa
la imagen a la elocuencia
y así su esencia explicadme,
géneros y diferencias.
2987 P. La imagen en este arte
*es una fantasma puesta
en lugar de algún vocablo
que le imite y le parezca;*
2988 es fantasma porque no
tiene ser, aunque semeja
a otra cosa que lo tuvo
de la cual formaste idea,
2989 la cual es tan necesaria
a las artes y a las ciencias,
que es imposible alcanzarlas
sin formar estas ideas,
2990 porque santo Tomás dice
que no entiende el alma nuestra
a la esencia de las cosas
sino a sus especies mismas,
2991 y que éstas es imposible
explicarse al alma nuestra
sino por aquellas cosas
que a nuestros sentidos ceбан.
2992 Aquestas son las fantasmas
que las cosas nos acuerdan
con imágenes al alma
en nuestra reminiscencia,
2993 sus géneros no son muchos:
solo dos Cicerón lleva,
uno que a las cosas y otro
que a las voces representa,
2994 yo añadido otros dos, los cuales
las comprende todas ellas,
uno de imágenes propias,
otro que a impropias semeja.
2995 La imagen *propia* se hace
cuando por la cosa misma
se pone alguna figura
que la misma cosa sea,
2996 como si para acordarme
de la *virgen*, en mi idea
fijase una imagen suya
de las que vi en una iglesia,

2997 la imagen *impropia* es
cuando aquella imagen mesma
la fijo representando
a otra virgen o doncella,
2998 y aquestas *impropias* son
infinitas, pues se emplean
en imágenes los *tropos*,
y *figuras* de elocuencia,
2999 en particular *sinécdoques*,
porque cuando las ideas
de las propias no se hallan
a estas figuras se apela
3000 poniendo *parte* por *todo*
y al revés y con frecuencia
la *materia* por la *obra*
y la *obra* por la *materia*.
3001 Como si acordarte gustas
de esta voz *acero*, es treta
fingirte una *espada* usando
la obra por la materia,
3002 y en todos los demás tropos
hallarás con experiencia
las imágenes que *impropias*
son las que más aprovechan,
3003 porque son tan semejantes
la *memoria* y la *elocuencia*,
que si *esta* por otra explica,
aquella por otra acuerda.
3004 H. Ya va rastreando mi ingenio
una dibujada idea
de lo que decís, aunque
su ejecución me amedrenta,
3005 por cuya razón os pido
algún ejemplar que sea
la hebra por donde saque
el ovillo de esa ciencia.
3006 P. No hay cosa más imposible
que dártelo, porque sepas
es difícil el mostrar
visibles estas ideas
3007 si no es estampadas, como
Lulio y Eschenkelio³¹⁵ muestran,
lo cual supliré formando
las figuras de otra letra,
3008 para que en la distinción
del carácter de las letras
las imágenes conozcas
como si estampadas fueran.
3009 Y así supongo que quieres
decorar por esta treta
estos elogios que alaban
al arte de la elocuencia:

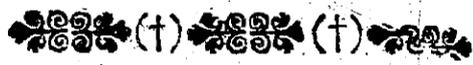
³¹⁵ Lambert Schenkel (1547-1603): si interessò di mnemotecnica, a lui si devono i trattati *De memoria*, edito a Douai nel 1595 e del *Gazophylacium Artis Memoriae*, edito a Strasburgo nel 1610.

3010 *a la elocuencia, que sola*
con pasmo no oído muestra
alabar a Dios fielmente,
a la virgen y a la iglesia,
3011 *alábela Dios y el mundo,*
que sola a la lengua cuerda
toca alabar a las artes
por tal virtud y excelencia.
3012 *La más sagrada escritura*
la usó tanto y la venera
que sola por tal blasón
da gala a todos su lengua:
3013 *llama a Dios fuego amoroso,*
a la virgen azucena,
a la gloria ciudad fuerte,
a las almas llama ovejas,
3014 *alabe la fama en bronces,*
repita triunfos la esfera
por tal profesión que sola
alaba a Dios y a las ciencias.
3015 H. Ya voy registrando alguna
imagen o efigie en estas
palabras con que alabáis
al arte de la elocuencia.
3016 P. La mayor parte de voces
de figuras van compuestas,
como advertir las podrás
aquí escritas de esta *letra*,
3017 porque se principia así,
formando en la voz primera
que dice “a la”, fingiendo
que ves una *ala* en tu idea,
3018 después “elocuencia” dice,
y para acordarte de esta
voz finge que estás viendo
retratada a la *elocuencia*
3019 como la pintan, que es una
mujer que en la boca lleva
unas cadenas con que
aprisiona las potencias,
3020 o si esta no te gustare
pondrás alguna doncella
que por fama de elocuente
muy conocida la tengas,
3021 después se sigue “que sola”
y esta cláusula te es fuerza
la rompas con más primor
en dos figuras enteras,
3022 fingiendo que es un *queso*
y un *la* de música, y estas
cuatro imágenes formadas
forman la línea primera.
3023 Después un *compás*, un *mono*,
un *oído* y una *muestra*
de reloj o de otra cosa,
después una *ala* tras ella,

3024 después una *vara*, un *Dios*,
que un *fiel* sin balanzas lleva,
una frente en vez de *mente*,
ala, *virgen*, *ala*, *iglesia*,
3025 después otra *ala* y después
una *vela*, un *Dios* tras ella,
después una *hiel*, un *mundo*,
un *queso* y un *la* compuesta,
3026 una *ala*, una *lengua* larga,
después se sigue una *cuerda*,
una *toca*, una *ala* y una
vara y dos *alas* tras ella,
3027 después dos *artes*, que son
dos libros de alguna de ellas,
después un *portal*, tras él
la *virtud* de fortaleza,
3028 después un grande de España
para idear la *excelencia*,
después dos *lamas* muy ricas
que son dos piezas de tela,
3029 y por *sagrada escritura*
finge ves la biblia mesma,
después un *la* de la música
con un *huso* de una rueca,
3030 después un *tanto* de juego
con una mujer, que tenga
una gran rueca en la cinta
que *hila* una larga hebra,
3031 una *vénera*, después
un *queso*, un *la* y tras esta
un *portal* con un *blasón*,
una *daga*, un *la* tras della,
3032 después un *ato* y un *dos*,
dos *las* juntos a dos *lenguas*,
después una *llama*, un *Dios*,
con un gran *fuego* o hoguera,
3033 después un *amor* cupido,
después un *oso* que lleva
una *ala* con una *virgen*
y a su lado una *azucena*,
3034 después otra *ala*, una *gloria*
que una *ciudad fuerte* encierra,
después dos *alas* y al lado
dos *almas*, *llama* y *ovejas*,
3035 después siguiendo se finge
una *ala* con una *vela*,
una *fama* y una *N*
de *bronces* hermosos hecha,
3036 después un *re* de la solfa,
después una *pita* en hierba,
después dos *triumfos* y un *la*
y después forma una *esfera*,
3037 después un *portal* y en él
una *profesión* de aquellas
tablas que a las religiosas
les escriben cuando entran,

3038 después un gran *queso*, un *la*
y una *ala* grande tras ella
después una *haba* y después
un *Dios*, dos *alas*, dos *ciencias*.
3039 Y aquí se acaban las voces
con imágenes compuestas
no con tan gran precisión
que no falte o sobre letras,
3040 porque no es tan necesario
a nuestra reminiscencia
que una imagen cada voz
la figure toda entera,
3041 porque, si basta a excitar
a la memoria una letra
de la palabra o renglón
que la cláusula comienza,
3042 cuanto más excitará
cualquier imagen que tenga
alguna virtud análoga
que con orden le parezca,
3043 y si con curiosidad
las imágenes contemplas
en las voces sobredichas
las hallarás de esta *letra*.
3044 H. Ya he entendido el artificio
y conozco que esa treta
ha de aumentarme en extremo
la memoria y la elocuencia.
3045 La pronunciación y acción
ya mis deseos esperan
para que deis cumplimiento
a la elocuente tarea.





DIÁLOGO V

De la pronunciación y acción

§ 1

De la pronunciación

- 3046 H. Padre y señor, pues el mar
de la elocuencia he pasado
por tantos golfos de dudas
al puerto de el desengaño,
3047 siendo Dios el claro norte,
vos piloto sin descanso,
yo la triste navecilla
y el remo vuestro trabajo
3048 con el cual me enriquecí
en vuestra elocuencia tanto,
que puedo decir que soy,
desde que soy enseñado,
3049 siendo la *invención* la aguja
que a mi ignorancia guiando
me mostró hallar los lugares
de los conceptos gallardos,
3050 y con la *disposición*
me embarqué en el océano
de la *elocución*, de donde
entre pobre y rico salgo,
3051 porque sé inventar conceptos,
sé elegir los más al caso
y sé en la oración el puesto
en dónde he de colocarlos,
3052 sé los tropos y figuras,
sé los chistes cortesanos
y el arte de memoria
con que poder decorarlos,
3053 y a todo aqueste tesoro,
que de esta embarcación saco,
ya no falta sino el modo
de decirlos o espacharlos,
3054 que es *pronunciación y acción*
aquel aliento, aquel garbo
sin el cual quedan perdidos
mi afición y tu trabajo.
3055 P. No hay duda que el orador
que pronuncia mal es claro
cuanto gana de ingenioso
lo pierde de desgraciado,
3056 porque la elocuencia es
una gran mesa, un teatro,
un banquete donde asisten
los ingenios convidados,

3057 las figuras las sirvientes,
que en diferenciados platos
de voces y de sentencias
dan picantes sazonados,
3058 y a todos estos manjares
darles gusto y sazonarlos
toca a la pronunciación,
que es la sal de lo que hablamos,
3059 porque así como el banquete
de manjares mal guisados
no solo sería de gusto
sino de tedio y enfado,
3060 así la oración compuesta
de conceptos muy gallardos,
si se pronuncia sin gracia
más es desprecio que aplauso.
3061 H. Por esa razón os pido
que, pues me habéis enseñado
lo más, me enseñéis lo menos,
que juzgo es el pronunciarlos.
3062 P. No hallo cosa más difícil
en la elocuencia, ni hallo
libro ni autor que por ciencia
haya sabido explicarlo,
3063 mas sin embargo diré
unos documentos claros
que te muestren los aciertos,
previniéndote los daños,
3064 y lo que el arte no enseña
te lo explicaré más claro
en la gran naturaleza,
que es el libro de los sabios,
3065 siendo el primer documento
mostrarte los desengaños,
porque habiendo algunos doctos,
no dan gusto, sino enfado.
3066 *Cuatro daños, hijo mío,*
dañan lo que pronunciamos:
afectación, igualdad,
confusión, poco cuidado,
3067 *oye otros cuatro remedios*
para curar estos daños,
son: *despejo, variedad,*
claridad, mucho cuidado.
3068 La *afectación* se comete
cuando lo que pronunciamos
por hablarlo más gustoso
pecamos en lo afectados,
3069 *es un sonido fingido,*
es un melindre escuchado,
es un pronunciar pueril
distinto del ordinario.
3070 ¿No habrás visto alguna dama
melindreando o paladeando,
que por pronunciar más dulce
se lo lame con sus labios?

*Daños de la
pronunciación*

Remedios

Afectación

3071 Pues esta es *afectación*
que, en mujeres de ordinario,
por no parecer mujeres
quieren más parecer gatos.

3072 También otra *afectación*,
causa grandísimo enfado
y es cuando el que habla se escucha
su misma *acción* y *vocablo*,

3073 y muchísimo *peor*
cuando, buscando el aplauso,
les dice a los circunstantes
estos modos de *vocablos*:

3074 ¿digo bien? ¿estáis conmigo?
yo no sé si me declaro,
¿qué os parece? ¿he dado gusto?
¿entendeisme? ¿digo algo?

3075 Afectaciones tan necias
que a todos causan enfado,
porque para todos son
las matracas de los chascos.

3076 H. Pues yo he oído disputar
a un ingenio cortesano
que el que habla su elocuencia
puede sentirse algún tanto.

3077 P. Esto es otra cosa que
llaman entre cortesanos
filaucía, que es *insinuar*
de vanidad un amago,

3078 pero ha de ser tan astuto
quien la use que el recato
ha de mostrar no hay malicia
ni deseo del aplauso,

3079 pero no obstante te digo
que tengo muy observado
que *quien contenta a sí mismo*
contenta un grandísimo asno,

3080 más vale un gentil despejo
cuerdo y desapasionado
que el aplauso apetecido:
más es desprecio que aplauso.

3081 Otra *afectación* cometen
algunos cuando parados
en el período dejan
los oyentes escuchando,

3082 a estas *pausas* tan cansadas
las llaman los cortesanos
bordones de la elocuencia,
porque sirven de *descansos*,

3083 huye de ellos como *vicios*
porque el cuerdo y avisado
no por descansar a sí
ha de cansar los extraños.

Filaucía

3084 El vicio de la *igualdad*
 se comete *pronunciando*
 con una *igualdad de aliento*
 los *afectos, y vocablos*,³¹⁶

3085 *hablando a un tono la voz,*
ni subiendo ni bajando,
con un enfadoso tono
más llano que canto llano,

3086 vicio tan infame que
 su rumor en breve rato
 tanto cansa a los oyentes
 que se duermen de cansados.

3087 H. Pues ¿no hay arte para hacer
 esos *altos* y esos *bajos*
 con alguna *proporción*
 que no dé pena ni enfado?

3088 P. No hay ninguna, porque todos
 la han aprendido *escuchando*
a otros oradores grandes
con atención y cuidado,

3089 y así tú lo has de aprender
imitando al aire, al garbo,
al gesto, tono y acción
del que vieres bien hablado.

3090 La *confusión* en la lengua
 es el daño de los daños,
 que si otros son veniales
 éste es un mortal pecado,

3091 procede de *ser muy prontos*
al pronunciar los vocablos
y de darle más aliento
de el que fuere necesario,

3092 y es el vicio que más fácil
 remedio tiene, cuidando
 de *no correr* por la posta
 con tu aliento, sino *al paso,*

3093 porque en las partes del mundo
 sé no hay nación que más claro
 pueda pronunciar las voces
 que las *que a Europa* habitamos,

3094 porque los de *Asia* pronuncian
 la *garganta gaznateando*
 y con los *dos paladares*
 pronuncian los *africanos,*

3095 pero *españoles, franceses,*
portugueses, italianos
 y otros pronunciamos siempre
 con los *dientes, lengua y labios*

3096 y es muy fácil el cortar
 el aire tan ajustado
 que *ni sobre a lo confuso*
ni falte para lo claro.

Igualdad

La confusión

³¹⁶ “La oración unítona, sobre ser enfadosa, destruye la fuerza de los conceptos.” Hebrera y Esmir (1677), p. 164.

- 3097 El descuido en el hablar
es el más horrible daño,
porque un ingenio con él
es caballo desbocado,
- 3098 a muchos hombres sucede
muy discretos y avisados;
atiende, porque te guardes
los documentos que traigo.
- 3099 La primera es *que antes que hables*
mires quien te está escuchando,
que es malo nombrar *azote*
delante del *azotado*,
- 3100 en las visitas de *enfermos*
no has de contar *tristes casos*,
ni en los *convites* usar
los *asquerosos* vocablos,
- 3101 ni delante *sacerdotes*
voces *lascivas*, que es malo,
ni ante las *señoras* menos,
que se ofende su *recato*.
- 3102 Cuando hables siempre has de ir
como aquel que va a caballo,
creyendo tu *lengua es potro*
y que el *freno es tu cuidado*,
- 3103 que el *acicate* es tu *punto*,
que la *silla* es tu *recato*,
que se pierde las más veces
suelto el *freno del cuidado*
- 3104 y al entrar en la carrera
del período no es malo
dar, como orador jinete,
algún elocuente salto,
- 3105 que es donaire primoroso
del que va bien a caballo,
pero, puesto en el *período*,
correrlo firme hasta el cabo,
- 3106 en el cual has de parar
tan firme, pronto y cortado
que no noten los oyentes
sobre aliento ni cansancio,
- 3107 que así como bien parece
un caballero parando
pronto en la carrera, así
parece hablando cortado.
- 3108 H. Me he holgado mucho de oíros
esos símiles, que guardo
por preceptos a mi ingenio
y ejemplos a mi cuidado.
- 3109 P. Son de la *naturaleza*
preceptos muy observados
de muchos hombres insignes
que en sus obras estudiaron,
- 3110 los cuales no sé qué tienen
en advertir y enseñarnos
que registrando los *brutos*
se ve hacer los hombres *sabios*,

3111 y para que lo conozcas
en la elocuencia más claro,
mira en los *irracionales*
remedios para los *daños*,
3112 mira la *pronunciación*
de los brutos con cuidado,
y su *irracionalidad*
te dará *razón del daño*,
3113 porque unos hay que deleitan,
otros que *cansan cantando*,
luego la *gracia* está en unos
y en otros está el cansancio.
3114 Para la afectación mira
los melindres de los *gatos*
y para el hablar sin *tono*
los desentonados *gallos*,
3115 para el rumor de *igualdad*
mira la *cigarra* cuando
principia, prosigue, acaba,
siempre canta *canto llano*,
3116 para la *confusión* vaga
atiende con tu cuidado
la *golondrina* confusa
en su *chichireado canto*,
3117 los cuales irracionales
cuando cantan son de enfado,
luego al orador no importa
en ningún modo imitarlos.
3118 H. Pues si los brutos enseñan
de la pronunciación daños,
¿qué bruto habrá que me enseñe
la gracia, el gusto y agrado?
3119 P. ¿No has oído al *ruiseñor*
que, retórico, cantando
tanto gusto da a los oyentes
que a todos roba el cuidado?
3120 Pues en su misma canción,
si atiendes al escucharlo,
verás que muestra elegante
remedio a todos los daños.
3121 Contra *la afectación* mira
parece en su *aliento y garbo*
su voz un pequeño *trueno*,
su *aliento* un divino *rayo*,
3122 para la *igualdad* confusa
atiéndele con qué *espacio*
principia y cómo veloz
corre a fenecer el canto,
3123 el cual parando es tan pronto
y su aliento tan cortado
que sin conocer que acaba
deja al oyente pasmado,
3124 y para la *confusión*
mira el tiempo, que va dando
para el aire de su aliento
para pronunciar *más claro*,

3125 y con aquesta *armonía*
de *pausas, altos y bajos*
canta un *contrapunto* que
deja al oyente *encantado*.
3126 Y así no seas *cigarra*,
ni en la *afectación* seas *gato*,
ni confusa *golondrina*,
ni desentonado *gallo*,
3127 sé *ruiseñor* elegante
cuyo pronunciar gallardo
su acento suspende al cielo,
su lengua deleita el campo,
3128 que debemos recurrir,
cuando la arte no encontramos,
a la gran naturaleza
que es el libro de los sabios.

§ 2 *De la acción*

3129 H. Ya de la pronunciación
me tenéis, padre, informado,
enseñado en sus aciertos
y prevenido en sus daños,
3130 con que me expliquéis la acción
por un estilo tan llano
logro todo mi deseo
y vos también el descanso.
3131 P. La *pronunciación y acción*,
que distintos los nombramos,
son casi una cosa misma
en el sentir más usado,
3132 pero como mi fin es
seguir el medio más claro,
los divido a cada uno
según su significado,
3133 porque verdaderamente
lo que *pronunciar* llamamos
no se puede atribuir
sino a la *lengua* y los *labios*,
3134 ni tampoco las *acciones*
de la *cabeza*, las *manos*,
los *ojos*, el *cuerpo y cuello*,
que al mismo *cuerpo* y sus *brazos*,
3135 luego, si las manos no
pronuncian, sino los labios,
de preciso es distinguirlos
y apartados explicarlos.
3136 Esto supuesto, la acción
has de advertir que es el campo
donde siembra el orador
todo su elocuente grano,

3137 cuya tierra es la que premia
al orador sus trabajos:
si es mala con las cizañas,
si es buena con los aplausos:
3138 *es una lengua del alma,*
es del corazón un rayo,
porque el que sin acción habla
es una estatua de mármol.
3139 Como te he dicho otra vez
parece más agraciado
haciendo acciones un *mudo*
que un *hablador* hecho un palo,
3140 porque aquello que se ve
es de lo que más gustamos
y se ven mover muy poco
ni la lengua ni los labios.
3141 H. Confieso tenéis razón,
padre y maestro, y por tanto
suplicoos que me mostréis
secreto tan soberano.
3142 P. Si la pronunciación es
difícil, es otro tanto
la acción, para darse ciencia
de sus movimientos varios,
3143 mas no obstante apelaré
a manifestar sus daños
y a explicar los documentos
de los oradores sabios.
3144 Son los daños de la acción
por nuestra miseria tantos
que hay pocos que de sus vicios
no estén manchados en algo,
3145 los más comunes son *siete*,
que por ser tan ordinarios
casi no parecen vicios
por ser naturalizados.
3146 El primero es pernicioso
y es aquel que se hace cuando
el que habla en los aciertos
procura buscar aplauso,
3147 o moviendo la cabeza
o obligando con las manos
a que celebren su dicho
con gesto desconpasado.
3148 El *segundo* es cuando el que habla
está como letreando,
deteniendo y *repitiendo*
una letra del vocablo,
3149 unos repiten la *R*
deteniéndose *rereando*,
otros la *L le, le le*,
otros la N ne, neando,
3150 que he visto tales dislates
que me han escandalizado,
en particular un hombre
que era de muchos notado,

Difinición de la acción

Daños de la acción

3151 porque al decir *lumen cordium*
decía, la N doblando,
lumen, *en en en*, cordium,
con un disparate claro.

3152 La tercera acción mal hecha
es cuando aquel que está hablando
al que le va a replicar
le *aplica al pecho la mano*,

3153 por querérselo hablar todo
con su elocuencia de esparto,
porque si su hablar valiera
no lo diera tan barato;

3154 la *cuarta* acción que es viciosa
se hace cuando, *braceando*
con demasiadas risadas,
se estremecen demasiado;

3155 la *quinta* cuando al hablar
por la falta de cuidado
salpican con la saliva
a los demás con sus labios;

3156 la *sexta* cuando el que habla
está con los ojos bajos
dando muestra de corrido,
de traidor o de bellaco;

3157 la *séptima* es la mayor
falta y se comete cuando
el que habla al que le escucha
le está *hablando y manoseando*:

3158 unos *quitan los pelillos*
del vestido, otros dan chasco
pegando unas manotadas
que a veces pasan a enfados,

3159 otros *se hurgan las narices*,
otros *el bigote ahilando*,
otros *se escarban los dientes*,
otros *se miran las manos*,

3160 otros *nos desabotonan*,
otros *sus uñas mascando*,
otros *hinchán sus carrillos*,
sus regüeldos excitando,

3161 y hoy se halla tanta cosecha
de estos *accioneros*, que hallo
sería vicio en mi epítome
entender epilogarlos,

3162 porque de muchas acciones
veniales no hago caso
sino estas *siete*, que son
siete mortales pecados.

3163 H. Proseguid en los preceptos,
que en verdad si reparamos
se hallarán pocas conciencias
de elocuentes sin pecado,

3164 y lo primero os pregunto:
si oigo un dicho desdichado
sin gracia ¿debo cortés
con mi aplauso celebrarlo?

3165 P. No hay duda, porque el que habla
pone primor y cuidado
para agradarte, y no es culpa
el no ser más agraciado,
3166 y es cortés obligación
corresponder cortesano
a aquello que el otro pone
para agradarte trabajo.

3167 H. También pido me digáis
qué debo hablar en el caso
de oír murmurar, que es
el hablar más ordinario.

3168 P. Tres cosas dañan al hombre
político y bien hablado,
que es *murmurar*, *lisonjear*
y *motejar* platicando.

3169 El *lisonjear* es delito,
pero el *motejar* en algo
se permite, porque es *gracia*,
murmurar no, que es *pecado*.

3170 Úsase del lisonjear
cuando sin causa alabamos
de un sujeto alguna cosa
sin causa para alabarlo,
3171 y éste es un vicio muy feo,
porque si quién lo oye es sabio
ya entiende lo haces porque
lo has de menester para algo.

3172 El *motejar* se acostumbra
*zahiriendo*³¹⁷ tanto cuanto
en el *talle* o *condición*
o *costumbre* del que hablamos,
3173 y esto se entiende si el tal
está presente, que cuando
no lo está no es gracia, sí
un delito muy profano.

3174 El *murmurar* se comete
cuando se habla murmurando
de la familia, del juicio,
de los vicios y pecados,
3175 cuyo hablar es detestable
en los *divinos mandatos*,
porque al próximo se agravia
a quién debemos amarlo.

3176 Tres preceptos guardarás
siempre que hablares, mirando
1. qué hablas, *2. delante quién*
3. y con quién con gran cuidado,
3177 que es decir: *1. que sea bien dicho*,
2. que a ninguno hagas agravio,
3. que te entienda el que te escucha,
y conseguirás aplauso;

*Tres preceptos antes
de hablar*

³¹⁷ *zaherir*: «dar en rostro con alguna acción, o beneficio, reprehendiendo al sujeto. Úsase también por reprehender de cualquier modo, y según Covarr. es tomado del árabe; aunque también dice se pudo decir del hebreo *Zahar*, que vale amonestar» (*Aut.*).

3178	y pues de la <i>acción</i> has visto los vicios para <i>apartarlos</i> , oye ahora sus <i>aciertos</i> para poder <i>imitarlos</i> .	
3179	La primera acción de todas es la de la <i>boca y labios</i> y el <i>pecho</i> en donde se forma la voz, el tono, alto o bajo,	<i>Acciones que ha de hacer el que habla</i>
3180	seis cosas ha de tener el tono, ser: 1. <i>lleno</i> , 2. <i>claro</i> , 3. <i>apacible</i> , 4. <i>armonioso</i> , 5. <i>blando</i> y 6. <i>muy acompasado</i> ,	
3181	has de advertir que de <i>acciones</i> de <i>dos géneros</i> usamos: una que es <i>común</i> y otra que <i>particular</i> llamamos.	
3182	La acción <i>común</i> es aquella que en cualquiera punto o caso la hacemos por dar sentido y donaire a lo que hablamos,	<i>La acción común</i>
3183	esta se está haciendo siempre removiendo sin reparo en texto, historia o concepto la cabeza, cuerpo o mano,	
3184	la <i>particular</i> explica el punto, sustancia o caso con acción particular por particularizarlo.	<i>Acción particular</i>
3185	La <i>acción común</i> es llevar el índice de la mano drecho y los demás cogidos, bajo el índice doblados,	
3186	<i>también es acción común</i> llevar unidos entrambos dedos, índice y pulgar, por el ambiente vagueando,	
3187	<i>acción común es también</i> llevar los dedos trabados hacia el pecho, y desde él apartarlos y ensancharlos,	
3188	<i>también tiene acción común</i> <i>la cabeza, y esta es cuando</i> se vuelve con majestad hacia el uno y otro lado,	
3189	advirtiendo donde hubiere <i>más concurso</i> o magistrados o prelados, porque allí se mira con más cuidado;	
3190	la <i>cabeza</i> en lo común siempre acompaña las manos y al cuerpo, sino en alguna de algún particular caso.	<i>Acción de la cabeza</i>
3191	Todas aquestas acciones se podrán hacer hablando cualquier cosa, porque son comunes a todos casos.	

3192	La <i>acción particular</i> es cuando con ella explicamos amor, odio o alegría o <i>negando</i> o <i>afirmando</i> ,	3193	la primera acción que se hace de afirmación la hace el <i>brazo</i> , levantándolo hacia <i>arriba</i> y <i>bajarlo</i> en breve rato,	3194	con los <i>dos dedos unidos</i> , <i>índice</i> y <i>pulgar</i> bajando al punto, que se concluye la <i>conclusión</i> o el <i>reparo</i> .	3195	También con la <i>mano abierta</i> otras veces afirmamos acercándola hacia el pecho algún poquito inclinado,	3196	cuando se <i>niega</i> , se <i>abre</i> con más <i>desvíos</i> la <i>mano</i> , como que está <i>sacudiendo</i> aquello que está <i>negando</i> ,	3197	también se <i>niega</i> poniendo <i>las dos manos al contrario</i> , <i>las palmas vueltas al cuerpo</i> como que se <i>aparta de algo</i> .	3198	La <i>distinción</i> se fabrica con movimientos muy varios, <i>llevando la mano derecha</i> <i>a trechos de lado a lado</i> ,	3199	otras veces hace como planta en diversos espacios, del lado <i>izquierdo hasta el derecho</i> <i>algunas cosas la mano</i> ,	3200	con la <i>cabeza</i> se <i>niega</i> o <i>concede</i> , pero es cuando por muchas acciones tienes ya muy <i>cansadas las manos</i> ;	3201	vuélvese la mano al rostro <i>cuando aborrecemos algo</i> , y las <i>manos al oído</i> al no querer <i>escucharlo</i> ,	3202	alguna vez se acostumbra tener los <i>ojos cerrados</i> , cuando se pronuncia y dice la <i>fealdad</i> de algún <i>pecado</i> .	3203	Siempre a todas las acciones sirven de norte las <i>manos</i> , llevándolas hacia el <i>puesto</i> que el <i>afecto</i> está inclinado:	3204	para el <i>cariño</i> y <i>amor</i> siempre al <i>corazón</i> llevamos la mano, porque de él sale este <i>afecto</i> tan humano,	3205	para explicar la <i>venganza</i> es con el <i>puño cerrado</i> , y el <i>tomar</i> las <i>manos juntas</i> la <i>compasión</i> explicamos,	De la acción <i>particular</i>	<i>Acciones para afirmar</i>	<i>Acciones para negar</i>	<i>Acciones para la distinción</i>	<i>Aborrecimiento</i>	<i>Vergüenza</i>	<i>Acciones de amor</i>	<i>Venganza, temor, compasión, adversión</i>
------	---	------	---	------	--	------	---	------	--	------	---	------	--	------	---	------	---	------	--	------	--	------	--	------	---	------	---	-----------------------------------	------------------------------	----------------------------	--	-----------------------	------------------	-------------------------	--

3206	advirtiendo que jamás se ha de alzar ni bajar mano ni de <i>los ojos arriba</i> ni de <i>los pechos abajo</i> ,	
3207	para <i>llamar</i> se <i>levanta</i> el <i>brazo</i> y llama la <i>mano</i> , y para <i>despedir</i> se hace el movimiento al <i>contrario</i> ,	<i>Para llamar</i> <i>Despedir</i>
3208	para <i>preguntar</i> se <i>abre</i> con los <i>dedos desatados</i> , y en las <i>respuestas</i> lo mismo, <i>abajándola</i> algún tanto,	<i>Preguntar</i> <i>Responder</i>
3209	para <i>admiración</i> se vuelven a los oyentes las <i>manos</i> de <i>espaldas al orador</i> , que aparta el cuerpo algún tanto	<i>Admiración</i>
3210	arqueando ojos y cejas al cielo el rostro elevando, o levantándose un poco o dilatando los brazos,	
3211	para mostrar <i>sentimiento</i> es con los brazos <i>cruzados</i> y con las <i>manos cogidas</i> y <i>estiradas</i> al contrario,	<i>Sentimiento</i>
3212	para <i>esforzar</i> una cosa se toca <i>una y otra mano</i> con los índices haciendo como que lo está jurando,	<i>Esforzar</i>
3213	para <i>implorar</i> el auxilio todo se hace <i>elevando</i> , las palmas vueltas al cielo con los ojos moderados,	<i>Deprecación</i>
3214	y para <i>mover</i> afectos de <i>dolor</i> de los pecados, se han de mover con ardor ligeramente los brazos,	<i>Dolor</i>
3215	las <i>manos</i> muy <i>apretadas</i> , el rostro algo <i>elevado</i> , dando alguna vez el <i>pie</i> algún <i>golpe moderado</i>	
3216	y alguna vez otro <i>golpe</i> en el <i>púlpito</i> , mezclando tus acciones con suspiros y el <i>aliento</i> con tu llanto,	
3217	y la mano derecha nunca, pasandola al otro lado, se ha de pasar más del <i>hombro</i> <i>izquierdo</i> , porque no es garbo,	
3218	ni la <i>izquierda</i> muevas nunca a solas, sino <i>en el caso</i> <i>de acompañar a la derecha</i> , y esto no en todos los casos,	
3219	sino cuando dices muchas virtudes, ciencias, milagros o vicios, a cada uno hace su acción cada mano,	

3220 y en todas estas acciones
hagas con el cuerpo y brazos,
haz que salgan con afectos
de sentimientos al caso,
3221 que si *a ti mismo* te mueves
tus *afectos* serán *pasmos*
y tus acciones pasiones,
tus afectos milagros,
3222 advirtiendo que no todas
las cosas que pronunciamos
con la boca hemos de hacer
la misma acción con las manos,
3223 porque hablando de un *enfermo*
no has de explicar el *pulsallo*
con tu *mano* y con tu *pulso*,
que es acción de poco agrado,
3224 ni para un *músico* importa,
para pintarlo, explicarlo
haciendo como que *tañes*
la guitarra con la *mano*,
3225 como hizo un *predicador*
que de *gallina* hablando,
a su voz mesma imitaba
con la suya *cacareando*,
3226 y otro que reprehendía
las *máscaras*, predicando
se ponía la *capilla*
al *ojete* figurando.
3227 No han de ser acciones tales,
ni en modos tan extremados,
que conmueva al auditorio
a chanza, risa, ni escarnio,
3228 como uno que predicaba
en un lugar *indiciado*
de la pasión con acciones
y afectos muy extremados,
3229 y al predicar de *Longinos*
dijo: *el bisoño soldado*
tomando el arzón y estribo,
con ligereza y con garbo
3230 *montó, y al decir aquesto,*
dando un descompuesto salto,
con la pierna se subió
en el púlpito a caballo;
3231 y otro predicando el *modicum*
videbitis me, fue tanto
lo que a la letra imitó
con la acción que hizo un desgarró,
3232 porque dijo *¡mirad, fieles,*
que Jesús Cristo está hablando!
y os dice *ahora me veis*
y *ahora no me veis*, ¡ingratos!
3233 Y al decir *ahora me veis*
levantó su cuerpo tanto
que casi en el tornavoz
llegó a pegar con sus cascos,

Chiste

3234 y al *ahora no me veis*
quiso inclinarse tan bajo
que *con su barba en el bordo*
del púlpito dio un barbazó,
3235 cayó en el suelo rabioso,
corrido y *ensangrentado*
y al levantarse les dijo:
¡ahora veréis un diablo!
3236 Fuese de la iglesia y luego
con tal acción se quedaron
el auditorio con risa
y el predicador burlado,
3237 que no han de ser a la letra
las acciones imitando,
que eso lo hacen los farsantes,
cómicos y saltimbancos,
3238 que ha de haber gran diferencia
así como la encontramos
de un sermón a una comedia,
y de un púlpito a un teatro.³¹⁸
3239 H. Toda el arte de hablar bien
ya padre me habéis mostrado,
los aciertos con ejemplos
y con los chistes sus daños,
3240 y entiendo que habéis cumplido
el asunto, epilogando
en este epítome todo
cuanto con primor hablamos.
3241 Confesarlo debo así,
porque soy hijo y no extraño,
que aunque he sido hijo molesto,
no debo ser hijo ingrato,
3242 antes bien en conclusión
de vuestra intención os traigo
última petición, pues
pediros es obligaros:
3243 y es que habiendo vos compuesto
este libro en verso llano,
facilitando y uniendo
la diversión y el trabajo,
3244 juzgo que es preciso hagáis
en prosa algún breve rasgo
de vuestra elocuencia para
ejemplar a mis trabajos.
3245 P. Aunque dicen que el poeta
nace naturalizado
y el orador es primor
artificial del cuidado,
3246 es bien que tengas por cierto
que un ingenio ha de ser pasmo
en el verso para serlo
en la prosa tanto o cuanto,

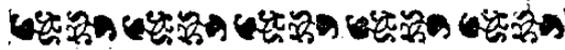
³¹⁸ “En efecto, las acciones de los brazos no han de ser tan profanas que sean de teatros, sino graves y majestuosas como en púlpitos y templos.” Hebrera y Esmir (1677), p. 161.

3247 porque para el verso hay reglas
que nos enseñan si es largo,
corto, áspero o violento,
y en la prosa no las hallamos,
3248 porque la prosa es un metro
de unos pies cortos y largos,
que cada uno y todos forman
el período rodado,
3249 cuya armonía consiste
en ciertas voces que, dando
el acento agudo al grave
unión, forman tono extraño,
3250 el cual, aunque juzgo puede
reducirse a reglas, dando
arte que en varios pies forme
el período adornado,
3251 es tan cansada que entiendo
es mejor que decorando
algunos ejemplos puebles
de consonancias tu agrado,
3252 sabiéndolas de memoria
y diciéndolas con garbo,
con aliento y con acciones
y con afectos al caso,
3253 y son de tanto provecho
que no solo dan agrado
al oyente, sino que
al orador dan conato,
3254 y si gustaren aquestas
y me hallo desocupado,
haré una segunda parte
compuesta de aquestos rasgos,
3255 y la intitularé así,
a fin de excusar trabajo
a los oradores que
quieren serlo descansados,
3256 porque es grande conveniencia
a un predicador mediano
saber algo de memoria
por decirlo con más garbo.
3257 H. Si no me dais algún símil
para entenderos, no hallo
lo mucho que ponderáis
en lo poco que yo alcanzo.
3258 P. ¿No has visto alguna ocasión
algún mediano escribano
que a trechos forma en las letras
algunos bien hechos rasgos,
3259 los cuales dan tal adorno
a la escritura y tal garbo,
que aunque no sea muy buena
tiene un garbo cortesano?
3260 Pues así es un orador,
que aunque no sea muy alto,
su estilo lo encumbra mucho
con algo de decorado,

3261 diciendo alguna pintura
o historia de cuando en cuando,
como las que abajo escribo
con brío y tono rodado,
3262 con lo cual queda el oyente
gustoso y cree de llano,
que se lo deja caer
político sin cuidado,
3263 como son estos ejemplos
que verás y al pronunciarlos
se han de hacer con voz gallarda
y con tono acelerado.
3264 H. No puedo dejar de seros
más molesto en suplicaros
digáis los más, aunque os sean
de fatiga y de trabajo,
3265 y así vuestra dócil pluma
dilatadla en estos rasgos
haciendo muchos, porque
de lo mucho logre algo.
3266 P. Muchos haría, mas sabes
que el tiempo que estoy gastando
en esta obrecilla lo hurto
a asuntos más elevados,
3267 porque sabes que este asunto
no es de mi profesión cuanto
las matemáticas, donde
me fatigo voluntario,
3268 en las cuales ya te consta
que vive más ocupado
el ingenio que la lengua,
sin dispensar a las manos,
3269 porque como en dichas ciencias,
a fuerza de gran trabajo,
cuanto discurre el ingenio
lo hace visible la mano,
3270 trabaja el alma y el cuerpo,
porque es cierto y necesario,
para informar a alma y cuerpo,
que alma y cuerpo esté empleado,
3271 con cuyas ciencias ya sabes
que hace tiempo estoy formando
dos globos de cielo y tierra,
cada uno de doce palmos.
3272 H. Ya lo sé, y que los esperan
los doctos y aficionados
a saber en dónde caen
los lugares situados,
3273 no siendo mucho menores
que el insigne y celebrado
de Arquímedes, el cual tuvo
tan imortales aplausos,
3274 en los cuales se verán
con poco estudio y trabajo
los movimientos celestes,
y los terrestres estados,

3275 porque en el celeste globo
van con gran primor pintados
signos y constelaciones
y los más notables astros,
3276 y en él se ven cada instante
los que amanecen guiados
por el oriente y los que
se ocultan por el ocaso,
3277 en el terrestre se muestran
las tierras, mares y lagos,
puertos, reinos y ciudades
que en todo el mundo habitamos
3278 y con tal puntualidad
que se muestran en entrambos
en el terrestre las leguas
y en celeste los grados,
3279 y a conocer las estrellas
y signos y otros pedazos
de cielo, que por sí son
felices o desgraciados,
3280 y que, mirando al celeste,
puede señalar la mano
la constelación o estrella
sin discrepar en un grado,
3281 y que, mirando al terrestre,
se puede ir a todos cuantos
mares, puertos y ciudades
sin preguntarlos ni errarlos;
3282 mas no obstante conclud
el pliego con unos cuantos
ejemplos de prosa en donde
vea el modo figurado.
3283 P. Escucha en breve, que haré
unas pinturas o rasgos
mientras me dure el papel,
por no darte más cansancio,
3284 y pues inventar conceptos
sabes ya y el colocarlos,
adornarlos con figuras,
pronunciar sus vocablos
3285 y así mesmo en la memoria
ponerlos, oye estos cuentos
en prosa, que con tu ingenio
procurarás mejorarlos.





PINTURAS DIVERSAS.

Ángeles

Son los ángeles las criaturas primogénitas de Dios, en virtud las más eficaces, en fuerza las más poderosas, en hermosura las más bizarras y en inteligencia las más admirables.

Ven sin tener ojos, obran sin tener manos, atraen sin tener rostro y entienden sin fatigar el discurso.

Son más prósperos que la abundante tierra, más transparentes que la cristalina agua, más puros que el rarísimo aire y más brillantes que el lúcido fuego.

10 Porque son los fértiles jardines de la gloria, los océanos cerúleos del empíreo, los ambientes del celeste alcázar y los incendios del amor divino.

En lo precioso exceden a las piedras, en la abundancia a las plantas, en la fragancia a las flores y en la melodía a las sonoras aves, porque son las joyas preciosas del altísimo, los paraísos de la bienaventuranza, los abriles del eterno año y los ruseñores canoros de la gloria.

Sobrepujan en luz a las estrellas, al sol en los rayos, a la luna en los reflejos y en variedad hermosa al firmamento, porque son los astros del empíreo, los soles del rostro de Dios, las lunas de los espejos de la eternidad y el ejército mayor de resplandores.

20 Mandan a los reyes con su poder, rigen a las repúblicas con su gobierno, guardan las fortalezas con su defensa y hasta los tribunales gobiernan con su justicia, porque son los monarcas del imperio divino, los ciudadanos de la celeste Jerusalén, los baluartes del empíreo y los ministros de los decretos divinos, y por último espíritus del espíritu de Dios, promovedores de los celestes orbes, guardas de todas las criaturas y custodios continuos de los hombres.

Lucha de Sansón con el león

30 Caminando desarmado el esforzado Sansón cerca de la ciudad de Tanata y señoreando con su vista la campaña, ve de improviso un león horrendo y espantoso que, esgrimiendo la cola, rugiendo la garganta, bufiendo las narices y centellando los ardientes ojos, incita, reta, provoca y amenaza a todo un elemental universo.

La tierra tiembla del que la pisa, el agua se inquieta del que ruge, el aire se empaña del que sopla y hasta el fuego se apaga del que mira.

Ya se reconoce la estupenda fiera por señora immortal de la campaña, coronada de las hojas de sus frondosos árboles, cortejada de la compañía de sus silvestres breñas, aclamada de las voces de sus campestres aves y entronizada de las cúpulas de sus triunfales cerros, pareciéndole que el valeroso

40 joven había de ser polvo de la tierra en sus garras, gota del agua de su rugido, átomo del aire de su aliento y pavesa del fuego de sus ojos, y por último su cuerpo manjar y su sangre bebida.

Mas no se aflige el esforzado Sansón viéndose sin armas sacar a la horrible fiera las de su voracidad, antes bien, fiado en las armas y valor que le comunican sus miembros y peligro, para el sangriento choque se apercibe.

Desenvaina la airada fiera de las garras las picas de sus uñas, de la garganta el reto del rugido, de la boca los alfanjes corbos de sus dientes y de los ojos la horrible artillería de su saña. Acomete al valiente joven, el cual, sacando el pie derecho y bien fortalecido en el izquierdo, haciendo de la mano derecha espada y de la siniestra rodela, repara, defiende y desvía uno y otro golpe, y sin dar tiempo a la rabiosa fiera de domesticar su orgullo, le envaina los brazos por la boca, y asiéndola de uno y otro lado la rasga de improviso hasta
50 la cola, rompiendo al enemigo por dos partes, para que por tan dilatada brecha pudiese salir tanta inmensidad de cólera y orgullo.

Lucerna

En las noches de los mayores días y entre sombras de lúgubres erbajes solícita aparece la lucerna, que como viviente antorcha, cometa luciente, relámpago vivo y estrella animada, provocando a contienda a los carbuncos y a competencia los astros, se hace como
60 ambiciosa de sus nativas luces y hostentosa de sus brillantes rayos, pareciéndose ya a las sombras de su materna tierra y ya a las luces de su paterno cielo.

Pero, ¿cómo sucede el metamorfosis? Es que no siempre es la misma que ella misma, ahora ostenta soberbia lo rico de sus luces, ahora se oculta temerosa de los nocturnos riesgos, ya envanecida del tesoro brillante de sus rayos, se las apuesta a la acendrada plata y ya abatida de su terrena escoria las cede a la del hierro, ya se ostenta carbunco muy brillante, ya se esconde carbón muy apagado, ya en una vaga y transparente luz aclarece la noche y ya con un negro y tenebroso manto la escurece, ya amanece planeta luminoso en el oriente y ya se esconde nada imperceptible en el ocaso.

¡Qué contrarios oficios que exercita, sirviéndose a sí misma de otra misma! Cuando se sirve de vela para manifestarse y cuando de velo para encubrirse, tan presto se hace plata
70 como hierro, luz como tiniebla, antorcha como pábulo, rayo como sombra y estrella como nada. Siendo a un tiempo próspera y miserable, lúcida y tenebrosa, ardiente y apagada, mucho cuando viva y nada cuando muerta, y por último hecha una comedianta se trasmuda en la escena que representa el estío en el teatro del orbe.

Arco iris

Desplégase después de una larga y horrible tempestad sobre el anfiteatro del horizonte el arco iris, rara y hermosa bandera de la paz etérea, en quien la diestra naturaleza trazó y
80 pintó, en el pardo lienzo de una nube, una porción de la diadema de Dios, al compás de los dorados rayos y dibujada al aire del ambiente. La luz es la que perfila resplandores, la nube la que aplica esbatimientos y todo el cielo el campo en que se mira, y sola naturaleza la que obra.

Puente se ve sublime para tránsito de la immortalidad, nuevo planeta restaura la luz pretérita del día y con su color verdoso de esmeralda la ya difunta esperanza resucita, con el rojo purpúreo de su grana inflama los afectos, con el dorado y finísimo topacio eleva el discurso y con el turquesino adorno llena a todo el mundo de alegría, pintura también colorida y dibujada, que así como la diestra naturaleza se precia al producirlo, así la mente humana se pasma al contemplarlo.

Con su hermosa presencia nos anuncia la tranquila paz del universo, rompiendo los negros mantos de las nubes y manifiestándonos la hermosa cara del luciente sol aún más hermosa. Enmudecen los horrorosos truenos, cantan las armoniosas aves, cesan los

luminosos relámpagos y prosiguen las doradas luces, saliendo todo viviente sin temor de su retiro a ver la hermosa campaña que, por haber anochecido antes de tiempo, amaneció un día dos auroras.

No tan solamente es hermoso a la vista de la tierra, sino admirable y prodigioso a la vista del cielo como fábrica admirable del altísimo. Por cuya razón Apeles, célebre y famoso pintor de su centuria, habiéndose esmerado muchas veces en copiar aquellos sus cambiantes colores, no halló azul en el ultramarino, rojo en el rubí, verde en la esmeralda,

100

ni pajizo en el oro, y viendo no era posible con terrestres colores esmaltar aquellos celestes reflejos, purgó su atrevimiento dejando en bosquejo la pintura para la posteridad. Pues si aquel célebre pintor, teniendo por maestra su arte, por impulso el de su pensamiento y por colores los ricos minerales, no hallando desempeño en su ciencia, color en los colores, ni habilidad en lo posible, dejando la empresa encomendó su conclusión a los venideros pintores de la posteridad. Yo, desgraciado pintor, corto en el arte de elocuencia, falto de colorido de elegancias y pobre de la gracia natural, ¿cómo podré pintar con las palabras lo que aquel célebre pintor no pudo con las obras imitar al mismo? Dejándolo a la posteridad, pues el día de mañana se verá con primor desempeñado el asunto a que no he podido llegar hoy.

Vide arcum &
benedic. eum qui
fecit illum &c.
Ecclesiastes.

110

Nacimiento del sol

¿No has visto a la parturiente y dolorosa aurora cuando en el lecho del nocturno cielo se despierta, anunciando a los mortales el parto de la más hermosa criatura del universo y el más feliz aborto de la naturaleza? Verás que con bermejos colores descubre su vergüenza,

120

con las rojas mejillas de las nubes, con lágrimas de sentimiento manifiesta sus parturientes dolores, con las celestiales perlas del rocío y con ansiosa pena declara toda su parturiente rabia rompiendo el negro manto de la noche. Consuélanse las aves con sus cánticos, esparciendo armonías por el cielo, alégrese el cielo con sus orbes dilatando la esfera de las luces, diviértenla las luces con sus rayos, mostrándole amenidades de campañas. Regocijanle las campañas con sus selvas, matizándole ejércitos de flores. Deléitala las flores con su gala exalándole ambientes de fragancias, esperando todos: las aves su fénix, los cielos su príncipe, las luces sus rayos, la campaña su gozo, las flores su gala, las fragancias su espíritu y toda la vida y alma el universo.

130

Cuando la solícita lucina del alba, no teniendo otros cendales que las candidas holandas del ambiente, ni otros dijes que los plateados arroyuelos, ni otras mantillas que las verdes alfombras de las selvas, ni otra faja que la del celeste zodíaco, recibe y saca a luz al parto bellísimo del día en la dorada cuna del oriente al sol solo, hijo del día y padre de todos.

Ciudad asaltada y combatida

¿Qué cosa tan horrenda es un asalto, cuando desenfrenado el bárbaro rancor del enemigo corre tan fiero y presuroso a la venganza que sacia de horrores, fatiga de desdichas y empálaga de angustias a la muerte, pareciendo una horrible tempestad del microcosmos, representando la tragedia fatal del universo?

140

Derrócanse las fuertes y empinadas torres, precipítanse los ostentosos y elevados palacios, asuélanse las primorosas casas y edificios al borrascoso viento de la ira. Quémanse las casas, abrásanse lo templos, árdense los retablos y toda la ciudad es un volcán tan ignito

de incendios, de rayos y centellas, de bombas y carcasas. Atúrdese la gente, la plebe se desmaya y ensordece todo el popular concurso a los truenos de los artilleros ruidos. No se oyen sino suspiros de agonizantes, alaridos de moribundos, llantos de compasivos padres, lamentos de afligidas madres, gritos de violadas vírgenes, acompañados al son de trompetas, al rumor de tambores, a relinchos de caballos y a terremotos de ruinas, de torres, casas y edificios. No se ven sino heridos y descabezados cuerpos, que levantados en el aire forcejan y luchan con la muerte, y vapores de difunta sangre que elevados en el aire piden venganza a los cielos. No se ven casas sino carboneras, ni plazas sino carnicerías, ni calles sino ríos de sangre, ni ciudad sino infierno, ni día sino el del juicio.

Muerte

El monstruo más horrendo y espantoso compuesto del desorden y desgracia es la desconcertada y espantosa muerte. ¡Sin pelo, sin frente, sin ojos, sin narices, sin boca, sin oídos, sin manos, sin pies, sin cuerpo y sin alma! No tiene pelo porque no tengan ninguno de que asirse los mortales, ni frente para no reducirse a la razón, ni ojos para no rendirse a la hermosura, ni orejas para no escuchar a los lamentos, ni narices para no asquear a la pobreza, ni boca para no gustarse del regalo, ni manos para no rendirse a las promesas, ni pies para no dejar señal ni aun de sus huellas, ni cuerpo para no adornarse del vestido, ni alma para no tenerla con ninguno; no ha menester a nadie porque nos tiene a todos.

Mas ¡o monstruosidad de monstruosidades! ¿Que sin tener pelo lo tenga para llevar pendientes de un cabello a los mortales? ¿Que sin frente tenga razón para igualar a todos su justicia? Al rico y al pobre, al noble y plebeyo, al prelado y súbdito, al viejo y al joven, al hermoso y feo. ¿Que sin ojos vea más que el lince para apuntar sus mortales saetas, desde los más empinados collados, hasta los más profundos abismos? Mata al ave en el aire, al cedro en el monte, a la flor en la selva, al pez en el agua, al bruto en el risco, al rey en el trono, al monje en el yermo, al rico en la corte y al pobre en la aldea. ¿Que sin narices huela la caza tan de lejos y de tan dilatadas partes que ni se le escapa el español en la de Europa, el tártaro en la del Asia, el egipcio en la del África, ni el indio en la de América? ¿Tan sin ley que ni perdona al moro en la Arabia, ni al cismático en Indias ni al hereje en Inglaterra, ni al luterano en Francia, ni al cristiano en España?

¡Oh poder inmenso, oh señorío absoluto, o libertad sin ley, que a todos los vivientes los envías, unos al cielo, otros al purgatorio, otros al infierno, otros al limbo y otros a la nada! Todo lo devoras, todo lo consumes, todo lo aniquilas y todo lo arrebatas. Sin razón a unos la quitas, sin vista a otros la apagas, sin olor a éste lo usurpas, sin oído a aquel aturdes, sin manos a éste las atas, sin pasos todos los sigues, sin cuerpo lo postras, sin alma la apartas. Una contra tantos, hombres, brutos, aves, flores, plantas, oro, plata y piedras muerte despedazas. En aire, en ceniza, en humo y en nada.

Y lo mismo hago y digo de todo lo que escribo en este libro que doy a la stampa si no fuere conforme a la Santa madre Iglesia católica romana, al servicio de los hombres y culto de Dios, que alabado sea por siempre jamás. Amén.

APPENDICE

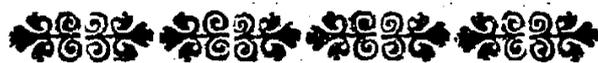
Parecer y censura del R.P. Simón Plaza de la Compañía de Jesús, Retor que ha sido dos veces de su Colegio de esta ciudad y Examinador sinodal de este Obispado [1692]

He leído dos veces este libro, pequeño en el cuerpo, grande en el espíritu que lo anima: una por obediencia de su autor, otra por inclinación, siempre con gusto. Mándame el muy Ille. Señor D.D. Antonio Blanco del consejo de su Majestad y su regente en la Real Cancillería de este Reino de Aragón con preciso orden que lo censure, y no hallo fácil camino para obedecer, porque me lo tienen cogidos todos el agrado del argumento, estilo, frasi y disposición de la obra. Concibiola el autor y la produjo con feliz alumbramiento sin la mano de alguna lucina docta, quiero decir, sin maestro, y serlo de la retórica con tanto acierto sin viva voz de dictados preceptos irrefragable prueba es de ingenio tan despierto cuanto favorecido de la naturaleza de un rico mineral de juicio, prerrogativa que en algunos escritores griegos, que tenían por bárbaras las otras naciones, reconoció Teodoreto, afirmando escribían sin la pauta de ejemplares: *neque pracedentium majorum vestigia, sed proprias sibi quisque vias fecerunt*, no concebida en lo natural a la Ave Reina, pues como consta de la glosa sobre el cap. 32 del Deuter., cuando averigua en la rueda del sol la legitimidad de sus pollos, es maestra y guía en el remonte: *aquila pullos plumescens alis verberas & ad volandum provocat*. Mas la pluma de D. Francisco, sin los riesgos de Ícaro, a sí misma se debe el auge de su estimación. Muchas de graves escritores han ilustrado este argumento, he visto algunas retóricas latinas y en nuestro materno idioma la del P. Josef Olcina de nuestra Compañía, parto del discreto juicio quien le ha solicitado segunda vida en la prensa, pero atada a números españoles para mis ojos ha sido la primera la de nuestro escritor. Son los versos lisonjas bien quistas del entendimiento, sus cadencias halagan la memoria para que con más tenacidad las guarde en su archivo. Y discurriendo D. Francisco muy en favor de los estudios de la elocuencia les ofrece sus preceptos en metro castellano, a fin de que con igual usura que gusto los encomienden a la memoria. No son todos los versos de un género, porque la variedad es sabroso hechizo de la naturaleza, que en el más real convite no es lo espléndido lo más si le falta la armonía de la diferencia. Van empero vestidos al uso, con mucho aseo de voces, viveza de frasi, expresión y propiedad de epítetos y sobre todo con tanta gala y novedad de ejemplos que demuestran estar más que teñido su autor de noticias de facultades superiores a la retórica. Y si los libros, en sentir de S. Gerónimo, son imágenes de los ingenios y monumentos de sus autores, no sujetos al voraz diente de las edades *imagines ingeniorum que vera sunt, aeterna monumenta*, D. Francisco, en el pincel, con el buril (que de todo es maestro) y con la pluma se ha erigido a sí mismo un inmortal obelisco, en que la posteridad ha colorido, gravado y escrito su nombre. Reduzgo mi limitado parecer al del grande Justo Lipsio hablando de un escritor de pequeño volumen: *veterani venatores cervum ex vestigio dignoverint, ego ex scriptum cula virum*: “a los experimentados monteros una huella descubre el ciervo que siguen” y a mí pocas líneas de este escrito docto me dan alas a conocer la destreza de la mano. Una línea de la de Apeles fue sobre escrito hermoso de este palmar artífice, quien en cada rasgo immortalizaba su nombre porque pintaba para los siglos todos de la eternidad. *Aeternitas pingo*, decía al asir el pincel. Vez hubo que un dedo fue índice de un Polifemo y, en suma, un sutil bostezo de luz que rompe al reirse el aurora es precursor de toda la rueda del sol. Respeto del Orden para

la Censura, siento que debo calificarla Aplauso y que no encierra el libro cosa que se oponga a la regalía de su Maj. Así lo firmo y afirmo, Salvo meliori, &c. En Huesca y Marzo el 4 de 1691. Haciendo punto con este epigrama:

Nec tu carminibus latis in dictus abibis,
sint licet hispanis inferiora tuis.
Retoricen modico Francisce, volumine stringis,
sed liber hic modicus fere tibi grande decus.
Pulerum opus & varium, verbis breve, sensibus ingens.
Multae illi veneres, nulla petulca Venus,
hoc lege qui hispanus, qui vis & rhetor haberi,
hispaneque seies, rhetoriceque loqui.

Simón Plaza



**Censura y Aprobación del D.or Juan Miguel Estarrues, Maestro en
Filosofía, antes Catedrático de Decretales y Sexto en la
Universidad de Huesca, Colegial y tres veces Rector del muy
Insigne de San Vicente Mártir, ahora Canónigo de la Real Casa de
Monte Aragón y Examinador Sinodal del Obispado de dicha ciudad
[1692]**

De orden y precepto del mui Ille. S. D. D. Manuel Martínez Bueno, Arcediano de Serrablo, Catedrático de prima en Santa Teología, Vicario General, Oficial y provisor Eclesiástico de la ciudad y Obispado de Huesca, mi maestro y señor mío. He visto y leído el libro que ha escrito el S. D. Francisco José Artiga, ciudadano de la misma ciudad y ofrece a la común luz y expectación su Hijo D. Francisco Manuel con el título de *Epítome de la elocuencia Española*, cuya alma bebida en originales fuentes de clásicos autores manifiesta la erudición grande del Maestro, por los alientos de Apolo, que ha heredado de las Musas. El asunto es gravoso y de toda animosidad, porque sobre el mesmo lienzo, en que han corrido muchos y primorosísimos pinceles, retoca con el hermoso esmalte de los ejemplos cuantas imágenes venera el teatro todo de la erudición, trascendiendo con inculpado arrojo a los más árdulos rumbos que comprende la esfera de las ciencias todas. Confieso con verdad que es muy crecido el empeño y que en su tarea habrá sido químico el trabajo, porque todo el libro es de quintas esencias, en que muestra nuestro patricio que a influjos de alto númen ha debido esta ciencia, como infusa, pues antes la ha sabido que estudiado, y primero parece que la ha enseñado que aprendido, pudiendo decir lo que mi amantísimo Augustivo: *supe sin maestro*. La idea es manifestar las obligaciones de maestro en las obligaciones de padre, dando a entender que quien sabe disponer y formar la material organizada de los cuerpos debe saber los alientos de la razón, y que en un sueño y

un alago es más peligroso dormirse al cuidado de maestro que al amor de padre. La inventiva de diálogo ha sido acertada, porque siendo los padres animado espejo de los hijos y éstos viviente voz de su asonancia, para evitar el violento aborto de los ecos, importa que desde la boca del padre al corazón del hijo sean las palabras líneas rectas de verdad, espada de finísimo acero y lacta de precioso oro, para que entre el consejo y la herida, entre la respiración y el desmayo, nazca felizmente en conceto de las buenas costumbres que deven los hijos heredar de sus padres.

La poesía, que en nuestro escritor es bien natural, porque desde sus primeros años con medida de sílabas perfectas ha tomado el pulso al airoso metro de las voces hasta dibujar en su libro la perfecta armonía de sonos modulados, que en la revolución de los cielos halló Pitágoras, es muy propia, porque la afectación en la elocuencia es vicioso barbarismo, es riesgo tan aventurado, como el que experimentan los que enamorados de las doradas proa y popa se engolfan con la nave y pierden por el embeleso de los ojos infaustamente sus esperanzas.

Es regla fija que el sobrado adorno de las frases es culpadísimas fealdad, serán hermosos los períodos cuando no se pierden con la elevación, porque el aire de la vanidad se compone de plumas arrebatadas, de fantásticas ideas, de platónicos discursos, pero la sólida doctrina da voces humildes muy propias. La elocuencia ha de ser como el mármol, que no admite pinturas, como la filosofía, que no se roza con galas, como el ámbar, que no admite mezclas, como la fama, que no quiere opiniones. Parece más bien con lágrimas de Raquel que con las galas de Lia, es la elocuencia hija de Minerva por el entendimiento de Júpiter, de Belona y Palas por las alas de Mercurio, pero no de Venus por flores, adornos y venenos de Chipre.

El Sr. D. Francisco Artiga escribe para enseñar y no sé cómo entre el inquieto batallón de sus indispensables ocupaciones, empleado en norte y remo, puede repetir las molestias faenas del estudio, cuando aun los Briarcos con cien manos y cien cabezas pudieron parecer fingidos, y todo a fin de aprovechar útilmente la juventud, haciendo fácil y comprensible la dilatada facundia de la retórica, quien llamó Zeno *mano abierta* por lo que se esplaya con arte y donosura hacia la discreta articulación de las voces, atando con lazos de razón el entendimiento y captando con verdades y colores lisos el alma que se trasluce a los ojos y la graciosidad que perciben los oídos.

Cerraré las cláusulas de mi aprobación con una de oro en mayor crédito del autor, a quien nuestro Sertoriano Claustro quiere honrar con magisterio y Cátedra de Matemáticas (parece la primera vez que cae el premio sobre el que no lo solicita), pero bien debido a la ansiedad de sus desvelos, aun fuera de los del estudio, en la providente administración de las rentas de la Universidad que ha manejado, y solicitud de su nueva fábrica, para cuya planta ha ofrecido traza y diseño de primor y hermosura. Y aunque es tan doctrinal y genérica esta ciencia matemática, que contiene la aritmética, numerando cantidades divididas, la música, que pesa las voces, la geometría, que mide en lo continuo lo inferior, la astronomía, que tantea los cielos y sus astros, todavía no me admira esta generalidad, ni puede temerla el Sr. D. Francisco pues, como si estuvieran en su mano las ciencias todas, escribe desde la gramática, que enseña a hablar sin vicio, la retórica y dialéctica, que persuaden con eficacia, la poesía y música medidas de sílabas y tonos, la historia, testigo de los siglos, lienzo de lo pasado y vida ya de lo venidero, la fisiología y medicina en sus energías, la ética, económica y política en particulares, domésticos y municipales avisos, hasta la teología y sagrada escritura, divinas en cielo pedías, que reconocen por *blanco* a Dios, a todas sus perfecciones, penetraciones de textos y verdades, y para todo esto es este libro, pues en su modo todo lo contiene, porque es una bujerilla de precio sin aromas, un triclinio de escogidos y provechosos deleites, una mesa del sol y un riquísimo y cristalino búcaro en que pueden saciarse sedientos y embidiosos. Así lo juzgo y que puede el Ille. Sr. Vicario General dar su permiso para que corra sin dilación la prensa, por no encontrar lo

escrito con cosa alguna que profane los dogmas sagrados de la Fe y respetos de la verdad cristiana y a su veneración. *Salvo meliore iudicio.*

Dr. Juan Miguel Estarrues

Imprimatur
Martínez Bueno V.G.

**A la madre de Dios, Reina de los Ángeles y protectora de los
hombres,
María Santísima del Pilar
[1726-1737-1747-1771]**

Señora,
desde el centro de su pequeñez vuela este Epítome a las plantas de vuestra Real Majestad. Epítome sois de Dios en frase del gran Padre San Agustín, y siendo este Epítome el mínimo, vuela a ampararse del Epítome máximo. Por esto mismo vuela a vuestras reales plantas casi sin mérito, porque no es libre en la elección del patrocinio. Dictamen fue de los filósofos antiguos, que no hay cosa más semejante al máximo absoluto que el absoluto mínimo: el máximo que non puede ser más, y el mínimo que no puede ser menos; si distan en lo mucho y poco, se semejan en lo infinito. Epítome sois, Reina Soberana, de Dios, y epítome máximo, Epítome es este libro, y mínimo; y aunque reconoce casi infinita la distancia, como halla en el hombre la similitud, busca el amparo de vuestra benigna majestad.

Es el argumento de su contenido desterrar las tinieblas de la ignorancia, ¿y adonde había de caminar por su natural destino, sino a la Madre de la Sabiduría? Dirígesse especialmente a adelantar la elocuencia española, y busca la protección de vuestra soberana imagen del Pilar. En esta imagen milagrosa tomasteis a España debajo de vuestra protección, y libro que se dirige a instruir a los españoles en la elocuencia debe ampararse de la protectora de España.

Es vuestro pilar aquel baluarte con que se defiende la sabiduría contra la ignorancia. De este pilar están pendientes todas las armas con que triunfa la sabiduría, y siendo este epítome un arnés con que se fortalece toda sabiduría y erudición, debe estar asido a vuestro santísimo pilar. En los Cánticos dice el esposo que es como una torre vuestro cuello, que de este cuello están pendientes mil escudos y toda la armería de los esforzados. Al parecer suena a improporción la alabanza: las armas pónganse al hombro, los escudos en la mano, ¿pero colgarlos del cuello? Sì, por cierto, que en dictamen de un grave expositor es el cuello de María, significación de su pilar, y dicho se está que no ha de haber escudo ni arma que no esté pendiente del pilar de esta reina soberana. ¿Qué otra cosa son los libros, sino escudos y armas contra la ignorancia? ¿Qué otra cosa son los esforzados, sino los sabios escritores? Y no puede haber libro que cante la victoria, si no está asido al pilar de María, ni escritor que se ciña el laurel si no coloca sus escritos a la sombra de este pilar.

Todo el trabajo de este Epítome, asido y protegido de vuestro pilar, se promete captar aun el más rígido parecer. Admitidle Reina Benignísima, como dádiva de un afectuoso y

humilde corazón. Es pequeña para servir de peana a los pies de vuestra Real Majestad, pero no fuera cabal si buscara solo el agrado sin mendigar el patrocinio, porque aun a las humanas majestades menos las sirve quien las divierte que quien las empeña. Pues no necesitar de su amparo es hacerse independientes de su patrocinio. El vuestro, Reina Soberana, imploro con mi más profundo rendimiento, con cuya protección espera este epítome coronarse.

Vuestro esclavo indigno,

Alfonso Burguete

Aprobación del M.R.P. Joseph Corredera, Maestro de Sagrada Teología en el Colegio de la Compañía de Jesús de esta ciudad [1726-1737-1747-1760-1771]

De orden del muy Ilustre Señor Dr. D. Gaspar de Miranda y Argaiz, Arcediano de Vizcaya, Dignidad de la Santa Iglesia Catedral de Calahorra, Provisor y Vicario General de este obispado de Pamplona, he visto un libro intitulado *Epítome de la Elocuencia Española*, su autor D. Francisco Joseph Artiga, olim Artieda. No es la primera vez que este libro se remite a censura: le censuraron cuando salió a luz los ingenios más perspicuos, pero con serlo tanto, no hallaron cosa que censurar, sino un todo que aplaudir. Las obras grandes, cuanto más se examinan parecen mejores. La primera vez que salió a luz este gran libro del mundo, como iban sucesivamente imprimiéndose sus hojas, iba el autor de la naturaleza dando su aprobación a cada una: *et vidit Deus... quod esset bona; et vidit Deus quod esset bonum* (Genes. 1). Acabose la impresión de la obra, volviéndola a registrar segunda vez el mismo autor, puso otra aprobación más sublime, aprobándola no solamente por buena, sino por muy buena: *vidit Deus cuncta que fecerat, et erat valde bona*, tanto ganó el libro del mundo en los repetidos exámenes que de él se hicieron. Guardando la debida proporción, digo lo mismo de este libro. La primera vez que se dio a la prensa pareció a sus censores bueno, pero al registrarle yo segunda vez, hallo en él títulos para calificarle por muy bueno, subiendo de punto el elogio al paso que se repite el examen. El arte de bien hablar y decir bien, que es la materia de que trata, sobrepaja a toda la amplitud de la humana capacidad: quien la ha ejercitado bien sabe que tengo razón. Son innumerables las materias a que se extiende el discurso, muy diferentes las formas con las que debe adornarse cada uno: así para dar a luz una crecida Pallas, numen de la elocuencia, no se necesita menos que el cer³¹⁹ebro de un Júpiter. Por esto hasta hoy no se ha visto entre las canoras turbas de los retóricos un Fénix que en las perfecciones de esta grande arte fuera cabal. Unos fueron copiosos, mas no elegantes, otros tuvieron vivo y vigoroso ingenio, mas débil el pecho y moribunda la voz. Por la boca de Jenofonte hablaron las musas, y sin embargo su elocuencia no fue elocuencia sin lunar: *Deest illi splendor, majestas, et suavis conformatio* (Causin. de Eloq.). Y lo que más es, el mismo Tulio, en quien parece que explicó toda su pompa la más cabal elocuencia, cayó de la gracia de muchos por sus afectadas cadencias, y no bastaron a cubrirle de las censuras los pámpanos de su asiático estilo. Tan gran verdad es la que dijo Quintiliano³²⁰: *nemini se totam indulisit eloquentia*. Mas esta dificultad a la verdad grande de encontrar un orador

³¹⁹ cerebro (1726)

³²⁰ Evintiliano (1692 e successive)

perfecto es la que intenta hallar este libro, y no sé si añade, que lo consigue. En él se proponen los más acertados preceptos para la elocuencia y se proponen con tanta, que en los mismos preceptos va ya practicada toda su doctrina, pero con tal primor, que se puede dudar si este libro se formó de la elocuencia o si la elocuencia se formó de este libro: para uno y otro dan fundamento sus ejemplares y sus reglas. Cuantos géneros de elocuencia conocen los retóricos, se admiran en sus ejemplos, pero se admiran con tanta hermosura compuestos, que cuantas sentencias dice, habla tantas flores, cuantas palabras, tantas flores. Su estilo se puede con propiedad llamar el Acates de la elocuencia, pues si esta piedra la pintan con tan diversos colores, que por ser tantos, hace dudar si es una o es muchas, si en ella se divisa el color cándido, rubicundo, ceniciento, negro, verde, cerúleo, amarillo, vario, y tantos otros, que solo para colorir a esta piedra parece que no bastan los colores de todas las otras piedras, si en ella se representan bosques, prados, animales, ríos, flores y árboles con admirable juego de la naturaleza; también en los ejemplares de esta elocuencia brillan a competencia con amena variedad todos los colores de la retórica, todas las virtudes del ingenio y todas las delicias de la elegancia: son naturales, son arrogantes, templados, laxos, agudos, sucintos, afluentes, suaves, acres y floridos; en fin, todos los adornos, que esparcidos hacen grandes a otros oradores, los contienen estos ejemplares. Mas pasando a los preceptos, ¿quién no los ve como espejo y como luz, a cuyos reflejos se pueden formar grandes oradores? Demóstenes, aquella lengua del senado, trueno de la Grecia, oráculo de la facundia, milagro del Areópago, por amor de la elocuencia se sepultó vivo en una soterránea tumba con una luz escasa y un espejo. Con aquella pequeña luz veía los errores que no había conocido a la pública luz del sol, en aquel espejo, libro de fidelísimo examen, procesaba y castigaba sus acciones, multiplicándose en dos a los reflejos de aquel cristal, para poder ser juez y acusador de sí mismo. A esta luz y a este espejo aprendió el arte de encantar los corazones con su lengua: a éstos debió el que aun en medio de la noche de aquella cueva comunicasen luz al perpetuo día de su gloria, formándole un perfectísimo orador y haciéndole desemejante de sí mismo: *Alterum Demosthenem natura, alterum exercitatio peperit*. Luz y espejo de este libro, si se atiende a sus preceptos quien se mira a ellos, valiéndose de la misma luz que encierran, y advertirá sus defectos y procesará los vicios de la elocuencia natural con la artificial, viniendo por este medio a formarse un orador perfecto, con cuya facundia se vean movidos los corazones, persuadidos los entendimientos y encantados los sentidos. Tanto podrá hacer este Epítome de la Elocuencia, quien ni por ser epítome desmerece estos elogios, pues epítomes hay mejores que sus cuerpos. Epítome del mundo es el hombre, que por eso se llama Mundo pequeño, mas no por eso deja de ser más perfecto que el mundo mismo, de cuya perfección es una como abreviatura. Y para que todo conspire a su perfección, sale a la luz en métricas y españolas consonancias: por españolas, claro está que desde luego lleva tras sí las atenciones de la Nación; por métricas, ni Apolo desdeñaría de templar su lira para cantarlas, pues ¿qué será si a lo españolas y métricas se añade el ser tan suaves que aun el coro de las Musas se pudo vanagloriar al inspirarlas? En fin, las voces atadas con los lazos de los versos tienen no sé que especial gracia, que fue la que celebró el esposo en las palabras de la esposa cuando dijo: *sicut vitta coccinea labia tua*, que yo por aquella purpúrea venda de sus labios juzgo se puede entender el metro con que ataba sus palabras. Lazos purpúreos por lo hermoso son los versos con que se atan las voces de este libro, pues no era razón que a tu perfección faltase esta gracia. Por todo lo dicho juzgo que se deben dar gracias a quien quiere segunda vez dar a luz este libro, y concederle la licencia que pide para reimprimirle, y añado que no contiene cosa ninguna contra nuestra Santa Fe, ni contra las buenas costumbres. Así lo siento *salvo meliori*. En este colegio de la Compañía de Jesús de Pamplona, a 15 de Octubre de 1725.

†

JHS.

Joseph Corredera

Licencia del Ordinario
[1726-1737-1747-1760-1771]

Nos, el Doctor D. Gaspar de Miranda y Argaiz, Arcediano de Vizcaya, Dignidad de la Santa Iglesia Catedral de Calahorra, Provisor y Vicario general de este Obispado de Pamplona por el Ilustrísimo Señor D. Andrés Joseph Murillo Velarde, del consejo de su Mag. Obispo de dicho Obispado, mi Señor.

Por las presentes damos licencia para que sin incurrir en pena, ni censura alguna, se pueda imprimir e imprima un libro intitulado *Epítome de la Elocuencia Española*, que sacó y compuso Don Francisco Joseph de Artitga, olim Artieda, atento que con nuestro mandato ha sido visto, reconocido y examinado por el R. P. Joseph Corredera de la Compañía de Jesús, y Maestro de Sagrada Teología en su Colegio de esta ciudad, y en él no se reconoce cosa alguna contra nuestra santa fe y buenas costumbres. Dadas en Pamplona a 22 de Octubre de 1725.

Dr. D. Gaspar de Miranda y Argaiz

**Aprobación del M.R.P. Joseph Carral, lector de filosofía en el
Colegio de la Compañía de Jesús de esta ciudad, y ahora M. de
teología en el de Segovia**
[1726-1737-1747-1760-1771]

Obedeciendo gustoso al Real Decreto del Supremo Consejo de Navarra, he leído el libro intitulado *Epítome de la Elocuencia Española*, que años ha dio a pública luz, con aplauso de todos los eruditos, D. Francisco Joseph Artiga, profesor de Matemáticas en la Universidad de Huesca, sujeto bien conocido en el orbe literario por este y otros hermosos partos de su ingenio. Y aunque por injuria de los tiempos no gozamos todos aquellos que debieron el ser a su fecundidad, este solo es bastante para eternizar su nombre y darle a conocer a las edades, porque en la breve tabla de este epítome dejó a la posteridad copiado su gigante espíritu, con tantos rasgos dignos de pincel y de la idea de Timantes, cuantas son las líneas que escribió su pluma. Sidonio Apolinar, en ocasión que sujetaba al juicio y censura de un amigo suyo un libro que había compuesto, decía discretamente que en los libros se descubren las calidades del alma de quien los escribe, no de otra suerte que se registran las facciones del cuerpo en los espejos: *Commendo varios iudicio tuo nostri pectoris motus, minime ignarus, quod ita mens pateat in libro, veluti vultus in speculos*. Y este pequeño libro, que se remite a mi censura, es un espejo donde se ve la grande alma de su autor y la capacidad de su entendimiento, que fue domicilio de casi todas las ciencias y artes liberales, necesarias, como dice Tulio, para formar un varón elocuente cual fue sin duda Don Francisco Artiga. Es también este Epítome espejo de la elocuencia, en que deja ver esta hermosa reina de las artes con toda aquella belleza y gala con que suele mover los afectos y atraer las voluntades: porque aquí no solamente se leen enseñados, sino también se ven con claridad practicados todos los preceptos de la arte oratoria, y ejercitadas con grande elegancia las figuras retóricas, que son las armas con que la elocuencia rinde al imperio de su voz los corazones más rebeldes, y vence la

obstinación de los ánimos, que parecían inexpugnables, mereciendo por eso el nombre de reina conquistadora de las almas.

Esta utilísima arte enseña Don Francisco Artiga en nuestro idioma español, que en mi sentir a ningún otro idioma de la Europa cede, y a muchos excede en la afluencia y elegancia de las palabras, en la propiedad y suavidad de las voces, siendo capaz de todo aquel retórico entusiasmo que admiraron Roma y Atenas en Cicerón y Demóstenes, dos oráculos de la elocuencia, cuyos sonoros hechos se escuchan aún con pasmo en todo el orbe. Para utilidad, pues, y crédito de la nación española se escribió en lenguaje castellano esta arte de discurrir y hablar bien, en donde los que se emplean en el estudio de facultades superiores aprenderán a adornarlas con las ricas galas de la elocuencia, para evitar la nota que impone a los españoles una pluma satírica extranjera, haciendo atrevidamente crisis de los genios y ingenios de nuestra nación; y aquellos en quien falta la cultura de las ciencias, teniendo este libro escrito en lengua vulgar, podrán aprender a formar discursos no vulgares y frases no incultas en sus cartas y conversaciones, en las cuales la grosería del estilo y el desaliño de las cláusulas es rusticidad que merece tacharse con aquel sabido hemistiquio: *nostrī sic rure loquuntur*.

Por eso fue consejo acertado haber escrito en nuestro vulgar idioma esta arte de la retórica, como también haberla reducido a epítome, cuya brevedad convidará todos a su lección, quitando el hastío que suelen causar los tomos de grande corpulencia. No fue el autor de esta obra de aquellos entendimientos vulgares que escriben poco en grandes volúmenes, sino de aquellos raros ingenios que dicen mucho en pocas palabras, y en corto número de páginas enseñan lo que otros apenas acertarán a explicar en multitud de libros, y así en este compendio juntar con igual claridad, concisión, cuanto se ha escrito difusamente en varias lenguas acerca del arte oratoria. Tuvo por cierto feliz estrella, pues muchos diestros pilotos surcando el mar de la elocuencia (cuya vasta extensión se dilata por toda la esfera de las ciencias) naufragaron infelizmente en la Escila de la obscuridad, cuando con los remos de sus plumas hacían fuerza para apartarse del Caribdis de la prolijidad, no acertando a huir de los riesgos que dejó prevenido Horacio en sus cartas de marear: *dum brevis esse laboro, obscurus fio*. Estos fatales escollos evitó dichosamente Don Francisco Artiga en el estrecho poético de este Epítome, por donde nos comunicó el inmenso océano de la elocuencia española, y para este fin, mirando al norte de la pública utilidad, enderezó la proa por rumbos contrarios a su airoso espíritu y al viento de su inclinación. Él mismo dice que usó con violencia del estilo humilde por no obscurar los preceptos, y que fue licencioso en el metro por no parecer confuso, y entrambas cosas son dignas de alguna reflexión para su aplauso. Usó del estilo humilde para que entendiesen su enseñanza los poco entendidos, pero muchas veces remonta el vuelo de su pluma, cuando lo pide la dignidad de la materia, y levanta el estilo hasta las estrellas, con tal claridad que en la elevación no se pierde de vista la agudeza del concepto, imitando a las mismas estrellas, que por ser altas no dejan de ser claras. Fue licencioso en el metro para expicarse sin confusión, pero la misma licencia poética es nuevo primor de su arte, pues cuando en la contractación de las sílabas parece que alguna está de sobra, no es esto falta que afea el verso, sino hermoso lunar que agracia, o ruga que hace más apacible y risueño el bello rostro de la poesía, según lo que dijo el Cisne Bilbitano: *nec grata est facies cui gelasinus abest*.

Debe también aplaudirse la elección que hizo el autor del verso más que de la prosa para enseñar la arte oratoria. Engañanse los que piensan que las armonías del verso no deben mezclarse con la doctrina de otras facultades, o que desdican de la seriedad majestuosa de las ciencias, pues el soberano numen del Espíritu Santo dictó en números y estilo poético parte de la Sagrada Escritura, (donde se enseña la ciencia más sublime), habiendo dicho por boca del eclesiástico grandes elogios de la sabiduría, alaba después a los varones sabios de los hebreos, que con singular pericia, digna de inmortal gloria, inventaron métricas armonías y compusieron los versos de las escrituras: *laudemus viros gloriosos...*

in peritia sua requirentes modos musicos et narrantes carmina scripturarum. Por eso no es cosa ajena de la majestad de la elocuencia ajustar sus preceptos a las leyes del metro, antes esto conduce para que con más docilidad y gusto se reciban los mismos preceptos. Es el metro agradable lisonja al oído, y por él se introduce a ser hechizo sonoro del alma, en quien la armonía de las potencias tiene gran consonancia con el número y cadencia de las voces, y así con más fidelidad se guardan en el archivo de la memoria las noticias que por este medio adquirió en entendimiento. Atendiendo a esto Don Francisco Artiga mezcló en este elocuente poema lo útil con lo dulce, enseñando la retórica en verso tan elegante y tan fluido, que da bien a entender que su autor, buscando el numen poético, no solamente durmió una noche en el Parnaso, sino que habitó mucho tiempo en sus dos elevadas cumbres, estando muy despierto para lograr las benévolas influencias de Apolo, y que después de haber bebido copiosamente el cristalino licor de Aganipe, derivó toda su undosa opulencia al ameno campo de la elocuencia española. Podemos decirle con marón:

*Tale tuum carmen nobis divine poeta,
quale sopor fessis in gramine, quale per aestum
Dulcis aquae saliente sitim restinguere rivo.*

Añadió nueva delicia al metro con la hermosa variedad del diálogo, que es muy agradable a las musas, como dice el príncipe de los poetas: *alternis dicetis: amant alterna Camenæ.* Hablan en el diálogo el autor y un hijo suyo: éste pregunta, deseando aprender la arte oratoria y oyendo como oráculos los preceptos de quien le instruye, aquel responde dissipando con la luz de su doctrina las sombras de la ignorancia, y como si hablara desde la cortina y trípoda de Apolo, pronuncia en numerosas voces graves sentencias, sabios documentos, agudos conceptos y sazonados chistes, que enlazados con los dorados eslabones del metro, forman una preciosa cadena que atrae con suave violencia las atenciones y afectos de quien escucha. Por lo cual Don Francisco Artiga merece llamarse Hércules de la elocuencia española, y que en el templo de la erudición y de la fama le pinten del mismo modo que el famoso jurisperito Andrés Alciato pintó en un emblema al Hércules Gálico con unas cadenas de oro, que saliendo de su boca aprisionaban muchos hombres, los cuales estaban gustosamente pendientes de la boca de aquel héroe, bien hallados en la prisión de su elocuencia, que no infama, antes acredita la nobleza del albedrío.

Semejante efecto ha causado en mí la dorada elocuencia de este libro, sin dejarme libertad para la censura, porque se le debe de justicia la aprobación y aplauso. No obstante, me conformaré de algún modo con el dictamen de un grande orador, el cual entonces creía que sus escritos agradaban a los aprobadores cuando alguna cosa les desagradaba: *Ita enim, decía, magis credam alia tibi placere, si quedam displicuisse cognovero.* Y así digo que en este Epítome de la Elocuencia Española una cosa me ha servido de disgusto, y es que por su brevedad limitó a pocas horas el gusto que tuve en su lección. Culpa feliz y plausible falta, la cual ¡ojalá! Pero ya he sido largo. Juzgó pues que este libro será de mucha utilidad al público, y que no solo se puede conceder la licencia para que se reimprima, sino que se debe solicitar que suden en su edición las prensas, para que llegue a las manos de todos, especialmente de aquellos que aspiran a la gloria de ser contados en el número de oradores. Este es mi sentir, *salvo meliori, &c.* En este Colegio de la Compañía de Jesús de Pamplona a 12 de noviembre de 1725.

†
JHS.
Joseph Carral

Licencia, tasa y privilegio del Supremo Consejo de Navarra
[1726-1737-1747-1760-1771]

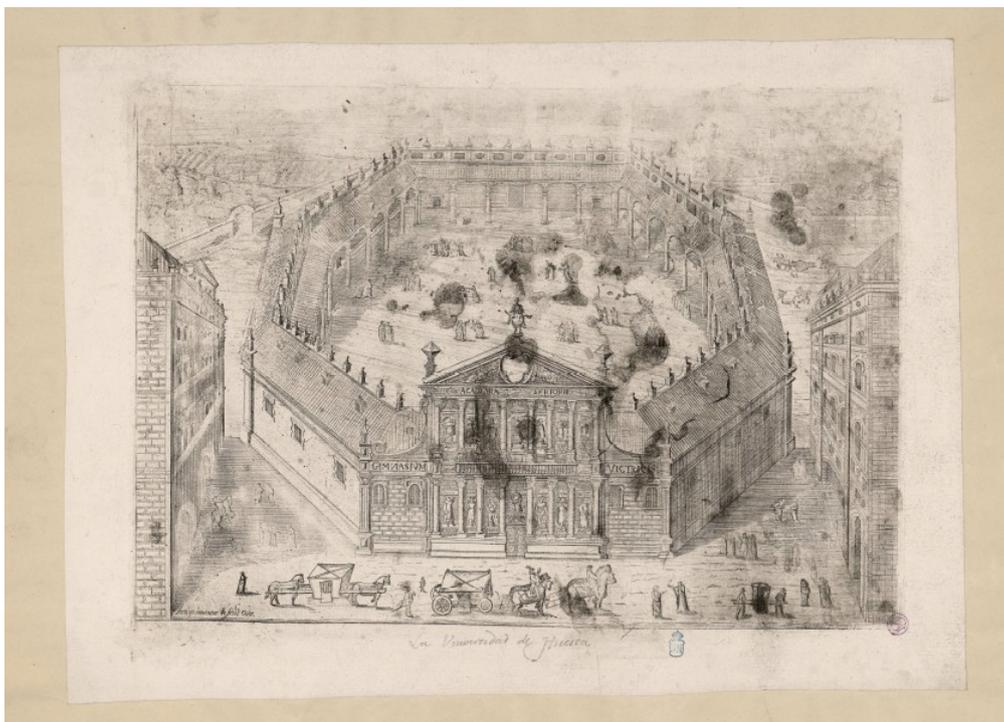
Sacra Majestad,
Alfonso Burguete, impresor, vecino de esta ciudad, dice que habiendo pedido en vuestro Consejo facultad para reimprimir un libro intitulado *Epítome de la Elocuencia Española*, que dio a luz Don Francisco Joseph Artiga, profesor de matemáticas en la Universidad de Huesca, con prohibición y privilegio de que otro ninguno lo pueda reimprimir ni vender por tiempo de diez años, se remitió su aprobación al Padre Joseph Carral, lector de filosofía en el Colegio de la Compañía de Jesús de esta ciudad, quien con vista de dicho libro ha dado su censura, aprobando aquel, como consta de la que se presenta, y hará relación el secretario de la causa, por lo cual suplica a V. Mag. mande proveer de la facultad y privilegio que tengo pedido, y tasar dicho libro en la forma que a vuestro Consejo pareciere, y pido justicia. Joseph de Perostena.

Se le da la facultad que pide con la tasa de seis maravedís cada pliego.

Proveió y mandó lo sobredicho el Consejo Real. En Pamplona en Consejo en la entrada, martes a veinte y siete de noviembre de mil setecientos veinte y cinco, y hacer auto a mí, preferentes los señores D. Antonio Joseph Cepeda, regente, D. Joseph de Elio, Don Joachín de Arteaga, Don Miguel de Ifunza, Don Francisco Leoz y Don Pedro Ángulo, del consejo, Francisco Ignacio de Ayerra, secretario.

Por traslado
Francisco Ignacio de Ayerra, Sec.

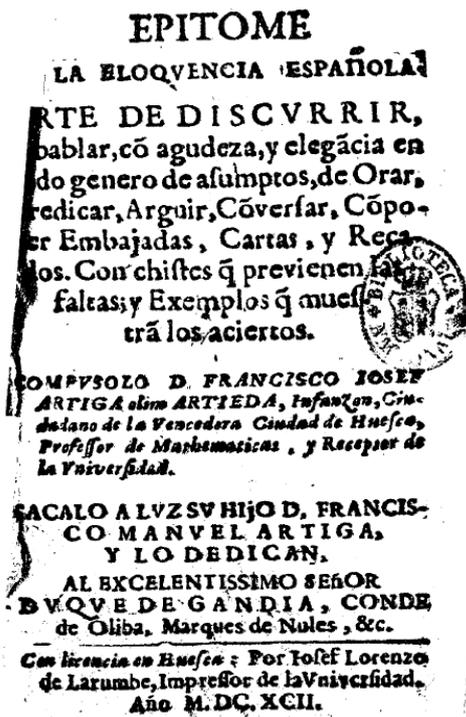
APPARATO ICONOGRAFICO



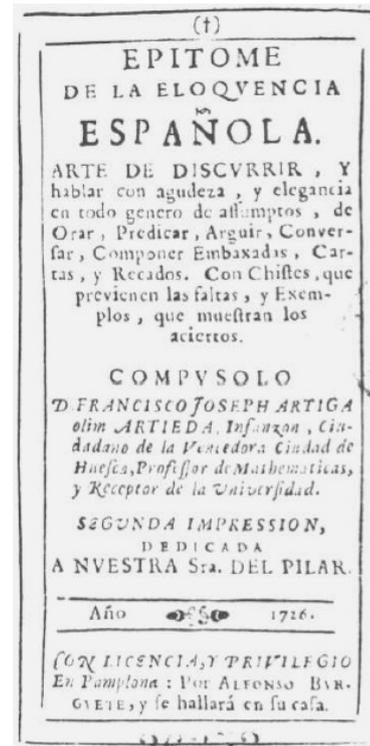
Francisco José Artiga: incisione dell'Università Sertoriana di Huesca vista dall'alto, (tra 1670 e 1711), Biblioteca Nacional de Madrid (INVENT/19914).



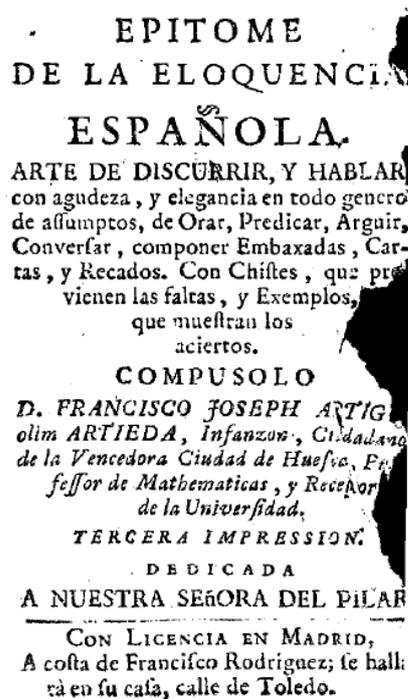
Bassorilievo che rappresenta Artiga, collocato nella vecchia Facoltà di Medicina dell'Università di Saragozza.



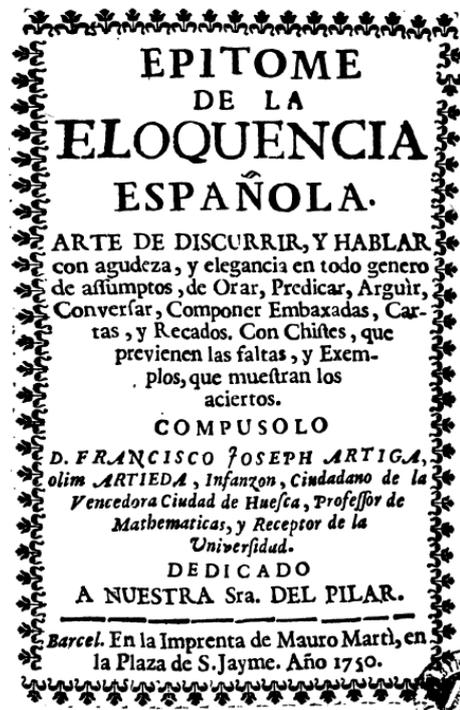
Frontespizio della *princeps* del 1692. Huesca, por José Lorenzo Larumbe.



Frontespizio dell'edizione del 1726. Pamplona, por Alfonso Burguete.



Frontespizio dell'edizione del 1737. Madrid, por Francisco Rodríguez.



Frontespizio dell'edizione del 1750. Barcelona, por Mauro Martí.

APPARATO CRITICO

Il presente apparato registra tutte le varianti della *princeps* (1692), compresi i refusi tipografici. Per quanto riguarda la tradizione a stampa successiva si è scelto di raccogliere solo le varianti sostanziali e non quelle formali. I numeri utilizzati rimandano alla numerazione delle quartine del testo critico, le lettere al verso di ciascuna quartina. La ‘g’ davanti al numero della quartina si riferisce alla glossa a margine di quel passo del testo. La “p” davanti al numero indica la riga nella sezione delle *Pinturas en prosa*.

3B dos] los 1750 1760 1770

3D descansan] descansa 1760

10C el libro de hacienda] al libro de hacienda 1760 1770

10D el libro del cielo] al libro del cielo 1760 1770

13A lío] libro 1750 1760 1770

29B haciendo] haaiendo 1692

30B mesurando a lo inmenso] mesurando lo inmenso 1750 1760 1770

30D a humano entendimiento] al humano entendimiento 1726 1737 1747 1750 1760 1770 1771

42A muestra a plantear] muestro a plantar 1726 1737 1747 1750 1760 1770 1771

50C puede] pueda 1760 1770

54D excitar] ejercitar 1750 1760 | ejercer 1770

66C entre los conceptos] dentro los conceptos 1760 1770

68A lo hice] le hice 1760 1770

74B imprimirlo] imprimirlo 1726

76B tan alta] tan tan alta 1692

77D elegancias] elegancia 1726 1737 1747 1750 1760 1770 1771

79D que no humana] que humana 1750 1760 1770

95B letras y armas] letras, armas 1750 1760 1770

114c chinas] chispas 1770

120A dijisteis de] disteis a 1770

124D algunas semejanzas] alguna semejanza 1726 1737 1747 1750 1760 1770 1771

129B le acompaña] la acompaña 1750 1760 1770

140A tercero] terceto 1692 | tercer 1726 1750

141A explicaseis] explicases 1760 1770

149A todas las criaturas a su creador declaran] toda criatura a su creador declara 1770

150B declaran] declara 1726 1737 1747 1750 1760 1770 1771

154A ponerlas] ponerlos 1750 1760 1770

165D palabra eterna] palabra externa 1750 1760 1770

183D nos pasa] no pasa 1750 1760 1770

200D en sus palabras] en las palabras 1760 1770

208c lauro] laurel 1770

215c solo acciones] salvaciones 1737 1747

219D chanza] chanzas 1750 1760 1770

231A de todas] de todo 1750 1760 1770

244B locución] elocución 1771

255D se] es 1737

281D es preciso el decorarla] es preciso decorarla 1760 1770
281bis géneros] general 1747
285A el primero es judicial] el primero judicial 1750 1760 1770
285D o a la infamia] o la infamia 1770
296D abrazarla] alcanzarla 1760 1770
309D se dilata] con palabras 1760 1770
312B rigurosamente usada] rigurosamente hablando 1760 1770
317D y acción] o acción 1692
323D a las palabras] en las palabras 1750 1760 1770
350D un juez] el juez 1760 1770
351A o su virtud] o virtud 1760 1770
351c tanto bueno] tanto de bueno 1760 1770
382A o si es noble] o es noble 1760 1770
396c búscalas] buscarás 1750 1760 1770
401A compartiendo] repartiendo 1771
412 cinco cosas] seis cosas 1692
419c estrella] estrellas 1750 1760 1770
428D ordena tu enseñanza] ordena a tu enseñanza 1747
431B catastas] catastras 1760 1770
431D lo labran] lo alaban 1760 1770
466D al aura] el aura 1760 1770
474D pudo] puede 1750
475c ababoles] arreboles 1760 1770
488c la segunda es la puericia] la segunda puericia 1760 1770
488D la tercera es muy gallarda] la tercera muy gallarda 1760 1770
489D o anciana] y anciana 1760 1770
497A la felicidad] su felicidad 1760 1770
504c a un caballo] un caballo 1760 1770
507A frutos] frutas 1737 1747 1771
508A esta toda es perfecciones] esto es perfecciones 1760 1770
510B su constancia] la constancia 1760 1770
515A templose] témplese 1760 1770
522c la riqueza] las riquezas 1760 1770
526A Malco] Malcos 1760
545B ves] ve 1726 1737 1747 1750 1760 1770 1771
548D plata] planta 1692
558D plata] planta 1692
569A precias] aprecias 1760 1770
572c esta solo es parte] esta sola es parte 1770
573c efectos] afectos 1760 1770
577D y el del infierno] el del infierno 1770
583B abraza] abrasa 1760
592A la humanidad] la humildad 1760
600D amargas] amarga 1726 1737 1747 1750 1760 1770 1771
615A soberbio] soborbio 1692
625A que de agudezas] quede agudezas 1692 | que agudezas 1770
629c tales] talas 1692
640c de antes saber] de antes de saber 1747
661A dice a la persona] dice la persona 1750 1760 1770
669A lazo] laza 1726 1737 1750 1771
671A en un madero] en un medero 1737
673D tan infinita es la paga] es infinita la paga 1726 1737 1747 1750 1760 1770 1771
675A sin romper el alba] sin romper es alba 1771
682A al menos] al menor 1771
709A la tercera disposición] la disposición tercera 1770
727B en esto] con esto 1750 1760 1770
732c si los usas] si los usamos 1770
737A aun has de] aunque has de 1726 1737 1747 1750 1760 1770 1771
743B algún tiempo] ningún tiempo 1750 1760 1770
768D contienen con] contienen en 1760 1770

783c no solamente habla] no habla 1692 | no habla solamente 1760 1770
784B no entiende] no entiendo 1737 1747 1771
788D en ellos] por ellos 1750 1760 1770
797c tafílete] tafíletes 1726 1737 1747 1771 1750
800D quien sustenta] quien sustente 1760
811A tus palabras] sus palabras 1760
817D con algún rato] por algún rato 1770
819D a tu empeño] a su empeño 1771
820A Yo no conozco] Yo conozco 1760
820D aclararme el ingenio] aclarar mi ingenio 1750 1760 | aclarar a mi ingenio 1770
823D al orador] el orador 1760
827D anime a vuestros] anime vuestros 1750 1760 1770
833B como al fuego] como fuego 1760 1770
853D tan gran jumento] un gran jumento 1750 1760 1770
870B irritado] irritado 1692
871A que tu cuento gusta] que un cuento gusta 1760 | que algún cuento gusta 1770
871B repréndelos] reprendedlos 1692 1726 1737 1747 1771
889c que bosteza] que abosteza 1750 1760
890c y su renombre] y su nombre 1760 | con el nombre 1770
895A en el Jesús] en *Jesús* 1750 1760 1770
900c ni de astrología] de la astrología 1770
900D ni de arquitectura] y de arquitectura 1770
901D grutesco] grutesco 1750 1760 1770
912A hícela] hícele 1750 1760 1770

923B unos movimientos] anos movimientos 1760 1770
926D del alma] de alma 1760
949A H. Ya sabéis] Ya sabéis 1692
949B lo oscuro] lo oscura 1750 1760
949c alguno] ninguno 1750 1760 1770
960A si ha de ser] si has de ser 1760 1770
963D subió] sabio 1750 1760 | sabía 1770
968A y no los] sino los 1692 1726 1737 1747 1750 1760 1770 1771
994B hubiera] huxiera 1692
1001D de no ejercitarla al cuerpo] ejercitarla el cuerpo 1750 | ejercitar el cuerpo 1760 1770
1011D cada una] cada uno 1750 1760 1770
1020D remedio] remedios 1692
1023A era un pecador] es un pecador 1750 1760 1770
1049A chinas] chispas 1770
1056D tierra, agua, aire] tierra, aire, agua 1750 1760 1770
1080A instrucciones llevan] instrucciones lleve 1760 1770
1098D pondrías] pondrías 1726 1737 1747 1750 1760 1770 1771
1105D y su reino] y al reino 1770
1115D honrado] honra 1726
1126A vendiendo] viendo 1750
1138D el gozo en el duelo] el gozo con duelo 1770
1142D descontento] desconcierto 1750 1760 | desconsuelo 1770
1143B pasatiempos] pasatiempo 1726 1737 1747 1750 1760 1770 1771
1145B has de demostrarlo] has de mostrarlo 1760
1147B en el diálogo primero] en el diálogo tercero 1692 1726 1737 1747 1750 1760 1770 1771
1149A y ha habido] ya ha habido 1770
1157D lo soltó luego] y soltole luego 1692

1207B el de esclavo] el esclavo 1750 1760 1770
1211A humillarse quiso] humillar se quiso 1692 1750 1760 1770
1221D lo que se pide] lo que pide 1760 | lo que pides 1770
1275D práctica] plática 1750 1760 1770
1290B durarán] duraron 1747
1302A creo que a todos] creo a todos 1726 1737 1747 1750 1760 1770 1771
1306c tenéis maña] tenáis maña 1750
1307A me holgaré infinito] me alegraré infinito 1750 1760 1770
1318c entender] entiende 1692
1318D gastos] gustos 1750 1760
1338A en todas las cartas] todas las cartas 1726 1737 1747 1750 1760 1770 1771
1338B en sus márgenes] y en sus márgenes 1726 1737 1747 1750 1760 1770 1771
1340D las voces] las veces 1692 1726 1737 1747 1771
1348B para el darlo] para darlo 1750 1760 1770
1349c no son gente] no sean gente 1750 1760 1770
1360B notificártelo] notificar te lo 1726 1737 1747 1750 1760 1770 1771
1372A y cuando encuentres] y cuanto encuentres 1760 1770
1390A te parecerá pronto] te parecerá al pronto 1770
1401A no habría] no haría 1692 | no haces 1726 1737 1747 1750 1760 1770 1771
1437A díjoselo] díjosela 1750
1439D conocemos] entendemos 1750 1760 1770
1455D a las musas] de las musas 1750 1760 1770
1460A nuestra lengua] a la lengua 1750 1760 1770

1461B la de más hermosura] la demás hermosura 1737 1747 1771
1486D risas] risos 1692
1492c un vil pesebre] tu vil pesebre 1750 1760 1770
1492D aurora oscura] aurora oscuras 1760 | aurora a oscuras 1770
1500D las demás figuras] las de más figuras 1726 1737
1504D en que poner] en que pone 1770
1522B trasmuda] trasmunda 1692
1546D ejecuta] se ejecuta 1726 1737 1747 1750 1760 1770 1771
1548AB la quinta a uno por muchos / y muchas cosas por una / la sexta] la quinta a muchos por uno, / y una cosa por muchas / la sexta 1726 1737 1747 1750 1760 1770 1771
1550c y has de hacerla] y ha de hacerla 1750 1760 1770
1552CD elegantes se hacen / y se dicen muchas] elegantes se hacen, / se dicen muchas 1760 | elegancias se hacen / y se dicen muchas 1770
1557A del fuego] de fuego 1750 1760 1770
1557B la tierra] de tierra 1770
1557c al aire] del aire 1770
1557D al agua] del agua 1770
G1558 general por particular] general por particulares 1692
1560B ejercitos] ejercicios 1760
1566D encumbra] encubra 1737 1747 1771
1585D a la culpa] a la calpa 1692
1588D tan cerca la sepultura] tan cerca a la sepultura 1726 1737 1747 1750 1760 1770 1771
1601A la elocuente antonomasia] la elocuencia antonomasia 1760
1619B para darle] para darla 1760 1770
1620c que al jardín no sea muy propia] que al jardín sea muy propia 1750 1760 1770

- 1627D y por burla]** o por burla 1760 1770
- 1632A lealtad]** fealdad 1692
- 1637A la hace el escarnio]** la hace escarnio 1750 1760 1770
- 1637C gran notorio]** mal notorio 1726 1737 1747 1750 1760 1770 1771
- 1640A Nabuco]** Nobuco 1771
- 1667D de esta elocuencia]** de la elocuencia 1760 1770
- 1675B sagrada oferta]** sangrada oferta 1771
- 1680D y la agudeza]** y agudeza 1760 1770
- 1693B cuando a orar nos muestra]** cuando orar nos muestra 1760 1770
- 1743D pues]** puedes 1726 1737 1747 1750 1760 1770 1771
- 1760A isocolon]** iscolon 1726 | iscalon 1750 1760 1770
- 1765A apercibes]** apercibe 1726 1737 1747 1771
- 1778C rama]** ramas 1726 1737 1747 1750 1760 1770 1771
- 1788B trastrueca]** trastruecan 1692 1760
- 1848C uno]** una 1692
- 1860C cuando]** cuauo 1692
- 1866C repugnándolo]** repugnándola 1692
- 1900D en que]** a que 1771
- 1961A imprecación]** impetración 1750 1760
- 1967A imprecación]** impetración 1770
- 1997C y tu ama]** y tu alma 1750 1760 1770
- 1998B rogado]** rodado 1750 | tocado 1760 1770
- 2001C durar]** dudar 1692
- 2016B hacer burla]** hacerle burla 1770
- 2058A apuran]** apuntan 1760 1770
- 2070B pero aguda]** por aguda 1750 1760 1770
- 2087D pasión]** prisióon 1726 1737 1747 1750 1760 1770 1771
- 2088c es tanta su virtud]** tan santa es su virtud 1770
- 2091c que en todo]** en todo 1726 1737 1747 1750 1760 1770 1771
- 2099D crines]** sienes 1750 1760 1770
- 2124D saciar esa lujuria]** saciarte la lujuria 1750 1760 1770
- 2143D murmura]** murmuras 1692
- 2161C poder]** podre 1750 1760 1770
- 2169A por símiles]** por los simples 1760 1770
- 2218c lo avergüenza]** los avergüenza 1760
- 2247c y Madrid]** o Madrid 1760
- 2256c de un hermano suyo]** de una hermana suya 1771
- 2338D lo encuentre]** le encuentre 1737
- 2347B esta obrecilla]** esta mi obrecilla 1770
- 2350B las pone más a la vista]** las pone a la vista 1770
- 2370D jurista]** justicia 1750 1760 1770
- 2387C lo plebeyo]** lo pebeyo 1760 1770
- 2395B lo que pides]** lo que pedís 1750 1760 1770
- 2416C ramerás]** daderas 1737 1747
- 2420A grandiosa]** graciosa 1771
- 2431D sordinas]** sardinas 1760
- 2434A se hacen]** se hace 1692
- 2436B espías]** espinas 1750 1760 1770 1771
- 2442D de la valentía]** de las valentía 1737
- 2447C vuelve Roma]** vuelve a Roma 1737
- 2451D se castigan]** se castiga 1726 1737 1747 1750 1760 1770 1771
- 2465D causan]** causa 1692
- 2475D apropiadas]** apropiaras 1692
- 2476d amplificarla]** amplificar 1770
- 2481D pesarla]** pensarla 1750 1760 1770
- 2497B se encontrará]** encontrarla 1726 1737 1747 1750 1760 1770 1771

2506c en el diálogo tercero] arriba en el folio ochenta 1726 1737 1747 1771 | arriba, folio noventa 1750 1760 1770

2526c amprases] buscases 1726 1737 1747 1750 1760 1770 1771

2526c palpable] probable 1750 1760 1770

2535c afrentosa] a afrentosa 1726 1737 1747 1750 1760 1770 1771

2539A Al castillo] castillo 1750 1760 1770

2564D y toda naturaleza] y toda naturaleza 1760 1770

2572B se enrarecen] se encarecen 1760 1770

2586B anotomía] anatomía 1737 1747 1771

2603D en la apariencia] en su apariencia 1750 1760 1770

2620A dentro la memoria] dentro en la memoria 1750 1760 1770

2646A cuál] qué 1750 1760 1770

2662A siendo el más sabio] siendo más sabio 1750 1760 1770

2666D conforma en naturaleza] conforma naturaleza 1760 1770

2668D y la agudeza] y agudeza 1750 1760 1770

2682A ha de encontrar] he de encontrar 1760 1770

2693A oído decir] oído a decir 1750

2699D accontenta] contenta 1726 1737 1747 1750 1760 1770 1771

2710D hacia la nada] hacia a la nada 1760 1770

2745D creó] ciró 1692

2760D idea] ideas 1760 1770

2761D dentro la cabeza] dentro en la cabeza 1750 1760 1770

2762A que tú] que a ti 1770

2781A no pude tener] no pudo tener 1750

2782D quebradero] quebradera 1750 1760

2816c haciendo] que es 1726 1737 1747 1750 1760 1770 1771

2824D barrancos] barrncos 1692

g2829 en edificios] en edificio 1692 | en ejercicios 1750 1760 | en ejercicio 1770

2831c lunas] lunes 1760

2833A alhajas] a alhojies 1692

2835D memoria] memorias 1692

28050A hubiara] hubiera 1692

2858A a una casa] en una casa 1760 1770

2859A pues] pus 1692

2859c en Dios, ángeles] en Dios, en ángeles 1760 1770

2859D desde el cielo hasta la tierra] desde el cielo a la tierra 1760 1770

2863B el patio] del patio 1750 1760 1770

2874A P. Todo el arte] Todo el arte 1726 1737 1747 1771

2876c símil vuestro] símil nuestro 1760

2881c como caja dentro otra caja] como caja dentro de otra 1726 1737 1747 1750 1760 1770 1771

2881D entro otra] en otra 1726 1737 1747 1750 1760 1770 1771

2901B entro sí] en sí 1726 1737 1747 1750 1760 1770 1771

2902D encierra] encierran 1770

2905c puedes colocar] puedes colocarlas 1760 1770

2914B parece] paece 1692

2916B elegirlas] elegir 1770

2919c de al lado] del lado 1750 1760 1770

2921D tus piezas] sus piezas 1726 1737 1747 1750 1760 1770 1771

2939B segura ciencia] según ciencia

2950A Cicerón] Cierón 1692

2951D reprueba] desprecia 1750 1760 1770

2958c a nuestra] en nuestra 1750 1760 1770

2959D de la ciencia] de las ciencias
1760 1770
2961D y a la tierra] y la tierra 1750
1760 1770
2983c son imágenes] son necesarias
1760 1770
2987D que le imite] que imite 1760
2989B y a las ciencias] y las ciencias
1726 1737 1747 1750 1760 1770 1771
2999c de las propias] de las
propiedades 1770
3000D la obra por la materia] la obra
para la materia 1760
3016AB alguna / imagen] aquella /
imagen 1760 1770
3023A mono] momo 1726 1737 1747
1750 1760 1770 1771
3049A aguja] abuja 1692
3056B teatro] retrato 1737 1747 1771
3063D los daños] del daño 1750 1760
1770
3093D que a Europa] que Europa 1770
3096A fácil] difícil 1760 1770
3108A me he holgado] me holgado
1737 1747 1771

3129c enseñado en sus aciertos]
enseñando en sus aciertos 1750 1760
1770
3129D y prevenido] y previniendo
1750 1760 1770
3130c logro] logró 1760 1770
3176B hablares] hablar 1692
3185c drecha] drecho 1692 1726 1737
1747 1750 1760 1770 1771
3186D vagueando] ungeando 1750
1760 1770
3223c con tu pulso] con pulso 1770
3226c se ponía] se pone 1726 1737
1747 1771 | se cubrió con 1750 1760
1770
3234D barbazo] brabazo 1737 1747
3245A el poeta] el profeta 1760
3263c obrecilla] obrilla 1770
3270D que alma y cuerpo] que el alma
y cuerpo 1760 1770
3272B los doctos] los doctores 1760
3274A se verán] se veneran 1760 1770
P34 átomo] átamo 1692
P48 lucerna] luna 1770

BIBLIOGRAFIA

Primaria

Ameyugo, Francisco de, *Retórica sagrada y evangélica ilustrada con la práctica de diversos artificios retóricos para proponer la palabra divina*, Zaragoza, Juan de Ýbar, 1667.

Aristotele, *Retorica*, a cura di Franco Montanari e Marco Dorati, Milano, A. Mondadori, 1996.

Artiga, Francisco José, *Epítome de la elocuencia española, arte de discurrir y hablar con agudeza y elegancia en todo género de asuntos, de orar, predicar, argüir, conversar, componer embajadas, cartas y recados, con chistes que previenen las faltas y exemplos que muestran los aciertos*, Pamplona, José Lorenzo de Larumbe, 1692.

-, *Epítome de la elocuencia española, arte de discurrir y hablar con agudeza y elegancia en todo género de asuntos, de orar, predicar, argüir, conversar, componer embajadas, cartas y recados, con chistes que previenen las faltas y exemplos que muestran los aciertos*, Pamplona, Alfonso Burguete, 1726.

-, *Epítome de la elocuencia española, arte de discurrir y hablar con agudeza y elegancia en todo género de asuntos, de orar, predicar, argüir, conversar, componer embajadas, cartas y recados, con chistes que previenen las faltas y exemplos que muestran los aciertos*, Madrid, Francisco Rodríguez, 1737.

-, *Epítome de la elocuencia española, arte de discurrir y hablar con agudeza y elegancia en todo género de asuntos, de orar, predicar, argüir, conversar, componer embajadas, cartas y recados, con chistes que previenen las faltas y exemplos que muestran los aciertos*, Madrid, viuda de Alfonso Vindel, 1747.

-, *Epítome de la elocuencia española, arte de discurrir y hablar con agudeza y elegancia en todo género de asuntos, de orar, predicar, argüir, conversar, componer embajadas, cartas y recados, con chistes que previenen las faltas y exemplos que muestran los aciertos*, Barcelona, Mauro Martí, 1750.

-, *Epítome de la elocuencia española, arte de discurrir y hablar con agudeza y elegancia en todo género de asuntos, de orar, predicar, argüir, conversar, componer embajadas, cartas y recados, con chistes que previenen las faltas y exemplos que muestran los aciertos*, Barcelona María Ángela Martí, viuda, 1760.

-, *Epítome de la elocuencia española, arte de discurrir y hablar con agudeza y elegancia en todo género de asuntos, de orar, predicar, argüir, conversar, componer embajadas, cartas y recados, con chistes que previenen las faltas y exemplos que muestran los aciertos*, Barcelona, María Ángela Martí, viuda, 1770.

- , *Epítome de la elocuencia española, arte de discurrir y hablar con agudeza y elegancia en todo género de asuntos, de orar, predicar, argüir, conversar, componer embajadas, cartas y recados, con chistes que previenen las faltas y exemplos que muestran los aciertos*, Madrid, Antonio Mayoral, 1771.
- Bondía, Ambrosio, *Triunfo de la verdad sobre la Censura de la Elocuencia*, Madrid, Juan Martín de Barrio, 1649.
- Capaccio, Giulio Cesare, *delle imprese, trattato di Giulio Cesare Capaccio in tre libri diviso*, Napoli, ex officina Horatij Salviani, 1592.
- Céspedes, Valentín de, *Trece por docena*, a cura di Francis Cerdan e José Enrique Laplana Gil, s.l., Presses Universitaires du Mirail [Añejos del Criticón], 1998.
- Cicerone, Marco Tullio, *Dell'oratore*, a cura di Emanuele Narducci, Milano, Rizzoli, 1995.
- Escardó, Juan Baptista de, *Retórica cristiana, o idea de los que dessean predicar con espíritu y fruto de las almas*, Mallorca, por los herederos de Gabriel Guasp, 1647.
- Estrada, Juan de, *Arte de predicar la palabra de Dios para su mayor honra y provecho de las almas*, Madrid, Melchor Sánchez, 1667.
- Granada, Luis de, "Retórica eclesiástica I (libros 1-3)", *Obras Completas*, T. XXII, Madrid, F.U.E. / Domínicos de Andalucía, 1999.
- , "Retórica eclesiástica II (libros 4-6)", *Obras Completas*, T. XXIII, Madrid, F.U.E. / Domínicos de Andalucía, 1999.
- Guzmán, Juan de, *Primera parte de la retórica (Alcalá de Henares, 1589)*, a cura di Blanca Periñán, Pisa, Giardini Editori, voll. 2, 1993.
- Hebrera y Esmir, José Antonio de, *Jardín de la eloquencia, flores que ofrece la retórica a los oradores, poetas y políticos*, Zaragoza, por los herederos de Diego Dormer, 1677.
- Isla, José Francisco de, *Fray Gerundio de Campazas*, a cura di Russell P. Sebold, Madrid, Espasa-Calpe, 1960.
- Jesús María, Agustín de, *Arte de orar evangélicamente*, Cuenca, Salvador de Viader, 1648.
- Llamazares, Tomás de, *Instrucción de predicadores*, Burgos, por los herederos de Juan de Viar, 1688.
- Orazio, *Ars Poetica*, ed. e trad. di Mario Ramous, Milano, Garzanti, 1985.
- Ormaza, José de [Gonzalo Pérez de Ledesma], *Censura de la elocuencia, para calificar sus obras y señaladamente las del púlpito*, a cura di Giuseppina Ledda e Vittoria Stagno, Madrid, El Crotalón, 1985.
- Paravicino, Hortensio, *Sermones Cortesanos*, a cura di Francis Cerdan, Madrid, Castalia, 1994.
- Patón, Bartolomé Jiménez, *Elocuencia española en arte*, Toledo, Tomás de Guzmán, 1604.
- , *Perfecto predicador*, Madrid, s.n., 1609.

- , *Mercurius Trimegistus, sive de triplici eloquentia sacra, española, romana*, s.l., Pedro de la Cuesta Gallo, 1621.
- Quintero, Benito Carlos, *Templo de la elocuencia castellana en dos discursos, aplicado el uno al uso de los predicadores*, Sevilla, Luis Estupiñán, 1629.
- Quintiliano, *Istituzione Oratoria*, a cura di Simone Beta ed Elena D'Incerti Amadio, voll. 4, Milano, Mondadori, 1997-2001.
- Rodrigues Lobo, Francisco, *Corte na aldeia (Lisboa, 1619)*, a cura di José Adriano de Carvalho, Lisboa, Presença, 1992.
- Ruscelli, Girolamo, *Le imprese illustri del s.or Ieronimo Ruscelli. Aggiuntoui nuouam.te il quarto libro da Vincenzo Ruscelli da Viterbo...*, In Venetia: appresso Francesco de Franceschi Senesi, 1584.
- Santa María, Gabriel de, *El predicador apostólico y obligaciones de su sagrado ministerio*, Sevilla, Tomás López, 1684.
- Sobrecasas, Francisco, *Ideas varias de orar evangélicamente, con reglas para la forma y elección de libros para la materia*, Zaragoza, por los herederos de Pedro Linaja y Lamarca, 1681.
- Terrones del Caño, Francisco, *Instrucción de predicadores (Granada, 1617)*, a cura di Félix G. Olmedo, Espasa-Calpe, Madrid, 1960.
- Valeriano, Pierio, *Hieroglyphica, sive de sacris aegyptiorum, aliarumque gentium literis comentarij*, Basilea, Thomam Guarinum, 1567.
- Velasco, Martín de, *Arte de sermones para saber hazerlos y predicarlos*, Cádiz, Bartolomé Núñez de Castro, 1677.

Secundaria

- Alciato, Andrea, *Omnia Andreae Alciati V.C. Emblemata*, Antuerpiae, ex officina Christophori Plantini, 1577.
- Alessio, Giancarlo, "Preistoria e storia dell'ars dictaminis", *Alla lettera: teorie e pratiche epistolari dai greci al Novecento*, Milano, Guerini e Associati, 1998.
- Aragüés Aldaz, José, *Deus Cancionator - Mundo predicado y retórica del exemplum en los Siglos de Oro*, Amsterdam - Atlanta, 1999.
- Artaza, Elena, *El Ars Narrandi en el siglo XVI español. Teoría y Práctica*, Bilbao, Universidad de Deusto, 1989.
- , *Antología de textos retóricos españoles del siglo XVI*, Bilbao, Universidad de Deusto, 1997.
- , "Las retóricas barrocas (1600-1650). Notas introductorias", *Estudios de filología y retórica en homenaje a Luisa López Grigera*, Bilbao, Universidad de Deusto, 2000.
- , "De cambios estilísticos y paradigmas retóricos. Bizantinistas y antihermogénicos", *Bulletin Hispanique*, 2015.

- Auzzas, Baffetti, Delcorno, *Letteratura in forma di sermone, i rapporti tra predicazione e letteratura nei secoli XIII-XVI*, Firenze, Leo S. Olschki, 2003.
- Barthes, Roland, *La retorica antica, alle origini del linguaggio letterario e delle tecniche di comunicazione*, Milano, Bompiani, 2006.
- Bianchi, Angelo (a cura di), *Ordinamento degli studi della Compagnia di Gesù*, Milano, Rizzoli, 2002.
- Blanco, Mercedes, "Humanismo rezagado frente a difícil modernidad. Al margen de la polémica Ormaza-Céspedes sobre la oratoria sagrada", *Criticón*, 84-85, Presses Universitaires du Mirail, 2002.
- Bolzoni, Lina, *La rete delle immagini, predicazione in volgare dalle origini a Bernardino da Siena*, Torino, Einaudi, 2002.
- Bonilla Cerezo, Rafael, "Últimos azotes: el Arte de Sermones de Martín de Velasco a la luz de la polémica Ormaza/Céspedes", *Lectura y Signo*, 7, Universidad de León, 2012.
- Camargo, Martin, *Ars dictaminis, ars dictandi*, Turnhout, Brepols, 1991.
- Cerdan, Francis (a cura di), "La oratoria sagrada en el Siglo de Oro", *Criticón*, Presses Universitaires du Mirail, 84-85, 2002.
- , "La emergencia del estilo culto en la oratoria sagrada del siglo XVII", *Criticón*, 58, 1993, pp. 61-72.
 - , "La oratoria sagrada del siglo XVII: un espejo de la sociedad", *Siglo de Oro. Actas del IV Congreso internacional de AISO*, Alcalá, Universidad de Alcalá, 1998, I, pp. 23-44.
- Covarrubias Orozco, Sebastián de, *Tesoro de la lengua castellana o española*, Madrid, Castalia, 1995.
- Dansey Smith, Hilary, *Preaching in the Spanish Golden Age*, Oxford, University Press, 1978.
- Dávila Fernández, María del Pilar, *Los sermones y el arte*, Valladolid, Publicaciones del Departamento de Historia del Arte, 1980.
- Fumaroli, Marc, *L'età dell'eloquenza, retorica e 'res literaria' dal rinascimento alle soglie dell'epoca classica*, Milano, Adelphi, 2002.
- Garrido, Miguel Ángel, "Retóricas españolas del siglo XVI en la Biblioteca Nacional de Madrid", *Revista de Filología Española*, T. LXXVIII, fasc. 3-4, 1998, pp. 327-351.
- Green, Otis Howard, "Se acicalaron los auditorios: an aspect of the Spanish literary baroque", *The literary mind of medieval & renaissance Spain*, Lexington, The University of Kentucky, 1970, pp. 124-132.
- Herrero Salgado, Félix, *La oratoria sagrada en los siglos XVI y XVII*, Madrid, F.U.E., 1996.
- , *La oratoria sagrada en los siglos XVI y XVII - II Predicadores Dominicos y Franciscanos*, Madrid, F.U.E., 1998.

- , *La oratoria sagrada en los siglos XVI y XVII - III La predicación en la Compañía de Jesús*, Madrid, F.U.E., 2001.
- Latassa y Ortín, Félix, *Biblioteca de los escritores aragoneses que florecieron desde el año 1500 hasta 1802*, Pamplona, Joaquín de Domingo, 1792-1802.
- Llaguno y Amírola, Eugenio, *Noticias de arquitectos y arquitectura de España*, Madrid, Imprenta Real, 1829.
- Lausberg, Heinrich, *Manual de retórica literaria*, Madrid, Gredos, 1991.
- Ledda, Giuseppina, "Predicar a los ojos", *Edad de Oro*, VIII, 1989, pp. 129-142.
- , "Forme e modi di teatralità nell'oratoria sacra del Seicento", *Studi Ispanici*, 1982, pp. 87-107.
- , "Antiguos y nuevos predicadores: una polemica sull'oratoria sacra del '600", *Symbolae Pisanae*, Pisa, 1989.
- Librandi, Rita, "Selecció de públic i selecció de registres comunicatius en la predicació de la contareforma", *Llengua i Religió a l'Europa Moderna*, Barcelona, Quaderns Crema, 1997, pp. 157-191.
- López Grigera, Luisa, *La retórica en la España del Siglo de Oro*, Salamanca, Universidad de Salamanca, 1994.
- López Muñoz, Manuel, *Fray Luis de Granada y la retórica*, Almería, Universidad de Almería, 2000.
- Martí, Antonio, *La preceptiva retórica española en el Siglo de Oro*, Madrid, Gredos, 1972.
- , *La retórica sacra en el Siglo de Oro, Tesis Doctoral*, Barcelona, Universidad de Barcelona, 1965.
- Menéndez Pelayo, Marcelino, *Historia de las ideas estéticas en España*, Madrid, Centro Nacional de Investigaciones Científicas, 1974.
- Mortara Garavelli, Bice, *Manuale di retorica*, Milano, Bompiani, 2006.
- Murphy, James Jerome, *Studies in the theory and practice of Medieval rhetoric*, Berkeley, University of California Press, 1978.
- , *La retorica nel Medioevo: una storia delle teorie retoriche da S. Agostino al rinascimento*, Napoli, Liguori, 1983.
- Núñez Beltrán, Miguel Ángel, *La oratoria sagrada de la época del Barroco, doctrina, cultura y actitud ante la vida desde los sermones sevillanos del siglo XVII*, Sevilla, Publicaciones Universidad de Sevilla / Fundación Focus-Abengoa, 2000.
- Paraíso, Isabel (a cura di), *Retóricas y poéticas españolas (siglos XVI-XIX): L. de Granada, Rengifo, Artiga, Hermosilla, R. de Miguel, Milá y Fontanals*, Valladolid, Secretariado de Publicaciones e Intercambio Editorial - Universidad de Valladolid, 2000.
- Ramos Domingo, José, *Retórica - Sermón - Imágen*, Salamanca, Publicaciones Universidad Pontificia de Salamanca, 1997.

- Rico Verdú, José, *La retórica española de los siglos XVI y XVII*, Madrid, Consejo Superior de Investigaciones Científicas, 1973.
- Rodríguez de la Flor, Fernando, "Un arte de memoria rimado en el Epítome de la Elocuencia Española de Francisco Antonio de Artiga", *Anales de Literatura española*, vol. 4, 1985.
- Sánchez Escribano, Porqueras Mayo, *Preceptiva dramática española del renacimiento y el barroco*, Gredos, Madrid, 1964.
- Simón Díaz, José, *Bibliografía de la literatura hispánica*, Madrid, Consejo Superior de Investigaciones Científicas, 1973.
- Tanganelli, Paolo, "Intertextualidad y parodia en 'La vida es sueño': la oración de Basilio", *Annali Online dell'Università di Ferrara - Lettere*, vol. 1, 2007.
- , "La crisis de la oratoria sagrada entre los siglos XVII y XVIII: el *Epítome de la elocuencia española* de Artiga y los modelos descriptivos de la predicación gerundiana", *Annali Online dell'Università di Ferrara -Lettere*, vol. 1, 2008.
 - , *Le macchine della descrizione*, Ibis, Como-Pavia, 2011.
 - , "De la cita a la reescritura. El Epítome de Artiga ante la Elocuencia de Jiménez Patón y el Jardín de Hebrera y Esmir" *Bulletin Hispanique*, Bordeaux 117-1, 2015.

